



VENETO PROGETTI



D.R.E.A.M. ITALIA

DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE

PROVINCIA DI VERONA



REGIONE DEL VENETO



Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019
Legge Regionale n. 50/1993

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS

LUGLIO 2013

PROVINCIA DI VERONA
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Dirigente Provinciale

Dott. Carlo Poli

Servizio Tutela Faunistico Ambientale

Dott. Ivano Confortini

Sig. Bruno Mastini

INDICE

1	PREMESSA.....	4
1.1	Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare	4
2	QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS.....	11
2.1	Normativa di riferimento per la VAS	11
2.1.1	Normativa europea.....	11
2.1.2	Normativa nazionale	11
2.1.3	Normativa regionale.....	11
2.2	Procedura di VAS	12
2.3	Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica	13
3	RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE.....	17
4	IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO	19
4.1	Inquadramento Territoriale	19
4.2	Clima.....	20
4.3	Aria.....	22
4.3.1	Normativa di riferimento.....	22
4.3.2	Qualità dell'aria	24
4.4	Acqua.....	26
4.4.1	Normativa di riferimento	26
4.4.2	Inquadramento idrologico.....	27
4.4.3	Acque superficiali	27
4.4.4	Acque sotterranee.....	29
4.4.5	La qualità dei laghi	30
4.4.6	Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento	30
4.4.7	Il sistema idrico integrato	32
4.4.8	Inquinamento da pallini da piombo	33
4.5	Suolo e sottosuolo	34
4.5.1	Normativa di riferimento.....	34
4.5.2	Inquadramento litologico e geomorfologico	35
4.5.3	Qualità dei suoli.....	36
4.5.4	Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione	38
4.5.5	Incendi.....	39
4.5.6	Contaminazione dei suoli.....	40
4.5.7	Consumo di suolo, SAU e TASP.....	42
4.6	Biodiversità	44
4.6.1	Fragilità ambientale.....	44
4.6.2	Aree protette e rete ecologica	46
4.6.3	Specie animali di interesse e fattori di minaccia	48

4.6.4	Diffusione di specie alloctone animali	53
4.6.5	Aspetti epidemiologici	55
4.7	Paesaggio.....	56
4.7.1	Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati.....	57
4.7.2	Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio.....	59
4.8	Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico.....	59
4.8.1	Beni immobili vincolati.....	60
4.8.2	Beni archeologici.....	62
4.9	Agenti fisici e salute umana	64
4.9.1	Il rumore.....	64
4.9.2	Le radiazioni non ionizzanti.....	65
4.9.3	Inquinamento luminoso	65
4.9.4	Aspetti epidemiologici della fauna selvatica.....	66
4.10	Rifiuti	67
4.10.1	Discariche	68
4.10.2	Siti contaminati.....	68
4.11	Energia	70
4.12	Popolazione e sistema produttivo	72
4.12.1	La popolazione.....	72
4.12.2	Il sistema produttivo	72
4.12.3	L'utenza venatoria.....	73
4.12.4	Interazioni fauna selvatica – attività antropiche	73
4.13	Mobilità.....	78
5	INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0	80
6	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	86
6.1	Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario.....	86
6.2	Pianificazione di livello regionale ed interregionale.....	86
6.3	Pianificazione di livello provinciale e interprovinciale.....	88
7	ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP	95
7.1	Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo	95
7.2	Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica	95
7.3	Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale.....	96
7.4	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale	98
7.5	Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale.....	100
8	LO SCENARIO 0.....	103
9	LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE	105
10	IL PROGETTO DI PFVP	107
10.1	Obiettivi generali	108

10.2	Contenuti del documento di PFV	109
10.2.1	Pianificazione territoriale	109
10.2.2	Gestione ambientale e faunistica	119
10.2.3	Prevenzione e risarcimento danni da fauna selvatica a produzioni agro-ittiche e opere per esse allestite	133
10.3	Le azioni del PFV	136
11	ANALISI DEGLI SCENARI	141
11.1	Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano.....	141
11.1.1	Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale.....	141
11.1.2	Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative.....	146
11.1.3	Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto	148
12	ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI	150
12.1	Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano	150
12.2	Analisi matriciale degli effetti di piano	152
12.2.1	Considerazioni sulla matrice di valutazione	156
12.3	Analisi cartografica e di dettaglio	157
12.4	Considerazioni sulla V.I.N.C.A.....	164
13	VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI	176
14	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE.....	179
15	MONITORAGGIO DI PIANO	180
16	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA	183

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Verona, redatto nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Esso è parte integrante del PFVP, comprende tutti gli elementi che consentono la valutazione ambientale dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, tenuto conto del Parere della Commissione Regionale VAS espresso sul Rapporto Ambientale Preliminare (Parere n. 83 del 03 agosto 2012) e delle tematiche e considerazioni valutative emerse nella relazione per la valutazione d'Incidenza.

1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare

Di seguito si analizzano le prescrizioni della Commissione VAS espresse nel parere sopraccitato.

1. **Far emergere con chiarezza il ruolo che la VAS deve svolgere durante la fase di elaborazione del Piano:** tale aspetto viene sviluppato al cap. 3 *"RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DI VALUTAZIONE"* del presente elaborato.
2. **Valutare le prescrizioni/raccomandazioni poste nei pareri delle Autorità Ambientali e nelle conferenze di servizio.**

Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso in sede di consultazione e conferenza di servizi del 02/07/2012 e 16/07/2012:

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ARPAV	matrice "Clima": integrazioni su cambiamenti climatici in atto	integrazioni riportate nel cap. 4.2
	matrice "Aria": inserimento premessa normativa	inserita al cap. 4.3.1
	matrice "Aria": modifiche icone e trend	modifiche effettuate al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque sotterranee, criticità e valenze	modifiche effettuate al cap. 4.4.4
	matrice "Acqua": integrazioni qualità delle acque di transizione, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Verona
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque marino-costiere, criticità e valenze	Non pertinenti in Provincia di Verona
	matrice "Acqua": integrazioni conformità alla potabilizzazione delle acque lacustri	inserita al cap. 4.4.5
	matrice "Acqua": eliminazione citazione nelle criticità e valenze dell'indicatore LIMeco	citazione eliminata al cap. 5
	matrice "Suolo e sottosuolo": inserire principali riferimenti normativi	inseriti al cap. 4.5.1
	matrice "Suolo e sottosuolo": approfondire i caratteri costitutivi dei suoli	approfondimento riportato al cap. 4.5.2
	matrice "Suolo e sottosuolo": modifiche trend ed icone di stato	modifiche apportate al cap. 5
	matrice "beni materiali": aggiornamento siti di discarica attivi	aggiornamento eseguito al cap. 4.10.1
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazione su aggiornamento dati inquinamento luminoso	integrazione riportata al cap. 4.9.3
ISPRA	matrice "Agenti fisici e salute umana": saturnismo	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazioni in merito alla relazione tra inquinamento da piombo e matrice acqua e suolo e sottosuolo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": viene richiesto un chiarimento su alcune informazioni contenute nella matrice in particolare in relazione ai criteri scelti per la definizione di "specie minacciate".	Recepito nel par. 4.6.3
Parco Dolomiti Bellunesi	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono richieste delle correzioni inoltre riguardo la superficie di aree protette in provincia di Belluno e del territorio regionale.	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono evidenziati alcuni errori di testo	Recepito nel par. 4.6
Parco Delta Po	Si richiede di valutare l'impatto relativo alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Polesine Camerini	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
	Si richiede di valutare i possibili impatti dell'esercizio della caccia sugli investimenti regionali e nazionali relativi a piste ciclabili, ippovie, itinerari fluviali	Viene predisposta specifica indicazione per i PFV al cap. 14: il PFV deve tutelare la sicurezza degli utenti delle piste ciclabili segnalate ufficialmente dalla pianificazione.
Provincia di Venezia – Dipartimento Pianificazione e Programmat.	Si richiede di porre particolare attenzione nella valutazione della congruenza delle azioni di Piano con gli obiettivi di sostenibilità	Recepito nel cap. 10 e 11
	Si richiede di spostare la trattazione degli allevamenti ed effluenti zootecnici nella matrice acqua	Recepito al cap. 4.4.6 "Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento"
	matrice "Flora fauna e biodiversità": vengono proposti indicatori e temi di approfondimento (rete ecologica, specie alloctone)	Recepito nei par. 4.6.3 e 4.6.4
	Matrice paesaggio: si richiede di valutare il contributo areale delle Aziende Faunistico Venatorie che hanno spesso elevata valenza paesaggistica, in quanto contribuiscono al miglioramento del paesaggio	Aspetto trattato al cap. 4.7.1, tenuto conto che le Aziende vengono istituite sulla base dell'allegato B alla LR 50/93;
	Matrice "Patrimonio storico-culturale": l'indicatore beni immobili vincolati in ambito di caccia deve essere aggiornato sulla base del nuovo PFVP	Recepiti in funzione dei dati a disposizione al par. 4.8.
	Matrice "Suolo, sottosuolo": chiarire i concetti di SAU / consumo di suolo, TASP	Recepito al cap. 4.5.7 "Consumo di suolo, SAU e TASP"
	Matrice "Socio-economica": tenere conto dei dati riguardanti danni effettuati dalla fauna selvatica.	Recepito al cap. 4.12.4 "Interazioni fauna selvatica – attività antropiche"
Provincia di Padova – settore ambiente – servizio ecologia	Si suggerisce di porre attenzione alla questione dei corridoi ecologici	Recepito nel par. 4.6.2
Provincia di Rovigo - area ambiente	richiesta approfondimento problematica della dispersione nell'ambiente dei pallini da piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	"matrice acqua": approfondire i microinquinanti, in particolare piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	"matrice suolo e sottosuolo": aggiornamento del numero di cave attive a livello provinciale	integrazione riportata al cap. 4.5.7
	"matrice flora, fauna e biodiversità": specifiche sulla gestione di specifiche riserve	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice beni materiali: specifica sulle discariche attive a livello provinciale	Recepiti in funzione dei dati forniti dalle province.
	"matrice paesaggio": necessità di evidenziare e tutelare il territorio delle dolomiti censito come patrimonio Unesco. Considerare la relazione del valutatore Graeme Worboys.	Non pertinenti in Provincia di Verona
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco <i>Venice and its Lagoon</i>	Non pertinenti in Provincia di Verona
	Considerare l'impatto degli appostamenti da caccia nella laguna ai sensi dell D.lgs 42/2004	Gli appostamenti vengono trattati al par. 4.7.2 in funzione dei dati disponibili. Attualmente la normativa regionale regola il regime autorizzativo.
	Nella matrice patrimonio evidenziare le aree archeologiche	Informazioni riportata al cap. 4.8 in base ai dati a disposizione del Q.C. Regionale
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Vengono date alcune precisazioni da inserire nella sezione idrogeologia (normativa di riferimento)	Integrazione riportata al cap. 4.4.1
	Viene confermata la necessità di collocare la trattazione degli effluenti zootecnici dalla componente suolo sottosuolo alla componente acqua	Modifica effettuata al cap. 4.4.6
	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione riportata al cap. 4.12.4
Regione Veneto Direzione Economia e Sviluppo Montano	Viene sottolineata la necessità di evidenziare gli eventuali elementi di raccordo tra la pianificazione faunistico-venatoria e la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici, con particolare riguardo alle zone montane.	Il tema degli Usi Civici, trova riscontro all'interno del Rapporto Ambientale del PFVR. Per gli appostamenti su vincolo di uso civico vige la normativa vigente.

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
Regione Veneto Direzione Difesa del suolo	Porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione eseguita al cap. 4.12.4
	Tra le situazioni di rischio considerare le aree vulnerabili soggette alla desertificazione, risalita del cuneo salino, aree golenali soggette ad erosione idrica, litorali soggetti ad erosione costiera, aree forestali vulnerabili agli incendi, isole di calore nelle zone urbane.	Integrazioni eseguite al cap. 4.5.4 e 4.5.5 in base ai dati a disposizione
Direzione Tutela Ambiente	Matrice beni materiali: considerare anche le diverse tipologie di discariche presenti sul territorio ed interazioni con la fauna	Recepito al par. 4.10.1 e 12.2
Direzione Agroambiente	Premessa metodologica e procedurale: considerare la DGR 26 luglio 2011 n. 1150 e le VAS di livello territoriale	Della pianificazione sovraordinata se ne tiene conto al cap. 6
	Matrice acqua: riportare le indicazioni del Piano di Gestione del Bacino del Po e del distretto idrografico delle Alpi Orientali (soggetti a VAS)	Integrazioni riportate al cap. 4.4.1
	Matrice acqua e suolo: vengono riportate precisazioni su contenuti, criticità e valenze relativi alla contaminazione di acque e suolo	Precisazioni riportate al cap. 4.4.8 e 4.5.6
UP Protezione civile	Matrice suolo e sottosuolo: considerare la superficie percorsa dal fuoco	Integrazioni riportate al cap. 4.5.5
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
Genio Civile di Treviso	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
ULSS 9	Vengono richieste integrazioni riguardo la diffusione malattie infettive ed implicazioni	Argomento trattato nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 10	Individua nuovi stakeholders per la VAS	Il piano seguirà l'iter previsto dalla normativa per lo svolgimento delle consultazioni
ULSS 13	Salute umana: considerare i fenomeni che hanno favorito l'inserimento in Europa di insetti vettori di alcune arborivirosi	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
ULSS 19	Necessità di trattare il tema dell'interazione della fauna selvatica con le tematiche veterinarie	Recepito nel par. 4.9.4 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
	Necessità di trattare il tema delle specie autoctone / alloctone	Recepito nel par. 4.6.4
	Necessità di trattare l'inquinamento fisico derivato dai componenti delle cartucce utilizzate e la rimozione dei rifiuti	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Recepito, per quanto di competenza del PFV, al par. 4.10.1 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	Recepito nel par. 4.9.4 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
Istituto Zooprofilattico delle Venezie	Creazione di una matrice ad hoc per le Patologie infettive e parassitarie interessanti la fauna selvatica, gli animali domestici e l'uomo; all'interno di questa matrice dovranno essere trattati temi quali: patologie considerate, specie suscettibili, punti critici della pianificazione faunistico-venatoria in merito a tali patogeni, aspetti igienico-microbiologici e tossicologici.	Recepito, per quanto di competenza del PFV, nel par. 4.9.4

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ISPRA	D.P.I (Allegato A, parte I): <u>vengono richieste integrazioni ed una sezione dedicata riguardo</u> la pianificazione delle attività gestionali della fauna (con riferimenti alla densità obiettivo); i criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico; i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna; il regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare; il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani; il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria.	non di pertinenza della Provincia di Verona
	D.P.I (Allegato A, parte II): <u>integrare con considerazioni in merito</u> agli esiti delle strategie gestionali adottate dal precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; all' assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C. e C.A); valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carniere per ciascuna specie; violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette); caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carniere e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema; fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scorciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici; eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane); trattazione delle modalità e dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi. Si fa notare inoltre che la normativa relativa alla protezione degli animali durante l'abbattimento ha subito recenti modifiche (Regolamento (CE) N. 1099/2009 del Consiglio del 24 settembre 2009).	non di pertinenza della Provincia di Verona
	D.P.I (Allegato A, parte III): <u>vengono riportate alcune considerazioni:</u> - per effettuare un monitoraggio sanitario efficace occorrerebbe indirizzare le attività principalmente verso la sorveglianza passiva, segnalando tutti i capi rinvenuti morti di qualsiasi specie al servizio veterinario competente per le indagini del caso. Tale modalità di sorveglianza ha, infatti, una maggiore probabilità di rilevare infezioni recentemente introdotte o endemiche nell'area di interesse; - allo stato attuale delle conoscenze si ritiene lo strumento "abbattimento sanitario" inadeguato sia alla gestione sia alla conservazione delle specie ed in particolare alla gestione sanitaria delle popolazioni. Lo strumento si è infatti rivelato inutile quando non addirittura dannoso. In merito a ciò vengono riportate tre principali modalità di intervento (cfr. parere); - In relazione alle singole specie oritiche di interesse conservazionistico è necessario che siano menzionati e considerati	non di pertinenza della Provincia di Verona

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	anche i piani d'azione elaborati a livello europeo (cfr. parere).	
Parco Dolomiti Bellunesi	Vengono richiesti approfondimenti su modalità di gestione delle carcasse animali, sul tema delle reti ecologiche e del ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi, sulle interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica e sull'inquinamento da piombo. Vengono inoltre citati alcuni riferimenti bibliografici da inserire (cfr. parere).	territorio non di pertinenza della Provincia di Verona
Parco Delta Po	Viene evidenziato che nel quadro conoscitivo del piano faunistico sarebbe auspicabile acquisire e approvare la digitalizzazione del perimetro provvisorio del Parco. Inoltre si suggerisce di valutare la possibilità di gestione condivisa fra ambiti di caccia e enti gestori aree protette dei territori destinati a ripopolamento e di prendere in considerazione il Piano di gestione della ZPS Delta del Po.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Provincia di Venezia Dipartimento Pianificazione e Programmazione	Vengono date alcune indicazioni per l'elaborazione dei piani, in particolare si sottolinea l'opportunità di tenere conto del P.S.R. per la pianificazione faunistico-venatoria, definizione di criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni da fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, considerare la valenza ecologica a scala locale del territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Provincia di Vicenza settore ripristini e sperimentazioni ambientali	Viene sottolineata la necessità di diffondere sul territorio gli interventi di miglioramento ambientale (è auspicabile il coordinamento a livello provinciale e regionale), di modificare in positivo la percezione sociale dell'attività venatoria, di uniformare i criteri di valutazione dei danni provocati dalla fauna selvatica e di richiedere all'interessato cartografia georeferenziata con tematismi nelle domande di esenzione dei fondi agricoli dall'attività venatorio.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Provincia di Rovigo Area territorio e trasporti	Si sottolinea che dovranno essere individuate le scelte strategiche fondamentali del PFV per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	Definire il rapporto tra pianificazione faunistico-venatoria e pianificazione territoriale (Dolomiti Patrimonio Umanità). Prendere in considerazione la relazione del valutatore Graeme Worboys per le implicazioni sui PFV.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si ritiene necessario approfondire la conoscenza delle criticità e fragilità evidenziate per aree specifiche e proporre misure adeguate di informazione agli enti preposti fino a prevedere disincentivi o divieti all'attività venatoria. Nell'individuazione delle aree protette si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco Venice and its Lagoon. Si propone di considerare tali aree alla stregua dei siti Natura 2000 nella Valutazione di Incidenza. Vengono evidenziate aree da salvaguardare per intero (aree monumentali, siti dell'ecomuseo della Grande Guerra, siti storico testimoniali della Grande Guerra sul Monte Grappa, giardini storici, ecc...). Si ritiene vengano escluse dall'ambito di caccia le zone archeologiche di cui all'art. 142 comma 1 lett. m del D. Lgs. 42/04. Dovrà essere attivata la procedura di archeologia preventiva per le opere che comportano scavo connesse all'attività venatoria.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone.
Magistrato alle acque	Sottolinea come le aree demaniali che verranno occupate per specifici interventi dovranno essere disciplinate mediante specifica concessione demaniale	Si prende atto di quanto indicato
Regione Veneto Direzione Difesa del suolo	Sottolinea l'importanza di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Premesso che la problematica può trovare risposta nel controllo delle specie alloctone, tema non trattato dal Piano Faunistico Venatorio, si ritiene opportuno inserire un indicatore di monitoraggio al fine di raggiungere l'obiettivo di riequilibrio a favore delle specie autoctone. Prov. Verona: condiviso quanto sopra riportato
Direzione	Necessità di raccordo con la gestione del territorio interessato dal vincolo	Si prende atto di quanto indicato

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
economia a sviluppo montano	degli usi civici	
UP Protezione civile	Considerare la perimetrazione e le limitazioni dei soprassuoli boscati percorsi dal fuoco (divieto di caccia e pascolo per 10 anni)	Si prende atto di quanto indicato
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	non di pertinenza della Provincia di Verona
Genio Civile di Treviso	Cercherà, unitamente ai colleghi degli altri geni civili, di individuare un indicatore relativo ai danni creati dai mammiferi scavatori e relative criticità lungo gli argini	non di pertinenza della Provincia di Verona
ULSS 9	Viene evidenziata la necessità, nell'allegato A, di menzionare nei piani normative specifiche (cfr parere)	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Viene richiesto l'inserimento di alcune tematiche negli allegati A e B (diffusione malattie sanitarie)	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Viene proposto l'inserimento di alcuni obiettivi tra gli obiettivi di piano (es. valorizzazione risorse alimentari derivate dalla produzione primaria venatoria ed utilizzo di fauna selvatica come bio-indicatori)	non di pertinenza della Provincia di Verona
ULSS 13	Vengono date specifiche e richieste integrazioni per gli obiettivi di piano in merito agli aspetti sanitari (es. arbovirus)	non di pertinenza della Provincia di Verona
ULSS 19	Viene evidenziata una certa preoccupazione per la mancata vigilanza delle aree individuate come aree addestramento cani (mancanza di parere igienico sanitario) per quanto concerne l'anagrafe canina e malattie infettive e parassitarie. Necessità di scambio dati anagrafici.	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Necessità di raccordo tra aspetti faunistico / venatori e pressione ambientale esercitata dagli stessi animali, in particolare specie alloctone	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Viene evidenziata l'opportunità di trattare la tematica degli scanni	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica del destino del pacchetto intestinale e delle frattaglie degli ungulati cacciati, della gestione degli animali feriti, del monitoraggio.	non di pertinenza della Provincia di Verona
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica dell'introduzione degli animali nei parchi urbani e loro gestione	non di pertinenza della Provincia di Verona
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	non di pertinenza della Provincia di Verona
Regione Veneto UP Veterinaria	Risulta opportuno approfondire i seguenti temi relativi alla fauna selvatica: interazione con allevamenti di animali, relazione tra trasmissione di zoonosi e densità di alcune specie, promiscuità selvatici e domestici, normativa sulla sicurezza alimentare, regolamenti sui sottoprodotti di origine animale.	le attività di immissione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento sono limitate a pochissime specie che possono essere immesse in natura solo in presenza di certificazione veterinaria che ne attesta il buono stato di salute. Per quanto riguarda i piani di controllo relative alla riduzione di densità di specie ritenute soprannumerarie si segnala che non è attività pianificatoria di competenza del PFV così come gli aspetti legati alla sicurezza alimentare ed i sottoprodotti di origine animale

I seguenti soggetti:

ULSS 2 di Feltre, ULSS 5, ULSS 7, ULSS 15, ULSS 1 di Belluno, ULSS 4 "Altovicentino, Corpo Forestale dello Stato – Padova, Direzione Regionale del Veneto Urbanistica e Paesaggio, UP Regionale del Veneto Foreste e Parchi, UP Regionale del Veneto Tutela Produzioni Agroalimentari, Direzione Regionale del Veneto Piani e Programmi del Settore Primario, Commissario straordinario per il Turismo – Regione Veneto, Direzione Regionale del Veneto Competitività Sistemi Agroalimentari, Genio Civile di Belluno, Genio Civile di Verona, Genio Civile di Venezia, Genio Civile di Rovigo, Autorità di Bacino del Fiume Po, Unione Veneta Bonifiche, Parco Naturale del Fiume Sile, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani – Delegazione Regionale Veneto, Comunità Montana della Lessinia – Parco Naturale Regionale, Provincia di Vicenza - Settore Urbanistica, Regole d'Ampezzo, Autorità Portuale di Venezia, ENAC, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Regione Emilia Romagna

hanno inviato una nota alla Regione Veneto, Unità di Progetto Caccia e Pesca, in base alla quale, in linea generale, si riservavano l'espressione delle proprie considerazioni alla fase successiva all'adozione.

3. **Sviluppare adeguatamente i capitoli delle varie componenti ambientali [...]** : le componenti ambientali vengono sviluppate al capitolo 4 “.....” evidenziando ed approfondendo eventuali criticità. Le criticità derivanti dalle azioni di piano verranno indagate al cap. 12 e per le stesse verranno individuate le misure di mitigazione e compensazione;
4. **individuare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale:** tali obiettivi vengono sviluppati al cap. 7;
5. **individuare le azioni concrete finalizzate al raggiungimento degli obiettivi anche in relazione ad intese con Enti:** le azioni vengono illustrate al cap. 10;
6. **individuare, descrivere e valutare le alternative ragionevoli [...]**: tali aspetti verranno trattati al cap. 11;
7. **Redigere la Valutazione di incidenza [...]** : l'elaborato Valutazione di Incidenza è stato redatto. Nel cap. 12.4 del Rapporto Ambientale si da conto di quanto è emerso nelle rispettive valutazioni;
8. **I Rapporti Ambientali dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute nell'allegato VI – Parte Seconda – del Codice dell'ambiente.**

2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS

2.1 Normativa di riferimento per la VAS

2.1.1 Normativa europea

La direttiva 2001/42/CE, chiamata anche Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente. Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. Ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale da essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano. Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano.

2.1.2 Normativa nazionale

Dal 29 aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (recante "Norme in materia ambientale"), la normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente ha subito una profonda trasformazione. Il D.Lgs 152/2006 (cd. "Codice ambientale") ha riscritto le regole su valutazione ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e risarcimento dei danni ambientali, abrogando la maggior parte dei previgenti provvedimenti del settore. La parte seconda del codice, aggiornata con il D.Lgs. 128/2010, pubblicato sulla G.U. l'11 agosto 2010 ed entrata in vigore in data 26 agosto 2010, prende in considerazione le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

2.1.3 Normativa regionale

Con delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Con D.G.R n. 3262 del 24 ottobre 2006 sono state apportate alcune integrazioni alla sopracitata D.G.R. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009 avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006. Nel panorama delle tipologie di piani e programmi considerati dalla D.G.R la pianificazione faunistico venatoria intesa nel complesso costituito dall'insieme del PFVR e dei PFVP trova difficile collocazione a causa delle sue peculiarità, pertanto con D.G.R n.834 del 14 giugno 2011 si è provveduto ad un adattamento della procedura VAS finalizzato alla realizzazione di un unico processo valutativo per la pianificazione faunistica regionale e provinciale, avente come punto fisso la progressione parallela dei lavori pianificatori a livello provinciale e regionale, coordinata dalle indicazioni procedurali della D.G.R n. 792 del

7 giugno 2011. Tale opzione permette una razionalizzazione della fase valutativa e delle risorse impiegate ed evita una duplicazione dei passaggi valutativi.

2.2 Procedura di VAS

La procedura, sulla base di quanto indicato nella D.G.R. 834 del 2011 e del parere n. 83 del 3 agosto 2012 della Commissione Regionale VAS, prevede più fasi di attuazione: le fasi 1 e 2 sono necessarie per ottenere il primo parere della Commissione Regionale VAS le fasi da 3 a 6 sono necessarie per ottenere il secondo parere della Commissione Regionale VAS. L'ultima fase, la numero 7, riguarda l'approvazione definitiva. Di seguito si riportano in sintesi le fasi procedurali:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria, quale autorità procedente, elabora **un documento preliminare di indirizzo** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale proponente sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredate ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali precedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di

supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)	La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri . La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi.
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)	La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).	La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha, quale obiettivo primario "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese.
Documenti di Indirizzo	Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo:

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	Note
	a) Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della Commissione Europea (2000); b) Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea; c) Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Omis).

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11/02/1992, n. 157 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*.

La legge nazionale è caratterizzata dai seguenti punti salienti:

- Definizione di fauna selvatica (Art. 1);
- Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2);
- Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art. 7,8);
- Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10).

L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'art. 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di Oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito. Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale *"Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"*, allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato *"Territorio, Ambiente, Beni Ambientali"*¹.

¹ Sito ufficiale del Senato della Repubblica

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i. “Legge quadro sulle Aree Protette” che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico nazionale; tale legge istituisce un sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi nazionali e regionali in materia faunistico-venatoria.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 11/02/1992, n. 157	“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”.	Tale legge definisce: 1. Definizione di fauna selvatica (Art. 1); 2. Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2); 3. Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art. 7,8); 4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10). L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata: - alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore; - al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.
Legge 6/12/1991, n. 394	“Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii”(G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)	1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. 2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. 3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI REGIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE

Riferimento	Elemento/tema	Note
Legge 9 dicembre 1993, n. 50	Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio.	Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio. La Legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; Legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; Legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; Legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; Legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; Legge regionale 25 luglio 2008, n. 9.
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13	Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione	Tale disciplina recepisce i contenuti della legge 3 ottobre 2002, n. 221 “Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE”.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	Elemento/tema	Note
	dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".	
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1	Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).	Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15	Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.	Tale disciplina detta disposizioni in merito alla possibilità di allevare per fini espositivi e ornamentali specie (ornitiche) nate in ambiente domestico.
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2	Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.	
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7	Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.	
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1	Disciplina dell'attività di tassidermia.	

Si elencano di seguito i principali Atti amministrativi regionali di indirizzo:

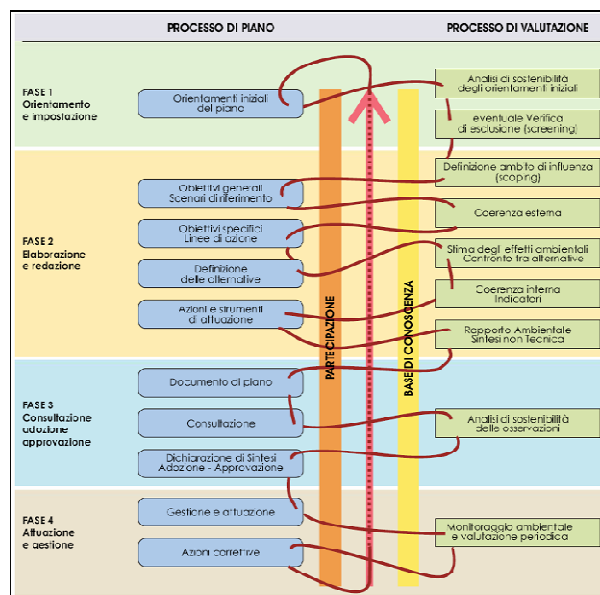
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI DI INDIRIZZO		
Riferimento	Elemento/tema	Note
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.	Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.	Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.	

3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dall'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale:



Fasi del processo di Piano e del processo di Valutazione

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi/elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione. Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/ necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del Documento Preliminare è stato predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della provincia di Verona. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della

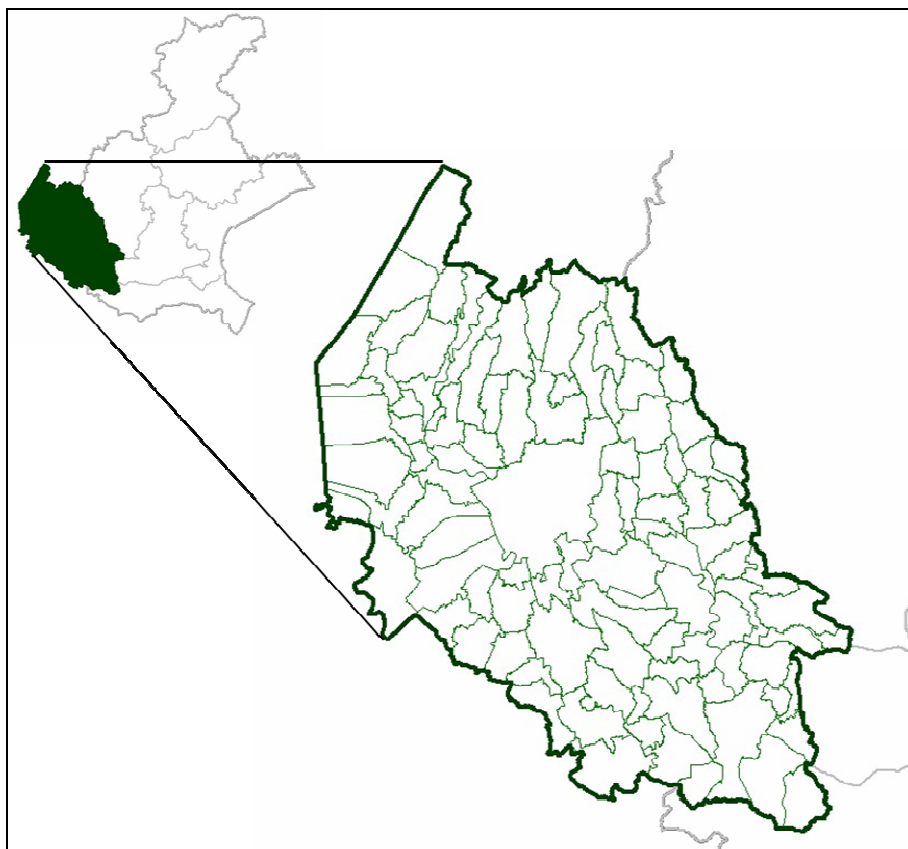
procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza esterna degli obiettivi del PFVP con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovraordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle due alternative, o "scenari", di Piano: lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni da essi previsti, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) viene effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che consentono di mettere a confronto le alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Inquadramento Territoriale

La provincia di Verona confina a nord con il Trentino-Alto Adige (provincia di Trento), a est con la provincia di Vicenza e con la provincia di Padova, a sud con la provincia di Rovigo, a sud e a ovest con la Lombardia (provincia di Mantova e provincia di Brescia). È la seconda provincia del Veneto e del Triveneto per numero di abitanti, la quattordicesima in Italia, con 925.290 abitanti e la seconda provincia del Veneto per estensione dopo la provincia di Belluno. Il territorio veronese è composto per il 51% da pianura, per il 28 % da colline e per il 18 % da montagne, mentre la superficie lacustre del lago di Garda rappresenta il 5% della superficie della provincia. La provincia è formata da macro aree:

- l'area metropolitana, ovvero la fascia dei comuni che gravitano attorno al comune capoluogo di provincia;
- il Garda-Baldo;
- la Lessinia;
- la Valpolicella;
- l'Est Veronese;
- la Pianura Veronese, che comprende il Villafranchese, la Media Pianura veronese, la bassa Veronese, il Colognese e gran parte delle Valli Grandi Veronesi.



Localizzazione della Provincia di Verona e dei propri comuni all'interno della Regione Veneto

4.2 Clima

Le analisi climatologiche della regione Veneto per i parametri quali temperatura, precipitazioni, altezza e durata del manto nevoso ed estensione dei ghiacciai delineano intorno alla fine degli anni '80 un "cambiamento di fase" simile a quello del resto dell'Europa., con un incremento delle temperature medianti di circa 1-2° C. Per quanto riguarda le temperature, le analisi sono state condotte su circa 50 anni di dati delle serie termometriche dell'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque di Venezia, si sono individuati trend di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specie per le massime in estate ed in inverno (+2.3° C/50 anni) e per le minime in estate (+1.6° C/50anni) e primavera (+1.0 C/50 anni)(Atlante Agroclimatico del Veneto-Temperature-ARPAV 2010). Stiamo assistendo tendenzialmente ad una diminuzione delle precipitazioni invernali, passate da 135-200 mm nel periodo 1961-1990 a 80-150mm nel periodo 1991-2004.

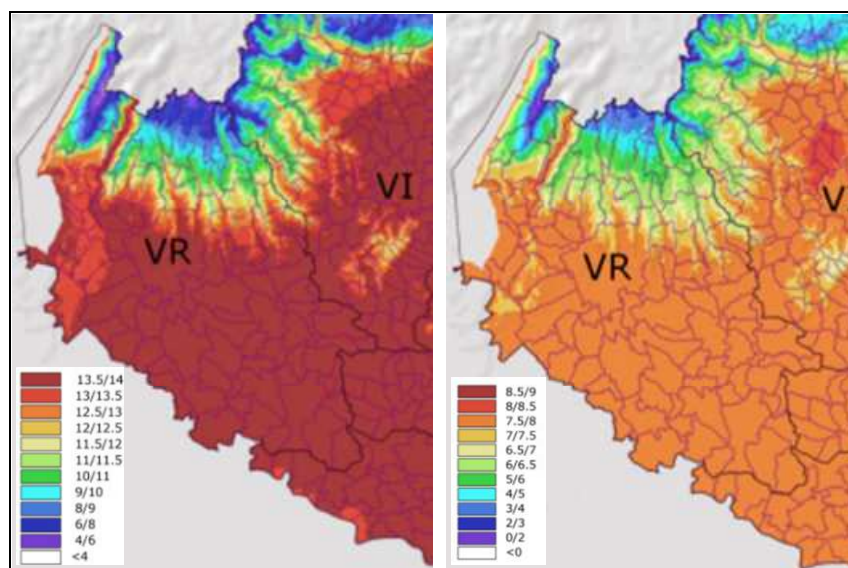
L'indagine relativa alle precipitazioni massime annuali, per varie durate temporali da 5 minuti a 5 giorni effettuata su oltre 100 stazioni ARPAV, seppur limitata nel tempo, ha evidenziato un aumento sia dell'intensità che della frequenza negli ultimi anni degli eventi pluviometrici più intensi e questo soprattutto per le precipitazioni di brevissima durata, in cui la crescita è spesso molto significativa. Per quanto concerne il manto nevoso, l'andamento rispecchia abbastanza fedelmente ciò che è avvenuto nell'emisfero settentrionale, a scala più grande. Anche in questo caso è confermato un cambiamento di fase verso la fine degli anni 80. Le variazioni climatiche registrate, hanno avuto come conseguenza una diminuzione dell'altezza del manto nevoso, specie alle quote più basse. I dati ARPAV, relativi allo stato di salute dei Ghiacciai dolomitici, mostrano un trend negativo dal punto di vista glaciologico. Sul territorio veneto, si contano oggi 48 apparati glaciali che occupano una superficie di 328,87 ha. Complessivamente negli ultimi 25 anni, la superficie glacializzata si è ridotta di 76,39 ha che in termini percentuali corrisponde ad una concentrazione del 19,54%. La deglaciazione in area dolomitica è imputabile sia a un innalzamento delle temperature sia a una variazione della quantità precipitazioni nevose. Una delle principali evidenze dei cambiamenti climatici, è l'innalzamento del livello del mare dovuto sia allo scioglimento dei ghiacciai, che all'aumento della temperatura dei mari. L'innalzamento del mare nell'ultimo secolo è oggi stimato in 13-24 cm/100 anni ed è quindi inferiore a quello stimato a scala globale (31 cm/100 anni). Ciò è dovuto ad una maggior salinità e ad una maggiore densità dell'Adriatico rispetto agli oceani. L'innalzamento atteso nei prossimi decenni sarà tuttavia intorno a 30 cm/100 anni. La provincia di Verona fa parte di una zona climatica che rientra nella tipologia continentale, con inverni rigidi ed estati calde e afose, ma che subisce l'effetto orografico della catena alpina. Si differenzia rispetto al resto del territorio una "regione" a clima più mite, quella lacustre nei pressi del lago di Garda, che presenta un clima che può definirsi sub-mediterraneo. La temperatura media annua varia dai 9 °C registrati dalla stazione meteorologica di San Bortolo (una piccola frazione di Selva di Progno) ai 14 °C misurati a Salizzole. La fascia con temperature maggiori si estende lungo una direttrice che va da NO a SE: partendo dal lago di Garda (dove la massa d'acqua mitiga notevolmente le condizioni locali) giunge ad un nucleo caldo collocato nella Bassa Veronese. L'umidità relativa molto elevata che si registra tra la fine dell'autunno e l'inizio della primavera causa un processo di saturazione e condensazione del vapore acqueo che a sua volta determina la formazione delle nebbie in pianura.

Temperatura

Attualmente la lettura dell'andamento delle temperature fanno riferimento all'andamento delle stesse nel periodo 1961-2009 utilizzando l'archivio storico della stazione di Verona Villafranca. Per il periodo 1961-1990 si è fatto riferimento anche a i dati forniti dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare e per alcuni dati anche all'Ufficio Idrografico.

L'andamento delle temperature evidenzia un aumento più marcato per le massime, specie quelle estive che raggiungono con incrementi di 0.5 °/10anni; per quanto riguarda le temperature minime estive, si osserva anche se di poco, una leggerissima

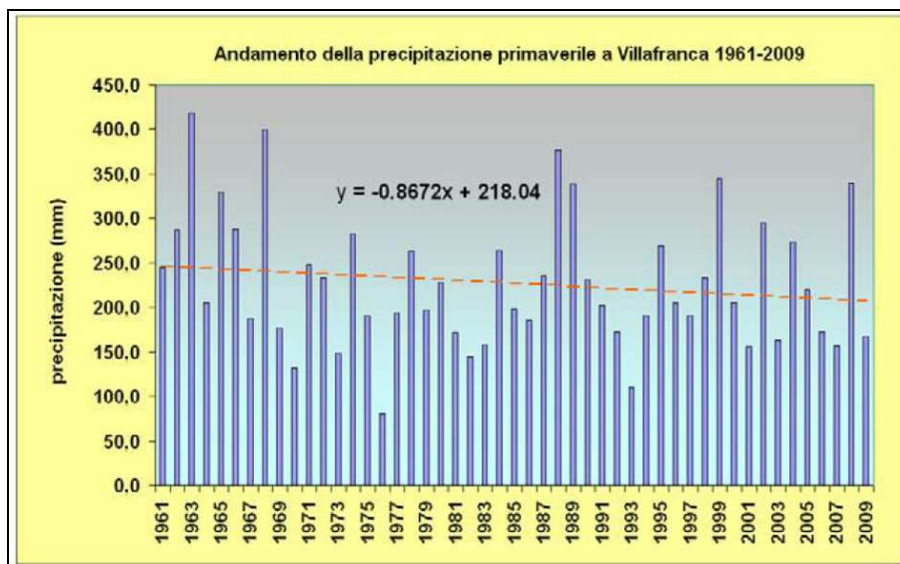
diminuzione. Spicca dalla curva delle temperature massime estive l'anno 2003 con un valore di 33.1° C, superiore al valore di riferimento di 27,1°C (media 1961-1990). Tale estate risulta la più calda dal 1961.



Media delle medie e media delle minime in provincia di Verona nel periodo 1993-2008 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)

Precipitazioni

Attualmente la lettura dell'andamento delle precipitazioni annuali fanno riferimento alle precipitazioni cumulate nel periodo 1961-2009 utilizzando l'archivio storico della stazione di Verona Villafranca. Per il periodo 1961-1990 si è fatto riferimento anche ai dati forniti dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare e per alcuni dati anche all'Ufficio Idrografico.



Andamento delle Precipitazioni primaverili registrate presso la stazione meteorologica di Verona Villafranca (Rapporto sullo stato dell'ambiente – Provincia di Verona – 2008)

L'andamento scorso stagionale delle precipitazioni evidenzia aspetti interessanti come una diminuzione delle precipitazioni invernali e primaverili, pur realizzandosi nel 2009 una precipitazione totale di 270 mm; Un moderato aumento di quelle autunnali ed un più decisivo aumento di quelle estive. Queste ultime hanno visto un ammontare complessivo di 241 mm nel 2008 e di 194 mm nel 2009.

4.3 Aria

4.3.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria è costituita dal Decreto Legislativo n.155 del 13 agosto 2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale decreto abroga il corpus normativo previgente in materia, costituito dai decreti D.M. 60/2002, D.Lgs 183/2004, D.M. 261/2002, D.Lgs 152/2007.

Il decreto stabilisce:

- I valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo e PM₁₀;
- I livelli critici per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e ossidi di azoto;
- Le soglie di allarme per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e biossido di azoto;
- Il valore limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di PM_{2,5};
- I valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene;
- I valori obiettivo, gli obiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e le soglie di informazione per l'ozono;

La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria; il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi. Da parte di ARPAV è stata messa a punto, una volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale (t/a km²), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto. La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

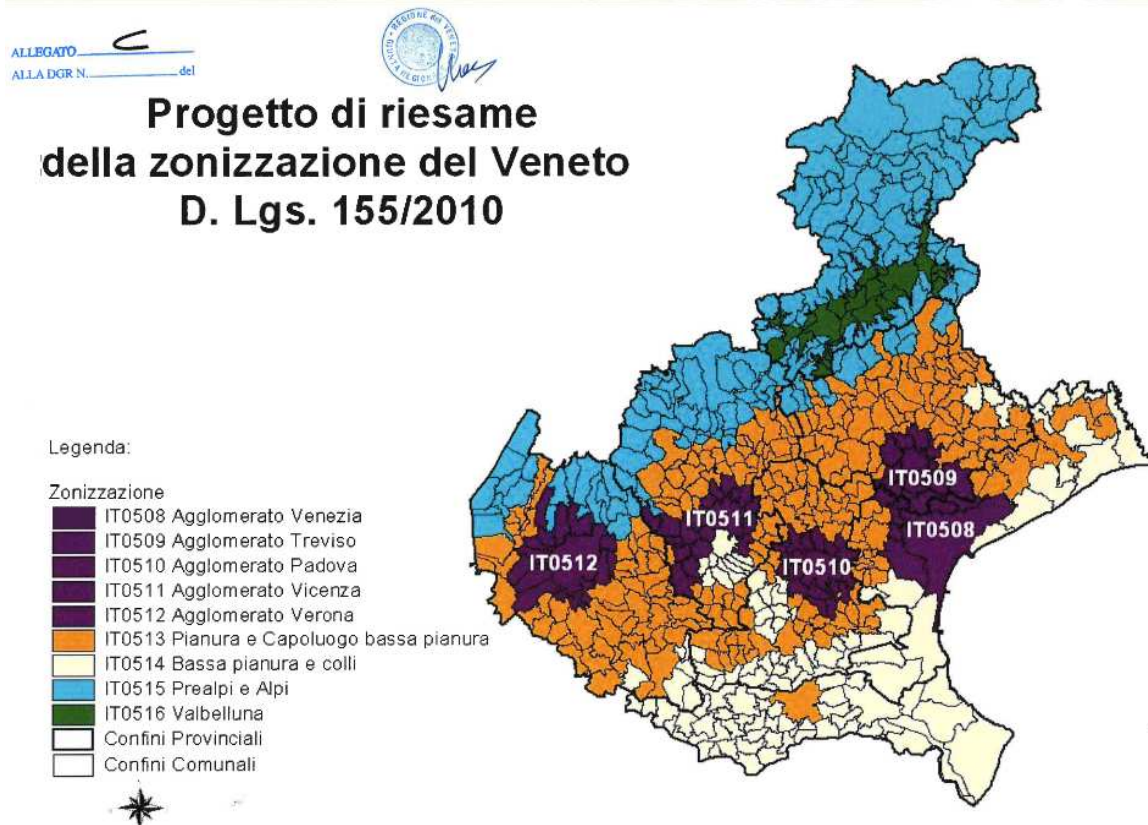
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Km²): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di PM₁₀ (polveri sottili), protossido di azoto (N₂O), ossidi di azoto (NO_x), ammoniaca (NH₃), ossidi di zolfo (SO_x), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM₁₀, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NO_x, NH₃ e SO_x.

Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale; secondo tale aggiornamento i Comuni sono stati classificati in:

- | | |
|------------------|--|
| ▪ A1 Agglomerato | Comuni con Densità emissiva di PM ₁₀ > 20 tonn/anno km ² |
| ▪ A1 Provincia | Comuni con densità emissiva di PM ₁₀ tra 7 e 20 tonn/anno km ² |
| ▪ A2 Provincia | Comuni con densità emissiva di PM ₁₀ < 7 tonn/anno km ² |
| ▪ C Provincia | Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. |
| ▪ Z.I. PRTRA | Comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali |

La Provincia di Verona è caratterizzata, in particolare, da 13 comuni classificati come "A1 Agglomerato", da 30 comuni classificati come "C Provincia", 32 classificati come "A1 Provincia", 17 in "A2 Provincia" e due comuni, Bovolone e Cerea, che rientrano in Z.I.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente"*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.



Riesame della zonizzazione del Veneto secondo il D. Lgs. 155/2010

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Come si evince dalla mappa riportata, l'Agglomerato Verona IT0512 comprende, oltre al Comune Capoluogo di provincia, i Comuni inclusi nell'area metropolitana di Verona. Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate per la provincia di Verona le zone IT0513 "Pianura e capoluogo bassa pianura", IT0514 "Bassa pianura e colli" e IT0515 "Prealpi e alpi".

4.3.2 Qualità dell'aria

La rete di rilevamento della qualità dell'aria in provincia di Verona, come in tutto il Veneto, è gestita da ARPAV. Sul territorio regionale sono attive circa 50 stazioni di misura. Oltre alle centraline, il rilevamento degli inquinanti atmosferici viene realizzato mediante l'utilizzo di centraline mobili per campagne di monitoraggio della qualità dell'aria in zone non coperte dalla rete fissa. I dati misurati dalle singole stazioni sono trasmessi ed elaborati dai Dipartimenti provinciali.

Biossido di zolfo

Non vi sono stati superamenti della soglia di allarme né dei valori limite orario e limite giornaliero.

Biossido di azoto

Il valore medio annuo nella stazione di fondo rurale VR-Cason ha registrato in tutto il periodo 2006-2010 superamenti elevati mentre la stazione di Boscochiesanuova ha registrato valori sempre inferiori ai 20 microg/m³.

Ossido di azoto

Tutte le medie annue sono inferiori al valore obiettivo.

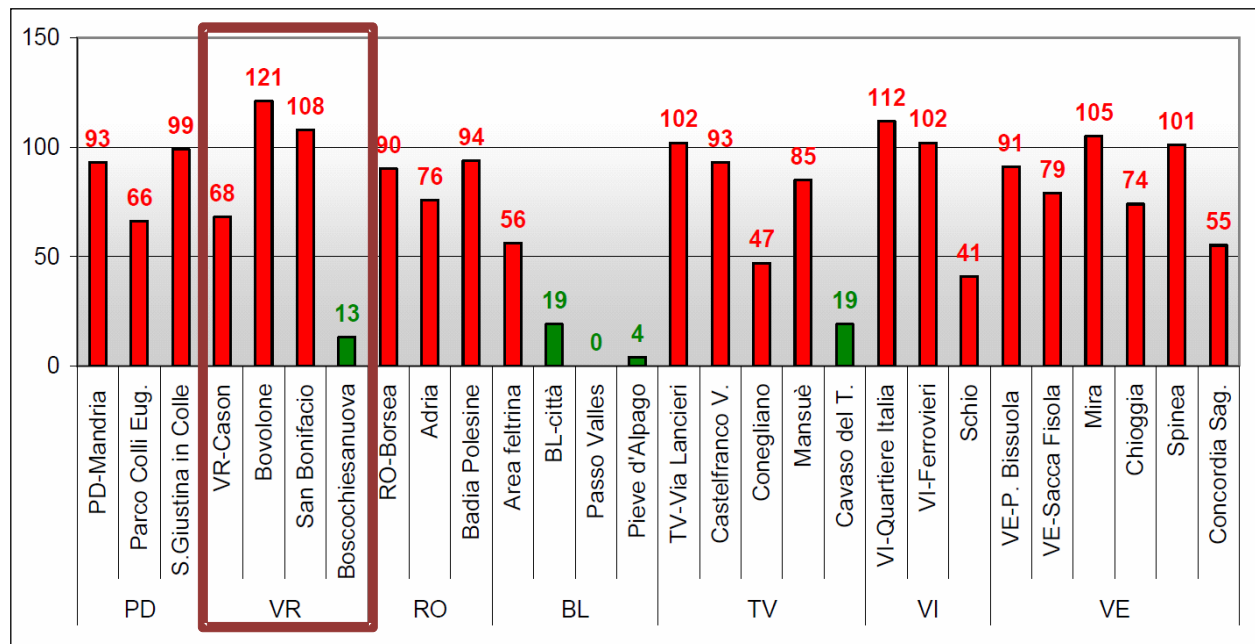
Ozono

Le stazioni di fondo urbano veronesi sono quelle che registrano i valori più elevati di superamento della soglia di informazione oraria, in particolare la stazione di San Bonifacio e Boscochiesanuova. Anche le stazioni di fondo rurale registrano valori elevati di superamento dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione.

Particolato PM₁₀

Tutte le stazioni della provincia registrano superamenti del valore limite giornaliero eccetto la stazione di Boscochiesanuova. Il valore limite annuale non viene superato da nessuna stazione eccetto quella di Bovolone che raggiunge il limite massimo.

L'andamento stagionale delle concentrazioni di PM₁₀ evidenzia come i mesi di febbraio e ottobre presentino i valori medi mensili più elevati dell'anno. Tale peculiarità è ascrivibile alle particolari congiunture meteorologiche.



N. superamenti valore limite giornaliero PM_{10} (Stazioni di fondo) in provincia di Verona e nelle altre province del Veneto (Fonte: ARPAV)

Particolato $PM_{2.5}$

La stazione di VR-Cason non supera il valore obiettivo.

Benzene

Le concentrazioni medie annuali sono sempre inferiori al valore limite di $5.0 \mu g/m^3$.

Benzo(a)pirene

La stazione di VR-Cason non supera il valore obiettivo.

Piombo

Tutte le medie annue sono inferiori al valore limite di $0.5 \mu g/m^3$.

Elementi in tracce

Per quanto riguarda i dati medi annuali di arsenico, nichel e cadmio determinati sui campioni di PM_{10} , non si registrano superamenti del valore obiettivo (per il nichel $20.0 \text{ ng}/m^3$, per il cadmio $5.0 \text{ ng}/m^3$, per l'arsenico $6.0 \text{ ng}/m^3$).

4.4 Acqua

4.4.1 Normativa di riferimento

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una profonda trasformazione del quadro normativo in tema di acque. Le vecchie "disposizioni sulla tutela delle acque" (D. Lgs. 152/1999) sono state abrogate dal Testo Unico Ambientale (D. Lgs. 152/2006), che nella sua terza parte recepisce la direttiva europea "acque" (2000/60/CE). Numerosi sono poi i decreti attuativi che completano le disposizioni del 2006, quali il D. Lgs. 219/2010 e il D. M. 260/2010. L'obiettivo di fondo dell'impianto normativo è quello di impedire il deterioramento del patrimonio naturale rappresentato dal sistema delle acque, migliorando e ripristinando i corpi idrici e assicurando l'equilibrio tra estrazione e ravvenamento. Il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'articolo 121 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009. Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti. Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell'articolo 65, comma 3 e nell'allegato 4 alla parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell'articolo 65, comma 8, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l'adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate.

Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Relativamente alla normativa di settore, di grande importanza è il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali". Il Piano di Gestione del distretto idrografico è lo strumento operativo previsto dalla Direttiva 2000/60/CE, recepita a livello nazionale dal D. Lgs 152/06 e s.m.i., per attuare una politica coerente e sostenibile della tutela delle acque comunitarie, attraverso un approccio integrato dei diversi aspetti gestionali ed ecologici alla scala di distretto idrografico.

Di seguito sono riportati gli obiettivi ed i sottobiettivi del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali":

Obiettivo	Sottobiettivo
OB1 – Fruibilità della risorsa idrica	OB1.a Qualitativa OB1.b Quantitativa
OB2 – Riqualificazione ecosistemi	OB2.a Protezione degli ecosistemi OB2.b Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	OB3.a Gestione emergenze OB3.b Prevenzione rischio
OB4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	OB4.a Management dei costi della risorsa OB4.b Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa

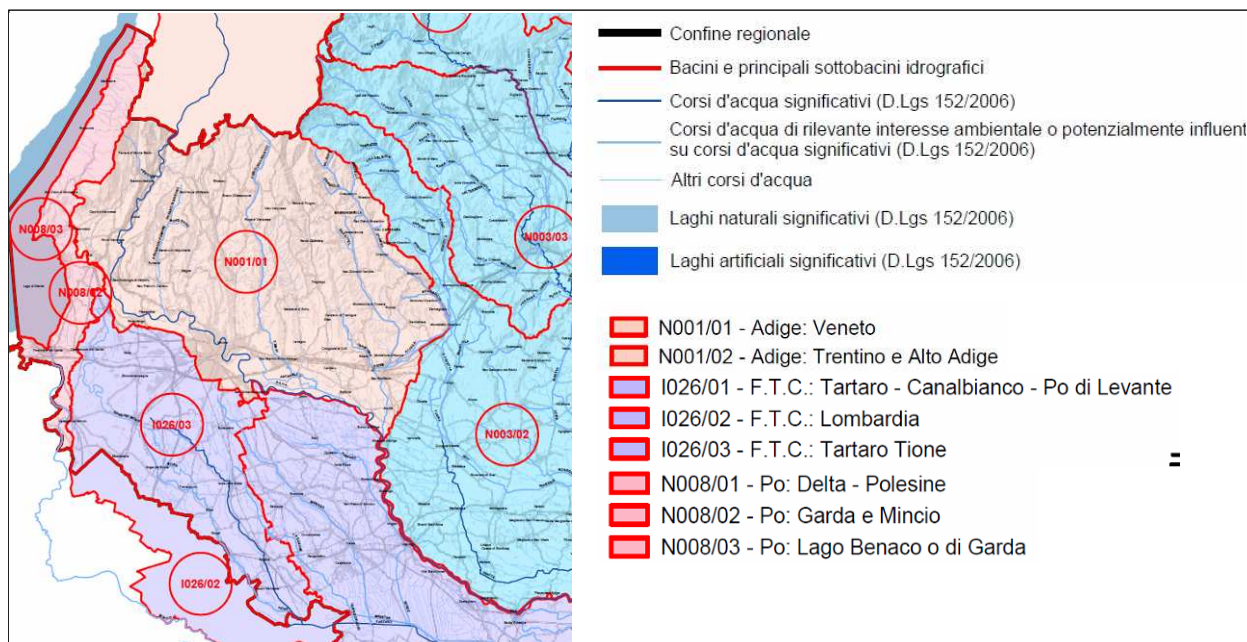
Obiettivi e sottobiettivi del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali"

A completamento della pianificazione di settore si riportano i seguenti atti pianificatori:

- Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiiglione – Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n° 4 del 19 giugno 2007;
- Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, approvato con D.P.C.M del 27 aprile 2006
- 1° variante del Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, Regione Veneto, per le aree in dissesto da versante, approvato con D.P.C.M del 13 dicembre 2011.

4.4.2 Inquadramento idrologico

Il territorio della provincia di Verona è inserito in quattro bacini :Adige (centro nord), Garda-Mincio (ovest), Fissero-Tartaro-Canal Bianco (sud) e Fratta-Gorzone (sud est) e in diversi sottobacini. Partendo infatti da nord,il territorio provinciale si identifica con il Adige-Veneto e con il sottobacino Trentino Alto-Adige, scendendo è interessato dai sottobacini, Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante e Tartaro -Tione. Nella parte più meridionale, è interessato dal Bacino del Fiume Po e dai sottobacini Delta - Polesine, Garda- Mincio e del Lago del Benaco o Lago di Garda.



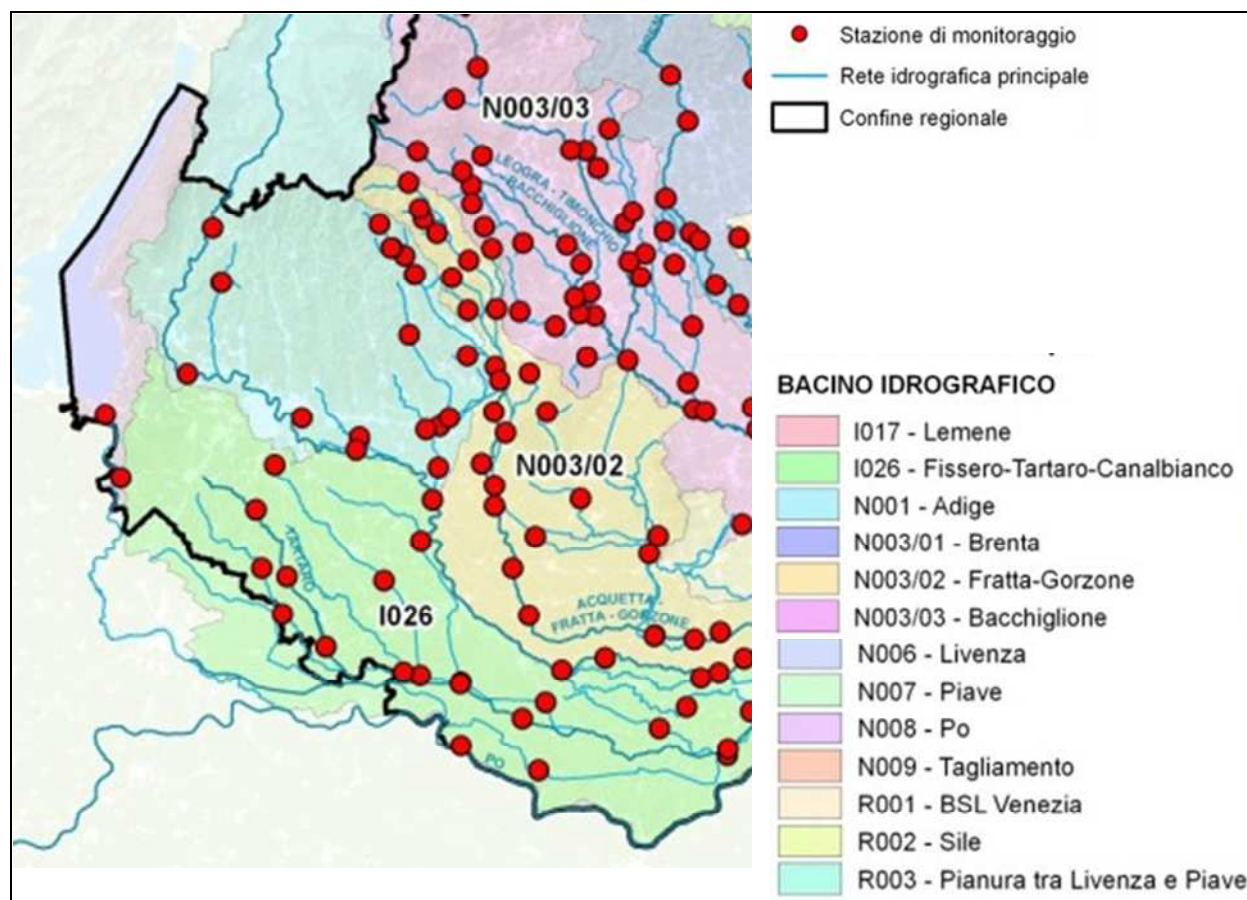
Estratto relativo alla provincia di Verona della "Carta dei Sottobacini Idrografici" allegata al PTA della Regione Veneto

4.4.3 Acque superficiali

L'idrografia della provincia di Verona può essere schematicamente suddivisa in sei fasce che vanno ad individuare ambienti acquatici ben distinti fra loro. Complessivamente nella provincia di Verona vi sono circa 800 corsi d'acqua per uno sviluppo in totale lunghezza compreso tra i 3500 e i 4000 km.

Stato qualitativo delle acque superficiali

Le reti di monitoraggio delle acque superficiali in provincia di Verona è costituita da punti destinati al controllo ambientale (AC), all'uso idropotabile (POT) e/o alla vita dei pesci (VP). I punti di monitoraggio sono individuati di seguito:



Punti di monitoraggio presenti in provincia di Verona – anno 2010 (fonte ARPAV)

Il LIM (Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori)

Il LIM, ovvero il livello di Inquinamento dai Macrodescrittori, classifica il corso d'acqua secondo 5 livelli qualità LIM: elevato, buono, sufficiente, scadente, pessimo. Nella provincia di Verona, dal territorio morfologicamente vario e ad alta industrializzazione, presenta una distribuzione eterogenea delle stazioni che ricadono per lo più nel livello 2 (Buono), e in numero minore nei livelli 3 (Sufficiente) e 4 (Scarso).

La provincia di Verona presenta valori da Sufficiente a Buono, ma vi sono alcune stazioni in uno stato scadente. La stazione n. 93-Aldegà del bacino del Fiume Adige, presenta un LIM pari a 4: la qualità è influenzata da pressioni di tipo agricolo e industriale (tali valori concordano con quelli LIMeco). Nel bacino del Fissero-Tartaro-Canalbianco il LIMeco è risultato scarso nella stazione n. 1018-Tartaro.

I Microinquinanti

Per quanto riguarda il monitoraggio delle "sostanze pericolose" nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province del Veneto, di diverse sostanze riportate dal D.M. 260/2010. La provincia di Verona, presenta sopra il limite di quantificazione i metalli, i pesticidi ed i composti organo volatili e semivolatili. Il Cromo totale presenta invece superamenti dello standard di qualità ambientale.

Conformità alla vita dei pesci

Per quanto riguarda la verifica della conformità delle acque idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinidi, da dati ARPAV 2010, risulta che tutti i tratti presi in esame sono risultati conformi.

Conformità ai fini idropotabili

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili nel Veneto sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno.

Tra le 27 stazioni per il controllo delle acque destinate alla produzione di acqua potabile, presenti nei corsi d'acqua e nei laghi sono risultate non conformi solamente 4 stazioni. Per quanto riguarda il bacino del fiume Adige, in base alla conformità secondo il D.M. 260/2010 questa è dimostrata in tutte le stazioni, mentre in base al calcolo della tab. 1/A –allegato 2 alla parte terza sezione A – D.Lgs n. 152/2006 e s.m.i., ora abrogata si è registrata l'occasionale non conformità per superamento dei valori dei parametri microbiologici (staz. PD-VE 218 – Fiume Adige). Il Lago di Garda è risultato (staz. n. 350) non conforme per salmonelle.

4.4.4 Acque sotterranee

Le acque sotterranee sono le acque che si trovano al di sotto della superficie del terreno, nella zona di saturazione e in diretto contatto con il suolo e il sottosuolo" (D.Lgs. 152/2006 art.74 comma 1 lettera l).

Stato chimico puntuale

Per stabilire lo Stato Chimico Puntuale, i risultati ottenuti nei singoli punti di monitoraggio all'interno di un corpo idrico sotterraneo devono essere aggregati per il corpo nel suo complesso (direttiva 2000/60/CE, allegato V) e la base per l'aggregazione è la concentrazione aritmetica media su base annua dei pertinenti inquinanti in ciascun punto di monitoraggio (direttiva 2000/60/CE, allegato III, 2 (c)). Il punto è classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati. In provincia di Verona sono risultati scadenti i seguenti punti di monitoraggio: n. 386-falda libera per Nitrati, n.650-falda libera per Triclorometano, n.656 falda libera per tricloroetano n. 653-falda confinata per Tricloroetilene e Triclorometan, n. 654 falda confinata per Triclorometano.

Concentrazione di nitrati

In provincia di Verona la stazione di Illasi presenta valori crescenti e che nel 2010 superano il limite di concentrazione massima e si attestano attorno ai 58 mg/l. La stazione di Isola della Scala presenta anche valori elevati (45mg/l) ma comunque inferiori al limite.

4.4.5 La qualità dei laghi

Il SEL

Per l'anno 2010 la classificazione delle acque lacustri avviene principalmente attraverso il SEL (Stato Ecologico dei Laghi) così come previsto dal D. Lgs. 152/1999, che si basa sui seguenti quattro parametri: trasparenza, ossigeno disciolto, clorofilla "a" e fosforo totale. Il Lago di Garda, situato al limite occidentale della Regione Veneto e sulle cui rive si affacciano i Comuni della Lombardia e del Trentino - Alto Adige, con una superficie di 368 kmq è il più esteso d'Italia. Il lago è diviso in due bacini distinti delimitati da una dorsale sommersa che congiunge Punta Grotte nella penisola di Sirmione con Punta San Vigilio: il bacino nord – occidentale è il più grande e anche il più profondo, con fondali che si sviluppano tra i 300 e i 350 m; il bacino sud raggiunge invece profondità massime di 80m ed è interamente collocato nella pianura veneta. Il maggior immissario del lago è il fiume Sarca, che origina dalle acque di disgelo dei ghiacciai dell'Adamello, mentre l'unico emissario è il fiume Mincio.

Il Lago di Garda presenta una classe Buona, classificata in tutte le stazioni in 2, mentre il laghetto del Frassino ricade in classe 5 (Pessimo), indicativa di un elevato livello di trofia.

I microinquinanti

Nel Lago di Garda è stata riscontrata la presenza al di sopra dei limiti di quantificazione di Di (2-etilesilftalato), Triclorometano, Arsenico, e 2-Clorofenolo. Nel Frassino si sono rilevati superamenti dei limiti di quantificazione di Tricloroetilene e di (2-etilesilftalato).

Conformità ai fini idropotabili

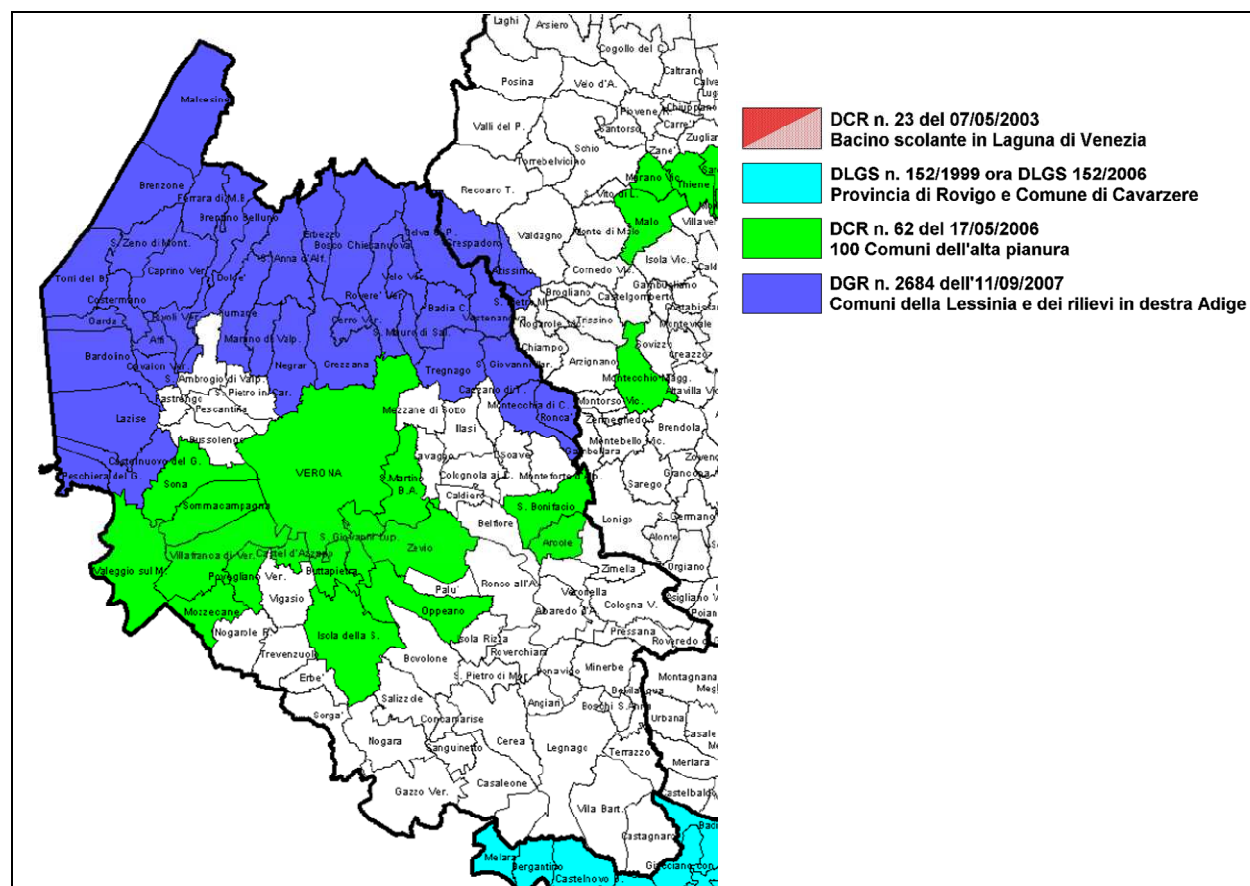
Per quanto riguarda il Lago di Garda, in base alla conformità secondo il D.M. 260/2010 questa è dimostrata in tutte le stazioni, mentre in base al calcolo della tab. 1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, si è registrata l'occasionale non conformità per superamento dei valori dei parametri microbiologici (staz. VR 350, categoria assegnata A2) per Salmonelle.

4.4.6 Utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici di allevamento

I nitrati sono sali dell'acido nitrico e costituiscono un essenziale nutriente vegetale assorbito dalle piante dal terreno. Sono composti largamente presenti in natura e dotati di elevatissima solubilità in acqua; essi si originano dalla materia vivente a seguito di processi di degradazione, ad opera prevalentemente di microrganismi, che portano alla formazione di composti semplici. I nitrati rappresentano la forma azotata più facilmente assorbibile da parte dell'apparato radicale dei vegetali; una volta assorbiti i nitrati vengono utilizzati per la sintesi di sostanze complesse indispensabili per la struttura e la funzione delle piante (proteine, acidi nucleici). La concentrazione di nitrati nelle acque è fortemente dipendente dalle tecniche agricole adottate e in particolar modo dal tipo di concimazione e dalle modalità con cui questa viene effettuata. I nitrati sono la forma più ossidata fra i composti dell'azoto e quindi rappresentano la fase terminale delle trasformazioni biochimiche dell'azoto in presenza di ossigeno; anche l'azoto apportato al suolo in forma organica (urea, concimi e ammendanti organici) o ammoniacale in condizioni favorevoli (disponibilità di acqua e temperature elevate) si trasformano velocemente in nitrati. Pertanto l'azoto apportato con i fertilizzanti assicura un'elevata produttività ma viene facilmente dilavato nella forma nitrica dalle acque meteoriche e di irrigazione. Ciò avviene soprattutto se le quantità di fertilizzanti distribuite sono eccessive rispetto alle effettive esigenze delle colture e alle capacità di trattenimento da parte del suolo soprattutto in presenza di terreni particolarmente permeabili e abbondanti

precipitazioni. La concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali è un parametro importante ai fini della tutela dei corpi idrici, poiché rappresenta uno degli inquinamenti più diffusi nel territorio; essi derivano sia da fonti di inquinamento diffuse che da fonti puntuali. Il comparto agro-zootecnico risulta essere la fonte prevalente (i nitrati vengono, infatti, utilizzati in grandi quantità sui terreni agricoli in forma di fertilizzanti organici e/o inorganici); vi è anche il contributo dato dall'ossidazione degli scarichi di reflui civili, da taluni scarichi industriali e dal dilavamento di superfici impermeabili urbane. Il contributo atmosferico è invece considerato di secondaria importanza. Gli effluenti zootecnici consistono essenzialmente nelle deiezioni, liquide e solide, degli animali, mescolate con le eventuali lettieri, a cui si aggiungono acque di bevanda e di lavaggio, residui di alimento ecc.. Le caratteristiche degli effluenti e la loro consistenza dipendono, naturalmente dalla specie considerata, dall'età e dallo stato di salute degli animali, dall'alimentazione dal tipo di allevamento, dai tipi di lettiera utilizzati etc.

La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui. La Direttiva Nitrati individuata dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. In particolare le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) già identificate col D.Lgs. 152/99 sono state ulteriormente estese.



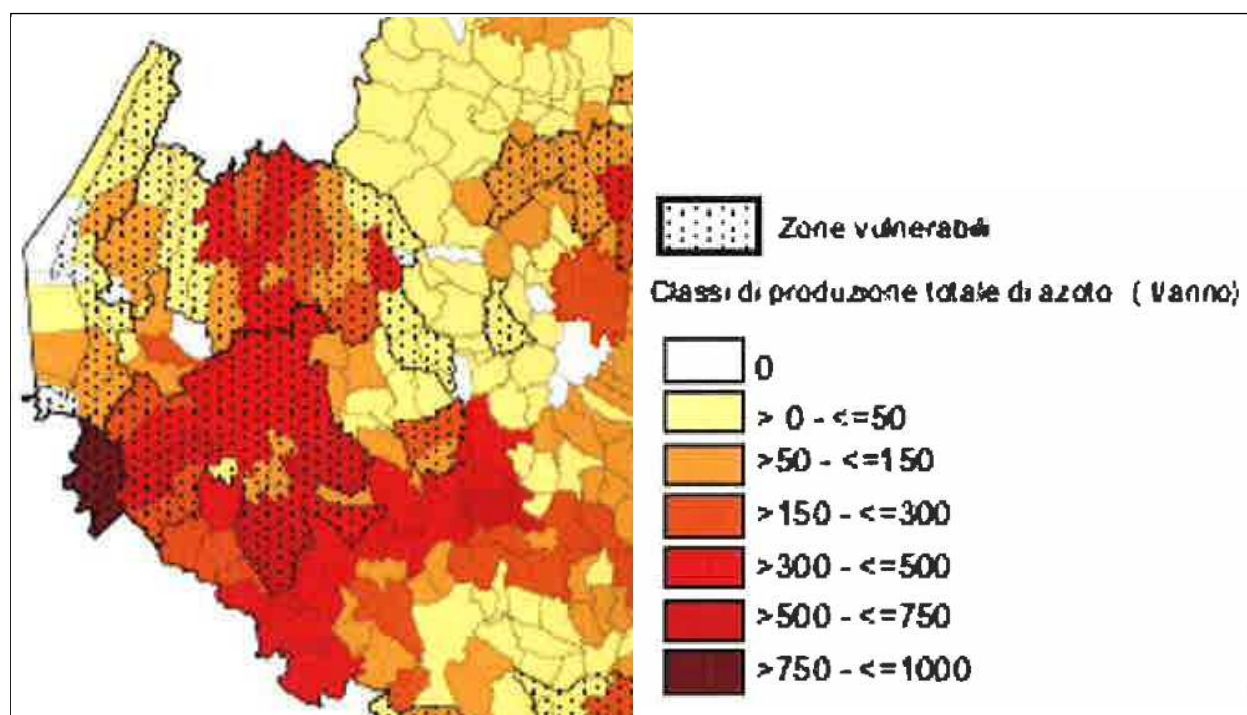
Rappresentazione delle ZVN (Zone Vulnerabili Nitrati) in Provincia di Verona.

Il D.M. 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la D.G.R 7 agosto 2006, n. 2495 – "Recepimento regionale del D.M. 7 aprile 2006. Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto", ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. Con il Decreto n. 3 del 3 marzo 2010 del Dirigente dell'Unità Complessa Sistema

Informativo Settore primario e controllo, a seguito dell'operazione di "adeguamento" del catasto terreni realizzata dall'organismo pagatore AVEPA, è stata approvata la revisione dei riferimenti catastali delle Zone vulnerabili ai nitrati del Veneto (ZVN) e del Bacino scolante in Laguna di Venezia (BSL). Il valore di riferimento previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le sole zone vulnerabili ai nitrati, è di 170 kg N/ha SAU, mentre la normativa nazionale, prevede che il limite massimo per lo spandimento dell'azoto ai fini colturali in zone ordinarie, sia di 340 Kg/ha. In provincia di Verona sono presenti ZVN, comuni che appartengono alla classificazione dei 100 comuni dell'alta pianura e i Comuni della Lessinia e dei rilievi in destra Adige.

Il valore di riferimento per la valutazione dell'indicatore che è il limite previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le aree vulnerabili pari a 170 kg N/ha SAU è sempre stato soltanto a partire dal 2003. I valori registrati sono comunque i più alti della Regione.

Il quantitativo totale di azoto da effluente prodotto annualmente in Veneto, secondo le elaborazioni effettuate in sede di VAS per il Programma di Azione di cui alla Direttiva 91/676/CEE, ammonta a 45560080 kg, di cui il 61% è prodotto in ZVN. La figura seguente evidenzia sia la distribuzione sul territorio provinciale della produzione di azoto da effluente zootecnico, ripartite tra ZVN e Zone Ordinarie, sia le aree di concentrazione territoriale dell'attività zootecnica.

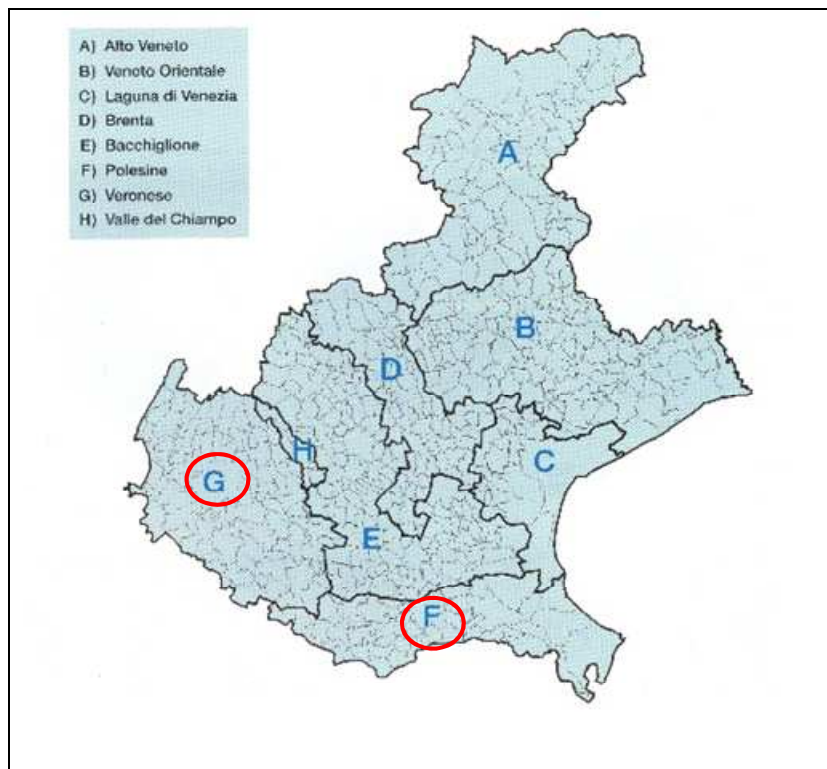


Azoto totale prodotto (anno 2010) all'interno dei comuni della Provincia di Verona, espressi in t/anno (Fonte: VAS "Programma di Azione ZVN")

4.4.7 Il sistema idrico integrato

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa idrica, sono stati individuati i seguenti 8 Ambiti Territoriali Ottimali, dei quali sette principali e uno più piccolo con specifiche caratteristiche territoriali ed economiche, le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione. La Provincia di Verona ricade nei seguenti ATO:

- G: "VERONESE"
- F: "POLESINE" (Comune di Castagnaro)



A.T.O. Regione Veneto (fonte: ARPAV)

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84 hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE. La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti. La gestione della rete fognaria sull'intero territorio provinciale è data in concessione a molteplici società di servizi.

Nella provincia di Verona, a settembre 2010, risultano autorizzati 79 impianti pubblici di depurazione e 100 vasche Imhoff. Dall'analisi della quantità di refluo trattato si rileva, che il 69.7% del carico inquinante è tratto su tre impianti con più elevata potenzialità (<50.000 A.E.), il 22.4% del carico inquinante è trattato negli impianti con potenzialità compresa tra i 10.000 e i 50.000 A.E. (11 impianti) e nei restanti 62 impianti, con potenzialità inferiore ai 10.000 A.E. è trattato il 7.9% del carico inquinante. Il grado di collettamento medio degli agglomerati in Provincia di Verona risulta pari all'89%. Tra tutti i 34 impianti di trattamento delle acque reflue urbane con potenzialità superiore ai 2.000 AE sono conformi ai requisiti della Direttiva 91/271/CE.

4.4.8 Inquinamento da pallini da piombo

Per la trattazione di quest'argomento si rimanda al cap. 4.5.6

4.5 Suolo e sottosuolo

In questa sede si è ritenuto opportuno fornire un sommario inquadramento litologico e geomorfologico e approfondire di più la qualità dei suoli e le possibili contaminazioni che derivano in particolare dalle attività estrattive, dalle attività agricole e dagli allevamenti zootecnici. Appare evidente, già a questo livello di progettazione, che il Piano Faunistico Venatorio può incidere solo in minima parte su tale matrice.

4.5.1 Normativa di riferimento

“Il suolo è una risorsa essenzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. [...] il suolo è una risorsa naturale di interesse comune che sta subendo pressioni ambientali sempre più insistenti e che dunque deve essere protetto dal degrado di per sé”. Con queste parole la recente Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006) sintetizza l'attuale situazione dei suoli della Comunità Europea. Le caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità rendono il suolo particolarmente vulnerabile alla pressione dell'attività dell'uomo; è necessario quindi porre limitazioni all'ulteriore consumo che comporta non solo una perdita definitiva e irrecuperabile per l'uomo, ma pone anche un problema etico su ciò che dovremmo lasciare alle generazioni future. All'Articolo 1 la proposta di Direttiva riconosce al suolo le seguenti funzioni:

- produzione di biomassa;
- stoccaggio, filtraggio e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
- riserva di biodiversità;
- ambiente fisico e culturale;
- fonte di materie prime;
- stoccaggio di carbonio;
- sede del patrimonio geologico e archeologico.

Sempre nella medesima proposta gli Stati membri sono obbligati a prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi che possano alterare lo svolgimento di una o più delle funzioni sopracitate (Art. 4). Inoltre all'articolo 6 si evidenzia la necessità di identificare le aree nelle quali si sia verificato o in cui in un prossimo futuro possa verificarsi uno dei seguenti processi di degrado del suolo:

- erosione;
- diminuzione della materia organica;
- compattazione;
- salinizzazione;
- smottamenti.

Queste sono infatti, con l'aggiunta della contaminazione (Art. 9), le minacce principali alle quali è soggetto il suolo nel contesto europeo. Negli ultimi anni, pertanto, sia a livello mondiale che europeo, si è venuta gradualmente sviluppando la consapevolezza che il suolo è una risorsa naturale e che, in quanto tale, va conservata e consegnata alle future generazioni in buone condizioni; non può esservi infatti protezione dell'ambiente né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. L'attuale mancanza di una politica specifica di protezione del suolo non impedisce che diverse politiche comunitarie

contribuiscano alla tutela del suolo. A questo proposito si ricordano le molte disposizioni della normativa ambientale in vigore in materia di acque, rifiuti, sostanze chimiche, prevenzione dell'inquinamento di origine industriale, tutela della natura e pesticidi. Altri indubbi effetti positivi per i suoli agricoli derivano direttamente dall'applicazione delle disposizioni in materia di condizionalità introdotti dalla politica agricola comune (PAC). Gli stessi programmi regionali e agricoli dei Fondi strutturali e la politica europea sui trasporti e sulla ricerca, rispondono in modo integrato alla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile e giocano un importante ruolo nella difesa del suolo.

Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche. Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia del suolo e del sottosuolo, sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici (PAI), ai fini della individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (L.n.267/1998). Per quanto riguarda le attività estrattive la L.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con D.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

4.5.2 Inquadramento litologico e geomorfologico

La provincia di Verona comprende una grande varietà di ambienti caratterizzati da diverse condizioni geologiche, geomorfologiche climatiche e di vegetazione; molto diversi tra loro quindi sono i suoli che vi si sono formati e di cui si cercherà di fornire un inquadramento, riportando anche la classificazione secondo il World Reference Base (FAO, 1998).

Nella porzione prealpina del territorio si localizzano le superficie sommitali del M. Baldo e la parte settentrionale dei Monti Lessini.

Il substrato è composto prevalentemente da rocce della successione stratigrafica giurassico cretacea, costituita prevalentemente da calcari puri e calcari marnoso stratificati, le quote variano dai 700 ai 2000 m s.l.m e l'uso del suolo è prevalentemente a prato-pascolo e solo secondariamente si possono trovare faggete e peccete.

Poi c'è il complesso dei medi e bassi Monti Lessini che forma una caratteristica serie di rilievi tabulari, uniformemente inclinati e profondamente incisi, che vanno ad immergersi nella pianura alluvionale.

L'ampia escursione di quota dai 100 ai 1200 m s.l.m. permette la coltivazione della vite alle quote inferiori mentre sono presenti prati e seminativi alle quote superiori.

I rilievi della Lessinia orientale sono modellati sulle colate basaltiche dovute al vulcanesimo terziario. Nella porzione meridionale a contatto con la pianura, alle quote più basse, (100-300 m s.l.m.), i versanti poco pendenti in rocce basaltiche presentano frequenti terrazzamenti antropici utilizzati per la coltivazione della vite. I corsi d'acqua che attraversano i monti Lessini hanno formato una serie di incisioni torrentizie caratterizzate da versanti brevi ed estremamente acclivi (le quote variano da 300 ai 1700 m) su rocce, dolomitiche triassiche e su formazioni della serie stratigrafica giurassico cretacea, con fondovalle occupati da alluvioni recenti.

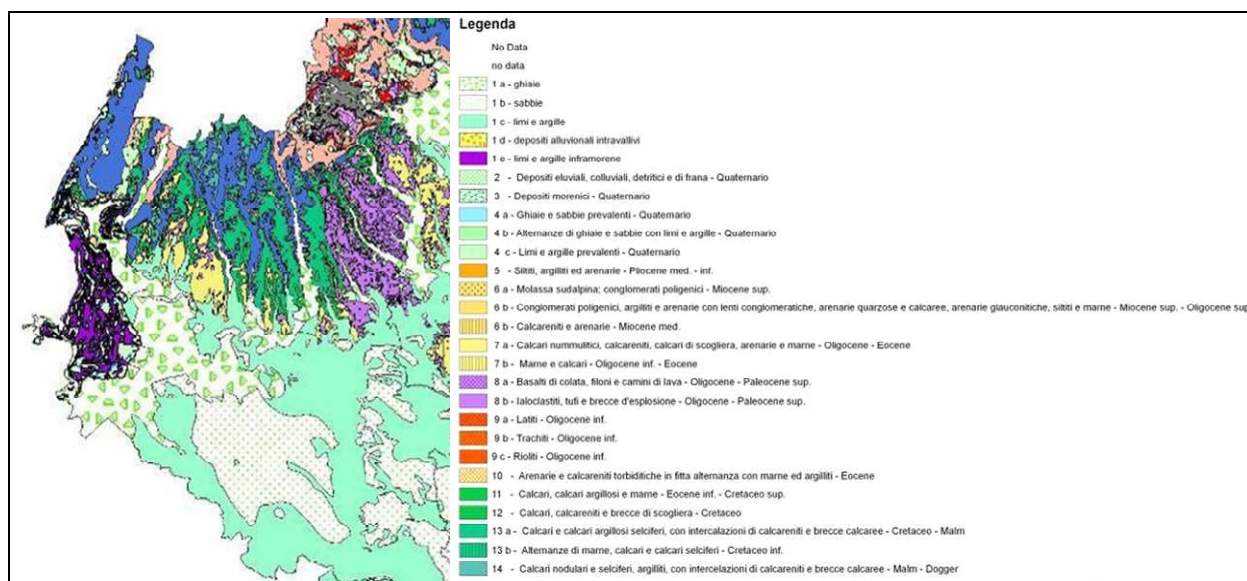
Di particolare interesse sono i versanti lunghi, a substrato calcareo, in forte pendenza e modellati dall'azione del ghiacciaio che affacciano sul Lago di Garda. Le tipologie di suolo che si possono ritrovare in queste aree dipendono fortemente dalla quantità di depositi glaciali che coprono i versanti.

Altro grande sistema presente nelle Prealpi Venete è l'anfiteatro morenico gardesano, risalente alle ultime glaciazioni. E poi la pianura, formata prevalentemente dalle alluvioni dell'Adige, può essere suddivisa in due grandi settori: l'alta pianura ghiaiosa e la bassa pianura formata dai sedimenti più fini.

L'alta pianura è delimitata a valle dal limite superiore della fascia delle risorgive, e a monte dall'anfiteatro morenico e dai rilievi montuosi ed è caratterizzata da conoidi fluvio-glaciali ghiaiosi, strutture a ventaglio depositate dai fiumi in fasi successive, in tempi in cui il regime era differente da quello attuale e caratterizzato da portate molto elevate.

La parte settentrionale del territorio della provincia veronese è caratterizzato dalla massiccia presenza di dolomie, arenarie, calcari, depositi inframorenici, e basalti di colata che caratterizzano i monti della Lessinia e che circondano la valle dell'Adige.

Valle che nella sua parte più pianeggiante e meridionale è a sua volta determinata progressivamente da suoli ghiaiosi e successivamente sabbiosi e limoso-argillosi.



Estratto della carta Litostratigrafica della Veneto per la Provincia di Verona scala 1: 250000 (fonte: Regione Veneto – Direzione Geologia)

4.5.3 Qualità dei suoli

Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo

La diminuzione di sostanza organica è una delle principali "minacce" identificate dalla proposta di Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo (COM 232/2006) e desta particolari preoccupazioni soprattutto nelle zone mediterranee. Il contenuto di sostanza organica nei suoli, oltre ad essere connessa al fenomeno della desertificazione, ha un'importante ruolo nelle strategie di mitigazione delle emissioni di gas ad effetto serra, CO₂ in particolare. L'importanza del ruolo rivestito dal carbonio organico viene riconosciuta ed inserita anche negli strumenti di programmazione per le politiche agricole regionali (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 per il Veneto) con misure che favoriscono pratiche agronomiche di conservazione della risorsa.

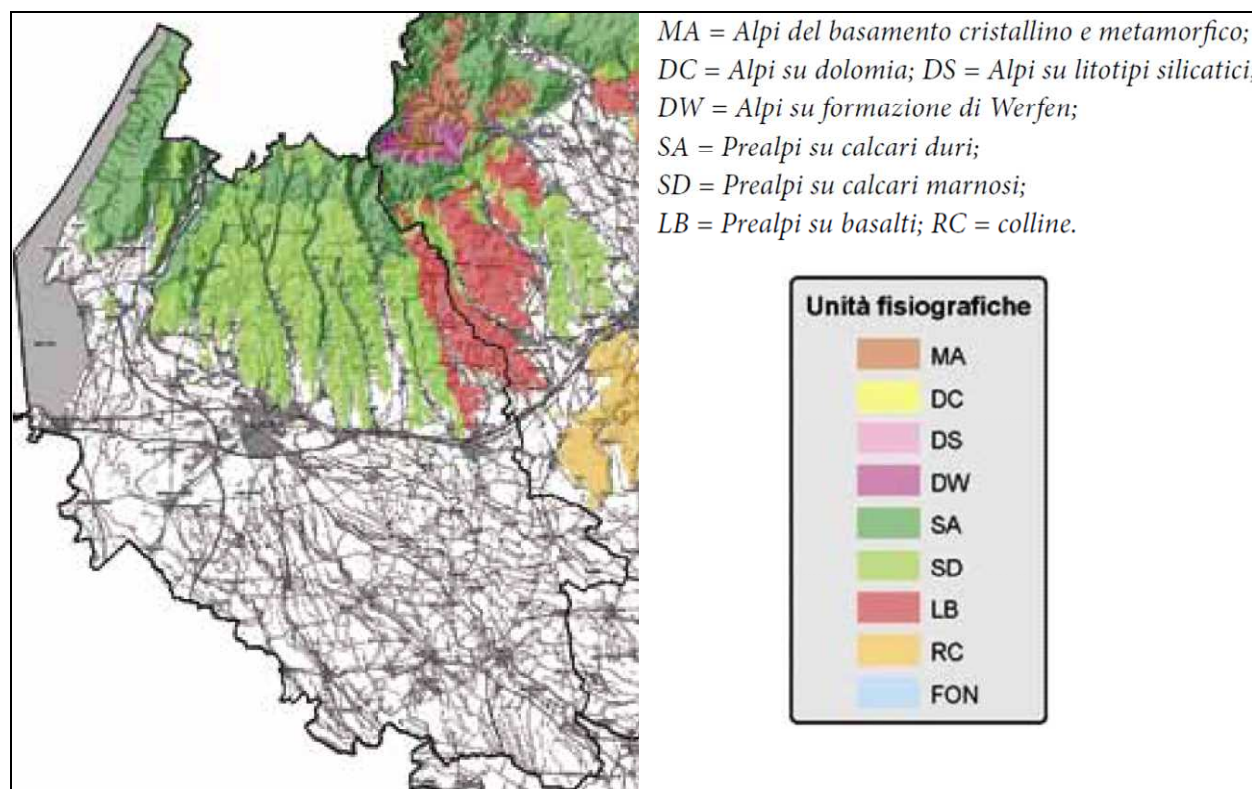
Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso, infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi decimetri del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico. Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo.

Il territorio veronese, sembra diviso quasi esattamente in tre fasce con altrettante situazioni omogenee in termini di concentrazioni di carbonio organico nei suoli. La fascia settentrionale della Lessinia, e della valle dell'Adige si qualifica con un'ottima situazione (da 2% a oltre il 5%), quella mediana in cui ritroviamo il capoluogo e presenta livelli medio bassi (1-2%), mentre la fascia meridionale è decisamente critica (<1%).

Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli

Sono principalmente due le norme italiane che trattano la presenza di metalli nel suolo: il Decreto Legislativo 99/1992 che prevede dei limiti alla concentrazione di metalli nei terreni per lo spandimento di fanghi di depurazione in agricoltura e il D.Lgs. 152/2006 che nella parte relativa alle bonifiche (Parte IV Titolo V), identifica le concentrazioni soglia di contaminazione di una serie di sostanze, tra le quali i metalli, il cui superamento impone l'avvio di una serie di verifiche sull'eventuale rischio per la salute umana.

L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine e, in diversa misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole. Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico). ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale.



Unità fisiografiche identificate per l'area montana e collinare della provincia di Verona (Fonte: ARPAV)

Il territorio risulta essere interessato da valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione per i seguenti elementi:

- **Unità prealpi:** Zinco - Nichel - Piombo - Cadmio - Cromo - Cobalto - Arsenico - Berillio - Stagno - Vanadio;
- **Unità conoidi:** Arsenico - Stagno;
- **Unità Adige :** Zinco - Nichel - Arsenico - Stagno;

- **Unità depositi fluviali sistema Agno – Guà** : Zinco – Nichel - Cromo – Cobalto - Arsenico – Stagno – Vanadio;

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti(LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Conoidi pedemontane calcaree (MC2)	110	114	56	45	0,86	76	16	23	0,8*	0,26	1,6*	0,40*	3,4*	81*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*

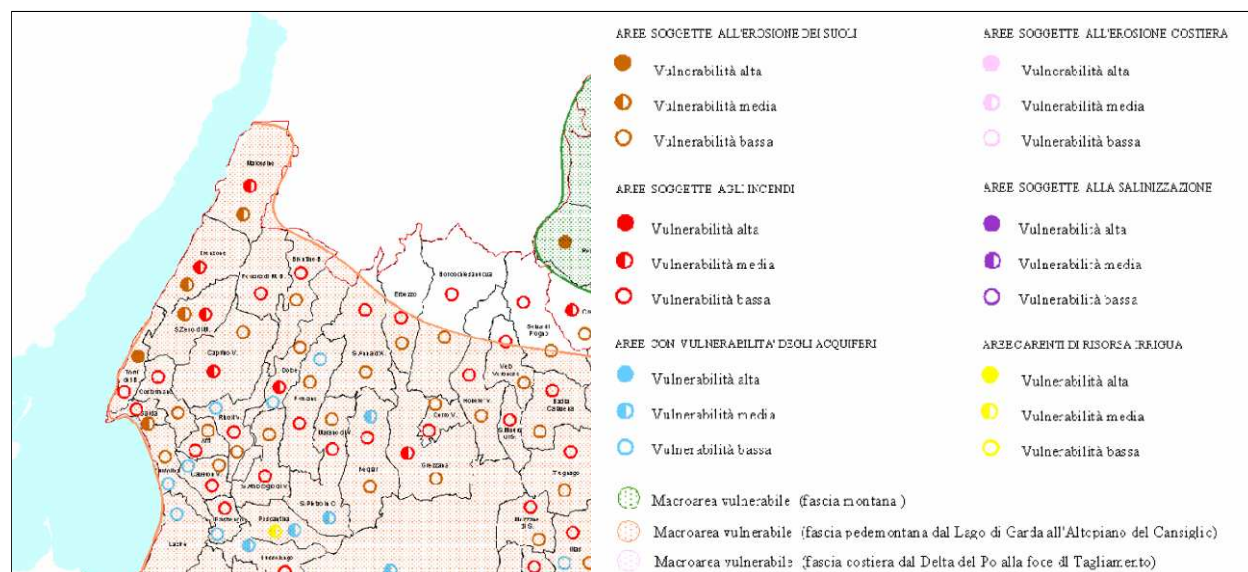
Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (in rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i., con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005))

4.5.4 Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione

Le zone aride, semi-aride e sub umide secche possono essere interessate da fenomeni di degrado che danno luogo alla progressiva desertificazione del territorio. Tali aree presentano una elevata vulnerabilità ai fenomeni provocati dagli eventi siccitosi. Inoltre si possono facilmente innescare fenomeni di erosione dei suoli in seguito all'uso non corretto delle risorse naturali come per esempio il loro marcato sfruttamento. Il degrado, infatti, può essere provocato da varie cause fra cui certamente si possono ricordare quelle di origine climatica, ma sicuramente anche da cause conseguenti ad attività umane che comportano uno sfruttamento irrazionale del territorio. Il fenomeno purtroppo interessa, in diversa misura, tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, ed in particolare anche l'Italia ed il Veneto. Il processo di desertificazione può essere innescato da fattori di natura ambientale (climatici soprattutto, legati in particolar modo alla temperatura ed al regime delle precipitazioni) e/o da fattori dovuti all'azione dell'uomo. Tra i secondi si sottolineano:

- utilizzo delle risorse idriche (a scopo idropotabile, l'uso per l'irrigazione, l'uso idroelettrico, l'uso industriale);
- incendi;
- agricoltura;
- urbanizzazione.

Di seguito si riporta un' estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione", relativo alla Provincia di Verona. L'elaborato individua la "macroarea vulnerabile (fascia pedemontana dal Lago di Garda all'Altopiano del Cansiglio)".



Estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla desertificazione"

Di seguito viene approfondito il principale processo determinante la desertificazione del territorio, ovvero l'erosione dei suoli.

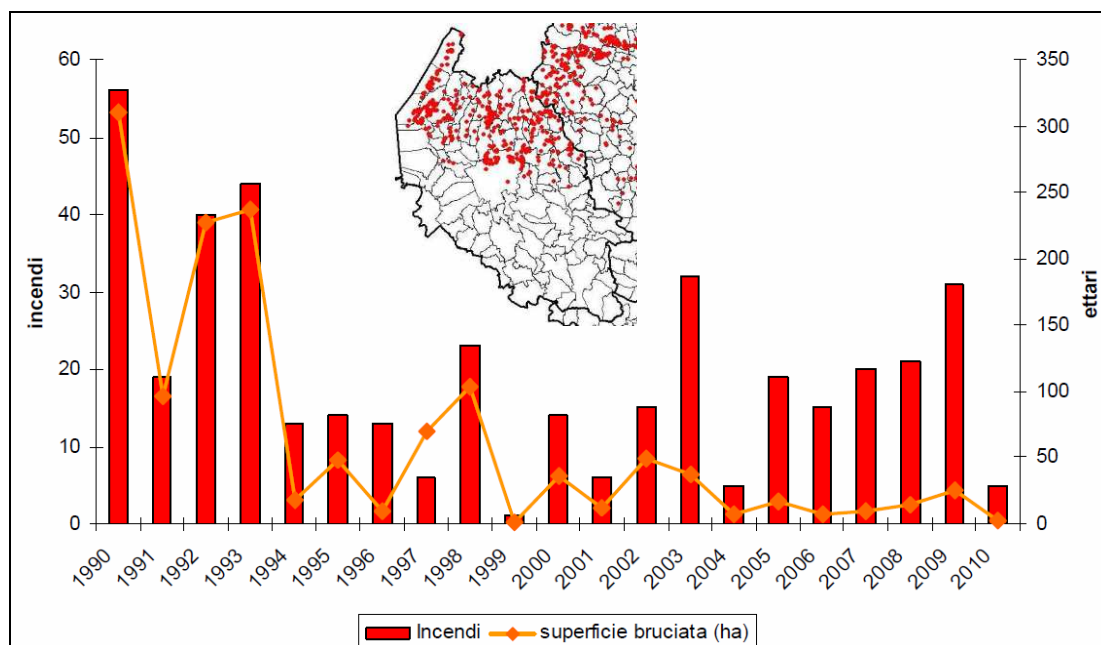
Erosione del suolo

Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale). Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006). Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

Ad esclusione della fascia collinare della Lessinia e della valle dell'Adige, dove si supera il 20% di superficie di territorio soggetto a rischio di erosione, quasi tutto il territorio provinciale non risulta interessato da particolari fenomeni di erosione.

4.5.5 Incendi

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema forestale in quanto ne alterano l'equilibrio ecologico; la loro evoluzione risulta essere diversificata a seconda della composizione del sottobosco, delle diverse essenze forestali presenti e delle caratteristiche morfologiche del luogo. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatiche e la conseguente erosione del suolo (vedi cap. 4.5.4), cui frequentemente si associano frane e cadute di massi. L'indicatore considera la superficie territoriale (boscata e non boscata) annualmente percorsa dal fuoco e il numero di incendi per tipologia di causa di innesco. Il grafico riporta il trend degli incendi di superficie (superiore a 1000 m²) boschiva tra gli anni 1990 e 2010:



Incendi boschivi in provincia di Verona e localizzazione tra il 1990 ed il 2010 (Fonte: Regione del Veneto – Protezione Civile)

4.5.6 Contaminazione dei suoli

In assenza di apporti antropici il tenore di elementi in traccia negli orizzonti di un suolo è il risultato dell'alterazione della roccia sottostante e dei sedimenti, nel caso dei suoli di pianura, e della redistribuzione legata ai processi pedogenetici del suolo, processi lenti e continui che possono durare migliaia d'anni. Al contrario la contaminazione antropica consiste in apporti il più delle volte discontinui e notevoli in rapporto alle quantità messe in gioco dai processi naturali. Gli apporti arrivano al suolo generalmente dalla superficie e da lì, con modalità e velocità diverse a seconda del metallo e delle condizioni del suolo, si possono spostare negli orizzonti profondi e verso la falda acquifera.

Carico unitario dei fanghi da depurazione

L'utilizzo dei fanghi derivanti da trattamenti di depurazione delle acque reflue domestiche, urbane o industriali nei terreni agricoli è disciplinato dal D. Lgs n. 99 del 27 gennaio 1992 di recepimento della Direttiva 86/278/CEE mentre, per quanto riguarda gli aspetti gestionali generali (trasporto, stoccaggio, trattamento, ecc.), dal D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

L'art. 3 del D. Lgs n. 99/92 ammette l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi solo se concorrono le seguenti 3 condizioni:

- sono stati sottoposti a trattamento;
- sono idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno;
- non contengono sostanze tossiche e nocive e/o persistenti, e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali, per l'uomo e per l'ambiente in generale.

Tali condizioni costituiscono il principio fondamentale su cui basare la valutazione dell'idoneità, sul piano agronomico, della tutela ambientale e sanitaria, di una determinata combinazione fanghi suolo. Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli. Il valore limite posto dal D.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno è ampiamente rispettato dalla provincia di Verona, per il periodo di cui si dispone del dato, 2008-2010.

Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

Si rimanda al cap. 4.4.6

Inquinamento da pallini da piombo

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca. Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da

caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana (Andreotti & Borghesi 2012). Sebbene vengano spesso impropriamente considerati inerti, una volta dispersi nell'ambiente i pallini di piombo vanno incontro a lente trasformazioni. La totale disintegrazione dei pallini depositati nel suolo o nel sedimento avviene in un intervallo di tempo che va da 30 a 300 anni (Jørgensen e Willems 1987). Tutto il piombo contenuto nei pallini e nei pesi da pesca può essere ridotto in particelle più piccole e trasformato in varie specie molecolari che possono diffondersi più facilmente nell'ambiente e rendere questo elemento biodisponibile.

Esistono essenzialmente due stadi per la trasformazione del Pb elementare dei pallini:

- un iniziale attacco sotto l'azione degli agenti atmosferici con la formazione di composti prodotto della corrosione;
- una successiva interazione dei prodotti della corrosione con tutte le molecole del suolo o del sedimento, sotto le varie condizioni chimico fisiche dell'ambiente in cui si trovano.

L'assorbimento del piombo da parte del suolo è probabilmente sito-dipendente ed è determinato da una complessa combinazione dovuta al pH del suolo, al contenuto di materia organica, alla capacità di scambio cationico e all'intensità di lisciviamento. Quindi, anche se con modalità e tempi variabili, i pallini di piombo vanno incontro a fenomeni di degradazione e disintegrazione e il piombo può diventare biodisponibile per tutti gli organismi animali e vegetali presenti nell'area e dunque entrare nella catena trofica. Nelle aree umide, in particolare, i pallini sparati cadono sul fondo dei corpi idrici e si depositano nello strato superficiale dei sedimenti. Qui il destino del piombo dipende dalle correnti, dai parametri dell'acqua (temperatura, pH, ecc.) e dalle caratteristiche del substrato. In presenza di scarsa sedimentazione e di substrati compatti, il piombo rimane in superficie, mentre su fondali fangosi tende con il tempo a raggiungere una maggiore profondità. Queste differenti modalità di sedimentazione condizionano le successive trasformazioni chimiche che si verificano sulla superficie del metallo: in linea generale, i pallini a maggiore profondità si trovano meno a contatto con l'acqua e l'ossigeno e più facilmente vanno incontro a processi di riduzione.

Non esiste una quantificazione esatta del piombo disperso annualmente dai cacciatori in Italia, tuttavia è possibile effettuare stime indicative che consentono di ottenere un ordine di grandezza del fenomeno. Secondo un calcolo basato sul numero medio di colpi esplosivi annualmente da ciascun cacciatore, si è stimato che nel 1980 in Italia venissero utilizzate 1.100.000.000 cartucce, scese a circa 700.000.000 alla fine degli anni '80 a seguito della diminuzione del numero delle licenze; sulla base di questi conteggi, il piombo riversato ogni anno nell'ambiente è stato valutato in 25.000 t (Consiglio, 1990). Dal momento che questo valore si è ottenuto ipotizzando un peso medio delle cartucce piuttosto elevato, pari a 35 g, è possibile che rappresenti una sovrastima. In effetti, le cacce tradizionalmente più praticate in Italia (quelle ai piccoli uccelli migratori) in genere vengono esercitate con fucili di piccolo calibro, che richiedono l'impiego di munizioni più leggere. Per questa ragione, per ottenere una stima minimale, si può considerare un peso medio di 20 g per cartuccia; secondo questo nuovo conteggio, il piombo effettivamente disperso nell'ambiente sarebbe passato da 22.000 t nel 1980 a 14.000 t una decina di anni dopo.

La normativa odierna

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l'ISPRA ne verifichi l'inefficacia. Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici; inoltre non possono nemmeno

essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative. L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge. L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". All'articolo 2, comma 4, lettera i, per tutte le Zone Speciali di Conservazione⁵⁴ (ZSC) è previsto il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009." All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS. Sulle 589 ZPS istituite in Italia, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide importanti per l'avifauna acquatica, per un'area complessiva di 2.826,28 km², pari al 45% della superficie dell'intero complesso di zone umide italiane. A livello regionale sono stati approvati regolamenti che recepiscono il Decreto n. 184/2007. Inoltre, localmente sono state assunte iniziative per superare l'uso del piombo nelle operazioni di controllo della fauna selvatica che arreca danni alle attività antropiche; queste esperienze dimostrano come sia possibile bandire le munizioni tradizionali per tutte le forme di caccia e di controllo, garantendo il mantenimento delle pratiche venatorie tradizionali.

4.5.7 Consumo di suolo, SAU e TASP

La conoscenza dell'uso e del consumo di suolo rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione e la gestione sostenibile del territorio. La fonte principale di dati europei relativi al monitoraggio dei cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo è costituito dal progetto CORINE Land Cover (CLC), realizzato per gli anni 1990 e 2000 e più recentemente, nel 2006. Da questi dati emerge che in Europa il cambiamento più veloce relativo al suolo è associato alla sua copertura con superfici artificiali, che mostrano un aumento di 6258 km² tra il 2000 ed il 2006, principalmente dovuto all'espansione delle aree residenziali, industriali e commerciali (ISTAT, 2010).

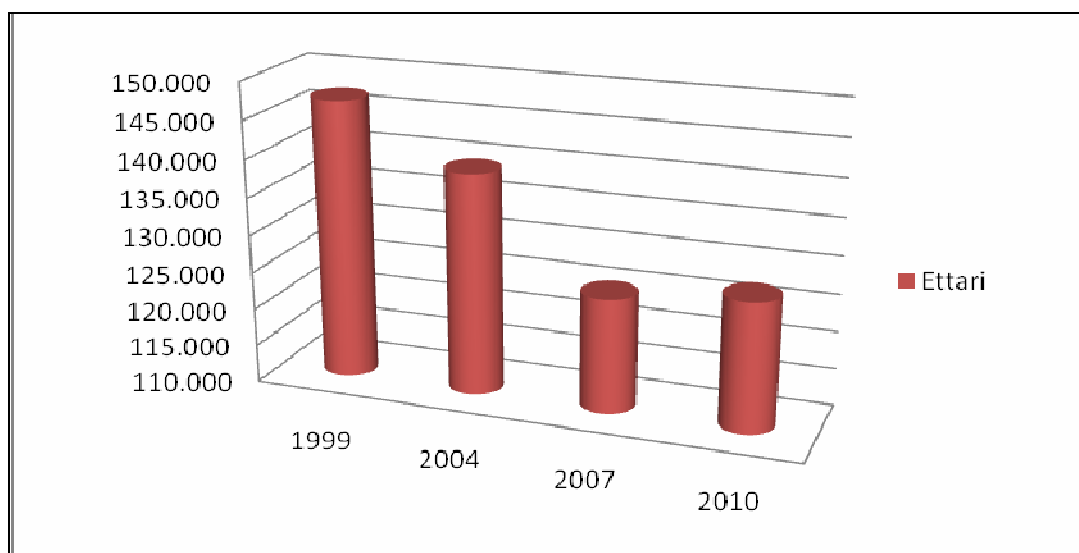
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie. Una diminuzione o un aumento della superficie agricola può evidenziare diversi aspetti dell'evoluzione economica, gestionale o strutturale di un determinato territorio.

Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della SAU. Una sua diminuzione comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio. Il territorio provinciale è stato interessato da una discreta diminuzione della SAU con una flessione di circa il 15% in circa dieci anni, passando da 147.152 ha a 127.230 ha. Il trend è leggermente superiore rispetto a quello registrato a livello regionale. Si evidenzia la sensibile diminuzione della SAU fra il 2004 e il 2007, in cui vengono sottratti oltre 14.000 ettari all'uso agricolo.

TOTALE SAU ha	VR	Regione
1999	147.152	899.577
2004	139.447	881.306
2007	125.266	807.472
2010	127.230	806.319
Δ 1999-2010	-15,7%	-11,6%

Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in Provincia di Verona e nella Regione Veneto



Trend della SAU nel periodo 1999-2010 in provincia di Verona

Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP)

In sede di Pianificazione Faunistico –Venatoria, risulta fondamentale il concetto di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale), ai sensi di quanto riportato dal “Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” (ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012). A partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;
- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria. Il principio ispiratore della TASP nella legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie). L'articolo 8 comma 1 della L.R. 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai. A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, il calcolo del TASP è stato effettuato in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale.

All'interno del cap. 10.2 vengono riportati i valori calcolati dalla provincia sulla base dello shape file della Regione.

Attività di cava

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi. Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, stradali, quarzo e sabbia silicea, pietre molari, ecc..

I poli estrattivi di rilevanza regionale sono l'altopiano di Asiago, i Colli Berici nella provincia di Vicenza, la Lessinia e la Valpolicella in provincia di Verona.

Dalla tabella seguente, in cui si mette a confronto i siti di cava attivi nella Provincia nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +18% nel 2011, rispetto al 2009 con 45 siti in più.

Cave	VR
Cave attive 2009	208
Cave attive 2011	253
Δ N 2009-2011	45
Δ % 2009-2011	+18%

Andamento del n° di cave tra il 2009 ed il 2011

4.6 Biodiversità

Per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati. La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La Convention on Biological Diversity (CBD) ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

Nel 2009 il Ministero dell'Ambiente ha promosso la *Carta di Siracusa per la Biodiversità* che è stata sottoscritta dai Paesi presenti al G8 Ambiente del 2009, in cui si evidenziano le relazioni tra biodiversità, servizi degli ecosistemi, cambiamenti climatici e sviluppo economico. Nel 2010 si è tenuta a Roma la *Conferenza Nazionale per la Biodiversità* che ha avuto come obiettivo "la formulazione condivisa di elementi che permettano la costruzione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità che consenta all'Italia di affrontare efficacemente le sfide e gli impegni del prossimo decennio. Secondo la Strategia: *"La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale"*.

L'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere conseguito solo se sono salvaguardate le sue diverse componenti ed i livelli di interazione tra di esse. È quindi importante conoscere lo status delle specie faunistiche, floristiche e degli habitat in cui essi vivono e mantenere un livello qualitativo soddisfacente delle loro condizioni.

4.6.1 Fragilità ambientale

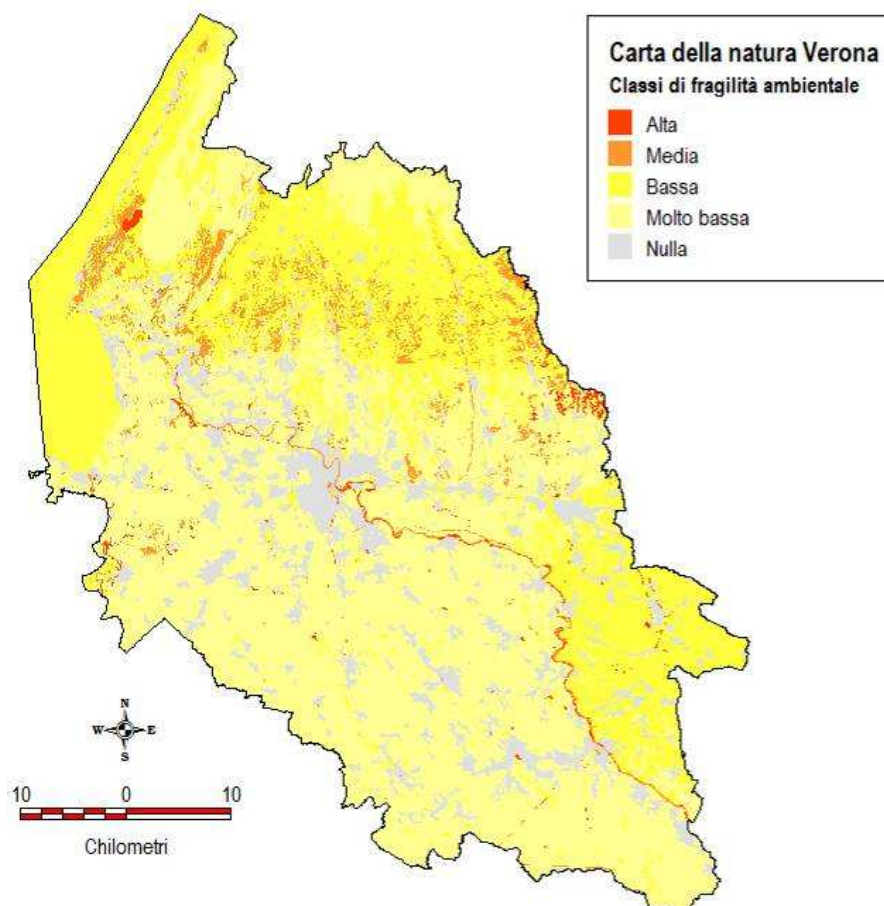
Per la valutazione della fragilità ambientale della provincia di Verona è stata utilizzata la Carta della Natura della Regione Veneto realizzata dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in collaborazione con la Regione stessa. Questo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat

presenti in tali aree e le loro dimensioni con lo scopo di “individuare lo stato dell’ambiente, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità”.

La valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori: il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

VALORE ECOLOGICO	Il Valore ecologico è inteso come l’insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.
SENSIBILITÀ ECOLOGICA	La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).
PRESSIONE ANTROPICA	Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: - frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; - adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale; - propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell’inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto poiché i dati ISTAT, disponibili per l’intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.
FRAGILITÀ AMBIENTALE	La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale; la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell’indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate

Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l’indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, sono stati standardizzati i dati iniziali secondo cinque classi di giudizio: Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto. Per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un’ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.



Classi di fragilità ambientale	Sup. GIS (ha)	%
Alta	2.505,77	0,8
Media	11.216,99	3,6
Bassa	91.259,09	29,5
Molto bassa	169.624,90	54,9
Nulla	34.385,43	11,1
Totale	308.992,18	100,0

In provincia di Verona la maggior parte del territorio presenta una fragilità ambientale bassa o molto bassa. Le aree più delicate (circa il 4%) si trovano lungo il corso dell'Adige e nella zona collinare a sud del Parco Regionale della Lessinia.

4.6.2 Aree protette e rete ecologica

I frammenti di ambiente naturale e seminaturale, isolati e di ridotte dimensioni, collocati in paesaggi trasformati dall'uomo, non consentono il mantenimento della vitalità delle popolazioni e la persistenza nel tempo di comunità, ecosistemi e processi ecologici (Battisti e Romano, 2011). È invece necessario che tali "frammenti" di ambiente siano relativamente ampi e connessi tra loro, in modo tale da permettere le funzioni necessarie al mantenimento della diversità biologica (Butowsky *et al.*, 1998; Crooks e Sanjayan, 2006).

La rete ecologica è lo strumento adottato a livello comunitario con lo scopo di mantenere una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali. Le aree protette fanno parte integrante della rete ecologica, costituendo ambienti naturali in connessione tra loro attraverso fasce di vegetazione definite come corridoi ecologici.

In questo contesto si inseriscono le Direttive comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/49/CEE) le quali individuano i siti della Rete Natura 2000 in cui sono presenti specie e habitat rari e/o minacciati a livello comunitario.

In provincia di Verona sono presenti:

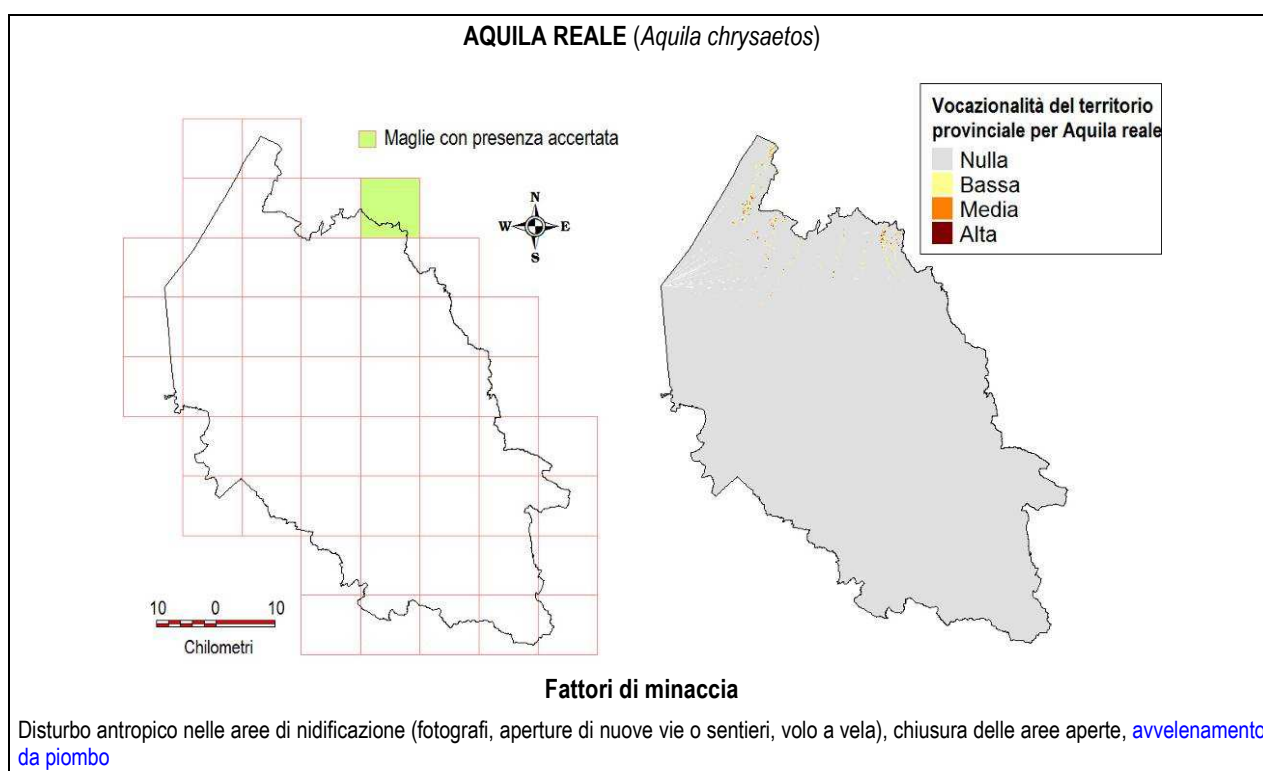
- 1 Parco regionale, individuato al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio secondo una logica di sostenibilità ambientale;
- 2 Riserve naturali regionali, istituite ai sensi della Legge 394/1991 art. 2 comma 3 in quanto "aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche";
- 1 area umida di importanza internazionale (fonte: www.ramsar.org);
- 19 Siti Natura 2000 (SIC, ZPS e SIC/ZPS);
- 3 Foreste Regionali Demaniali, nelle quali è vietato l'esercizio venatorio ai sensi dell'art 21 comma 1 lett. c) della LN 157/92;
- 2 Important Birds Area (IBA) ovvero aree designate dalla BirdLife International, che ospitano percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie;
- 2 Oasi WWF.

Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
Parco regionale	Parco Regionale della Lessinia	10.333
Riserva naturale regionale integrale e biogenetica	Riserva naturale integrale Gardesana Orientale	218,89
	Riserva naturale integrale Lastoni Selva Pezzi	967,61
Aree umide	Palude del Brusà – Le Vallette	171
SIC	IT3210002 Monti Lessini: cascate di Molina	233
	IT3210004 Monte Luppia e P.ta San Vigilio	1.037
	IT3210007 Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda	676
	IT3210012 Val Galina e Progno Borago	989
	IT3210021 Monte Pastello	1.750
	IT3210042 Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine	2.090
	IT3210043 Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest	476
SIC/ZPS	IT3210003 Laghetto del Frassino	78
	IT3210006 Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciora	171
	IT3210008 Fontanili di Povegliano	118
	IT3210013 Palude del Busatello	443
	IT3210014 Palude del Feniletto - Sguazzo del Vallese	167
	IT3210015 Palude di Pellegrina	111
	IT3210016 Palude del Brusà - le Vallette	171
	IT3210018 Basso Garda	1.431
	IT3210019 Sguazzo di Rivalunga	186
	IT3210039 Monte Baldo Ovest	6.510
	IT3210040 Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine	13.872
	IT3210041 Monte Baldo Est	2.762
Foreste Regionali Demaniali	F.R.D. del Monte Baldo	2.634,95
	F.R.D. Val d'Adige	1.468,06
	F.R.D. di Giazza	1.484,56
IBA	IBA057 Monti Lessini	7.993
	IBA208 Paludi di Ostiglia	563
Oasi WWF	Palude del Busatello	50
	Vajo Galina	27

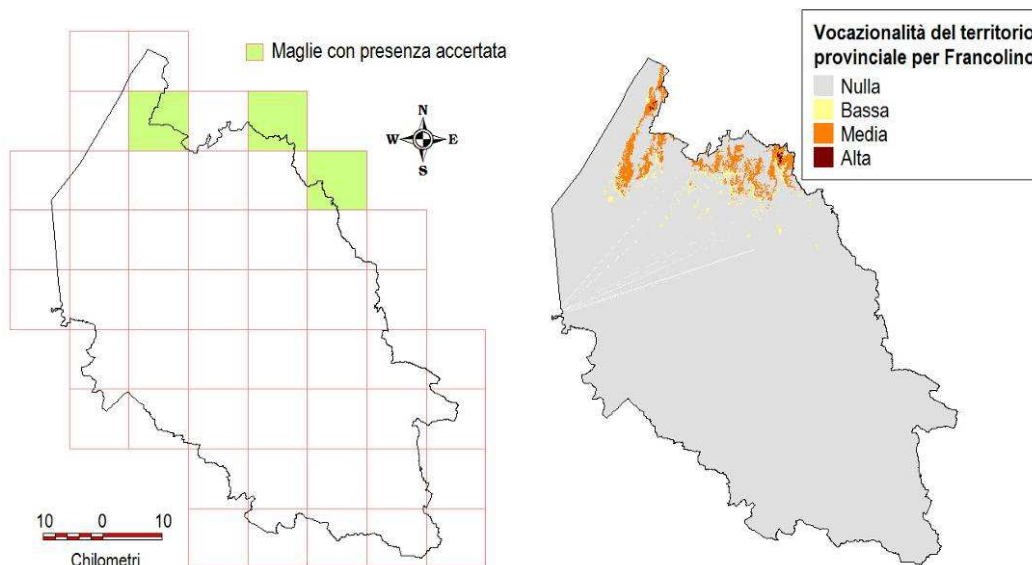
4.6.3 Specie animali di interesse e fattori di minaccia

Di seguito si riportano le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia tenendo conto della valutazione dell'Associazione Faunistici Veneti riportata nel Rapporto preliminare d'indirizzo e delle considerazioni riportate nel DGR 233/2013 *Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente per oggetto "Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (artt. 8 e 9 della LR 50/93). Delibere di Giunta regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica)*. Per ciascuna specie sono riportati i fattori di minaccia a livello territoriale. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).

Nelle legende delle figure sottostanti si riportano in azzurro i fattori di minaccia direttamente o potenzialmente correlati all'attività venatoria.



FRANCOLINO DI MONTE (*Tetrastes bonasia*)

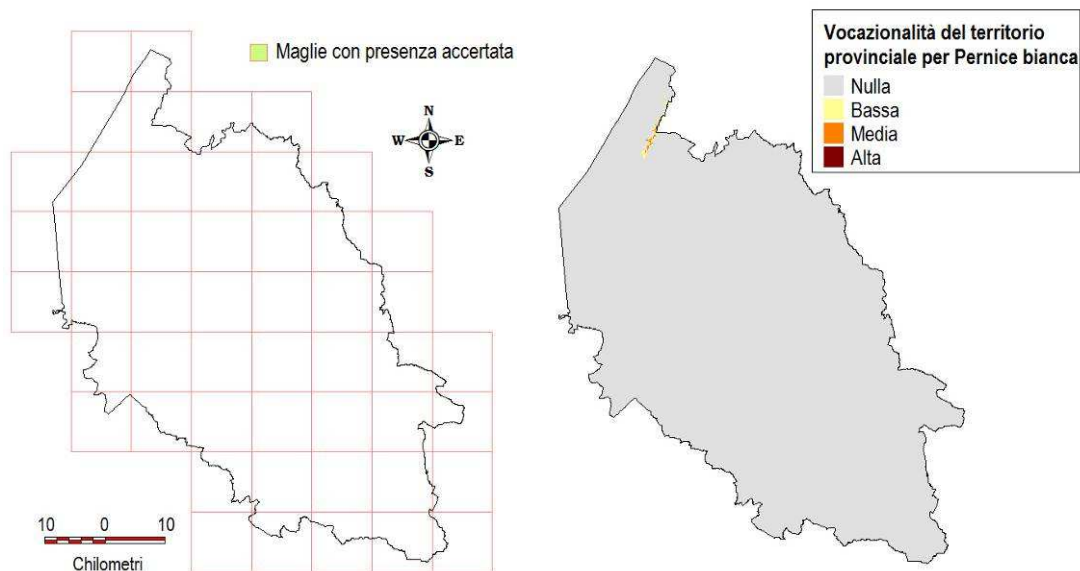


Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere intervallati da radure), Escursionismo in aree di nidificazione, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

PERNICE BIANCA (*Lagopus muta*)

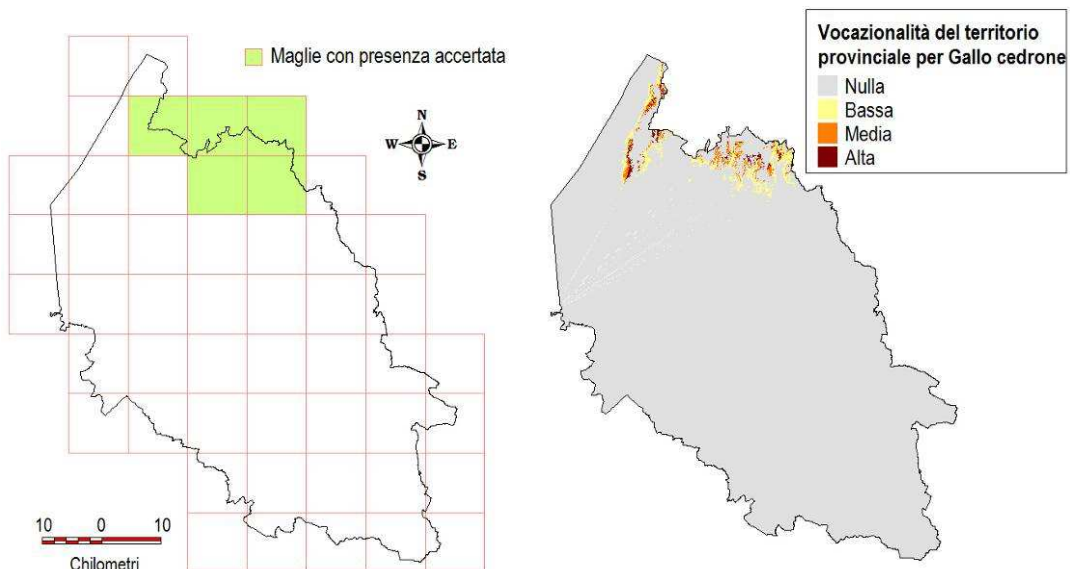
Specie cacciabile (escluso ZPS)



Fattori di minaccia

Eccessiva pressione venatoria, Escursionismo e sport invernali, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi), Perdita di siti di nidificazione (mugheta microterma e rodoro-vaccinieti)

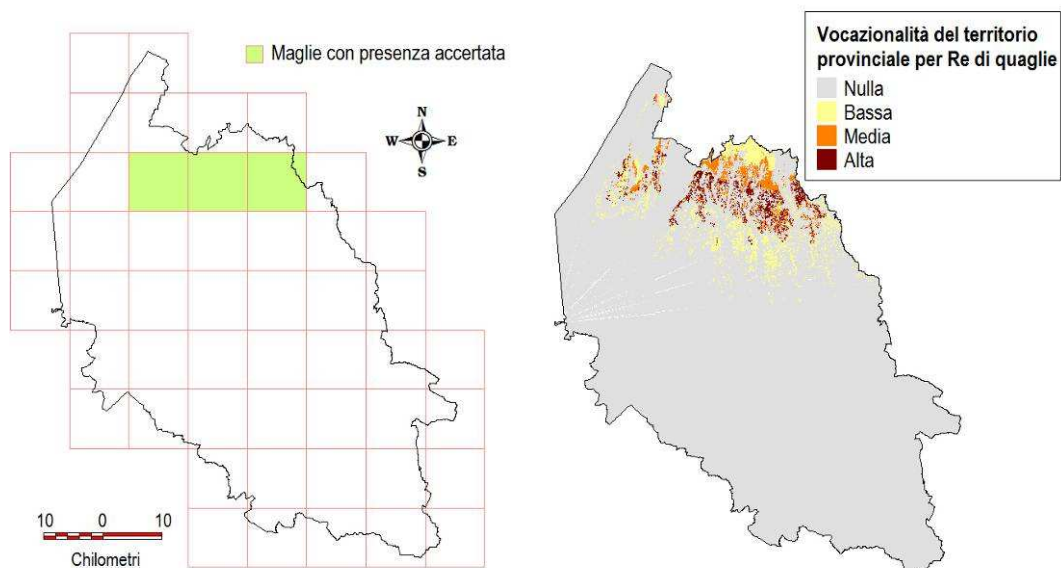
GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*)



Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi di conifere) e di siti di nidificazione (sottobosco)

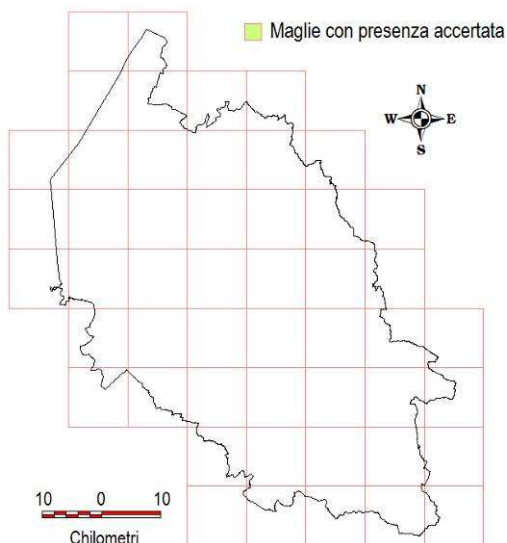
RE DI QUAGLIE (*Crex crex*)



Fattori di minaccia

Sfalci tardivi

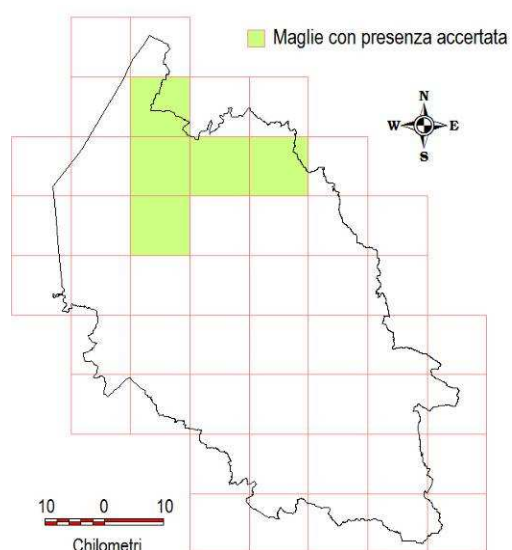
BIANCONE (*Circaetus gallicus*)



Fattori di minaccia

Perdita di aree aperte (siti di caccia), Perdita di siti di nidificazione (esbosco)

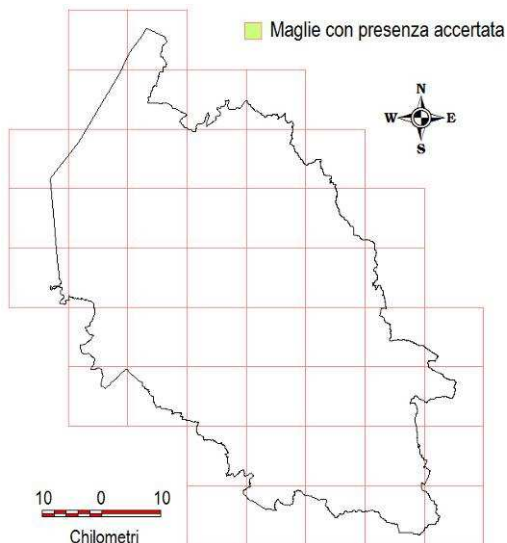
GUFO REALE (*Bubo bubo*)



Fattori di minaccia

Escursionismo, arrampicata e fotografia naturalistica nei siti riproduttivi, Elettrocuzione, Avvelenamento da rodenticidi

MORETTA TABACCATA (*Anthya nyroca*)

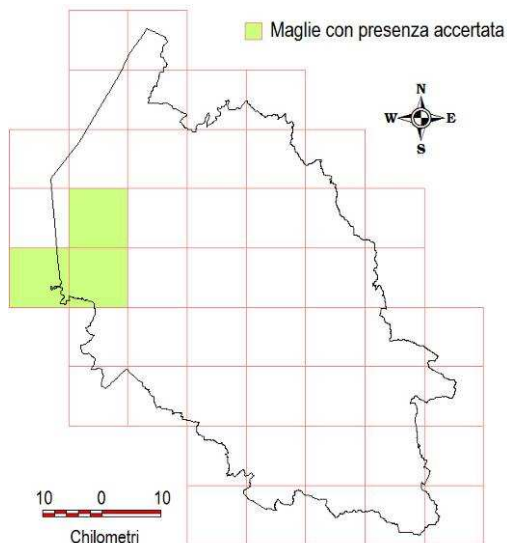


Fattori di minaccia

Abbattimenti accidentali, Bracconaggio

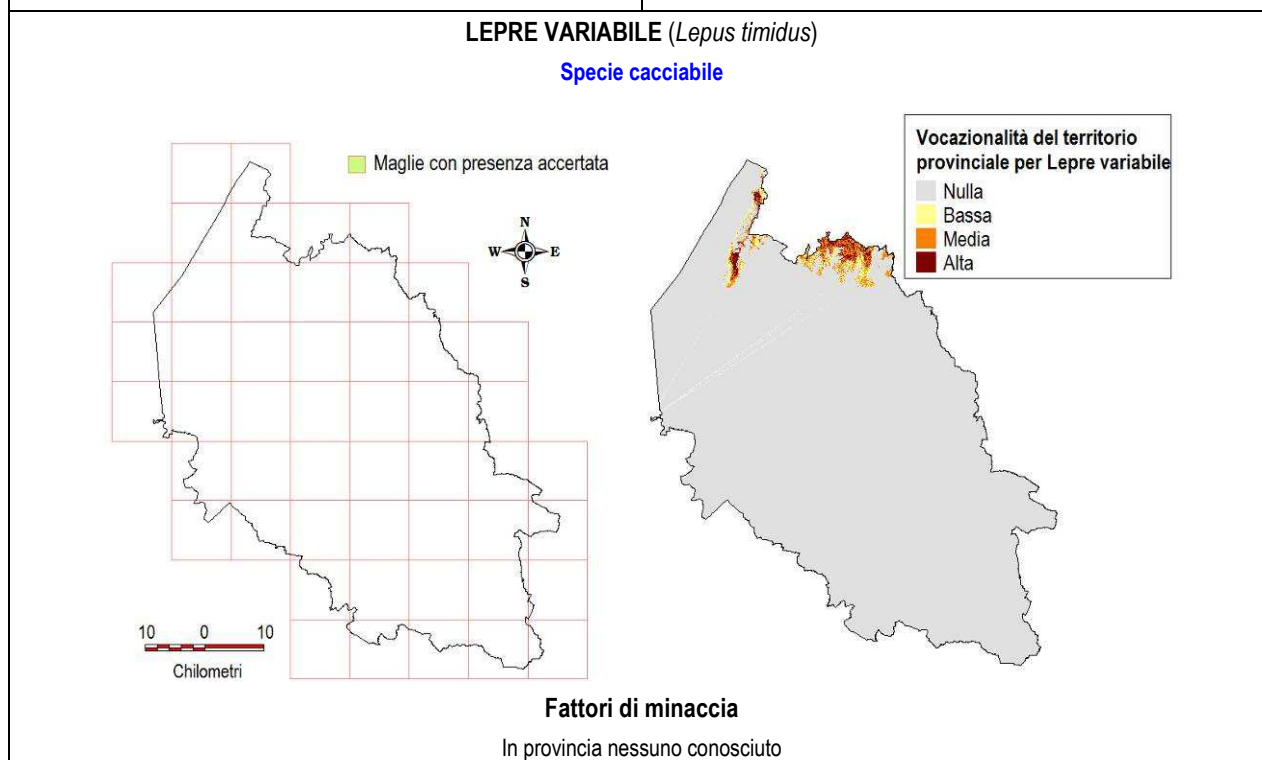
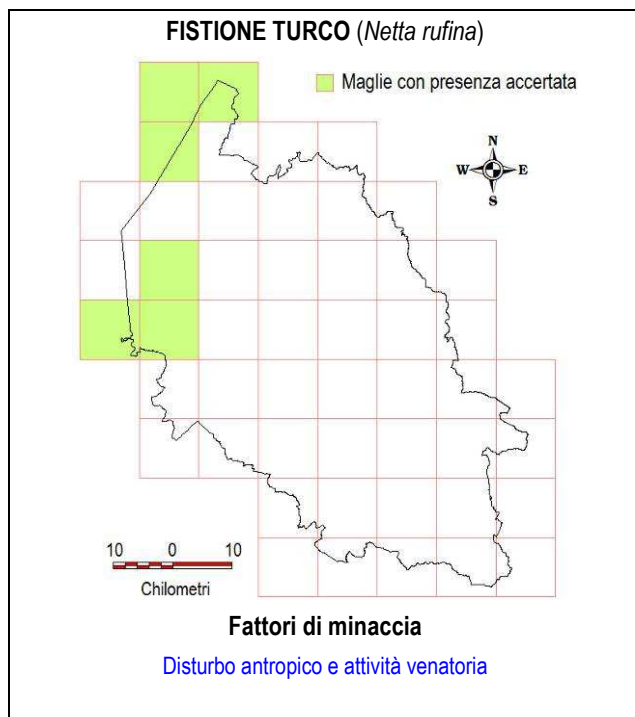
MORETTA COMUNE (*Anthya filigula*)

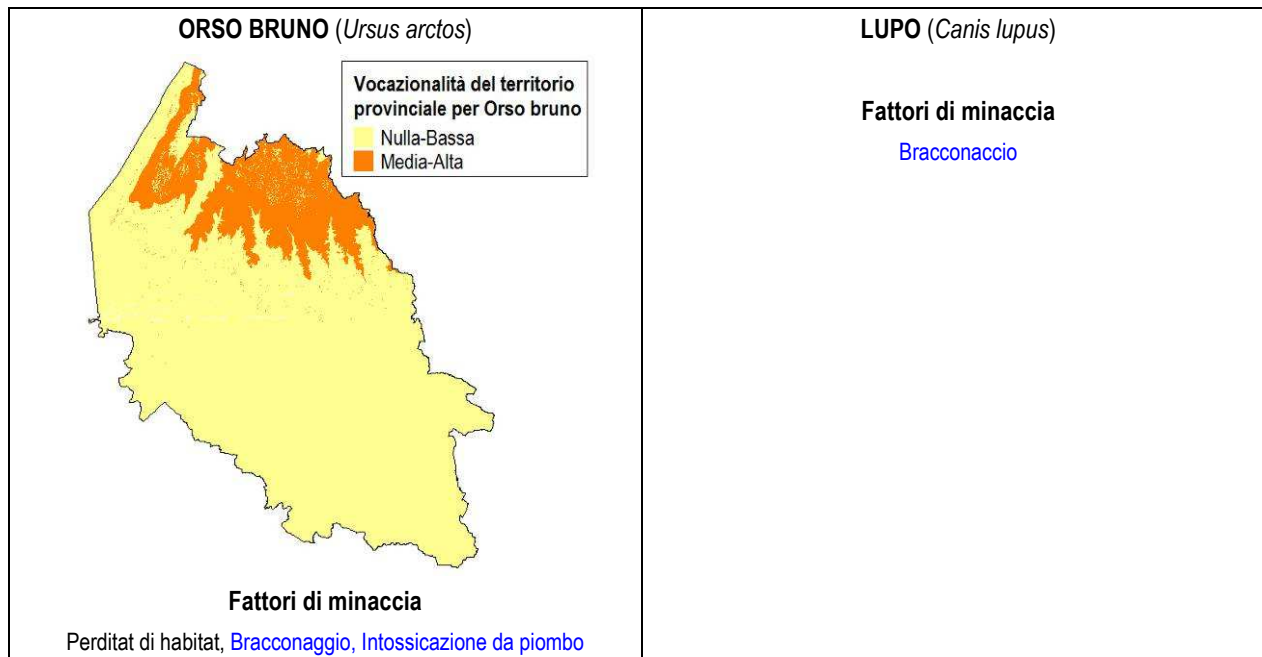
Specie cacciabile



Fattori di minaccia

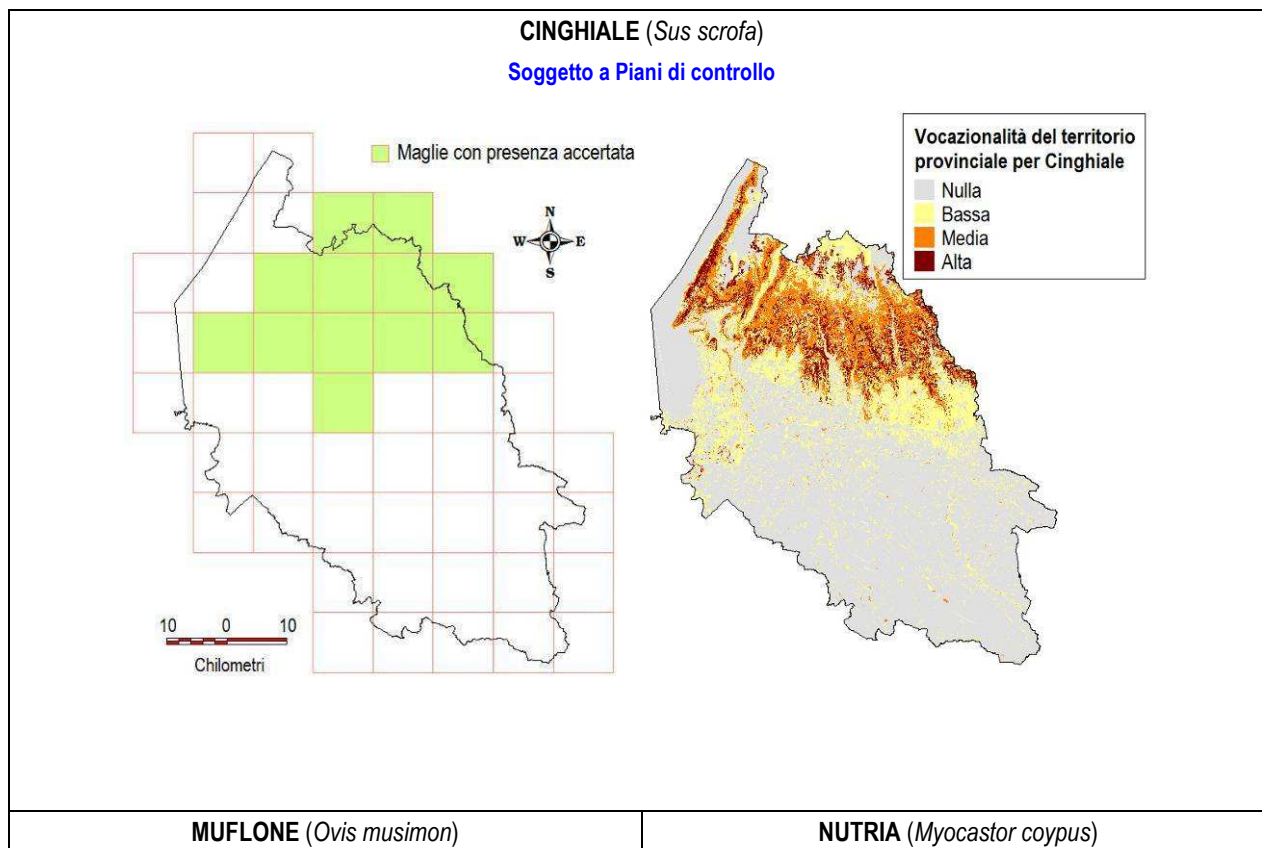
Perdita e degrado habitat, Competizione con fauna ittica, Disturbo antropico, Attività venatoria

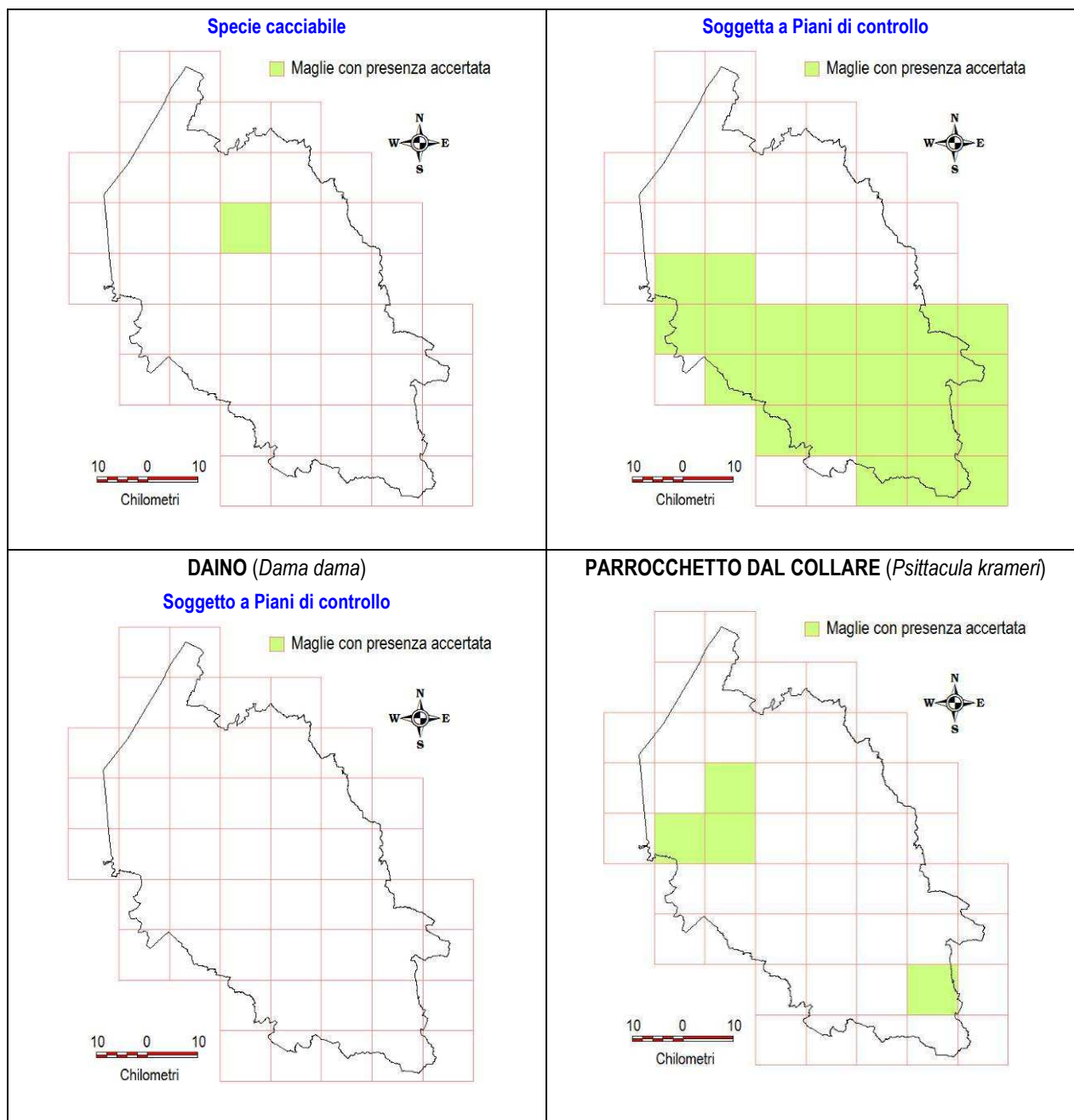


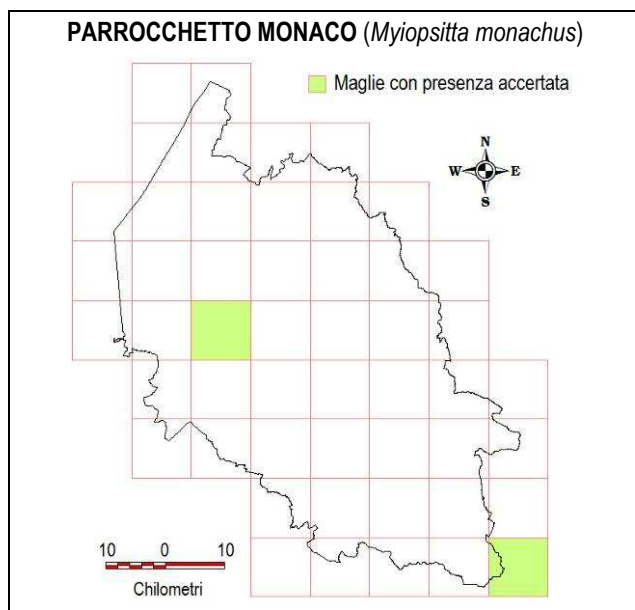


4.6.4 Diffusione di specie alloctone animali

Di seguito si riportano le specie animali alloctone presenti nel territorio provinciale secondo quanto presentato dall'Associazione Faunistici Veneti nel Rapporto preliminare d'indirizzo. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).







4.6.5 Aspetti epidemiologici

Per la trattazione del presente argomento si rimanda al paragrafo 4.9.4.

4.7 Paesaggio

Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (CEP) (AA.VV. 2000), il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. Nell'ambito di politiche di azione e conservazione del paesaggio risulta necessario definire strategie per la partecipazione attiva alla tutela ed alla gestione del paesaggio, tra cui:

- riconoscere identità ed appartenenze al paesaggio;
- comprendere e recepire il valore del paesaggio;
- evidenziare le possibili alternative allo sfruttamento irreversibile del territorio.

Conservare l'autenticità del paesaggio non significa mantenerlo intatto, poiché esso è di per sé qualcosa di dinamico, capace di assimilare ed integrare nel tempo le modificazioni naturali ed antropiche. Quando le modifiche ad opera dell'uomo sono troppo repentine o di forte impatto, si assiste però ad una distruzione di qualsiasi identità paesaggistica, che porta ad una perdita dell'identità di territorio, a seguito di fenomeni quali l'urbanizzazione diffusa e l'intensificazione delle pratiche agricole. Nel contempo si assiste da tempo all'abbandono delle pratiche zootecniche ed agricole nelle aree di collina e montagna di tutta l'area mediterranea, in particolar modo Alpi ed Appennini. Ciò comporta il ritorno spontaneo del bosco e di cespuglieti con conseguenze sensibili sulla qualità paesaggistica, sulla sicurezza del territorio e sulla biodiversità (Baracchini 2007, Sitzia et al. 2010). Il paesaggio veneto presenta una nutrita varietà di "paesaggi" legati alle specificità e peculiarità geomorfologiche, naturalistiche e antropiche del territorio regionale, così come ampiamente documentato dall'atlante ricognitivo regionale degli ambiti di paesaggio.

Il PTCP della Provincia di Verona, individua dal punto di vista paesaggistico, la seguente suddivisione territoriale:

- La Lessinia;
- La Città di Verona;
- I Colli;
- La Pianura Veronese;
- Il Baldo Garda Mincio

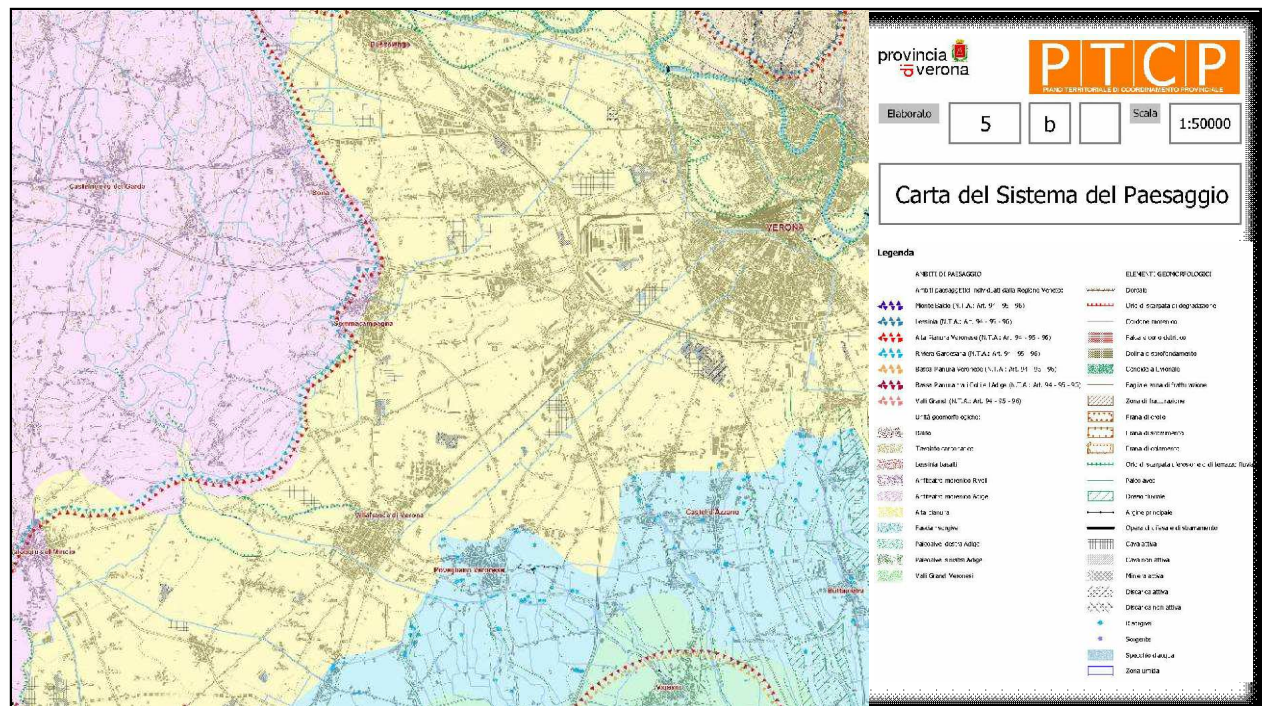
La Lessinia rappresenta insieme al monte baldo, la corona montana della provincia di Verona, incisa nel varco della Val d'Adige, paesaggisticamente e morfologicamente inserita nell'arco prealpino, ma fortemente singolare e tipizzata nel proprio aspetto fisico, culturale e dei modelli socio-economici.

La Città di Verona rappresenta per il territorio provinciale il principale centro di interessi. La sua evoluzione è avvenuta come sommatoria di interventi urbanistici episodici e tra loro isolati.

I Colli e l'area pedemontana, ad est e a ovest della città di Verona, sono quelli su cui si è maggiormente concentrata l'evoluzione che ha segnato e rivoluzionato la fisionomia del territorio provinciale, nell'ultimo mezzo secolo.

La Pianura veronese che è un territorio a forte vocazione agricola, particolarmente caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua di risorgive, di fontanili di fosse di canalizzazioni irrigue, alcune vecchie anche di secoli.

Le bellezze naturalistiche e le caratteristiche climatiche dell'area del Baldo, Garda Mincio hanno assicurato a questa zona fin dall'antichità un interesse turistico e conseguente celebrità, garantita dalla variabilità dei suoi caratteri, che spaziano dalla pianura, alla collina, alla montagna, nello spazio di un batter di ciglia.



Estratto della tavola 5-a "Carta del Sistema del Paesaggio" (Fonte: PTCP di Verona)

4.7.1 Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati

I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo dagli Ambiti Territoriali di Caccia e dai comprensori alpini, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;
- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza "forzature" artificiali.

Le pratiche selvicolturali possono assolvere al duplice compito di incrementare (o diminuire) la presenza di fauna selvatica e di migliorare il paesaggio naturale e semi-naturale.

Nel periodo 2007-2012 gli Ambiti Territoriali di Caccia e i Comprensori alpini hanno realizzato una serie di interventi sul territorio per i quali la Provincia ha provveduto annualmente ad erogare un contributo sulla base della rendicontazione prodotta e conformemente agli indirizzi emanati con la Delibera di Giunta la n. 25 /2003. La delibera stabilisce quali possono essere gli interventi oggetto di sostegno economico, da parte della Provincia e con quale percentuale di contributo in relazione alla tipologia territoriale dove sono realizzati (Zona di Ripopolamento e Cattura, ecc). Gli interventi sono stati realizzati al di fuori di una preventiva programmazione provinciale, in quanto sono spesso il frutto dell'iniziativa di taluni istituti da sempre maggiormente interessati ad una gestione faunistico-venatoria basata appunto sulla valorizzazione degli interventi ambientali. Gli interventi hanno interessato, anche se in modo diverso tutti gli Ambiti di Caccia e una buona parte dei comprensori alpini soprattutto nell'area collinare e pedemontana. Tra le azioni previste dagli interventi ci sono : a) la messa in posa di colture a perdere; b) il mantenimento di stoppie e medicaie; c) la messa a dimora di piante di sorbo degli Uccellatori;

Annualmente la provincia di Verona assegna agli ATC e ai Comprensori Alpini somme per l'attuazione diretta o indiretta di interventi di miglioramento ambientale, di riqualificazione faunistica di controllo della fauna e di prevenzione dei danni causati alle attività agricole dalla fauna selvatica. L'importo massimo assegnabile quale contributo alle strutture di gestione programmata

viene determinato annualmente dalla Provincia. Dette risorse derivano da trasferimenti regionali e hanno destinazione vincolata per legge. Gli importi massimi assegnabili a ciascun Ambito territoriale o Comprensorio alpino di caccia quale contributo per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale e di riqualificazione faunistica durante le stagioni venatorie 2007/2008 e 2008/2009 dettagliatamente indicati nella tabella che segue:

Ambiti territoriali di caccia	Superficie agro-silvo pastorale oggetto di miglioramento	Riparto %	Numero cacciatori residenti iscritti 2007/2008	Riparto %	Numero cacciatori residenti iscritti 2008/2009	Riparto %	Media delle % annue di riparto	Riparto finanziario €
Ambito territoriale di caccia n. 1 "Del Garda"	19643	9,96	1969	17,03	1907	16,48	13,36	€ 32.184,50
Ambito territoriale di caccia n. 2 "Dei Colli"	31141	15,79	2722	23,54	2732	23,60	19,68	€ 47.426,32
Ambito territoriale di caccia n. 3 "Mincio"	19833	10,06	1154	13,44	1524	13,17	11,68	€ 28.145,34
Ambito territoriale di caccia n. 4 "Adige"	30565	15,5	1630	14,10	1708	14,76	14,96	€ 36.056,23
Ambito territoriale di caccia n. 5 "Tartaro"	24499	12,43	1212	10,48	1277	11,03	11,59	€ 27.929,15
Ambito territoriale di caccia n. 6 "Valli Grandi"	29403	14,91	950	8,22	952	8,23	11,57	€ 27.869,23

Assegnazione contributi agli ambiti territoriali e ai comprensori alpini di caccia. Stagioni venatorie 2007/2008 e 2008/2009

Dalla Tabella emerge che il riparto per l' ATC n. 1 dal periodo 2007/2008 al 2008/2009, ha subito una contrazione, analogamente per l'ATC e l'ATC 3. Gli altri ATC, invece hanno subito un leggero incremento in particolare l'ATC 6 che è passato dall'8,22 % al 11,57 nel periodo 2008/09.

Comprensori Alpi del Monte Baldo	Superficie agro-silvo pastorale oggetto di miglioramento	Riparto %	Numero cacciatori residenti iscritti 2007/2008	Riparto %	Numero cacciatori residenti iscritti 2008/2009	Riparto %	Media delle % annue di riparto	Riparto finanziario €
Brentino Belluno	1683,49	0,85	37	0,32	38	0,33	0,59	€ 1.419,15
Brenzzone	4033,67	2,05	83	0,72	80	0,69	1,38	€ 3.313,36
Caprino veronese	2716,41	1,38	156	1,35	157	1,36	1,37	€ 3289,54
Costermano	504,64	0,26	32	0,28	29	0,25	0,26	€ 625,97
Ferrara di Monte Baldo	101,23	0,05	55	0,48	54	0,47	0,26	€ 629,42
Malcesine	3037,15	1,54	75	0,65	74	0,64	1,09	€ 2.631,57
Rivoli Veronese	1095,98	0,56	34	0,29	26	0,22	0,41	€ 982,10
San Zeno di Montagna	2201,79	1,12	78	0,67	77	0,67	0,89	€ 2.152,40
Torri del Benaco	3907,92	1,98	64	0,55	61	0,53	1,26	€ 3.038,66
Totale parziali Comprensori del Monte Baldo								€
TOTALE GENERALE	197162,56	100,00	11562	100,00	11574	100,00	100,00	€ 240.937,09

Assegnazione contributi ai comprensori alpi del Monte Baldo. Stagioni venatorie 2007/2008 e 2008/2009

4.7.2 Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio

L'analisi vuole evidenziare la reale diffusione sul territorio di queste costruzioni fisse o mobili, lagunari o meno, per valutare la loro eventuale incidenza sulla componente paesaggistica.

Provincia	Tipologia appostamento	Val. assoluto	Val. percentuale
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	14	0%
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	150	4%
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	325	8%
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	798	21%
VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	1 794	46%
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	748	19%
Regione	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Numero di appostamenti fissi	2 686	100%
	Totale appostamenti	3 861	100%

Numero e tipologia appostamenti da caccia

Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%.

4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico

L'importanza del patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In presenza di una modesta

quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio. L'analisi dello stato di fatto si preoccupa di ritrovare quei beni immobili vincolati, che potrebbero essere potenzialmente danneggiati dall'attività venatoria e che ad oggi rientrino nell'ambito di caccia, ossia non ricadano in:

- aree protette e foreste demaniali;
- istituti faunistici;
- aree urbanizzate;

A livello provinciale gli immobili vincolati in abito di caccia sono stati suddivisi per Ambiti Territoriali di Caccia (ATC).

4.8.1 Beni immobili vincolati

Il territorio provinciale in cui è consentita l'attività venatoria è interessato da 112 beni immobili vincolati, che rappresentano appena il 34% del totale provinciale (334) e quasi il 70% dei quali si concentra nei quadranti a nord del territorio (ATC VR1 – VR2), nell'ambito pedemontano della Lessinia e della Valpolicella.

ATC	BENI IMMOBILI VINCOLATI
VR1	39
VR2	36
VR3	6
VR4	12
VR5	9
VR6	10
Totale	112

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
F0553000	Villa Erbisti, Rossi, Chiampan, detta "San Dionigi"
F0556000	Villa D'Arco, Sagramoso
F0614000	Villa Giusti del Giardino, detta "La Guastalla Nuova"
F0893000	Villa Serego Alighieri
F0896000	Villa Graziani, Tobelle
F0901000	Villa Guantieri, detta "La Fasanara"
F0909000	Villa Noris, Gambaro, detta "La Sorte"
F0912000	Villa Bertoldi, Stefani, detta "Il Palazzo"
F0914000	Villa Rovereti, Rizzardi Loredan
F0917000	Villa Rizzardi
F0931000	Villa Sagramoso Sacchetti
F0935000	Villa Girardi
F0938000	Villa Saibante, Toffalori
F0940000	Villa Fumanelli
F0947000	Villa Segala, Orlandi
F0949000	Casa Prunea
F0952000	Villa Berzacola, Scattolini, detta "Belvedere"
F0993000	Villa Ottini, Bernasconi, Tomba, Alessandri, Zorzi, detta "Il Monastero"
F1057000	Villa Da Persico, Poggi
F1061000	Villa Sant'Andrea
F1067000	Villa Nichesola, Aldrighetti, Ferrario - Toffoli, detta "Dei Tre Camini"
F1068000	Villa Boldieri, Trentini, Biasi - Sometti
F1074000	Villa Becelli, Poggi
F1077000	Villa Bettelini
F1081000	Villa Mosconi, Negri, detta "Il Saletto"
F1084000	Villa Albertini, detta "Paradiso"
F1086000	Villa Nichesola, Zambellini, Coltri - Olivieri
F1839000	Villa Montinghel, Zanetti
F1842000	Villa Conferazene, Tretti

CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
F2881000	Villa Fumanelli, Kirklechner
F2884000	Villa Alberti, detta "Villa Fausta"
F2886000	Villa Benciolini
F2888000	Villa Bevilacqua, Boschini
F4904000	Corte San Colombano
F4974000	Villa Silvestri
F4984000	Villa De Peverelli, Della Cella
F5021000	Villa Giarola, Previtali, detta "Villa Eire"
F5058000	Corte "Il Maso"
F5060000	Villa Fenilon, Muselli, Reichenbach
F0568000	Villa Ruffoni, detta "La Pavarana"
F0575000	Villa Murari Bra, detta "La Mattarana"
F0577000	Villa Malfatti Balladoro
F0579000	Villa Da Porto, Alberti, Zannini
F0584000	Villa Maffei Faccioli
F0593000	Villa Zeiner, Wallner
F0596000	Villa Peruzzi, detta "La Sogara"
F0604000	Villa Giusti, Cometti, detta "Palazzo Rosso"
F0608000	Villa Zamboni Montanari, detta "La Nobile"
F0609000	Villa Castelli, Salvi, Ambrosetti, detta "San Rocco"
F0964000	Ca' del Bue
F0967000	Villa Gazola, Pellegrini - Salvi, detta "Il Serbaro"
F0988000	Villa Serenelli
F0989000	Villa Della Torre, Liorsi, Stegagno, Cordioli
F4935000	Villa Ceriani, Franchini, Baroni - Vanzetti
F4936000	Villa Peverelli, Cavalli
F4940000	Villa Stagnoli, Bertani
F4955000	Villa Bentegodi, Anderloni - Tezza
F4958000	Villa Perez Pompei, Sagramoso
F4959000	Villa Cipolla, Lucchini, Avrese
F4967000	Villa Veritò, Fraccaroli, detta "Il Boschetto"
F4968000	Corte rurale Vaghetto, Moro - Legnaro
F4986000	Villa Villardi, detta "La Pastoria"
F5047000	Villa Morosini, Milani, Bizjak - Segala
F5051000	Villa Bernini, Alfonsi - Turco
F5052000	Villa Da Lisca, Poggiani
F5053000	Villa Da Sacco, detta "La Valverde"
F5055000	Villa Perini
F5056000	Villa Rizzardi, Pavesi, detta "Villa San Carlo"
F5057000	Villa Zoppi, Niccoli, Pavesi
F5059000	Palazzo Guardini
F5061000	Villa Accorsi - Dorizzi - Montereale
F5062000	Villa Algarotti, Francescati
F5065000	Villa Paradiso
F5068000	Palazzo Rizzardi
F0557000	Villa Maffei, Nuvoloni, Sigurtò, detta "Della Quercia"
F0562000	Villa Medici, Caprara
F0589000	Villa Nogarola, Segattini, Degani, detta "Il Castello"
F0592000	Villa Della Vecchia, Fiocco
F0615000	Villa Alessandri, Donadelli
F5040000	Villa Tebaldi
F0571000	Villa Maffei Rizzardi, Zorzi, Farina, detta "Corte Grande"
F0987000	Villa Da Lisca
F1135000	Villa Gritti, Camuzzoni, Conforti
F1158000	Villa Querini Stampalia, Montanari, Taccoli, detta "Persa"
F1179000	Villa Grimani
F1226000	Villa Perosini, Fontana
F1231000	Villa Serego, Rinaldi
F1236000	Villa Moneta, Fasoli - Rugolotto
F4906000	Villa Tantini, Cavanna Banterle
F4912000	Villa Cipolla, Vignola, detta "Panterona"
F4913000	Villa Barni, Cassetta, detta "La Rocca"
F4914000	Ca' Rizzi, Loredan
F0016000	Villa Serego Alighieri, Scipioni - Zerboni
F0021000	Villa Tosi, Lucato, detta "Il Palazzone"

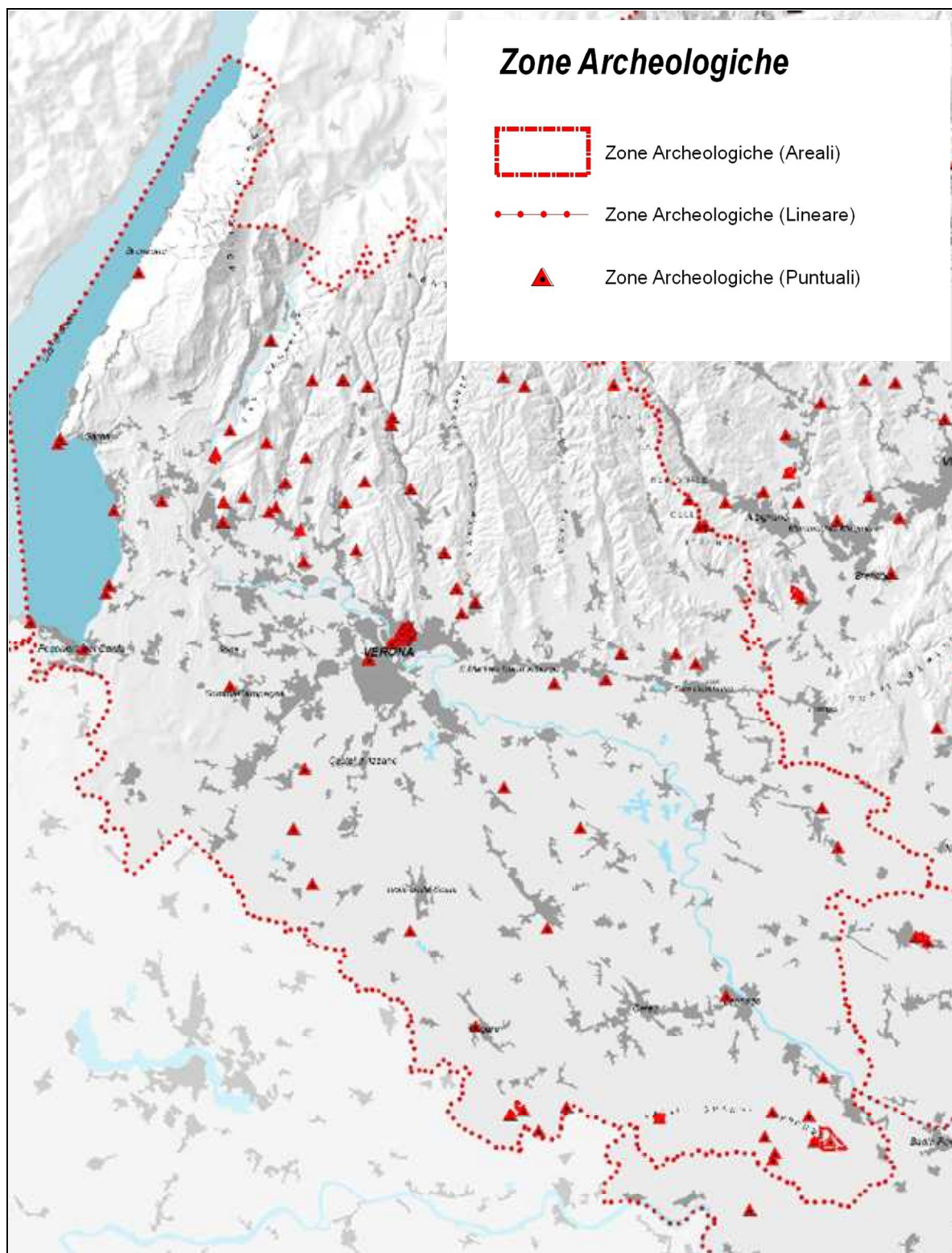
CODICE	BENI IMMOBILI VINCOLATI
F0255000	Villa Betti
F4941000	Villa VeritÓ, Bresciani
F4942000	Corte Torcolo, VeritÓ Montanari, Nadali - Perini
F4962000	Corte rurale "Ospedale della Bastia"
F4970000	Villa Murari Bra, detta "I Boschi"
F4995000	Corte dominicale Da Vico, Franceschini
F1144000	Villa Pompei, Perez - Armellini
F1152000	Villa Bernini, Cavazzocca, detta "La Colombara"
F4900000	Corte dominicale Noris, Grella
F4907000	Villa Garzoni, Contarini, Bassani, Rinaldi, detta "Corte Fittanza"
F4929000	Villa Dionisi, detta "Ca' del Lago"
F4931000	Villa VeritÓ, Sparavieri, Marangoni
F4972000	Colombara Giannotti, Tieni - Sboarina
F4987000	Corte dominicale Della Giara, Zancanella, detta "della Prepositura"
F4988000	Corte dominicale Guarienti di Brenzoni

Beni immobili vincolati (Fonte: QC Regione Veneto 2012)

4.8.2 Beni archeologici

Complesso e variegato è il Patrimonio Archeologico che interessa la Regione Veneto. Dal quadro conoscitivo emerge che il territorio veneto è interessato da molteplici i siti archeologici, che interessano trasversalmente le sette provincie. Grazie ad un'opera importante gran parte di questi siti, indagati in diversi momenti del secolo scorso e nell'ultimo decennio di questo, sono stati riportati alla luce e valorizzati e attrezzati per la visita da parte del pubblico. L'insieme di tali siti, sono riportati nell'immagine di seguito e distinti in Zone Archeologiche di tipo areale, lineare e puntuale.

I dati attualmente disponibili e digitalizzati sono quelli contenuti all'interno del Quadro Conoscitivo aggiornato, fornito dalla Regione Veneto, e all'interno dell'Atlante delle zone archeologiche, contenente le schede di 201 siti archeologici. Tale Atlante è stato pubblicato sempre dalla Regione Veneto nel 1987. È bene tuttavia ricordare che attualmente è in fase di elaborazione il Piano Paesaggistico della Regione Veneto, che prevede come fase propedeutica la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, nonché la determinazione delle prescrizioni d'uso. Per tale motivo non è possibile in questa fase, riportare l'esatto elenco delle aree archeologiche attualmente esistenti (art. 142 del D.lgs n. 42/2004 lettera m)).



Zone archeologiche della provincia di Verona (Fonte: QC, elaborazione Veneto Progetti e DREAM)

4.9 Agenti fisici e salute umana

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- **il rumore**, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- **le radiazioni non ionizzanti**, forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- **le radiazioni ionizzanti**, particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- **l'inquinamento luminoso**, l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione. L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

4.9.1 Il rumore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il D.P.C.M 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal D.P.C.M 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale. La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico. I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati.

Nella provincia di Verona il 92% dei Comuni ha già adottato o approvato il Piano di Zonizzazione Acustica.

4.9.2 Le radiazioni non ionizzanti

Campi elettromagnetici a bassa frequenza

La L.n. 36/2001 “Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici”, all’articolo 3, definisce gli elettrodotti come l’insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione. Per quanto riguarda i valore di attenzione ed i valori limite di esposizione, non si evidenziano particolari criticità.

Campi elettromagnetici generati da SRB

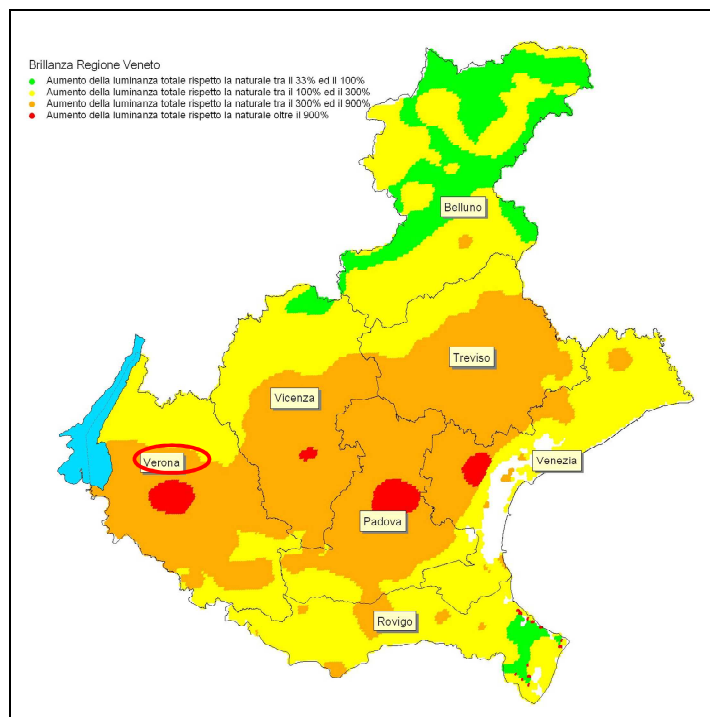
La Regione del Veneto, per minimizzare l’esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell’8 agosto 2008, il “Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell’esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010”. Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici.

Diversa è la situazione che riguarda i ripetitori radiotelevisivi. Nel 2009 erano 2.126 raggruppati in 518 siti, dodici dei quali hanno registrato superamenti delle soglie previste dalla normativa. Il sito “Monte Calvarina” nel comune di Roncà, in provincia di Verona, presentano ancora criticità.

4.9.3 Inquinamento luminoso

L’intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillantezza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell’indicatore.

La parte centrale della provincia di Verona, compreso il Comune di Verona, ricade in zona di protezione dei 10 Km e dei 50 Km.



Mappa della brillantezza relativa del cielo notturno. Dati ISTIL (1998) adattati da ARPAV

4.9.4 Aspetti epidemiologici della fauna selvatica

Le malattie infettive degli animali selvatici rivestono importanza non solo per le stesse popolazioni di selvatici, ma anche per le possibili interazioni con gli animali domestici e con l'uomo, infatti oltre alla trasmissione tra gli animali (sia selvatici che domestici), possono verificarsi, come nel caso delle zoonosi, trasmissioni da animale ad uomo. Le categorie di persone "a rischio" di contrarre zoonosi silvestri sono i fruitori dell'ambiente come i cacciatori, i naturalisti ed i turisti, ma anche persone che lavoro a contatto con tale ambiente, quali forestali, veterinari ispettori di selvaggina, ricercatori, tecnici e altre figure professionali (Garbarono *et al.*, 2003). A livello più ampio comunque ogni consumatore di selvaggina, ovvero carne proveniente dall'attività venatoria, è potenzialmente a rischio di incorrere in malattie che si trasmettono per ingestione di carne infetta (ad esempio salmonellosi, toxoplasmosi, trichinellosi, ecc.).

La trasmissione di malattie infettive a popolazioni selvatiche può avvenire "naturalmente" attraverso il fenomeno della migrazione/immigrazione di individui infetti in una nuova popolazione (ad esempio influenza aviaria), oppure attraverso il contagio derivato da animali infetti provenienti da allevamenti (ad esempio nei ripopolamenti oppure per fuoriuscita di individui in recinti non isolati). Gli animali selvatici mantenuti in cattività (ad esempio in allevamenti) possono presentare problemi sanitari comuni alle specie domestiche, accentuati talvolta da una loro maggior resistenza, che li porta a divenire serbatoi di malattia, albergando agenti patogeni (virus, batteri) e, nel caso siano soggetti a rilasci in natura, comportano il rischio di diffusione di forme infettive alle popolazioni naturali.

La trasmissione all'uomo può avvenire, a seconda del tipo di malattia, per contatto con l'animale infetto o con parti di esso, attraverso il consumo della carne oppure attraverso parassiti (acari e zecche) veicolati dalla fauna selvatica.

Di seguito si riportano i dati disponibili relativi ai casi accertati di malattie infettive documentate in provincia di Verona (Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie):

Malattia	Agente eziologico	Vettori	Ospiti	N° eventi in provincia
Malattia di Lyme	<i>Borrelia burgdorferi</i>	zecche	ungulati, lepre, volpe, volatili, zecche	15* (anni 2006-2012)

* Dati per AULSS di residenza.

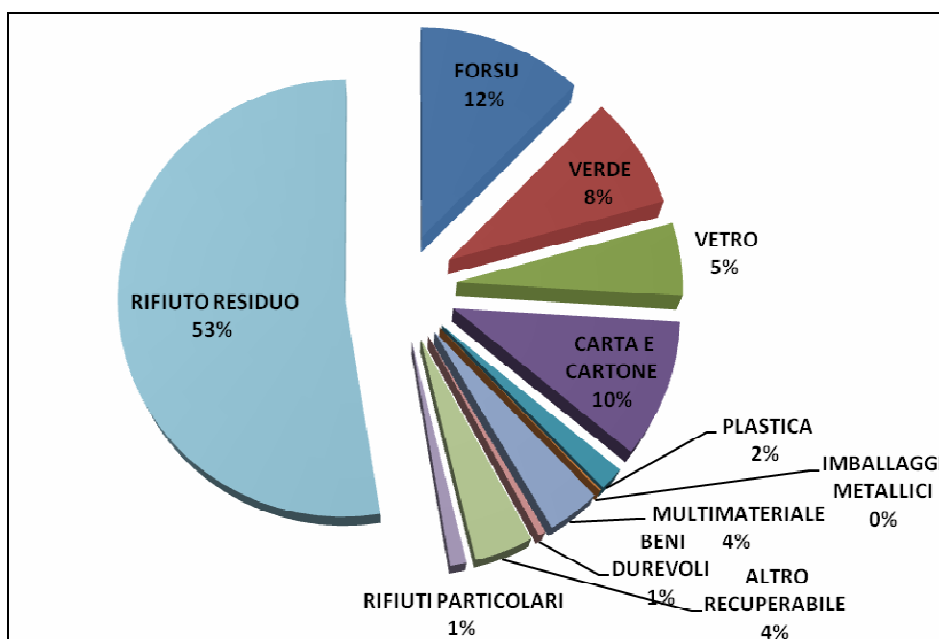
In questo contesto risulta sempre più importante disporre di uno strumento che permetta di monitorare lo stato della diffusione delle malattie e che disponga di una strategia per il controllo e/o eradicazione dei morbi. Tale strumento, che possiamo indicare come un "Piano di monitoraggio e controllo delle malattie trasmesse dalla fauna selvatica", dovrebbe essere attuato attraverso uno specifico regolamento regionale, nel quale siano indicati: gli organi di competenza, gli obiettivi da perseguire, le modalità di monitoraggio, le modalità operative per prevenire, ridurre e/o eradicare le malattie.

La pianificazione faunistico venatoria può avere un ruolo importante nella fase di monitoraggio e prevenzione delle malattie, ad esempio disponendo il prelievo di campioni biologici dagli animali abbattuti per la loro analisi e disciplinando le modalità di smaltimento dei resti biologici.

4.10 Rifiuti

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte. La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della L.r.n.3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006. In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero. Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con D.g.r.n.2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento. La provincia di Verona nel 2010 ha prodotto 458.908 t. di rifiuti urbani, mentre, nel 2009, la provincia ha prodotto 3.381.687 t. di rifiuti speciali. La provincia di Verona, nel 2010, aveva una percentuale di raccolta differenziata del 56,9%.

Si segnala inoltre che in provincia di Verona, sono presenti 6 impianti di compostaggio che ricevono diverse tipologie di rifiuti selezionati (FORSU-Verde-Fanghi). Il veronese si colloca come prima provincia del Veneto per le potenzialità totali autorizzate di trattamento di rifiuti organici selezionati pari a 235.540 t (circa il 34% di tutto il Veneto). A tale capacità impiantistica va sommata quella ulteriore di alcuni impianti per lo più a regime semplificato, che trattano in prevalenza residui lignocellulosici per una potenzialità autorizzata di 3.650 t.



Classificazione dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia di Verona 2007 (Fonte: QC Regione Veneto)

4.10.1 Discariche

La discarica è ancora il sistema di smaltimento più utilizzato per i rifiuti urbani, anche se nel corso degli ultimi vent'anni si è verificata una riduzione del ricorso a tale tipo di soluzione gestionale. All'interno della Provincia di Verona vi sono 60 ambiti di discarica, dei quali 13 sono attivi: 8 di inerti, 5 per non pericolosi. Le discariche sottoposte a sequestro non vengono conteggiate come attive, in quanto l'attività di gestione dei rifiuti è sospesa.

Problematiche di interazione con la fauna selvatica

La gestione dei rifiuti solidi urbani riguarda anche il problema dell'impatto sulla biodiversità e sulla salute degli ecosistemi. Mentre molte specie animali infatti diminuiscono e il loro areale di distribuzione si riduce, altre sembrano trarre giovamento dalla presenza dell'uomo e tendono ad aumentare entrando spesso in conflitto con altre specie della fauna selvatica o con le attività antropiche. In particolare, come riportato in Petretti (2013), è evidente che sia il gabbiano reale (*Larus cachinnans*) che la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) stanno aumentando in modo esponenziale e invadono le città traendo vantaggio dalle discariche di rifiuti per alimentarsi. L'incremento delle popolazioni di queste due specie, e di altre in misura minore dipendenti dalle discariche di rifiuti solidi urbani, ha un effetto non indifferente sulle altre specie e sulle biocenosi nel loro complesso, si può anzi affermare che attraverso le discariche di rifiuti urbani stiamo alterando drammaticamente la biodiversità di interi ecosistemi. Altre specie che hanno interazioni con le discariche sono il ratto (*Rattus spp.*), cani randagi e volpi (*Vulpes vulpes*), fenomeno questo che determina incrementi demografici e conseguenti squilibri a carico non solo delle specie preda ma anche dei competitori selvatici, come il lupo (*Canis lupus*).

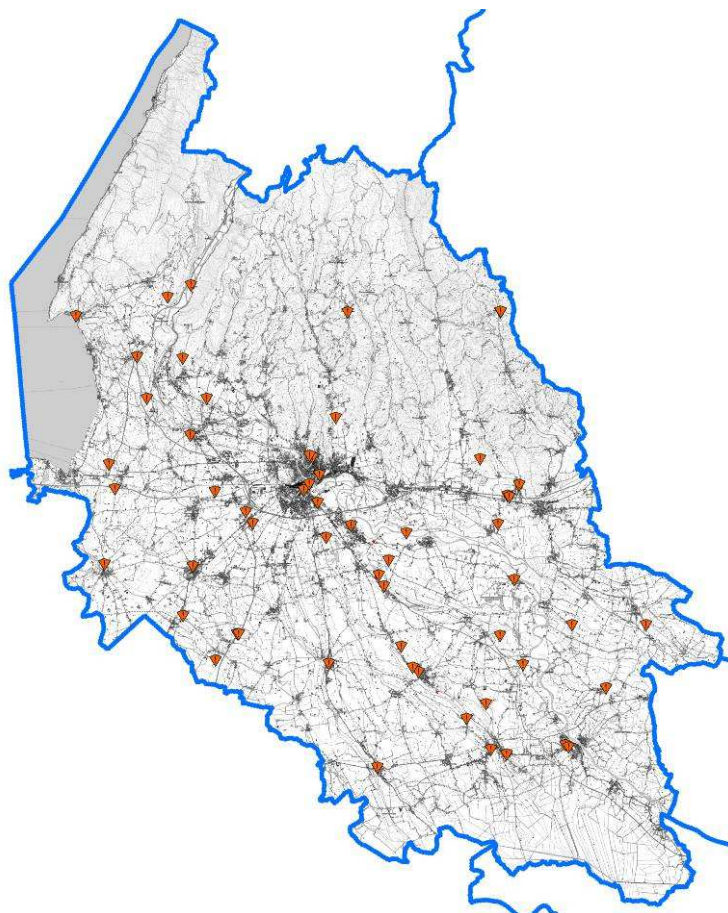
4.10.2 Siti contaminati

Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. La legislazione relativa ai siti contaminati è in fase di modifica: il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione. Attualmente l'anagrafe regionale contiene 562 siti, con una superficie totale di 1940 ha. I siti inseriti sono quelli in procedura ordinaria, e quindi sono esclusi sia i siti in procedura semplificata (ex art. 249 sia i siti per i quali la procedura di bonifica si è conclusa con la messa in sicurezza d' emergenza. La struttura dell'anagrafe però non dispone di dati aggregati sul numero totale di siti potenzialmente contaminati presenti. Il numero complessivo dei siti per i quali sono stati avviati invece interventi di bonifica a livello regionale sono 152, per una superficie di 409,80 ha. (Annuario nazionale dei Dati Ambientali 2013).

Il numero complessivo di siti bonificati è pari a 55 per una superficie di 98 ha. In merito alla localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria in funzione della tipologia prevalente di contaminanti riscontrati, l'anagrafe regionale non è tuttavia in grado di fornire dati. Tuttavia è possibile stilare una lista, prioritaria delle attività che contribuiscono maggiormente alla contaminazione, riportate nella tabella sottostante.

Alla lettura dei dati, emerge che il settore di attività che contribuisce maggiormente alla contaminazione è rappresentato dall'industria e dalle attività commerciali, con 224 siti contaminati, seguito da 114 Discariche e aree di gestione dei rifiuti. Si segnalano siti contaminati, come conseguenza dello sversamento accidentali di idrocarburi e depositi di combustibili e carburanti. Nella tabella poi sono presenti altri ambiti non ben precisati, compreso un sito militare, per complessivi 44 siti.

Dato certamente significativo è l'ammontare delle spese complessive sostenute dalle amministrazioni pubbliche, per attività di bonifica. Si segnala che nel periodo 2009-2012 sono stati stanziati 90 milioni di euro con un fondo di rotazione e 5,8 milioni a fondo perduto. Inoltre 12,6 milioni di fondi P.O.R. (Programma Operativo Regionale) sono stati destinati ad interventi di bonifica. La localizzazione dei siti contaminati della Regione Veneto, sono stati elaborati cartograficamente, distinti per provincia all'interno delle Tavole di Analisi a corredo del presente lavoro di VAS. A livello provinciale si sono utilizzati i dati sui siti inquinati forniti dalle provincie. Qualora questo dato, non fosse stato fornito o/e risultasse mancante, si sono utilizzati i dati forniti ufficialmente dall'Anagrafe regionale.



Siti Contaminati - Provincia di Verona (Fonte: Anagrafe regionale)

4.11 Energia

La Regione Veneto, in materia di energia, ha le competenze in materia di programmazione del sistema energetico regionale, di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, di promozione del contenimento dei consumi energetici in edilizia, di gestione delle risorse comunitarie destinate al settore e di coordinamento della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture e reti energetiche nel territorio. Tuttavia anche la nostra Regione non ha approvato un Piano energetico, ma con D.G.R. n. 2912 del 28/12/2012 la Regione Veneto, ha adottato il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare, avviando così la VAS del Piano Energetico Regionale, relativo alla Fonti rinnovabili, al Risparmio energetico e all'efficienza energetica.

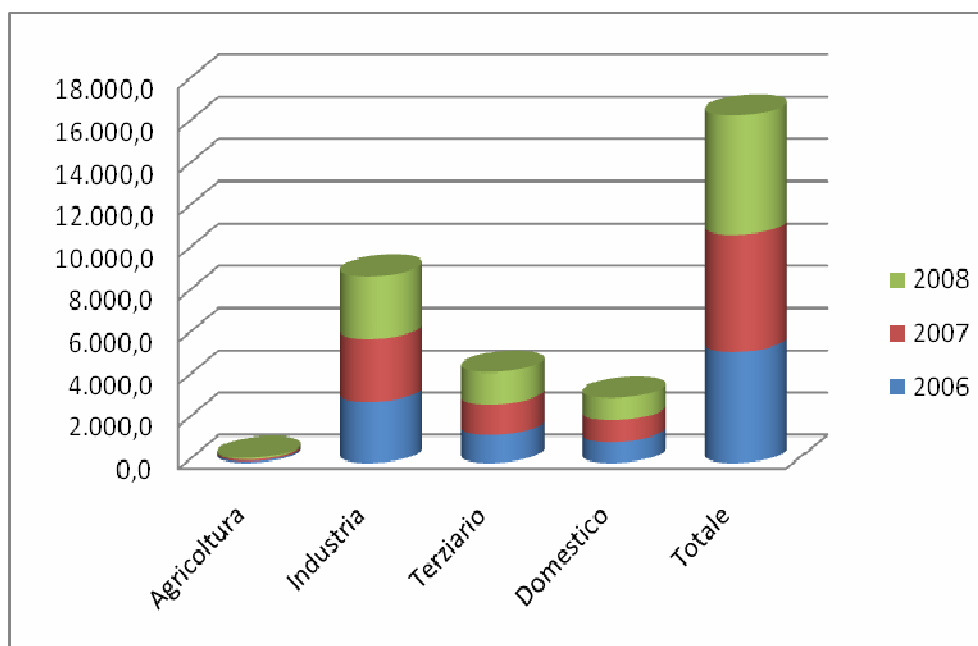
La Provincia di Verona è dotata di un "Piano energetico provinciale", percorso che ha inteso come altre Province venete.

Il bilancio energetico regionale dimostra la pesante dipendenza del sistema energetico da fonti fossili di importazione. A partire dal 2002 la produzione di energia elettrica non è stata più in grado di soddisfare la richiesta e già nel 2007 il Veneto ha manifestato un deficit di produzione del 45,6% rispetto al consumo elettrico regionale.

Per quanto riguarda le fonti di energia rinnovabile in Veneto esistono cinque impianti eolici e circa 70 impianti a biomasse, mentre si è manifestato un vero e proprio boom degli impianti fotovoltaici a seguito degli incentivi statali promossi.

In Italia la domanda di energia è soddisfatta principalmente attraverso quattro fonti: l'energia elettrica, il gas naturale (metano), i prodotti petroliferi ed i combustibili fossili.

Per quanto riguarda la domanda di **gas naturale**, in tutto il Veneto, dove negli anni fra il 1995 e il 2003 si era registrato un aumento del consumo finale del +27%, l'andamento ha subito un brusco rallentamento (ad opera, principalmente, della crisi nel settore industriale). Per quanto riguarda i consumi di **energia elettrica**, in provincia di Verona nel 2009 il consumo finale di energia elettrica era aumentato dal 1993 al 2003 con tassi di crescita vicino al 5% all'anno, poi vi è stato un rallentamento e nel 2009 un forte decremento. Nel 2009 l'industria ha consumato quasi il 54% dell'energia elettrica totale, mentre l'agricoltura è attorno all'3%. Il settore terziario e il domestico consumano rispettivamente il 27% ed il 16%.



Consumi di Energia per tipologia di settore nella Provincia di Verona periodo 2006-2008 – (Fonte Q.C. Regione Veneto)

A partire dal 2002, un po' in tutto il Veneto, la produzione di energia elettrica non è stata più in grado di soddisfare la richiesta e già nel 2007 il Veneto ha manifestato un deficit di produzione pari al 45,6 % rispetto al consumo elettrico regionale. Relativamente al consumo di **petrolio**, i dati forniti dalla Agenzia delle Dogane si riferiscono ai quantitativi di combustibili erogati dai depositi commerciali industriali e/o privati di oli minerali obbligati alla tenuta del registro di carico e scarico e ubicati nella provincia di Verona. Tutti i consumi di combustibile per diverse tipologie di consumo, sono decisamente in calo. Aumenta invece, passando dal 35,5% del 1990 al 45,0% la richiesta di energia elettrica. Dal punto di vista ambientale vi è pertanto una forte riduzione dei combustibili derivati dal petrolio e quindi maggiormente inquinanti.

Energie rinnovabili

Le "rinnovabili" sono quelle fonti di energia che si rigenerano naturalmente o sono considerate pressoché inesauribili nel senso che il loro utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono costituite da: energia solare, eolica, geotermica, idraulica (da fiumi e dal mare) e da biomasse.

Attualmente in provincia di Verona la produzione di energia da biomasse è concentrata in 8 impianti, e le aziende sono dislocate principalmente nella zona della pianura veronese, ove si trovano le maggiori estensioni di biomasse dedicate. In tutto il territorio però ci sono buone potenzialità di sfruttamento.

Per quanto riguarda l'eolica, è presente con l'impianto di Badia Calavena che è l'unico di grossa taglia in provincia di Verona. Sono però in progetto altri impianti a Velo Veronese (piccola taglia – 3 x 20 kW), Rivoli Veronese ed Affi per una potenza complessiva di circa 10 MW. Secondo le previsioni del PTCP della Provincia di Verona, nello scenario futuro l'energia prodotta da fonti rinnovabili costituirà quasi il 20% del fabbisogno provinciale totale. In tale ipotesi la produzione rinnovabile dovrebbe essere assicurata per il 52% dall'idroelettrico, dal solare (al 23%) e da biomasse (22%). Per quanto riguarda il fotovoltaico, nel 2010 si è registrato un incremento della potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente; ciò significa che nel 2009 gli impianti fotovoltaici erano 6.860 con una potenza media di 11,4 KW, mentre nel 2010 erano già 20.332 con una potenza media di 16,2 KW.

4.12 Popolazione e sistema produttivo

Il settore produttivo è strettamente correlata alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono la fauna ed il cacciatore. L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.

L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico;
- alla composizione del settore produttivo.

4.12.1 La popolazione

Dal 1871 al 2001, il territorio della Provincia di Verona aumenta costantemente il numero dei propri abitanti fino ad arrivare al 2010 a contare 920.158 unità. La crescita è sostanzialmente costante a fronte di un invecchiamento della popolazione e una bassa natalità, come nelle altre province venete è determinante la componente migratoria. All'incremento dei flussi migratori si accompagna anche la progressiva integrazione e stabilizzazione degli immigrati sul territorio, che si manifesta con la formazione di nuove famiglie o con ricongiungimenti alle famiglie di origine, con l'incremento dei nati e degli inserimenti scolastici, con la crescente presenza di lavoratori e di imprenditori migranti. I comuni ricadenti nell'ambito montano sono interessati dal fenomeno dello spopolamento. Il Saldo naturale vede una crescita positiva pari a 1.009 unità, così anche per la crescita migratoria positiva, con 4.767 unità. Nella provincia di Verona, gli anziani (fascia di età dai 65 e oltre) sono il 19% della popolazione, con un progressivo invecchiamento della popolazione.

4.12.2 Il sistema produttivo

Il modello di sviluppo sinora seguito nel Veneto ha portato ad una saturazione del territorio con la creazione di una sorta di area industriale diffusa che ha coinvolto tutte le comunità sociali, dalla grande città al piccolo paese. Questa industrializzazione a "macchia di leopardo" realizzata, in gran parte, senza che venisse seguito alcun criterio ambientale per una corretta localizzazione e spesso senza neppure tenere conto delle reti logistiche di comunicazione e collegamento necessarie, ha comportato la presenza di "punti di pressione" sulla quasi totalità del territorio provinciale. Molte di queste aree non hanno collegamenti fognari, sono realizzate in zone a rischio idraulico, in prossimità di zone residenziali e non sono servite da idonei collegamenti infrastrutturali.

Nella zona di Verona sono concentrate le imprese specializzate nella lavorazione del marmo, del settore dolciario, mentre nella Bassa Veronese (triangolo Bovolone-Cerea-Isola della Scala) più di 400 aziende producono mobili mentre nella zona di Legnago si è sviluppato il settore della termomeccanica. Verona è la provincia con il maggior numero di distretti produttivi (ben 11 sui 43) riconosciuti dalla Regione Veneto. La struttura produttiva della provincia scaligera è tuttora caratterizzata da un tessuto di piccole-medie imprese. La trasformazione in atto nella struttura produttiva veronese è la seguente: diminuisce il peso del settore agricolo, del settore manifatturiero, del commercio e delle costruzioni; aumenta invece il peso dei servizi, mentre il peso delle imprese dei trasporti rimane stabile, così come quello relativo ad "alberghi e ristoranti". La vocazione agricola di Verona, pur con i cambiamenti che negli anni il settore ha subito, rimane una risorsa fondamentale per il territorio. L'immagine della provincia è strettamente legata alle sue produzioni agricole tipiche (vite, oliva, riso, radicchio rosso veronese, ecc.). Nelle zone montane l'allevamento avicolo e la zootecnia rappresentano un importante punto di riferimento sia per le industrie alimentari che per

quelle specializzate nella produzione di mangimi. L'allevamento del bestiame è molto diffuso nei ricchi pascoli della zona prealpina della Lessinia, mentre numerosi allevamenti avicoli fanno di Verona una delle più consistenti realtà nazionali del settore. Dall'analisi dei dati sulla demografia delle imprese, sulle dinamiche occupazionali e sull'evoluzione del valore aggiunto, si evidenzia come la provincia di Verona si stia sempre più "terziarizzando". Il settore turistico rappresenta un'attività rilevante nell'ambito dell'economia provinciale, concentrandosi particolarmente sul Lago di Garda che, grazie al suo clima mediterraneo, è meta obbligata per numerosi turisti italiani e stranieri, e nel Capoluogo, considerata città d'arte a tutti gli effetti. Importanti mete turistiche sono anche le due aree montane del Baldo e della Lessinia. L'immagine della provincia è strettamente legata alle sue produzioni agricole tipiche (vite, oliva, riso, radicchio rosso veronese, ecc.)

Nel 2009 la provincia è stata visitata da 13.092.390 turisti, mentre nel 2010 il trend è stato al rialzo con 13.576.875 turisti complessivi.

4.12.3 L'utenza venatoria

La provincia di Verona si estende su una superficie di 312.100 ettari, il TASP è pari al 80,47% ed è suddivisa in 6 ATC.

I dati sui tesserini rilasciati fanno emergere un trend negativo, con un calo nel decennio 2000/2010 a livello provinciale del 13,45%. Il rapporto in percentuale tra tesserini rilasciati e popolazione residente al 2010 è pari allo 1,04%.

	Verona			
	Popolazione residente	Nuove abilitazioni	Mancati rinnovi licenza	Numero tesserini cacciatori
2000	829.501			10.700
2001	827.328			10.645
2002	838.221			10.866
2003	849.999			10.879
2004	860.796			10.772
2005	870.122			10.579
2006	880.230			10.346
2007	896.316	117	298	10.165
2008	908.492	134	296	10.006
2009	914.382	166	373	9.805
2010	920.158	174	379	9.596
2011	925.290	121	458	9.261
Δ 2000 - 2010	90.657			-1.439
% 2000 - 2010	10,93			-13,45

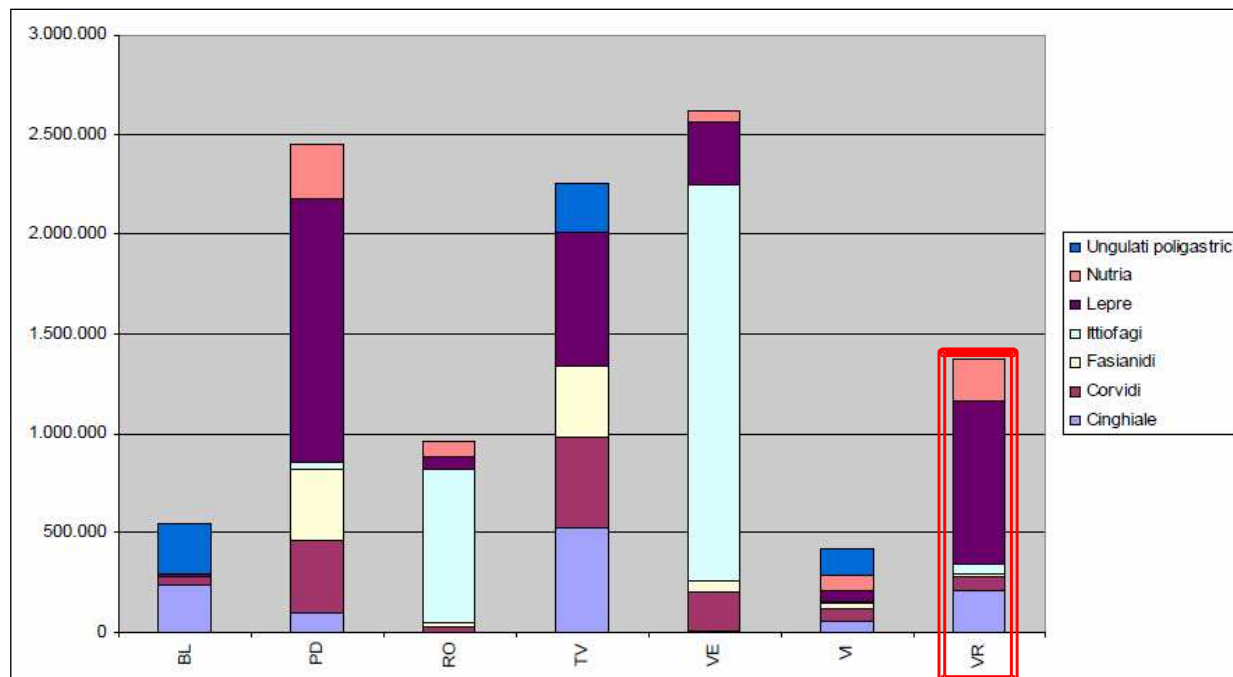
Tesserini rilasciati in provincia di Verona tra gli anni 2000 e 2011 (Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat)

4.12.4 Interazioni fauna selvatica – attività antropiche

Danni alle attività agricole

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio uno degli elementi principali nella pianificazione faunistico-venatoria. Il D.P.I. evidenzia che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge.

Nella tabella sotto riportata sono schematizzati i dati relativi al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'itticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo). A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.



Incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)(fonte: Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale” - ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012)

L'incidenza delle diverse specie nel totale complessivo dei danni a livello provinciale, rispecchia evidentemente la diversa vocazionalità del territorio per le stesse specie. Se si escludono i danni da uccelli ittiofagi, le cui peculiarità sono state descritte precedentemente e che incidono in maniera preponderante nel totale degli importi periziati nelle province di Rovigo e Venezia, emerge comunque una notevole differenza tra province avuto riguardo al totale degli importi.

	TASP tot ha	TASP pianura ha	TASP Zona Alpi ha	€ per ettaro di TASP (somma danni 2006 – 2010)						Totale danni da fauna selvatica
				Cinghiale (solo ZA + PD)	Corvidi	Fasianidi (solo pianura)	Lepre (solo pianura + BL)	Nutria (solo pianura)	Ungulati poligastrici (solo ZA e PD)	
BL	310.971,49	-	310.971,49	76,07	14,00	-	5,03	-	81,73	176,83
PD	169.701,04	169.701,04	-	60,09	213,48	211,88	781,07	159,41	1,02	1.444,81
RO	165.187,02	165.187,02	-	-	17,66	13,20	40,46	42,48	-	579,16
TV	199.417,58	120.765,00	78.652,58	671,16	226,52	297,67	553,93	1,63	309,33	1.129,95
VE	209.340,15	209.340,15	-	5,30	94,07	23,56	155,03	24,84	-	1.252,21
VI	229.348,64	130.527,00	98.821,64	62,02	25,42	18,95	48,36	38,83	230,27	182,85
VR	248.797,55	191.856,00	56.941,55	378,09	25,59	7,86	428,61	156,70	2,64	551,08

Valore in € dei danni causati dalle diverse specie (somma 2006 – 2010) per ettaro di superficie TASP a livello provinciale (Fonte: DP, allegato A)

Nella tabella sottostante sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

ANNO FINANZIARIO		2007	2008	2009	2010	2011
Totale risorse recate dal Bilancio regionale €		500.000,00	817.069,92*	806.000,00	680.000,00	313.320,00
PREVENZIONE	Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) €	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23
	Totale liquidato per contributi prevenzione €	180.000,00	184.384,97	172.294,61	203.508,79	50.000,00
DANNI	Totale danni periziati (anno solare precedente) €	2.004.933,43	2.231.122,66	2.669.454,17 **	2.851.953,30	2.235.322,06
	di cui, quantificazione danni da lttiofagi in AFV lag-vallive €	595.187,16	535.973,11	551.386,65	559.765,80	502.322,39
	Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) €	1.026.437,46	1.131.006,62	1.397.224,87	1.311.367,28	1.076.340,98
	Totale liquidato per contributi danni €	315.000,00	625.575,95	623.705,39	454.667,11	262.305,00
	Danni da predazione da grandi carnivori liquidato	5.000,00	2.900,00	6.055,33	21.823,92	1.015,00
* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi						
** dato stimato per difetto						

Utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012

Con D.G.R 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici. Prevista dalla stessa D.G.R, ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata. Come in passato, la politica regionale ha confermato il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto (ovviamente ove possibile) la citata D.G.R 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni causati dalla stessa specie dopo la prima volta. Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico" (250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 € circa) nell'anno 2011. Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta però, di fatto, un'attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo. Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità è spesso di difficile interpretazione.

Provincia	Contributi ammissibili per prevenzione €				
	2007	2008	2009	2010	2011
BL	21.063,58	10.144,26	9.321,76	14.332,21	1.062,19
PD	46.849,86	16.148,32	45.737,75	26.980,18	13.820,61
RO	100.596,93	54.869,55	46.239,12	87.645,02	97.141,95
TV	53.892,89	39.771,94	14.555,39	26.048,41	16.138,11
VE	63.870,96	2.733,10	14.337,89	11.155,16	27.406,49
VR	13.751,05	10.717,80	35.702,70	23.723,55	20.560,84
VI	72.164,70	50.000,00	6.400,00	13.624,36	16.807,05
TOTALE	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23

Contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 al 2011

Danni alle arginature dei fiumi

Esistono alcuni animali che, a causa delle loro abitudini, possono interagire con la struttura degli argini e delle difese spondali dei fiumi e dei canali. Gli animali coinvolti sono principalmente 4 diversi tipi di mammiferi: il tasso, la volpe, il coniglio selvatico e la nutria. Il tasso e la volpe da sempre sono un patrimonio faunistico della pianura. Più recente è l'arrivo del coniglio selvatico e, recentissimo, è l'arrivo della nutria. La caratteristica di questi animali è la loro abitudine di scavare tane profonde e molto articolate nel terreno favorendo, in concomitanza altri fattori (arginature troppo pendenti e/o prive di vegetazione e non adeguatamente gestite), la possibilità di collassamento degli argini e delle rive durante le piene.

Incidenti stradali

Nel 2009, nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione Veneto (UP Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità.



Incidenti stradali causati da fauna selvatica in provincia di Verona negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS Regione Veneto)

Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale. La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso). Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale.

4.13 Mobilità

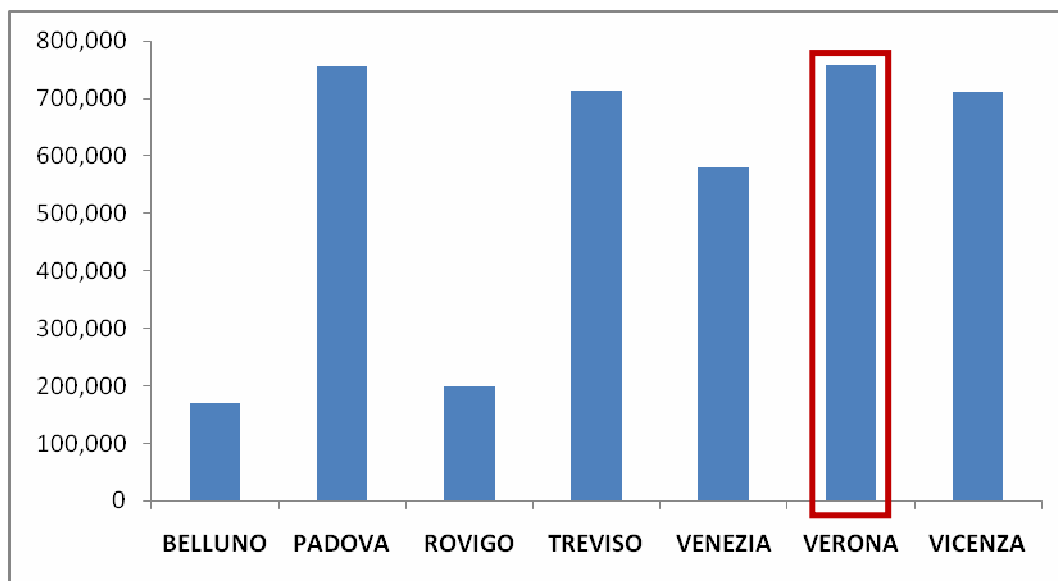
L'evoluzione del sistema produttivo ed economico mondiale, ha determinato una esaltazione della componente relativa alla mobilità sia per le persone che per le merci. Il mondo produttivo ed economico del Veneto è stato condizionato dall'apertura dei mercati imposta dalla UE.

La Regione Veneto è dotata dal 1990 di un Piano Regionale dei Trasporti, aggiornato al 2005, che ha il compito istituzionale di organizzare le politiche che attengono al campo delle infrastrutture e della Mobilità. Nel corso degli anni 2001-2005, la Provincia di Verona, settore traffico, ha condotto un'estesa campagna di rilevazione dei flussi veicolari, sulle principali arterie provinciali. Le strade maggiormente interessate dai flussi di traffico oltre alle autostrade sono la strada statale 11(SR), Padana Superiore, la strada provinciale 12 Dell'Aquilino, la strada statale 62 della Cisa e la strada provinciale 27° Napoleonica. In particolare si registra un flusso consistente di veicoli pesanti sulle strade S.P. 7 Padovana, S.S. 11 e S.P. 27 A Napoleonica, con più di 900 veicoli pesanti al giorno.

Per conoscere i dati sulla mobilità si possono analizzare i dati dei censimenti, anche se un po' datati, o studi di settore. Anche i dati relativi al traffico autostradale possono dare indicazioni sulla mobilità extraurbana, visto che sempre più spesso la rete delle autostrade viene utilizzata anche per tratte brevi, come se si trattasse di superstrade o tangenziali. Dai vecchi dati del censimento (l'ultimo disponibile è relativo al 2001) è possibile analizzare la mobilità casa-lavoro e si evidenziava una crescita molto evidente verso l'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001). L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo.

I dati più recenti sono quelli dell'Osservatorio "Audimob", Isfort. Si stima che in un giorno medio feriale in Veneto nel 2009 ci siano stati poco più di 10,5 milioni di spostamenti, un valore in crescita dal 2007 (circa 9,8 milioni, con una variazione nel biennio pari a +7,7%). Il dato interessante da sottolineare è che complessivamente i sette comuni capoluoghi attraggono poco meno del 10% degli spostamenti complessivi dei cittadini veneti e circa il 20% del sottoinsieme della mobilità extraurbana. Il ruolo gravitazionale di questi poli urbani nel contesto regionale è quindi significativo, ma resta largamente prevalente lo scambio intercomunale diffuso fra i centri minori. A livello regionale la principale capacità attrattiva è esercitata da Padova seguita da Venezia, Verona e Treviso.

Si riporta di seguito, a completamento del quadro sulla mobilità, il parco veicolare totale nella provincia di Verona e nelle altre provincie del Veneto:



Il parco veicolare nella provincia di Verona e nelle altre province del Veneto (Fonte ACI 2011)

Le province che hanno valori contenuti di veicoli sono Belluno e Rovigo. Le altre province si attestano tutte su valori elevati.

5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare. Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate. L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.

L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre che ad essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.

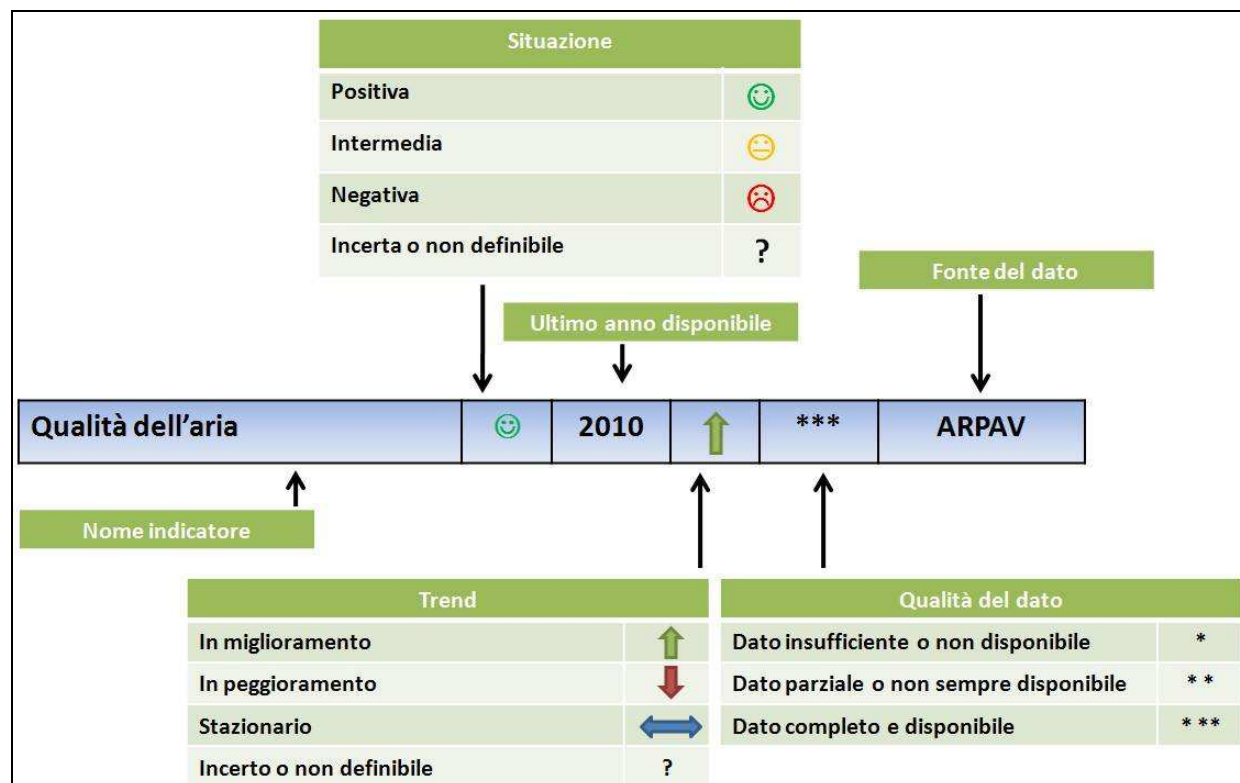
In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma

anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO2	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NOx	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli NO2	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM10	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli PM2.5	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli CO	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli O3	😞	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli C6H6	😊	2010	↔	***	ARPAV
	Superamento livelli BaP	😐	2010	↔	***	ARPAV

	Superamento livelli Pb		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità a fini idropotabili		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Utilizz. affluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN		2010		***	ARPAV
Sist. Idr. Integr.	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2010		***	ARPAV
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	ARPAV

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evol. fisica suoli	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV

Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV
	Contaminazione suolo da pallini da piombo	?		?		
Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava		2010		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2010		***	QC. Regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.

BIODIVERSITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTC, QC Regionale, Faunisti Veneti

AGENTI FISICI e SALUTE UMANA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV

	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.tà prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2010		***	ARPAV
	N° discariche		2010		***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2010		***	Terna
	% utilizzo energie rinnovabili		2010		***	GSE, Terna

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale

	Utenza venatoria		2010		***	Unità Progetto Caccia e Pesca
	% della popolazione in ambito montano		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
Sistema produttivo	% di aree produttive		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
	Sistema insediativo residenziale diffuso		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
	Dimensione delle aziende agricole		2010		***	PTCP Verona, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze turistiche		2009		***	PTCP di Verona, Sistema Statistico Regionale
Interazioni fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole		2011	?	**	DP
	Danni ad arginature					
	Incidenti stradali		2009	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante		2010	?	***	ACI
	Trasporto pubblico	?				

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a **Valutazione Ambientale Strategica**:

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	
C_01	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;
C_02	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
C_03	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;
C_04	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
C_05	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;
C_06	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;
C_07	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;
C_08	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);
C_09	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
C_10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;

6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV. Per semplicità di analisi vengono valutati gli strumenti di carattere subordinato rispetto agli strumenti nazionali dal momento che i primi recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dai secondi:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave" [adottati con D.D.R. n. 40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]
Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]
Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]
Piano neve [adottato con D.G.R n. 3375 del 10 novembre 2009]
Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]

Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]
Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004; aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012]
Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]
Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010".
STRUMENTI PROGRAMMATICI
Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]

Si riporta di seguito una descrizione schematica e sintetica di ciascun piano di livello regionale ed interregionale; per un maggior approfondimento delle tematiche trattate dai Piani, si rimanda al R.A. del PFV Regionale.

Piano e programma rilevante	Descrizione sintetica dei contenuti
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC)	È uno strumento di supporto cognitivo e operativo di inquadramento di indirizzo e di promozione di azioni integrate sul territorio. Ha lo scopo di fornire un quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale, anche in ottemperanza ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio. Il PTRC, attribuisce particolare rilievo alle reti ecologiche intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela degli ambiti di elevata naturalità.
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave	Il PPRA, quale parte integrante del PTRC, ne assume gli obiettivi generali, ovvero la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo del territorio secondo requisiti di sostenibilità ambientale. Il PPRA esprime la propria valenza paesaggistica attraverso tre assi complementari di progetto, e per ciascuno di questi alcuni obiettivi quali la tutela dei beni paesaggistici, la cura e valorizzazione dei paesaggi e l' integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio.
Piano Regionale dei Rifiuti	Il Piano regionale dei rifiuti, disciplina gli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Al suo interno vengono inoltre trattate le problematiche inerenti la bonifica dei siti inquinati.
Piano Regionale Attività di Cava	Il Piano costituisce, quindi, uno strumento generale di pianificazione dell'attività estrattiva, che definisce e contiene, secondo quanto espresso all'art. 5 della L.R. 44/1982 e cioè l'insieme delle aree favorevolmente indiziate dalla presenza di giacimenti suscettibili di coltivazione per i materiali di gruppo A, le previsioni, articolate a livello regionale e provinciale dei fabbisogni dei materiali di gruppo A, le norme generali per la coltivazione delle cave in tutto il territorio provinciale i criteri e le modalità particolari per la coltivazione delle cave.
Piano Neve	Il Piano Neve rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funivario e sciistico regionale rappresentando è il documento politico programmatico che definisce gli interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse.
Piano Regionale dei Trasporti	Il PRT si propone di colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa e di mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività.
Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale	Il Piano regionale delle attività di Pianificazione e gestione forestale, promuove la gestione sostenibile della risorsa forestale. Promuove azioni per l'incremento degli interventi selvicolturali.
Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera	Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento: misure di

	contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani applicativi ed azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.
Piano di Tutela delle Acque	Gli obiettivi del Piano di Tutela sono: la tutela e il miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica, aumento dell'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui; tutela idrogeologica del territorio.
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali	Fra gli obiettivi principali che si prefigge il Piano delle Alpi Orientali, vi è quello relativo al raggiungimento della qualità ecologica dei corsi d'acqua. Il raggiungimento degli obiettivi e dei sottobiettivi, avviene all'interno del PdG, attraverso l'adozione di specifiche misure.
Piani di Assetto Idrogeologico	I piani di Bacino hanno l'obiettivo di definire le aree a rischio idrogeologico la tutela delle coste, la tutela delle risorse idriche, in particolare esse riguardano la sistemazione e la conservazione nonché il recupero del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulico-forestali, processi di rinaturalizzazione e recupero naturalistico e botanico; la tutela ambientale dei territori oggetto degli interventi previsti dal piano, anche mediante la determinazione di criteri per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali; il mantenimento del minimo deflusso vitale costante negli alvei.
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010”.	Il Piano di Monitoraggio si prefigge di minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, attraverso lo svolgimento di mirate azioni informative e formative in materia di utilizzo delle radiazioni non ionizzanti nel campo delle comunicazioni elettroniche e il monitoraggio in continuo dei siti critici tramite l'utilizzo di centraline di monitoraggio in continuo rilocabili;
Programma Operativo Regionale	Il POR - FSE si articola in Assi di intervento che individuano i campi di azione, i destinatari, i soggetti attuatori e le risorse in cui si articolerà l'azione del Fondo per il settennio di riferimento: Adattabilità, Occupabilità, Inclusione Sociale, Capitale Umano, Transnazionalità e Interregionalità, Assistenza tecnica. L'obiettivo generale del POR è rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini.
Programma di Sviluppo Rurale	Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) stabilisce le strategie e gli interventi per il settore agricolo, agroalimentare, forestale e per lo sviluppo delle aree rurali della regione, in attuazione del Regolamento comunitario n. 1698 del 2005

6.3 Pianificazione di livello provinciale e interprovinciale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello provinciale e interprovinciale, che hanno attinenza con il PFV della Provincia di Verona.

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI	
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [adottato con D.G Provinciale n. 52 del 27/06/2013]	
PIANI D'AREA	
▪ Piano d'Area del Quadrante Europa (P.A.Q.E) [approvato con D.G.R. n. 69 del 20/10/1990]; ▪ Piano d'Area del Garda-Baldo [adottato con D.G.R. n.827 del 15/03/2010]; ▪ Piano d'Area delle Pianure e Valli Grandi veronesi [approvato con Delibera di Giunta regionale n. 108 del 2 agosto 2012]; ▪ Piano d'Area Palude del Brusà [approvato con Delibera di Consiglio regionale n. 9 del 15/03/2002];	
Piano del Parco Regionale dei Monti Lessini [NTA approvate con D.C.R.V. 42/97]	
Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani [adottato con deliberazione del Consiglio provinciale n. 41 del 26 settembre 2007. Successivamente con deliberazione del Consiglio provinciale n. 42 del 24 luglio 2008 il Piano è stato aggiornato].	

Di seguito vengono descritti brevemente gli strumenti pianificatori sopracitati in merito a contenuti ed obiettivi attinenti con il PFV.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Verona è lo strumento di pianificazione, programmazione e coordinamento delle politiche e degli interventi relativi alla tutela degli interessi pubblici, delle problematiche territoriali.

Inoltre il PTCP è lo strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione territoriale comunale, che si aggiunge a quelli di cui già l'amministrazione pubblica dispone, per indirizzare e coordinare le azioni, costituendo il quadro di riferimento per tutte le

attività, pubbliche e private, che interessano l'assetto del territorio, gli sviluppi urbanistici, la tutela e la valorizzazione del territorio, dell'ambiente e del patrimonio storico architettonico, le infrastrutture, la difesa del suolo, l'organizzazione e l'equa distribuzione dei servizi di area vasta.

Attraverso il PTCP, la Provincia adempie al compito di promuovere e coordinare l'azione programmatica sovra-comunale, ed ha per obiettivo, l'individuazione di politiche attive per la sostenibilità dello sviluppo.

Il documento preliminare di questo PTCP, documento politico per eccellenza, è stato adottato con Delibera di Giunta Provinciale n. 267 in data 21 dicembre 2006. Nel documento sono stati fissati gli obiettivi generali che si intendono perseguire con il piano, le scelte strategiche di assetto del territorio anche in relazione alle previsioni degli strumenti di pianificazione di livello sovraordinato, le indicazioni per lo sviluppo sostenibile e durevole del territorio. Finalità del Piano è rendere compatibili con l'ambiente le diverse azioni umane attraverso una pianificazione territoriale che sia in grado di definire in modo concreto le basi di coerenza spaziale dello sviluppo socio-economico e culturale per raggiungere i seguenti risultati:

- I. Privilegiare soluzioni che incrementano le possibilità economiche che producono una crescita innovativa, culturale sociale a costi ambientali ridotti non aumentando il carico di trasformazioni negative su un sistema che appare già in difficoltà;
- II. Rendere il sistema veronese concorrenziale e competitivo, basandosi contemporaneamente sia sulla rispondenza alle proprie vocazioni endogene, sia sulla sensibilità verso le stimolazioni e le occasioni esogene; in grado quindi di conseguire un livello di eccellenza, oltre che al suo interno, anche nel contesto regionale, interregionale, nazionale ed europeo;
- III. Curare il riequilibrio territoriale elaborando un modello di sviluppo che orienterà le scelte locali verso la coesione e l'equità;
- IV. Far assumere un ruolo determinante a Verona: città e provincia di snodo;
- V. Organizzare e mettere a sistema la "logistica locale".

Di seguito si riportano le linee strategiche del Piano:

LINEE STRATEGICHE DEL PIANO	
Tema	Linea strategica
Territorio, ambiente ed ecosistema	Tutelare, valorizzare, ricostruire, gestire il territorio, l'ambiente il paesaggio.
Infrastrutture	Redigere un disegno di integrazione tra le scelte provinciali e sovra provinciali per un trasporto di merci e persone compatibile con l'ambiente, la sicurezza, l'efficienza dei servizi, l'equa distribuzione di opportunità, l'incisività e l'intelligenza delle infrastrutture e dei sistemi logistici.
Insediativo produttivo, turistico e commerciale	Prevedere soluzioni per le esigenze insediative, produttive, turistiche, commerciali che perseguano la crescita in termini di sostenibilità ambientale.
Infrastrutture scolastiche e altri servizi di interesse provinciale	Rivedere la localizzazione dei servizi di rango provinciale in una prospettiva di razionalizzazione delle funzioni sul territorio, riorganizzazione del trasporto delle merci e delle persone, valorizzazione ambientale.
Aree di cooperazione e copianificazione intercomunale	Attuare la sussidiarietà in termini di pianificazione territoriale e promuovere la pianificazione condivisa.
Integrazione dei Sub-ambiti provinciali	Integrare nella visione generale del territorio provinciale le specificità delle diverse zone

Il P.T.C.P. è uno strumento di pianificazione di area vasta (si colloca a livello intermedio tra il livello pianificatorio regionale e quello comunale); in linea generale, si tratta di uno strumento di pianificazione di secondo livello che indirizza, prevalentemente attraverso direttive, le scelte dei piani sotto ordinati.

Con delibera di Giunta n. 52 la Provincia di Verona, ha adottato il Nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Tale nuovo piano che riprende in parte il lavoro già predisposto dal precedente strumento, dà ufficialmente il via alla ripresa di un iter

che si era interrotto da qualche anno. Attualmente il Piano, corredato dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, è depositato presso gli uffici della provincia.

Piano del Parco Regionale dei Monti Lessini

Il Parco Naturale Regionale della Lessinia si estende sull'altopiano dei Monti Lessini alle spalle di Verona, al confine con la provincia di Trento. Occupa un'area di oltre 10.000 ettari nella quale si alternano boschi di carpino, faggio, abete rosso, prati, pascoli e spettacolari fenomeni d'origine carsica, unici in Europa, come il Ponte di Veia, la voragine della Spluga della Preta, il Covolo di Camposilvano e le città di roccia della valle delle Sfingi. Solcato da cinque profonde valli che si aprono a ventaglio, il parco custodisce all'interno dei suoi confini testimonianze storiche, archeologiche e naturalistiche d'inestimabile valore. Il Parco è stato istituito ai sensi della legge regionale n. 12, del 30 gennaio 1990, per tutelare il ricco patrimonio naturalistico, ambientale, storico ed etnico del territorio, comprende in tutto o in parte il territorio i comuni di Sant' Anna d' Alfaedo, Erbezzo, Boscochiesanova, Roverè Veronese, Grezzana, Selva di Progno, Dolcè, Fumane, Velo Veronese, San Giovanni Ilarione, Roncà, Vestenanova, Marano di Valpolicella, Crespadoro, Altissimo.

- Tutelare le testimonianze storiche, culturali, archeologiche, etniche e naturalistiche del territorio;
- Determinare gli indirizzi per la gestione del patrimonio faunistico;

Di seguito si riporta la zonizzazione effettuata dal Piano (art. 2 NTA):

ZONIZZAZIONE DEL PIANO	
Zona	Descrizione
Zone di riserva naturale orientata	Nella zona l'evoluzione dell'ambiente naturale viene sorvegliata e orientata scientificamente
Zone di riserva naturale speciale	la finalità della zona è di tutelare specifici elementi o fenomeni di interesse naturale, in particolare di tipo botanico e geomorfologico
Zone di riserva naturale a indirizzo didattico	comprendono al loro interno importanti elementi rappresentativi dei caratteri naturalistico- ambientali della Lessinia e costituiscono, grazie alla realizzazione di percorsi di visita, un'integrazione alla funzione didattica svolta nelle diverse strutture museali presenti
Zone agro-silvo-pastorali	caratterizzate dalla presenza di valori naturalistico ambientali connessi e integrati a particolari forme colturali e di un sistema insediativo formato da piccoli nuclei, contrade, malghe e da edilizia rurale sparsa

Ai fini della redazione del PFVP, si sottolinea che il "Progetto Fauna" (art. 7 delle NTA del Piano), che è individuato dal programma finanziario tra gli interventi ritenuti prioritari, determinerà gli indirizzi per la gestione del patrimonio faunistico del parco e dovrà essere recepito dai pertinenti piani faunistico-venatori provinciali di cui all'articolo 9 della legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Piani di Area

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

P.A.Q.E - Piano d'Area del Quadrante Europa

Il Piano d'Area del Quadrante Europa (P.A.Q.E), adottato con delibera di Giunta regionale, n. 3432 del 29 Luglio 1996 (BUR n. 91 del 11/10/1996), e approvato con delibera di Giunta Regionale n. 69 del 20 Ottobre 1999 è un piano d'area, uno

strumento urbanistico di specificazione del Piano Territoriale di Coordinamento Regionale, per un ambito determinato, costituito dall'area vasta interessante i comuni Verona, Bovolone, Bussolengo, Buttapietra, Caldiero, Castel d'Azzano, Erbè, Isola della Scala, Mozzecane, Nogarole Rocca, Pastrengo, Pescantina, Povegliano Veronese, S. Giovanni Lupatoto, San Martino Buon Albergo, Sommacampagna, Sona, Ronco all'Adige, Trevenzuolo, Vigasio, Villafranca di Verona e Zevio e può essere definito lo strumento indispensabile per gestire ed individuare le giuste soluzioni per i contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione. Il P.A.Q.E, dalla sua approvazione, ha subito molteplici modifiche, coerentemente con le mutate condizioni di crescita socio-ambientale segnalate dalle 22 Amministrazioni Comunali ricomprese nel suo ambito e che si sono esplicitate nell'adozione di diverse Varianti, l'ultima delle quali è la Variante 4 al Piano, approvata con D.G.R. del Veneto nel marzo 2010.

Piano d'Area Garda-Baldo

Il Piano di Area del Garda-Baldo, adottato con delibera di Giunta Regionale n. 827 del 15 marzo 2010, è uno strumento di specificazione del **Piano Territoriale Regionale di Coordinamento** che per ambiti determinati, consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione". Si sviluppa su «progetti strategici» che individuano degli «schemi direttori» per ogni Comune: una sorta di carta d'identità dei singoli paesi con tanto di interventi specifici. Il territorio tra Adige e Garda è nella sua stessa movimentata articolazione geografica ricco come pochi altri di valori naturalistici e storico-culturali.

Le azioni che il Piano d'Area intende promuovere, sono di quattro ordini:

1. Valorizzare dal punto di vista economico e agro-silvo-pastorale il territorio;
2. Tutelare l'ambiente naturale difendendone le valenze, le singolarità che nell'area sono emerse e sono di grande rilievo;
3. Enfatizzare i valori territoriali, sia naturalistici che storico-culturali;
4. Restaurare il paesaggio là dove gli abbandoni, l'incuria e le manomissioni degli ultimi decenni abbiano determinato situazioni di degrado e di dequalificazione che risultano offensive per l'intera area.

Quest'ambito naturalistico, storico - ambientale e paesaggistico, risulta articolato su di una porzione di territorio comprendente il lago di Garda, l'asta fluviale del fiume Mincio, il sistema montano del Baldo fino ad arrivare alla Val Lagarina e all'asta fluviale del fiume Adige. Il Piano definisce, all'interno di quest'area, le zone da sottoporre a particolare disciplina per l'utilizzo sostenibile delle risorse ambientali e per la tutela e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche, per la promozione delle attività di ricerca scientifica e per l'organizzazione delle attività antropiche, nel senso del perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Per attuare i presupposti contenuti nel Piano d'Area individua i seguenti obiettivi quadro:

- I. Politiche trans-regionali;
- II. Elementi e siti che presentano fragilità;
- III. Elementi e zone di interesse storico-culturale;
- IV. Elementi e siti che presentano un'elevata qualità ambientale;
- V. Elementi di interesse naturalistico e floro-faunistico;
- VI. Politiche per la città lineare Garda-Baldo che riguardano i sistemi relazionali insediativi dell'ospitalità e del tempo libero;

La varietà e la particolarità del paesaggio, oltre che le peculiarità economiche o sociali e le dinamiche territoriali in atto possono essere per semplicità e per coerenza presentate secondo la seguente suddivisione territoriale: la Lessinia, la Città di Verona, i Colli, la Pianura Veronese, il Baldo Garda Mincio.

Per il presente studio si riporta un estratto delle norme tecniche significative per il Piano faunistico Venatorio Provinciale:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PdA DI INTERESSE PER IL P.F.V.P		
Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Sistema florofaunistico e degli ambiti di tutela - Ambiti interessati dall'istituzione di Parchi e riserve	Art. 23 delle NTA	Nella tav. 5, sono individuati i seguenti ambiti per l'istituzione, ai sensi della L.R. 16/08/84 n.40, di parchi e riserve naturali regionali: 1) Monte Baldo, 2) Fiume Mincio 3) Rocca di Garda 4) Monte Luppia – S. Vigilio 5) Laghetto del Frassino Sono indicate altresì le riserve naturali integrali della Gardesana Orientale e di Lastoni-Selva Pezzi istituite con D.M. 26.07.1971. Prescrizioni e vincoli c) Per gli ambiti del Monte Baldo, del Monte Luppia, della Rocca di Garda e del Laghetto del Frassino: - sono vietati la raccolta, l'asportazione e il danneggiamento della flora spontanea e delle singolarità geologiche e mineralogiche; - è vietata l'introduzione di specie animali e vegetali estranee alle biocenosi compatibili o suscettibili di provocare alterazioni ecologicamente dannose; - sono consentiti solamente i tagli boschivi secondo le previsioni dei piani economici silvo-pastorali e/o le prescrizioni di massima di polizia forestale;
Ambiti ed elementi di interesse naturalistico ed eccezionalità florofaunistiche	Art. 24, 25 delle NTA	Il Piano di area nella tav. 5 "Sistema florofaunistico e degli ambiti di tutela" individua gli ambiti ed elementi di interesse naturalistico, nonché le accezionalità florofaunistiche, stabilendo direttive e prescrizioni, con il preciso compito di salvaguardare e tutelare le presenze ed i siti dichiarati: - Sito di rilevante interesse floristico; - Sito di rilevante interesse faunistico; - Sito di rilevante interesse ittico; Direttive individuano gli esemplari della flora arborea e arbustiva che presentano caratteristiche di vetustà secolare e promuovono le opportune azioni di tutela;
Rete Natura 2000	Art. 29 delle NTA	Il piano indica tra le Politiche Territoriali della Città lineare del Garda-Baldo la "Rete Natura" quale insieme di luoghi ed elementi che caratterizzano l'area Garda-Baldo come eccezionalità naturalistica e ambientale di livello internazionale. La Rete Natura si articola nel sistema dei Luoghi simbolo del paesaggio all'interno del quale sono indicati come progetti strategici: - I parchi naturali - - I parchi floristici - La pineta di Sperane. La Rete Natura così individuata raccoglie gli ambiti di maggior pregio ambientale da valorizzare attraverso un insieme di iniziative mirate a promuovere le singole tipicità in un quadro di azioni coordinate per realizzare il Parco europeo Benacense.

Piano d'Area delle Pianure e Valli Grandi Veronesi

Il Piano d'Area delle Pianure e valli Grandi Veronesi è stato approvato con Delibera di Giunta regionale n. 108 del 2 agosto 2012, comprende un territorio di 1050,92 Km², corrispondente alla media e bassa pianura veronese.

E' compreso tra il fiume Adige a nord est, il fiume Tione ad ovest e delimitato a sud dall'alveo storico del fiume Tartaro.

Il Piano per linee essenziali, costituisce un approfondimento e una caratterizzazione locale delle tematiche delineate dal piano territoriale regionale di coordinamento vigente, e sviluppa una serie di politiche specifiche e progetti strategici puntuali attinenti al disegno ed alle caratteristiche territoriali dell'area.

L'obiettivo del Piano è la crescita economica e sociale dell'area finalizzata ad un generalizzato miglioramento della qualità della vita, da perseguire attraverso uno sviluppo sostenibile del territorio, incentrato sulla valorizzazione delle risorse locali, ambientali economiche e sociali. Allo scopo, il piano propone un articolato insieme di politiche di valorizzazione delle risorse esistenti, delle eccellenze e delle peculiarità locali. Tutte le politiche devono in ogni caso garantire l'integrità fisica e l'identità culturale del territorio e promuoverne la qualità ambientale, paesaggistica ed urbana.

Si riportano poco sotto gli articoli relativi alle norme delle NTA che hanno valenza per il Piano faunistico Venatorio:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PdA DI INTERESSE PER IL P.F.V.P

Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Ambito per il parco fluviale del Tione e del Tartaro	Art. 15 NTA	Il piano di area indica nella tav. 3 "Sistema delle valenze storico-ambientali" l'ambito per il Parco Regionale del Tartaro e del Tione, come individuato dal piano di area Quadrante Europa (approvato con D.C.R. n.69 del 20.10.99) limitatamente al territorio compreso nei Comuni di Trevenzuolo, Isola della Scala, Mozzecane e Erbe: <i>Prescrizioni e vincoli</i> 4. Sono vietati la raccolta, l'asportazione e il danneggiamento della flora spontanea e delle singolarità geologiche e mineralogiche; 5. E' vietata la pesca del gambero autoctono di acqua dolce; per le altre specie la pesca è consentita solo con canne ad amo unico; 6. E' vietata l'introduzione di specie animali e vegetali estranee alla biocenosi o suscettibili di provocare alterazioni ecologicamente dannose;
Zone umide	Art. 16 NTA	Il piano di area indica nella tav.3 le zone umide come ambienti importanti del sistema paesaggistico-ambientale. <i>Prescrizioni e vincoli</i> E' vietata l'introduzione di specie animali e vegetali suscettibili di provocare alterazioni all'ecosistema o comunque alloctone.
Risorgive, fiumi, canali, ecc...	Art. 23 e 24 NTA	Nella tav. 3, in scala 1:10000, sono individuati i corsi d'acqua di preminente interesse naturalistico, tra cui l'Adige e il Fissero Tartaro. <i>Prescrizioni e vincoli</i> Nella realizzazione delle eventuali opere di difesa idrogeologica si deve intervenire tenendo conto del mantenimento e della salvaguardia delle caratteristiche ambientali ed ecologiche presenti e adottando tecniche proprie della ingegneria naturalistica. Sono sempre consentite, compatibilmente con le esigenze di difesa idraulica, lungo gli argini e le sponde esterne delle aste fluviali, operazioni di messa a dimora di specie arboree e arbustive.

Piano d'Area palude del Brusà

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale n° 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione". Il Piano d'Area Palude del Brusà è relativo a parte del territorio dei Comuni di Cerea e Casaleone, comprende la zona della Palude del Brusà e le aree limitrofe. Geograficamente confina a nord con lo scolo Canossa, a est con il fiume Menago, a sud con la dimessa linea ferroviaria Treviso-Ostiglia, ad Ovest con lo scolo Canossa, ed infine con la SP n. 47 del Menago. La Palude del Brusà è anche Riserva Naturale, istituita con D.C.C. 12 dicembre 1994 n. 50, occupa un'area umida di 30 ettari, in località La Pozza, nella bassa pianura veronese.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PdA della PALUDE DEL BRUSÀ DI INTERESSE PER IL P.F.V.P

Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
Sistema delle aree e degli elementi di interesse naturalistico - Siti di Interesse Faunistico	Art. 13 NTA	Direttive Nei siti di interesse faunistico, vengono individuate azioni che consentono di aumentare il grado di naturalità dei siti, di interesse faunistico, secondo i seguenti principi: a) Diversificazione ambientale dell'habitat al fine di ottenere un elevato numero di micro habitat (la palude, lo stagno ecc.; b) Miglioramento del grado di salute delle acque con la costituzione di una rete fognaria, che allontani gli scarichi dal Fiume Mebago e con incentivazione di quei processi (fitodepurazione), tali da aumentare l'assorbimento da parte delle piante dei nutrienti che incrementano il grado di inquinamento; c) Ripopolamento della fauna ittica, attraverso l'incremento delle specie presenti e la re-immissione di quelle autoctone già esistente in passato nell'area; d) Incremento degli anfibi e dei rettili, secondo i principi espressi nel precedente punto c), in particolare va ricostruito l'habitat per garantire la sopravvivenza della rana di lataste (rana lataste) e della lucertola vivipara; e) Incremento dell'avifauna da ottenere sia con il miglioramento ambientale che con l'installazione di nidi artificiali, posatoi e mangiatoie. Vanno incentivate le possibilità riproduttive progettando ed allestendo siti adatti alla nidificazione; f) Ricostruzione di adeguati habitat per il sostegno delle specie esistenti; g) Sostegno ai pipistrelli con la costruzione di cassette di ricovero al fine di aumentare la popolazione; h) Salvaguardia delle zoocenosi da alterazioni antropiche.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PdA della PALUDE DEL BRUSA' DI INTERESSE PER IL P.F.V.P		
Elemento / tema	Riferimento	Principali contenuti
		Prescrizioni e vincoli Nei siti di nidificazione, nel periodo della riproduzione è vietata la potatura e lo sfalcio. Per non vanificare la riproduzione degli uccelli, e delle altre specie segnalate, la manutenzione delle siepi deve effettuarsi nei mesi invernali. E' vietata l'introduzione di cani, anche al guinzaglio, mentre è consentita la loro presenza all'interno dell'area di pertinenza degli edifici esistenti.

Si sottolinea che all'interno dell'Area è vietata la caccia (Art. 45 NTA).

Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti Urbani

La Provincia di Verona ha adottato il Piano di gestione dei rifiuti urbani con deliberazione del Consiglio provinciale n. 41 del 26 settembre 2007. Successivamente con deliberazione del Consiglio provinciale n. 42 del 24 luglio 2008 il Piano è stato aggiornato. La Provincia di Verona aveva già predisposto ed adottato un precedente Piano di gestione dei rifiuti in data 27 marzo 2002, ma questo strumento non è mai stato approvato dalla Regione Veneto

L'attuale Piano (aggiornato con delibera del Consiglio provinciale nel luglio 2008, ma non ancora approvato dalla Regione) è stato redatto dall'assessorato all'Ecologia della Provincia di Verona con la consulenza del Dipartimento provinciale dell'ARPAV di Verona. L'Amministrazione provinciale, attraverso il Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani (PPGRU), intende far propri alcuni principi, espressi ampiamente nel D.lgs 152/06, che dovranno guidare le azioni da compiere nei prossimi anni per orientare i cittadini e le imprese sia alla differenziazione che alla riduzione della produzione dei rifiuti primari, nella convinzione che solo operando in questa direzione sia possibile minimizzarne l'impatto ambientale.

Gli obiettivi contenuti nel Piano, possono essere così schematizzati:

- I. Ridurre al minimo gli impatti negativi derivanti dalla gestione del rifiuto urbano, prestando particolare attenzione agli impatti degli impianti di trattamento e smaltimento del rifiuto urbano;
- II. Puntare sulla termovalorizzazione come parte integrante del sistema integrato per lo smaltimento del rifiuto assicurando tariffe non superiori alla discarica;

L'obiettivo finale è garantire la risoluzione del "problema rifiuti" per almeno 10 anni attraverso l'applicazione del principio del miglioramento continuo nei processi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. E' quindi necessario differenziare e riciclare tutto ciò che è riciclabile, garantendo con azioni di controllo sull'intera filiera l'effettivo recupero della materia e la valorizzazione di tutto ciò che non è riciclabile. Le discariche avranno una funzione del tutto residuale, per sopperire alle eventuali emergenze provinciali e per agevolare le aree più disagiate del territorio provinciale.

7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DI PFVP

7.1 Obiettivi del PFVP espressi all'interno del Documento Preliminare di Indirizzo

Nel Documento Preliminare di indirizzo sono stati individuati i seguenti obiettivi per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2014-2019 (D.P.I.)	
Ob_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).
Ob_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
Ob_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
Ob_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
Ob_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
Ob_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
Ob_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali
Ob_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: ▪ standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; ▪ uniformazione delle metodologie di raccolta dati; ▪ responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; ▪ riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
Ob_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
Ob_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica

Dal momento che le risorse finanziarie disponibili sono in una fase apparentemente irreversibile di contrazione, si pone la necessità di meglio definire su quali e quante risorse agire. Il criterio indispensabile da seguire al fine di meglio rispondere alle esigenze e alle necessità è quello della sostenibilità economica, strettamente legato alla razionalizzazione degli investimenti.

Il Piano Faunistico nel tentativo di rispondere a questa domanda si è posto una serie di obiettivi. Tra gli obiettivi significativo è l'obiettivo n. 5 (**OBIETTIVO 5**) " ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale, tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (**RIDUZIONE DANNI**)".

Il Piano Faunistico Venatorio, come azioni di piano, si prefigge la:

A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura

1. Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di Z.R.C qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, prevede di potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR);
2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni;
3. Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione;
4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani);

B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale

1. l'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta;
2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie;
3. l'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute;
4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);
5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR;
6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce:
 - categorie produttive ammissibili;
 - chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati);
 - criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;

Gli obiettivi n. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico venatoria in Veneto.

L'Obiettivo 10 (**OBIETTIVO 10**) infine è quello di promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA**).

7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo. I giudizi riportati fanno riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEFINITA LIVELLO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO		C_01	C_02	C_03	C_04	C_05	C_06	C_07	C_08	C_09	C_10
		Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;
OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA											
Coerenza esterna											
OB_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. <i>La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).</i>										
OB_02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.										
OB_03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.										
OB_04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.										
OB_05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.										
OB_06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).										
OB_07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali										
OB_08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).										
OB_09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.										
OB_10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.										

7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2. Il giudizio di coerenza fa riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta pienamente coerente con la programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)
	l'obiettivo del PFV risulta coerente con la programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con la programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)
	l'obiettivo del PFV non risulta in diretto contrasto con la pianificazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)
	l'obiettivo del PFV presenta finalità che risultano in contrasto con quelle della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA			OBIETTIVI									
			OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO REGIONALE												
Coerenza esterna												
PIANIFICAZIONE REGIONALE	P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]										
	P_02	Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave [adottati con D.D.R. n40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]										
	P_03	Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]										
	P_04	Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]										
	P_05	Piano neve [adottato con DGR n. 3375 del 10 novembre 2009]										
	P_06	Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]										
	P_07	Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]										
	P_08	Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004]										
	P_09	Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]										
	P_10	Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]										
	P_11	Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)										
	P_12	Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici – Periodo 2008/2010”.										
STRUMENTI PROGRAMMATICI	S_01	Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]										
	S_02	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. In particolare molteplici elementi di coerenza si rilevano per obiettivi di piano relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01) ed alla corretta pianificazione del territorio rurale (OB 05), ossia obiettivi trasversali a molti piani sovraordinati. Si consideri, ad esempio, in merito all' OB 01, quanto riportato dalle NTA del PTRC riguardo alla valorizzazione e tutela del sistema agro-forestale (Titolo II, capo II) ed alla individuazione e potenziamento della rete ecologica (Titolo III, capo I). Analogamente, in merito all'OB 05, si sottolinea l'importanza che viene data nel PTRC alla corretta pianificazione del territorio rurale, sulla base della vocazionalità e della localizzazione geografica delle zone (Titolo II, capo I).

Obiettivi maggiormente specifici in merito alla pianificazione faunistico venatoria (OB 02, OB 07, OB 10) risultano spesso indifferenti alla programmazione sovraordinata, ad eccezione di piani o strumenti programmatici di settore quali il "Piano Regionale Forestale del Veneto" ed il "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ". Quest'ultimi infatti sono tra i pochi strumenti che entrano maggiormente in argomenti correlati ad obiettivi di piano, quali la gestione delle biocenosi naturali e seminaturali, i programmi di miglioramento ambientale (sfalcio di prati e gestione forestale in montagna, incremento della densità di siepi in territori di pianura, ecc...). Si consideri, ad esempio, la coerenza tra l'OB 02 ("Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie [...]") con quanto riportato nelle misure del PSR 2007-2013 della Regione Veneto, relativamente, ad esempio, al recupero naturalistico dei territori montani a rischio di abbandono, la conservazione dei prati e dei pascoli e la protezione degli spazi rurali montani (Misura 214/e), o alla riqualificazione dello spazio rurale in generale (Misura 225 e 323). Queste attività infatti contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza delle specie animali senza "forzature" artificiali. In coerenza con quanto detto risulta quindi anche l'OB 09 ("Attenuare i livelli di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo [...]") e, in parte, l' OB 10 ("Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi ed un maggior coordinamento [...]), in quanto i miglioramenti ambientali rappresentano un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo. Analogamente, si sottolinea la coerenza tra l' OB 02 e 07 ("Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità [...]") ed il Piano Regionale Forestale del Veneto, in quanto la presenza di specie della macrofauna è strettamente connessa agli interventi selvicolturali.

Gli unici piani nei quali sono stati rilevati dei possibili elementi di attenzione nella correlazione con gli obiettivi del PFV (OB 01 ed OB 04) sono il "Piano neve" ed il "Piano Regionale dei Trasporti", in quanto piani di settore focalizzati per lo più sullo sviluppo (oltre che sulla razionalizzazione) rispettivamente di impianti sciistici e di infrastrutture viarie, ossia elementi di possibile ulteriore frammentazione della continuità degli habitat necessari allo spostamento delle specie animali. La possibile frammentazione è essenzialmente indotta da opere lineari, trasversali allo sviluppo di habitat, ed è definita come "effetto barriera". La presenza di elementi lineari (strade, autostrade, linee ferroviarie, elettrodotti, etc.) induce le popolazioni animali a spostamenti limitati. L'isolamento delle popolazioni sarà quindi il risultato finale di un marcato "effetto barriera" in territori dove la pressione urbanistica è, ad oggi, in continuo aumento. L'effetto è comunque diversificato in virtù della taglia dell'animale, del trend di popolazione, delle caratteristiche trofiche e comportamentali delle specie, dell'entità dell'infrastruttura.

7.5 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione provinciale ed interprovinciale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2.

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA		OBIETTIVI									
		OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO PROVINCIALE ED INTERPROVINCIALE											
P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) [adottato con deliberazione di Giunta Provinciale n. 52 del 27/06/2013] (*)										
P_02	Piano Provinciale dei Rifiuti [adottato con deliberazione del Consiglio provinciale n. 41 del 26 settembre 2007. Successivamente con deliberazione del Consiglio provinciale n. 42 del 24 luglio 2008 il										
P_03	Piano d'Area del Quadrante Europa (P.Q.U.E) [approvato con D.G.R. n.69 del 20/10/1990]										
P_04	Piano d'Area del Garda-Baldo; adottato con D.G.R. n.827 del 15/03/2010;										
P_05	Piano d'Area delle Pianure e Valli Grandi veronesi è stato approvato con Delibera di Giunta regionale n. 108 del 2 agosto 2012.										
P_06	Piano d'Area Palude del Brusà approvata con delibera di consiglio regionale n. 9 del 15/03/2002										
P_07	Piano del Parco Regionale dei Monti Lessini, istituito ai sensi della legge regionale n. 12, del 30 gennaio 1990.										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. Si sottolinea che l'analisi del PTCP di Verona sia stata effettuata a livello di Documento Preliminare. L' OB 01 ("Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati [...]"), maggiormente trasversale ai piani considerati, ha mostrato piena coerenza, oltre che con Il D.P. del PTCP (Sub-obiettivo: "Qualità dell'ambiente in senso ecologico, da perseguire mediante il rispetto di tutti i parametri fissati da normativa per la salvaguardia del territorio, direttamente o indirettamente, riguardanti il suolo, il sottosuolo, la flora, la fauna, l'acqua, l'aria"), si ricorda inoltre che con D.G.P n. 52 del 27/06/2013 è stata adottato il nuovo PTCP di Verona corredato dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica. Il Piano d'Area del Garda-Baldo (Titolo V "Sistema floro-faunistico e degli ambiti di tutela" delle NTA), il Piano d'Area della Palude del Brusà (Titolo II "Sistema delle aree e degli elementi di interesse naturalistico" delle NTA) ed il Piano del Parco Regionale dei Monti Lessini. Coerenza è stata inoltre riscontrata per gli OB 05 ("Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole [...]"), 06 ("Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione di specie estranee [...]") e 08 ("Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche [...]") relativi, rispettivamente, alla pianificazione del territorio agro-forestale, alla conservazione delle specie autoctone ed alla necessità di studi ed indagini specifici sulla flora e la fauna degli ambienti interessati dai piani. Obiettivi maggiormente specifici come la gestione faunistico-venatoria (con particolare riferimento agli ungulati) non sono per lo più correlati ai piani considerati.

8 LO SCENARIO 0

L'analisi delle diverse componenti ambientali (riportata al cap. 4), unitamente alla sua valutazione sintetica effettuata mediante l'individuazione di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR, ed infine l'analisi del Quadro di Riferimento Programmatico (cap. 7) permettono di avere un quadro sufficientemente esaustivo dei fattori di criticità/vulnerabilità presenti sul territorio e degli elementi di pregio da tutelare; in base alle conoscenze acquisite in fase di analisi è inoltre possibile individuare la probabile evoluzione del territorio in relazione alle dinamiche in atto, in assenza di progetto di Piano (ovvero descrivere lo Scenario Zero di riferimento). Ciò fornisce ai progettisti e ai tecnici incaricati della VAS una base di partenza su cui costruire e valutare le trasformazioni territoriali. L'ipotesi "Zero", il "non fare", assume infatti il ruolo di "grandezza di confronto".

Per la descrizione dello scenario zero in riferimento al sistema ambientale si rimanda al capitolo 6 in cui, per ciascuna componente ambientale considerata nel cap. 4, è stata riportata una sintesi dello stato di fatto e delle tendenze in atto accompagnata dalla valutazione qualitativa di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR.

Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Le deduzioni riportate, come accennato precedentemente, si rifanno allo stato attuale dell'ambiente e dei trend in evoluzione come definiti al cap. 4 e cap. 6. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alla zona Alpi e alle aree umide, di fondamentale importanza per la conservazione a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto e la provincia di Verona visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre province d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione

territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

9 LA CONSULTAZIONE L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE

Il presente capitolo ha lo scopo di riportare il complesso delle attività di partecipazione e consultazione svolte e da svolgersi, al fine di documentare come viene perseguito l'obiettivo di sostenibilità sociale. La dichiarazione di sintesi andrà a documentare a fine processo gli esiti delle attività svolte e come se ne è tenuto conto nella stesura del piano.

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- **il rafforzamento del senso di appartenenza;**

- **l'aumento della responsabilità** dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- **l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città** sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- **l'incremento della consapevolezza degli abitanti** circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

10 IL PROGETTO DI PFVP

Il Piano faunistico venatorio provinciale, sulla base dei criteri dettati dall'art. 10 della LN 157/92, è approvato dal Consiglio provinciale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'art. 9 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.

Il Piano, secondo quanto riportato dalla normativa regionale sopra citata, prevede:

- a) le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- f) i criteri e il procedimento per la determinazione del risarcimento, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, di acquacoltura e alle opere approntate sui fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c);
- g) i criteri e il procedimento per la determinazione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli "habitat" naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, tenuto conto anche di quelli autorizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 157/1992 e l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati;
- i) l'identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione dell'avifauna;
- j) programmi di miglioramento ambientale, volti a favorire la riproduzione naturale e la sosta di fauna selvatica, comprendenti eventuali progetti di valorizzazione del territorio presentati da singoli proprietari o conduttori di fondi, a norma del comma 4 dell'articolo 23 della legge n. 157/1992; nonché iniziative di ripristino di biotopi distrutti e di creazione di biotopi con particolare riguardo ai territori di cui alle lettere a) e b);
- k) programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura da attuare con la collaborazione delle associazioni venatorie, di selvatici presenti in soprannumero in parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'INFS e sentite le strutture regionali delle organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale di cui all'articolo 8 della legge n. 157/1992.

Le Province, in sede di pianificazione sono delegate:

- a ripartire, tenuto conto delle consuetudini e tradizioni locali, il territorio della zona faunistica delle Alpi in Comprensori alpini;
- a predisporre lo statuto tipo che regola l'attività dei Comprensori;
- a determinare l'indice di densità venatoria per i Comprensori, tenuto conto di quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 14 della LN 157/92.

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Verona, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in relazione agli obiettivi di Piano.

In particolare saranno illustrati:

- gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- i principali contenuti e le azioni del documento di Piano che riguardano la definizione dei seguenti aspetti:
 - pianificazione territoriale: individuazione della TASP secondo i criteri definiti dalla Regione; proposta per l'istituzione di ATC e di CA, la cui ripartizione è di competenza regionale (art. 14 comma 1 della LN 157/92); individuazione degli istituti di protezione della fauna e degli istituti venatori; rapporto con la pianificazione provinciale;
 - gestione ambientale e faunistica (attività venatoria, immissioni e ripopolamenti, modalità di caccia, miglioramenti ambientali, ecc.);
 - criteri per le modalità di risarcimento dei danni da fauna.

10.1 Obiettivi generali

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bichenose e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative

comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

10.2 Contenuti del documento di PFV

Il Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Provincia di Verona ha come obiettivi generali:

- la conservazione della fauna selvatica nel territorio della provincia attraverso misure di tutela e di gestione;
- l'attuazione di un prelievo venatorio ecologicamente ed economicamente corretto, commisurato rispetto al patrimonio faunistico stimato.

10.2.1 Pianificazione territoriale

▪ Individuazione delle aree omogenee

Nella provincia di Verona insistono, ben definite, due aree a diversa pianificazione faunistico-venatoria: la Zona Alpi e la parte di pianura. Ai fini gestionali, la Zona Alpi risulta suddivisa in Comprensori alpini (CA) mentre la zona di pianura in Ambiti territoriali di caccia (ATC).

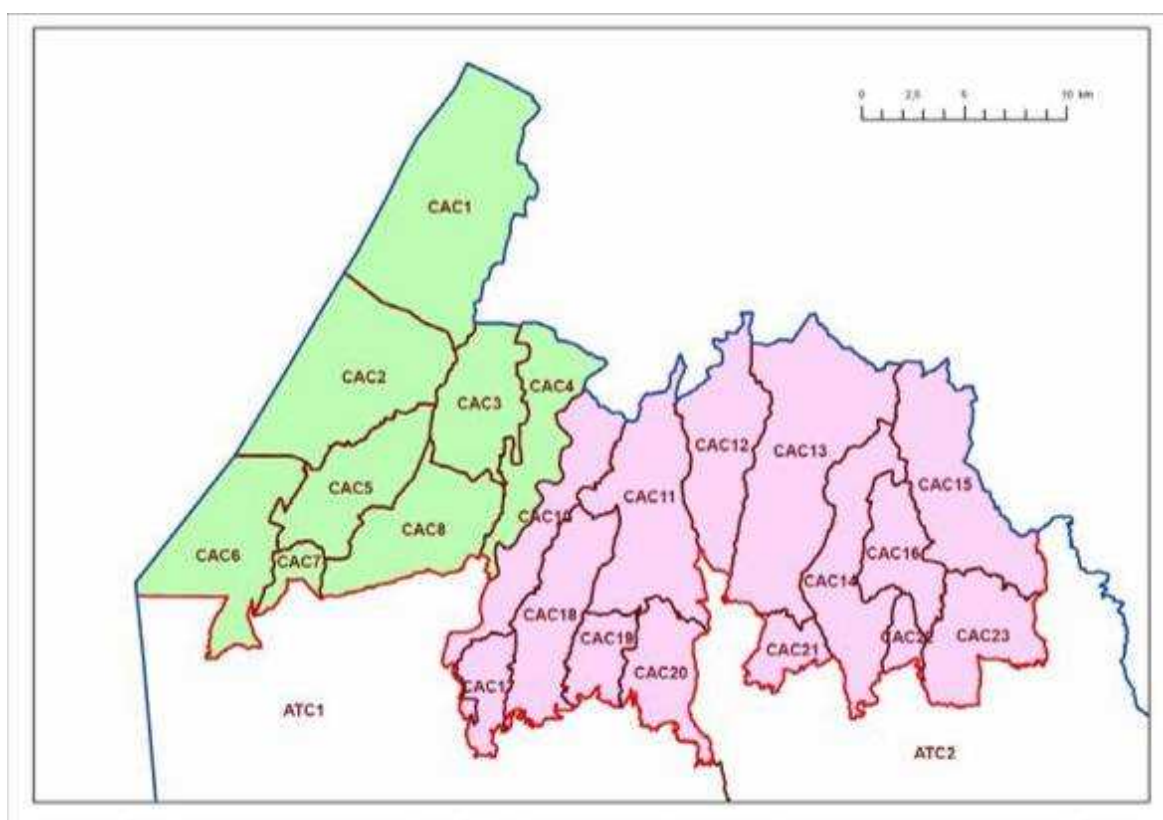
Nella nuova Pianificazione proposta vi è una riduzione della Zona Alpi (ed un corrispondente aumento della zona di Pianura) di 4.381 ettari, di cui 2.180 ettari di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale). La nuova proposta pianificatoria prevede una sostanziale salvaguardia di tutti i comprensori alpini attualmente esistenti in Provincia di Verona con la sola eccezione di quello

di Rivoli, che presentava le minori caratteristiche associabili ad una zona da tipica fauna “alpina” (altitudine media del CA pari a 188 m s.l.m.).

	SUPERFICIE TOTALE [HA]	SUPERFICIE NON TASP. [HA]	SUPERFICIE TASP [HA]
Zona Alpi	65.749	10.380	55.368
Pianura	244.029	50.560	193.470
Totale Provincia	309.778	60.940	248.838

Superficie totale e TASP delle aree omogenee – PFV 2014-2019

Per la Zona Alpi è possibile distinguere due aree omogenee (o come verranno definite in seguito “Unità Gestionali omogenee”), ovvero il Monte Baldo e la Lessinia.



Unità gestionali omogenee pianificate per la Zona faunistica delle Alpi: Monte Baldo (in verde) e Lessinia (in rosa)

▪ Individuazione del Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP)

Nell'ambito del PFV 2014-2019 della Provincia di Verona il calcolo della superficie agro-silvo-pastorale è stato realizzato tramite metodo cartografico, utilizzando un programma GIS, a partire dagli elementi individuati dalla Regione nell'ambito del Documento Preliminare di Indirizzo (DPI).

Sulla base di questa procedura la TASP provinciale risulta pari a 248.838 ettari (80,3%). Sottraendo da tale ammontare le superfici nelle quali l'attività venatoria non è autorizzata (Parchi, Riserve, Foreste Demaniali Regionali, Oasi di protezione, ZRC, Fondi chiusi e Fondi sottratti), pari a 47.192 ettari, e le superfici interessate dalla gestione privatistica della caccia (Aziende

faunistico-venatorie ed agriturismo-venatorie), pari a 16.408 ha, ne consegue che la superficie effettivamente venabile ammonta a 185.263 ettari, pari al 74% circa della TASP.

La densità venatoria teorica calcolata mediante il rapporto tra la superficie venabile (185.263 ha) e il numero di cacciatori, riferito a quelli residenti e calcolato per l'intero territorio provinciale (9.257 – dato relativo all'anno 2011) risulta pari a 20,01 ha per cacciatore.

▪ Comprensori alpini

La Zona faunistica delle Alpi (art. 11 comma 1, LN 157/92 e art. 23 comma 1, LR 50/93) è considerata come zona faunistica a se stante. In tale territorio la programmazione della caccia avviene per Comprensori alpini di caccia la cui istituzione è delegata alla Provincia sulla base delle consuetudini e delle tradizioni locali (art. 24 comma 1, LR 50/93).

Nella Zona Alpi della Provincia di Verona sono stati individuati 22 Comprensori alpini (CA) per una superficie complessiva di 65.721,31 ettari dei quali 55.338,63 ettari di TASP.

C.A.C.	SUP. LORDA	NO-TASP	TASP	PARCHI E RISERVE	FDR	OASI	Z.R.C.	A.F.V.	AA.T.V.	SASP CACCIABILE
C.A.C.1	7.001,40	2.405,13	4.596,26	1.090,29	1.790,25	219,92	0	0	0	1.495,81
C.A.C.2	5.202,48	2.282,90	2.919,59	0	1,03	506,52	0	0	0	2.412,04
C.A.C.3	2.684,67	77,79	2.606,88	0	706,12	277,55	0	0	0	1.623,21
C.A.C.4	2.600,32	125,54	2.474,78	0	875,65	0,27	0	0	0	1.598,86
C.A.C.5	2.831,00	154,48	2.676,52	0	33,88	355,59	0	147,33	0	2.139,72
C.A.C.6	3.941,82	2.631,89	1.309,93	0	0	403,10	0	0	0	906,83
C.A.C.7	586,70	67,60	519,10	0	0	0	0	0	0	519,10
C.A.C.8	3.329,27	232,22	3.097,05	0	232,97	183,49	0	0	0	2.680,60
C.A.C.9*	2.610,77	171,90	2.438,87	0	0	0	0	0	0	2.438,87
C.A.C.10	2.796,57	181,85	2.614,72	120,38	581,72	0	0	0	0	1.912,62
C.A.C.11	4.368,96	339,86	4.029,09	914,19	0	0	0	0	0	3.114,90
C.A.C.12	3.188,26	132,78	3.055,49	1.821,20	0	0	0	0	0	1.234,29
C.A.C.13	6.452,19	357,75	6.094,44	3.492,40	0,11	0	0	0	337,10	2.264,84
C.A.C.14	3.393,28	188,47	3.204,81	349,81	0	0	0	0	0	2.855,00
C.A.C.15	4.128,79	130,65	3.998,14	475,31	1.101,16	0	0	0	0	2.421,67
C.A.C.16	1.883,57	80,65	1.802,92	111,10	0	0	0	0	0	1.691,82
C.A.C.17	1.103,93	97,54	1.006,39	0	0	0	0	0	0	1.006,39
C.A.C.18	2.970,23	224,84	2.745,40	126,27	0	0	0	0	0	2.619,13
C.A.C.19	1.198,44	112,43	1.086,02	149,00	0	0	0	0	0	937,02
C.A.C.20	1.958,86	197,80	1.761,06	0	0	0	0	0	0	1.761,06
C.A.C.21	970,66	146,45	824,21	0	0	0	47,95	0	0	776,26
C.A.C.22	519,11	42,16	476,95	0	0	0	0	0	0	476,95
TOT	65.721,31	10.382,67	55.338,63	7.559,64	5.322,89	1.946,43	47,95	147,33	337,10	38.887,01

NOTA:* Nel precedente P.F.V.P. il C.A.C. 9 era denominato C.A.C. 23

Rispetto ai valori della SASP venabile riportati nella tabella precedente per i CA 2, CA 8 e CA 20, devono essere sottratte le superfici relative ai fondi chiusi, ovvero quelle superfici che sono di fatto precluse all'attività venatoria andando così a ridurre ulteriormente la superficie venabile, e ai fondi sottratti. I risultati sono riportati nella tabella seguente.

C.A.C.	SASP	FONDI CHIUSI	FONDI SOTTRATTI	SASP EFFETTIVA
C.A.C. 2	2.412,04	15,28	-	2.396,76
C.A.C. 8	2.680,60	1,06	-	2.679,54
C.A.C. 20	1.761,06	-	1,45	1.759,61

La SASP complessiva effettivamente utilizzabile, alla luce anche delle superfici destinate a fondi chiusi e sottratti è pari a 38.869,17 ettari in zona Alpi.

▪ Ambiti Territoriali di Caccia

Il territorio non soggetto a gestione privatistica o destinato alla protezione della fauna è soggetto ad una gestione programmata delle attività venatorie. Tale superficie è suddivisa in ambiti con caratteristiche ambientali omogenee (art. 14 comma 1, LN 157/92) in grado di garantire "l'autosufficienza faunistica".

Nel territorio provinciale di Verona sono presenti 6 Ambiti.

A.T.C.	SUP. LORDA	NO-TASP	TASP	PARCHI E RISERVE	OASI	Z.R.C.	A.F.V.	A.A.T.V.	SASP
A.T.C.1	52.102,49	21.159,26	30.943,23	0	2.443,12	924,86	5.398,93	0	22.176,33
A.T.C.2	45.537,62	6.810,72	38.726,90	148,97	1.146,29	2.330,30	1.322,04	0	33.779,30
A.T.C.3	30.355,34	5.993,28	24.362,07	0	21,69	4.160,06	2.426,47	128,04	17.625,82
A.T.C.4	40.522,52	6.552,03	33.970,48	0	620,63	4.431,46	2.683,14	60,97	26.174,28
A.T.C.5	36.212,24	4.762,36	31.449,88	0	1.021,65	5.442,54	784,47	1.410,95	22.790,27
A.T.C.6	39.326,92	5.279,78	34.047,13	0	860,53	5.837,43	1.658,75	49,97	25.640,45
TOT	244.057,12	50.557,43	193.499,70	148,97	6.132,08	23.126,65	14.273,80	1.649,93	148.186,44

Rispetto ai valori della SASP venabile riportati nella tabella precedente devono essere sottratte le superfici relative ai fondi chiusi, ovvero quelle superfici che sono di fatto precluse all'attività venatoria andando così a ridurre ulteriormente la superficie venabile, e ai fondi sottratti. I risultati sono riportati nella tabella seguente.

A.T.C.	SASP	FONDI CHIUSI	FONDI SOTTRATTI	SASP EFFETTIVA
A.T.C.1	22.176,33	43,60	589,83	21.542,90
A.T.C.2	33.779,30	2,23	162,79	33.614,27
A.T.C.3	17.625,82	45,20	145,07	17.435,55
A.T.C.4	26.174,28	134,68	48,79	25.990,80
A.T.C.5	22.790,27	75,01	58,48	22.656,78
A.T.C.6	25.640,45	85,25	401,74	25.153,46
TOT	148.186,44	385,97	1.406,70	146.393,77

La S.A.S.P. complessiva effettivamente utilizzabile, alla luce anche delle superfici destinate a fondi chiusi e sottratti è pari a 146.393,71 ettari.

▪ Individuazione degli Istituti di protezione

OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

La legge sulla caccia (LN 157/92) prevede che una quota del TASP sia destinato a protezione della fauna selvatica. Tale quota varia dal 10 al 20 % in Zona Alpi mentre nel restante territorio tale quota sale tra il 21 - 30 % (art. 10 comma 3, LN 157/92; art. 8 comma 3, LR 50/93). Concorrono a determinare tali quote tutte quelle superfici che per effetto di leggi o disposizioni sono escluse dalle attività venatorie unitamente a quegli istituti, nei quali la caccia è vietata in base all'art. 21 della LN 157/92, rappresentati da Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura e Centri pubblici di riproduzione della fauna (art. 10 comma 4 e comma 8 lettere a), b) e c), LN 157/92).

Per quanto riguarda il territorio in Zona Alpi, la quota viene superata già solo tenendo conto delle aree a divieto di caccia per altre leggi o disposizioni (27%). La rimanente quota a raggiungere il 31% è invece costituita dagli istituti previsti dalla pianificazione. Per quanto riguarda la quota nel restante territorio collinare e pianiziale, si riscontra solo un 12% della TASP destinata alla protezione della fauna.

	<i>Superfici destinate alla protezione della fauna selvatica sotto la linea delle Alpi (ATC)</i>		<i>Superfici destinate alla protezione della fauna selvatica in Zona Alpi (CA)</i>	
TIPOLOGIA ISTITUTO	AREA TOT (HA)	TASP TOT (HA)	AREA TOT (HA)	TASP TOT (HA)
Parchi e riserve	8.945,08	8.649,97	153,49	148,97
Foreste Demaniali	5.354,79	5.322,92	0,00	0,00
Oasi di protezione	2.084,03	1.946,43	6.638,37	6.113,90
ZRC	55,46	47,95	25.894,26	23.126,65
Totale Terr. Prot. Fauna	16.439,36	15.967,28	32.686,12	29.389,52
ATC/CA	65.721,31	55.338,63	244.057,12	193.499,70
% Terr. Prot. Fauna	25%	29%	13%	15%*

NOTA: * tale valore sale al 16% considerando anche fondi chiusi e sottratti, nei quali la caccia non è permessa

Nel territorio veronese insistono 17 oasi distribuite principalmente nell'area pianiziale e collinare che interessano una superficie complessiva pari a 20.406,45 ha; tuttavia questa ampia superficie interessa una TASP di soli 5.584,23 ha. L'importante differenza tra i due dati di superficie (-72,63%) è legata soprattutto all'oasi del Lago di Garda, per il quale il TASP interessa solo una fascia di superficie acquatica parallela alla riva, ovvero fino al raggiungimento della batimetria dei 10 metri di profondità.

ID	DENOMINAZIONE	COMUNE	AREA (HA)	TASP (HA)	VAR. % TASP / AREA
1	Lago di Garda	Malcesine, Brenzone, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Lazise, Castelnuovo del Garda, Peschiera del Garda	15.435,46	1.103,37	-92,85%
2	Monte Baldo*	Malcesine, Ferrara di Monte Baldo,	1.408,82	1.338,71	-4,98%
3	Ferrara Monte Baldo*	Ferrara di Monte Baldo, San Zeno di Montagna, Brenzone, Caprino Veronese	59,86	54,11	-9,59%
4	Monte Luppia	Torri del Benaco, Garda	345,28	294,03	-14,84%

ID	DENOMINAZIONE	COMUNE	AREA (HA)	TASP (HA)	VAR. % TASP / AREA
5	Rocca del Garda	Garda, Bardolino	138,45	128,50	-7,19%
6	Ponton	Cavaion Veronese, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Pastrengo, Pescantina	87,36	70,57	-19,22%
7	Laghetto del Frassino	Peschiera del Garda	78,82	74,40	-5,60%
8	Adige Nord	Verona	109,91	77,65	-29,35%
9	Vaio Galina – Torricelle	Verona	625,22	538,61	-13,85%
10	Parco dell'Adige	Verona, San Giovanni Lupatoto	883,55	731,23	-17,24%
11	La Musella	San Martino Buon Albergo	358,81	330,28	-7,95%
12	Palude Pellegrina	Isola della Scala, Erbe'	75,43	68,15	-9,66%
13	Palude Busatello	Gazzo Veronese	448,33	445,68	-0,59%
14	Palude Brusà	Cerea, Casaleone	190,35	178,31	-6,33%
15	Bosco Tartaro	Legnago	86,64	78,23	-9,71%
16	Feniletto	Oppeano	30,32	30,32	0,00%
17	Rivalunga	Zevio	43,84	42,07	-4,03%
TOT			20.406,45	5.584,23	-72,63%

*Oasi di protezione attualmente individuate nel territorio provinciale di Verona (le superfici non tengono conto di eventuali sovrapposizioni con altri istituti). * Zona faunistica delle Alpi*

ZRC

Le ZRC sono istituite con lo scopo di permettere soprattutto alle popolazioni di leprie (DPI approvato con DGR n. 1728/2012), ma anche di altre specie di fauna selvatica stanziale, tra cui *in primis* il fagiano, di riprodursi e stabilizzarsi in una determinata zona. Nel territorio provinciale di Verona sono state individuate 62 ZRC, per una superficie totale di 21.031,64 ha, pari a 18.477,12 ha di TASP con valori medi di 339,22 ha di superficie lorda e 298,02 ha di TASP. Nella nuova pianificazione sono previste 70 ZRC. Le nuove ZRC dovrebbero avere una distribuzione tale da permettere un irradamento naturale della selvaggina che, in determinate situazioni, viene sostituito dalla cattura dei capi e il loro successivo rilascio nelle aree di destinazione. Per l'individuazione di nuove Zone sono stati presi in considerazione i criteri di Uso del suolo ed i parametri gestionali previsti nel DPI.

ID	DENOMINAZIONE	AREA (HA)	TASP (HA)	NO-TASP / SUP TOT
1	Badia Calavena	55,44	47,95	13,52%
2	Monte Faiardan	61,82	60,62	1,95%
3	Grezzana	129,99	117,77	9,40%
4	La Grola	84,82	72,15	14,95%
5	Calmasino	108,41	85,52	21,11%
6	Tommasi	86,78	76,79	11,51%
7	Pastrengo	159,30	148,89	6,53%
8	Quaiara	240,35	236,63	1,55%
9	Bon - Tregnago	233,92	202,48	13,44%
10	Progno di Valpantena	417,20	343,62	17,64%
11	Stafalo	82,98	77,37	6,76%
12	Cioi	67,67	59,26	12,43%
13	Gardena	131,89	123,43	6,42%
14	Caselle	254,89	187,13	26,58%
15	Palazzina	234,30	192,76	17,73%
16	Parco dell'Adige	165,23	149,02	9,81%
17	Illasi	320,56	265,64	17,13%
18	Soave	141,44	136,35	3,59%
19	Sarmazza	425,28	390,70	8,13%
20	Colognola	147,78	129,37	12,46%
21	Polesan	152,12	138,80	8,76%
22	San Vito	350,31	307,58	12,20%
23	San Bonifacio Locara	307,72	264,02	14,20%
24	Belfiore Nord	127,47	114,18	10,42%
25	Caluri	199,55	180,60	9,49%
26	Alpo	179,14	150,48	16,00%
27	Ca' di David	53,24	44,81	15,83%
28	Castel di Azzano	225,74	169,77	24,79%
29	Raidon	314,90	239,61	23,91%
30	Pontoncello-Zevio	256,33	255,41	0,36%
31	Zevio Ovest S.Maria	502,31	415,62	17,26%
32	Zevio Est Morando	299,80	294,29	1,84%
33	Belfiore Bova	140,03	135,43	3,28%
34	Arcole	304,60	267,70	12,11%
35	Valeggio	730,69	599,40	17,97%
36	Volpare	594,19	478,59	19,46%
37	Ladisa - Grezzano	1.720,35	1.594,89	7,29%
38	La Zera	444,98	410,52	7,74%
39	Vigasio	413,51	383,59	7,24%
40	Campolongo	475,48	456,59	3,97%
41	Le Franchine	429,06	372,12	13,27%
42	Palu'	177,82	152,81	14,07%
43	Ronco-Le Casazze	480,96	435,34	9,49%

ID	DENOMINAZIONE	AREA (HA)	TASP (HA)	NO-TASP / SUP TOT
----	---------------	-----------	-----------	-------------------

44	Valle Poggi Zerpa	270,64	263,07	2,80%
45	Zimella-Veronella	536,28	406,41	24,22%
46	San Tomio	489,65	441,67	9,80%
47	Roveredo Di Gua' - Cologna	306,20	269,39	12,02%
48	Oltre Tione Nord	447,53	414,17	7,46%
49	Oltre Tione Sud	550,94	527,55	4,25%
50	Palude Pellegrina	252,06	242,47	3,81%
51	Isola della Scala Pellegrina	303,63	254,65	16,13%
52	Salizsole	460,53	406,30	11,77%
53	Casalino	746,77	676,17	9,45%
54	Isolella	330,38	296,18	10,35%
55	Santo Stefano	692,95	616,22	11,07%
56	Campagnola Nord	310,33	281,69	9,23%
57	Campagnola Sud	204,22	166,39	18,52%
58	Paganina	345,36	293,45	15,03%
59	Fucchiara	73,81	68,87	6,70%
60	Angiari - Legnago	668,04	588,77	11,87%
61	Canove	444,08	410,20	7,63%
62	Merega-Terrazzo	946,10	850,69	10,08%
63	Casotti-Zucche	796,82	696,27	12,62%
64	Campalano-Roncanova	1.070,93	900,99	15,87%
65	Capo di Sotto Sanguinetto	330,02	294,21	10,85%
66	Bragadina	482,21	456,36	5,36%
67	Borghesana	821,53	811,93	1,17%
68	Le Storte-Valle di Zona	484,39	473,53	2,24%
69	Casara	560,94	556,31	0,82%
70	Mena'	593,04	545,12	8,08%
TOT		25.949,73	23.174,60	

ZRC previste dal nuovo PFV provinciale

CENTRI PUBBLICI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Tali istituti sono finalizzati "alla ricostituzione delle popolazioni autoctone". Attualmente nel territorio della Provincia di Verona non sono presenti.

▪ Istituti venatori: AFV, AATV e centri di riproduzione della fauna selvatica

Nelle seguenti tabelle sono riportati i valori complessivi del territorio destinato a tali istituti.

TIPOLOGIA ISTITUTO	Superfici destinate alla gestione privatistica della fauna selvatica sotto la linea delle Alpi (ATC)		Superfici destinate alla gestione privatistica della fauna selvatica in Zona Alpi (CA)	
	AREA TOT (HA)	TASP TOT (HA)	AREA TOT (HA)	TASP TOT (HA)
AFV	16.478,24	14.870,53	176,97	174,53
AATV	1.691,58	1.649,93	344,71	337,10
Totale gestione privata	18.169,82	16.520,45	521,68	511,63
ATC/CA	239.668,57	191.229,6	70.109,89	57.489,01
% Terr. Gest. privata	7,58%	8,64%	0,74%	0,89%

Dalle tabelle precedenti è evidente come tali istituti siano concentrati sotto la linea delle Alpi con un solo istituto per tipo al di sopra della stessa, nel quale è compresa un'oasi di protezione faunistica di circa 27 ettari. La percentuale comunque resta ben al di sotto del massimale previsto per legge.

Per le disposizioni in merito a tali istituti il PFV rimanda, come previsto dal DPI, al PFVR.

AFV

Le AFV rappresentano degli istituti a gestione privatistica la cui concessione viene rilasciata dalla Regione su richiesta degli interessati. Gli obiettivi che tale istituto è chiamato a garantire, ovvero quello naturalistico e quello faunistico, devono essere mantenuti e migliorati gli ambienti naturali in modo da incrementare la fauna con particolare riferimento alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea e a quella acquatica (art. 16 comma 1, LN 157/92 e art. 29 comma 1, LR 50/93).

Nel territorio della Provincia di Verona sono presenti 20 AFV, di cui una sola è localizzata in Zona Alpi. L'estensione complessiva è di 16.655,21 ettari dei quali 15.045 ha sono TASP.

Secondo l'art. 29 comma 2 della Legge regionale n. 50/93, le AFV devono avere dei precisi intervalli dimensionali quantificabili in un minimo di 200 ha e in una massimo di 2.000 ha in Zona Alpi e di 1.000 ha nel restante territorio. Nello stesso comma è comunque specificato che il rilascio della concessione è accordato anche nel caso di variazioni entro il 20% dai limiti precedentemente riportati.

ID	DENOMINAZIONE	COMUNE	AREA (HA)	TASP (HA)	VAR. % TASP / AREA
1	COSTERMANO	Costermano, Affi, Bardolino, Rivoli Veronese, Caprino Veronese, Garda	1.249,97	1.060,00	-15,20%
2	CAVAION-AFFI	Affi, Cavaion Veronese, Bardolino, Pastrengo	1.241,97	967,64	-22,09%
3	SAN MARTINO	Bardolino, Lazise	1.240,36	1.042,91	-15,92%
4	QUERCIA	Bussolengo, Pastrengo, Castelnuovo del Garda, Sona	868,48	761,24	-12,35%
5	TORRE	Castelnuovo del Garda, Sona	670,95	583,66	-13,01%
6	QUAIARA	Negrar	255,36	252,05	-1,30%
7	GARDENA	Sona	1.087,44	977,81	-10,08%
8	MINCIO	Valeggio sul Mincio	1.216,04	1.114,45	-8,35%
9	STARNA	Sona, Sommacampagna, Valeggio sul Mincio, Villafranca di Verona	1.354,01	1.191,86	-11,98%
10	ROCCHETTA	Grezzana, Verona	703,52	682,03	-3,06%
11	MONTE GARZON	Tregnago, Illasi, Cazzano di Tramigna	689,74	640,38	-7,16%
12	SAN BERNARDINO	Vigasio, Trevenzuolo, Isola della Scala	734,34	689,51	-6,11%
13	VALLE BRANCA	Buttapietra, Oppeano, Isola della Scala	787,63	718,83	-8,73%
14	RIVALUNGA	Zevio	670,50	636,89	-5,01%
15	FORAMELLE	Ronco all'Adige	329,58	324,86	-1,43%
16	FENILETTO	Palù, Oppeano	932,16	890,78	-4,44%
17	VALLECHIARA	Cologna Veneta, Veronella, Pressana	464,71	445,82	-4,06%
18	CAMPEGGIO	Veronella, Minerbe	876,99	803,32	-8,40%
19	SANTA TERESA IN VALLE	Casaleone, Cerea	1.104,52	1.086,52	-1,63%
20	TENUTA CERVI *	San Zeno di Montagna	176,93	174,53	-1,36%
TOT			16.655,21	15.045,05	-9,67%

NOTA:* Zona faunistica delle Alpi

Aziende faunistico-venatorie attualmente individuate nel territorio provinciale di Verona

AATV

Le AATV devono essere preferibilmente individuate in aree a scarso rilievo faunistico e ad agricoltura svantaggiata ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento (CEE) n. 1094/88 (art. 16 comma 2 lettera b, LN 157/92). Lo scopo principale della loro istituzione è l'integrazione economica. Tale svantaggio si riflette anche sulla componente faunistica, di conseguenza in tali contesti è permesso il rilascio di selvaggina per tutto il periodo di attività venatoria (art. 16 comma 1 lettera b, LN 157/92), oltre che l'organizzazione di gare cinofile con l'abbattimento di selvaggina di allevamento appartenente alle specie cacciabili e le attività di addestramento cani; queste attività possono essere svolte anche al di fuori del calendario venatorio, ma senza abbattimento di fauna (art. 30, LR 50/93). È comunque vietato il prelievo venatorio di ungulati, tetraonidi e della selvaggina migratoria (art. 30 comma 1, LR 50/93).

Nel territorio provinciale di Verona, le AATV sono 9 con una superficie complessiva di 2.036 ettari (TASP pari a 1.987,03 ha). Le singole aziende vanno da un minimo di 52 ha ad un massimo di 344 ha rientrando pianamente nei limiti individuati dall'art. 30 comma 1 della LR 50/93.

ID	DENOMINAZIONE	COMUNE	AREA (HA)	TASP (HA)	VAR. %
1	PERNICE ROSSA*	Bosco Chiesanuova	344,71	337,10	-2,21%
2	VILLA BOSCHI	Isola della Scala	206,61	202,13	-2,17%
3	ISOLA	Isola della Scala	325,08	318,29	-2,09%
4	FIORITA	Isola della Scala, Salizzole	320,92	315,26	-1,76%
5	BOSCO	Sorgà	288,86	277,51	-3,93%
6	TORRE DEL MASINO	Sorgà, Nogara	306,58	296,72	-3,22%
7	CAMPAGNA BASSA	Arcole	61,83	60,97	-1,38%
8	LA CUBANA	Bovolone, Cerea	52,31	51,01	-2,48%
9	PALÙ	Nogarole Rocca, Trevenzuolo	129,40	128,04	-1,06%
TOT			2.036,29	1.987,42	-2,42%

NOTA:* Zona faunistica delle Alpi

Aziende agri-turistico-venatorie attualmente individuate nel territorio provinciale di Verona

CENTRI PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Questi istituti rientrano nel 15% del territorio destinato ad una programmazione privatistica della caccia così come sancito dall'art. 10 comma 5 della LN 157/92. Hanno la finalità di produrre selvaggina che può essere utilizzata nei ripopolamenti e sulla quale la Provincia ha diritto di prelazione sull'acquisto dei capi (art. 31 comma 4, LR 50/93).

Nella Provincia di Verona non sono stati attivati istituti appartenenti a tale fattispecie, pur essendo stati previsti nel Piano faunistico venatorio regionale 2007-2012.

- **Indirizzi tecnici per l'applicazione dei criteri regionali in ordine all'istituzione delle aree di rispetto da parte degli ATC**

Per la scelta delle aree di rispetto (DGR 1728/2012) il PFV ritiene di dare maggior spazio decisionale agli ATC ed ai CA, pur mantenendo i seguenti requisiti:

- superficie no-TASP rispetto alla superficie complessiva non superiori al 10%;
- possono essere istituite ovunque, sia adiacenti che non ad altri istituti di protezione, ma devono possedere gli stessi criteri di naturalità e vocazionalità già previsti

- per le ZRC le aree devono essere istituite preferibilmente ove la potenzialità di danni alle colture riferibili alle specie oggetto di gestione relativamente contenuti;
- permane, da parte della Provincia, il vaglio della coerenza con gli obiettivi tecnici e con la densità obiettivo fissati per la selvaggina stanziale;
- la durata minima di istituzione dell'area di rispetto dovrebbe essere non inferiore al periodo di validità del PFV provinciale con un minimo di due anni;
- possibilità di istituire aree di rispetto a caccia specifica, se concesso da futura normativa specifica, previo vaglio dalla Provincia in base al raggiungimento, da parte dell'ATC richiedente, degli obiettivi prefissati dal Piano faunistico.

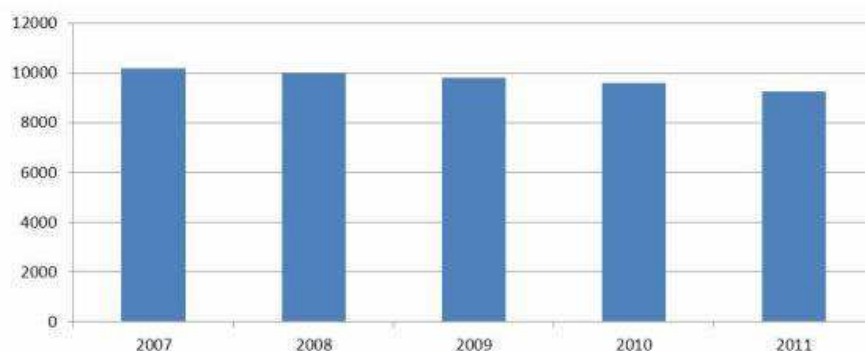
10.2.2 Gestione ambientale e faunistica

▪ Analisi della popolazione venatoria

Il PFV riporta l'analisi dei tesserini venatori disponibili della precedente pianificazione (2007-2011) con lo scopo di caratterizzare la popolazione venatoria. I dati hanno evidenziato come la popolazione venatoria nel suo complesso stia diminuendo passando dalle 10.165 unità del 2007 alle 9.257 unità del 2011. La riduzione di conseguenza si attesta sulle 908 unità, pari ad una contrazione complessiva del -8,93% e ad una contrazione media annuale del -2,31%.

Analizzando i dati per Comune emerge che su 98 comuni veronesi, 76 hanno registrato una contrazione più o meno rilevante del numero di tesserati, in 9 comuni non si sono registrate variazioni sostanziali mentre solo in 13 comuni il numero di tesserati è aumentato.

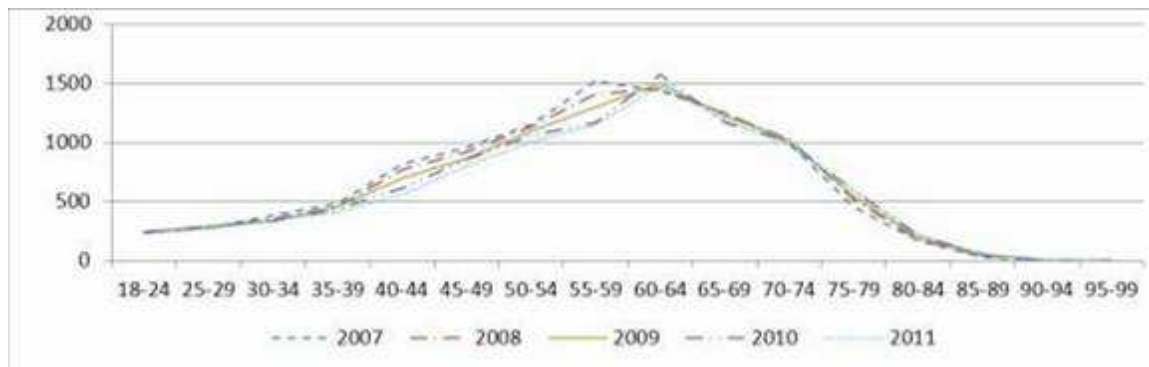
ANNO	CACCIATORI	VARIAZIONE ANNUALE
2007	10.165	-
2008	10.006	-1,56%
2009	9.805	-2,01%
2010	9.596	-2,13%
2011	9.257	-3,53%



Numero di cacciatori tesserati in Provincia di Verona dal 2007 al 2011.

Per quanto riguarda i dati di composizione dell'utenza venatoria della provincia di Verona, questa è costituita quasi esclusivamente da persone di sesso maschile, infatti il numero di cacciatori donne ammonta a solo 28 persone. Per quanto riguarda l'età dei cacciatori le classi d'età più numerose sono comprese tra i 50 - 54 e i 70 - 74 anni con il picco nella classe dei

55 - 59 nel 2007, che nel 2011 si è spostata verso la classe dei 60 – 64. La popolazione venatoria sta gradualmente invecchiando.



Curve di distribuzione dell'età dei cacciatori negli anni considerati

Se consideriamo la densità venatoria per ATC si osserva che i valori di superficie a disposizione di ogni cacciatore aumentano, procedendo da nord verso sud, con un passaggio da un minimo di 9,69 ettari per socio nell'ATC 1 ai 18,73 dell'ATC 6.

A.T.C.	SASP CACCIABILE	SOCI RESIDENTI IN PROV.	SOCI NON RESIDENTI IN PROV.	TOT SOCI	DENSITÀ VENATORIA HA/CACCIATORE
A.T.C.1	20.004,05	1.958	104	2.062	9,70
A.T.C.2	33.647,82	2.799	544	3.344	10,06
A.T.C.3	17.885,82	1.497	151	1.648	10,86
A.T.C.4	27.024,21	1.685	518	2.203	12,27
A.T.C.5	25.199,22	1.209	319	1.528	16,49
A.T.C.6	27.126,14	940	509	1.448	18,73
TOT	150.887,27	10.088	2.145	12.233	12,33

Densità venatorie negli ATC provinciali sulla base della media dei soci iscritti tra il 2007 e il 2011

Nella Zona Alpi veronese i cacciatori in attività, superano la media di cento iscritti solo in 4 comprensori mentre la superficie a disposizione supera i 1.000 ettari in 17 Comprensori. Ciò si traduce in densità medie molto elevate con picchi che raggiungono i 47 ettari per iscritto nel CA 10.

C.A.C.	SASP CACCIABILE	SOCI RESIDENTI	SOCI NON RESIDENTI	TOT SOCI	DENSITÀ VENATORIA
C.A.C.1	1.514,26	75	1	76	19,50
C.A.C.2	2.396,75	81	1	82	29,23
C.A.C.3	1.624,89	56	1	57	28,41
C.A.C.4	1.599,10	36	7	43	37,17
C.A.C.5	2.112,40	85	1	86	24,56
C.A.C.6	924,42	64	3	67	13,80
C.A.C.7	585,61	30	2	32	18,30
C.A.C.8	2.998,18	154	1	155	19,34
C.A.C.9	1.068,62	32	0	32	33,39
C.A.C.10	2.021,71	43	0	43	46,96
C.A.C.11	3.114,87	88	0	88	35,37
C.A.C.12	1.234,29	36	0	36	34,20
C.A.C.13	2.263,36	65	0	65	34,78
C.A.C.14	2.694,28	71	1	72	37,42
C.A.C.15	2.421,67	65	30	95	25,47
C.A.C.16	1.691,82	33	17	50	34,11
C.A.C.17	1.321,43	102	2	104	12,68
C.A.C.18	2.745,23	114	0	114	24,12
C.A.C.19	946,57	41	0	41	22,97
C.A.C.20	1.926,70	134	4	138	14,00
C.A.C.21	829,03	19	4	23	36,04
C.A.C.22	476,99	12	4	16	29,08
C.A.C.23	2.326,70	77	10	87	26,74
TOT	40.783,52	1513	89	1602	25,46

Densità venatorie nei CA sulla base della media dei soci iscritti tra il 2007 e il 2011

▪ Gestione delle specie faunistiche di interesse venatorio

Le forme di caccia previste dalla Legge 157 all'articolo 12, comma 5 sono:

- vagante in Zona Alpi, con o senza l'ausilio del cane;
- da appostamento fisso per le specie acquatiche e migratorie, con solo l'ausilio di richiami vivi;
- insieme delle altre forme praticate consentite dalla legge (forme di caccia vagante, con o senza l'ausilio del cane, la caccia da appostamenti temporanei e da appostamenti fissi a colombaccio con o senza richiami vivi e acquatici senza richiami vivi)

FORMA DI CACCIA	2007	2008	2009	2010	2011	VARIAZIONE MEDIA	VARIAZIONE COMPLESSIVA
Vagante Zona Alpi	1.485	1.441	1.447	1.442	1.379	-1,82%	-7,1%
Appostamento fisso	374	371	372	360	357	-1,15%	-4,5%
Altre forme	8.306	8.194	7.986	7.794	7.521	-2,45%	-9,5%

Distribuzione dei tesseramenti sulla base delle forme di caccia praticate

La popolazione venatoria della provincia di Verona esercita maggiormente le "altre forme di caccia". Dalla tabella sopra riportata si evince che nell'arco temporale considerato la variazione percentuale ha registrato un decremento in tutte le forme di caccia.

Di seguito si riporta sinteticamente le attività di gestione programmate per la pianificazione faunistico venatoria 2014-2019, relativamente alle singole specie faunistiche.

LEPRE COMUNE

L'attività di gestione della Lepre si svolge entro le ZRC, nelle quali, a seconda della loro dimensione e potenzialità ambientale, è stata individuata una densità obiettivo da raggiungere per la specie.

Le catture sono le azioni individuate per il mantenimento della densità obiettivo nelle ZRC e possono essere realizzate mediante reti durante apposite battute, previo *nulla osta* della Provincia. I capi catturati in ciascun ATC devono essere liberati all'interno del territorio dello stesso; eventuali scambi di selvaggina tra Ambiti avvengono solo con preventivo consenso della Provincia.

È necessario lo svolgimento di censimenti per stabilire di anno in anno la densità della specie in ogni ZRC e quindi la densità di prelievo.

In caso di ZRC produttive (cioè con popolazioni che si auto sostengono) sono sconsigliate le immissioni. Nelle altre ZRC sono consentite immissioni di lepri provenienti da ZRC dello stesso ATC; l'immissione di capi di diversa provenienza deve essere preventivamente richiesta ed autorizzata dalla Provincia.

Elemento chiave nella gestione della lepre è rappresentato dai miglioramenti ambientali, quali: presenza di siepi e piccoli boschi, mantenimento di aree inerbite tra i filari dei vigneti e riduzione dei trattamenti chimici, mantenimento dei pioppeti a biomassa come aree di ricovero, piantagione di barriere verdi ai confini con reti stradali molto trafficate, realizzazione di fasce coltivate con cereali autunno-vernini e rilascio delle loro stoppie fino alla fine dell'inverno.

FAGIANO COMUNE

Il fagiano comune riveste un'elevata importanza per il mondo venatorio provinciale. L'obiettivo gestionale è quello di tuttavia di favorire il più possibile la formazione di nuclei in grado di riprodursi in modo naturale, riducendo progressivamente le immissioni di soggetti da allevamento, programmando in modo quantitativo la riduzione anno per anno, e contestualmente riuscire a realizzare interventi di ripopolamento attraverso soggetti di cattura locale, possibilmente da ZRC.

Ai fini di un incremento della popolazione e di una corretta gestione della specie, risultano molto importanti le attività destinate ai miglioramenti ambientali, quali: fasce coltivate, oppure gestite come prati stabili, intercalate a fasce boscate o in alternativa composte da siepi biplane di grande estensione, aree marginali di ricovero con nuclei di siepi accompagnate da aree lasciate a vegetazione spontanea e sfalciate almeno 1-2 volte l'anno, mantenere una buona presenza di stoppie di cereali anche nei mesi invernali.

È necessario lo svolgimento di censimenti per stabilire di anno in anno la densità della specie in ogni ZRC e quindi la densità di prelievo.

La cattura deve essere effettuata per mezzo di trappole con esca alimentare e reti (quest'ultime da utilizzare soprattutto ai margini delle colture a perdere), nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 10 marzo di ogni anno, previo *nulla osta* della Provincia.

STARNA

Considerata la sua situazione di precarietà, soprattutto per la scarsità progressiva di habitat idonei, l'obiettivo gestionale prevede di favorire il più possibile la formazione di nuclei in grado di riprodursi in modo naturale. In tale ottica il ripopolamento deve essere effettuato in un territorio adatto alla specie in termini di habitat e di superficie, pertanto è spesso necessario ricorrere ad miglioramenti ambientali, basati sulla diffusione del *set-aside*, sull'incremento delle siepi arbustive di modesto sviluppo in termini

di altezza, sulla presenza di colture idonee fondate su metodi poco impattanti per la specie, quali: medica misti a sfalcio tardivo, colture a perdere, rilascio dei residui colturali.

Da studi condotti sulla specie è emerso che, per aumentare il successo delle immissioni, le attività di rilascio devono essere sempre precedute da un periodo di acclimatamento degli individui.

È necessario lo svolgimento di censimenti per stabilire di anno in anno la densità della specie in ogni ZRC e quindi la densità di prelievo.

CAMOSCIO ALPINO:

Il PFV venatorio 2014-2019 prevede l'avvio di uno specifico piano di abbattimento selettivo con criteri uguali ed applicabili su tutta l'Unità gestionale, volto a riportare la popolazione appena al di sotto della capacità portante del territorio. Nel caso del Monte Baldo sono disponibili dati di consistenza determinati con appositi censimenti, mentre per l'area dei Monti Lessini non sono disponibili tali informazioni. Sulla base dei dati del Monte Baldo è stato definito un piano di prelievo che rispetti il mantenimento di un'adeguata struttura di popolazione in classi di sesso ed età.

Gli obiettivi di gestione proposti per il camoscio alpino possono essere così sintetizzati:

- determinazione dell'effettiva consistenza numerica della popolazione presente sul Monte Baldo, nonché del rapporto tra sessi e classi di età;
- consolidamento delle attività di censimento vigenti con metodiche standardizzate e ripetibili nel tempo.
- consolidamento della gestione venatoria nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, per sesso e classi d'età.
- per quanto concerne la Lessinia, avviare degli studi specifici per quantificare, in maniera più opportuna, l'estensione del territorio potenzialmente utilizzabile dalla specie e calcolare la capacità portante teorica del sistema.

CAPRIOLO:

Il PFV venatorio 2014-2019 prevede uno specifico piano di abbattimento selettivo con volto a riportare la popolazione appena al di sotto della capacità portante del territorio. Per il capriolo le densità obiettivo sono state definite su basi bibliografiche a seconda del livello di idoneità ambientale delle aree di presenza.

Gli obiettivi di gestione proposti per il capriolo sono così sintetizzati:

- mantenimento delle caratteristiche naturali delle popolazioni in termini di struttura demografica (classi di sesso e di età) e del livello di densità compatibile con le caratteristiche ambientali, vegetazionali e socio-economiche del territorio.
- mantenimento della metodologia di censimento fino ad oggi adottata (censimento a vista da punti predeterminati), prevedendone il miglioramento e la standardizzazione in ogni aspetto (dalla logistica, alla valutazione sul campo, all'interpretazione dei dati).
- mantenimento della gestione del prelievo venatorio nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, per sesso e classi d'età.

CERVO:

Il cervo è una specie di recente insediamento in provincia di Verona, e considerando che non esistono al momento attuale stime di consistenza e dati utili per il calcolo delle densità minime necessarie per una sua gestione venatoria, il PFV venatorio 2014-2019 ripropone il modello basato sulla vocazionalità della specie, considerando una densità obiettivo minima di 1 capo/100 ettari, così come esplicitamente espresso nel DPI.

Gli obiettivi di gestione proposti per il cervo sono così sintetizzati:

- orientamento della popolazione verso i valori di densità obiettivo a livello di Unità gestionale, garantendo il mantenimento della specie in un'ottica di sostenibilità nei confronti delle attività agricole, della gestione forestale e delle altre componenti della biocenosi;
- standardizzazione e miglioramento delle metodologie di censimento, al fine di ottenere delle stime quanto più precise circa la consistenza e la struttura della popolazione, nonché indicazioni sempre più efficaci per la futura pianificazione.
- monitoraggio, non soltanto della tendenza evolutiva della popolazione, ma anche di quella relativa all'impatto provocato sulle attività umane, favorendo da un lato l'aumento delle conoscenze specifiche sulle popolazioni locali, con riferimento anche ai rapporti con l'ambiente e con altre specie faunistiche (capriolo, cinghiale, etc.), dall'altro la possibilità di fornire indirizzi specifici sulla prevenzione e sulla limitazione dei danni;
- adozione di una gestione venatoria della specie adeguata alle sue esigenze ecologiche, stilata a livello di Unità gestionale, la cui suddivisione dei capi per singolo CA può essere demandata ai comprensori stessi che la compongono.

DAINO

Il daino è una specie estranea al contesto faunistico regionale e considerato che già allo stato attuale, in alcuni contesti territoriali, ha superato la densità massima specificata dal DPI, pari a 2 capi/100 ha, gli obiettivi di gestione possono essere così sintetizzati:

- approfondimento, mediante censimenti mirati e raccolta di osservazioni locali, delle conoscenze sulla distribuzione e sulla consistenza della specie in provincia;
- pianificazione di prelievi selettivi finalizzati a contenerne la popolazione, prima che possa raggiungere consistenze tali da rendere successivamente difficoltosa ogni azione volta al suo contenimento numerico;
- riconsiderare il problema della gestione del daino negli allevamenti e nelle Aziende a gestione privatistica della caccia, che rappresentano fonti continue di animali che si insediano sul territorio in maniera più o meno incontrollata.

FAGIANO DI MONTE

Dal 2007 la specie presenta un trend negativo. Per le specie afferenti alla sottofamiglia dei Tetraonidi, il DPI non fornisce alcuna informazione in merito alla loro gestione. Gli obiettivi prioritari della pianificazione 2014-2019 sono:

- adozione di specifiche tipologie d'intervento nelle aree vocate al fine di favorire la conservazione e l'incremento delle popolazioni naturali;
- azioni di recupero ambientale mirate alla conservazione dell'habitat idoneo;
- azioni volte ad eliminare o perlomeno contenere gli impatti di origine antropica (turismo invernale, bracconaggio, gestione venatoria inadeguata);
- mantenimento delle metodologie di censimento fino ad oggi adottate, prevedendone il miglioramento e la standardizzazione;
- mantenimento dei criteri di quantificazione dei prelievi fondati sul successo riproduttivo della popolazione (JUV./FA).

▪ **Interventi di controllo**

Di seguito si riporta sinteticamente le attività di controllo della fauna selvatica programmate per la pianificazione faunistico venatoria 2014-2019, relativamente alle singole specie faunistiche.

STORNO

A partire dal 2001 la provincia di Verona attua sul territorio provinciale il piano di controllo dello storno, in corrispondenza di coltivazioni di ciliegio, vite e olivo. Il prelievo viene effettuato esclusivamente mediante sparo. Sono inoltre sostenute economicamente alcune iniziative di prevenzione nei confronti della specie da parte di agricoltori.

La Provincia intende richiedere nel corrente anno l'autorizzazione all'ISPRA per la prosecuzione del piano di controllo dello storno.

CORVIDI

Le attività di controllo dei corvidi sono realizzate attraverso molteplici metodiche, finalizzate alla protezione delle colture e della piccola selvaggina nelle ZRC:

- metodi di controllo indiretti: miglioramenti ambientali, protezione dei nidi dei passeriformi, l'eliminazione delle fonti trofiche diffuse e di facile accesso (discariche), protezione dei coltivi (dissuasori ad azione acustica e/o visiva);
- metodi di controllo diretti: attraverso la cattura tramite gabbie e trappole Larsen (metodo con maggior successo) oppure attraverso lo sparo mediante fucile (da attuarsi solo nel territorio libero alla caccia).

La provincia di Verona ha emanato le Direttive tecniche relative al piano di controllo sulla popolazione faunistica di cornacchia grigia e gazza per il periodo 2011-2015 con Determinazione n. 1803/11 del 29/04/2011

COLOMBO DI CITTÀ

A partire dal 2010 la provincia di Verona ha autorizzato il controllo del colombo sulla base del parere favorevole dell'ISPRA prot. n. 8421 del 18/12/2008.

In ambiente rurale le attività di controllo del colombo, realizzate mediante sparo con fucile, sono finalizzate al contenimento dei danni al frumento, mais, girasole e soia, nei periodi di semina e maturazione/raccolta, per prevenire la contaminazione fecale di alimenti ad uso zootecnico e per salvaguardare l'integrità dei prodotti depositati nei silos e magazzini.

La Provincia promuove anche l'utilizzo di sistemi dissuasori sia acustici che ottici e di ogni altro metodo ecologico possibile in ambiente rurale, anche se i metodi ecologici dissuasivi atti a prevenire i possibili danni arrecati possono trovare applicazione solo all'interno dei centri abitati.

In questi anni è stato autorizzato l'utilizzo del falco per l'allontanamento di colombe in corrispondenza di mangimifici ed allevamenti e altre aree sensibili.

Il piano di controllo sulla popolazione faunistica di Colombo di città (*Columba livia* forma domestica) per il periodo 2012-2016 è stato avviato con Determinazione n. 792/12 del 24/02/2012.

VOLPE

La volpe è considerata specie "nociva" per gli impatti nei confronti degli animali da bassa corte e della selvaggina stanziale. In particolare la presenza della volpe può costituire un ostacolo al mantenimento di buone densità di galliformi e della lepre all'interno delle ZRC.

Il piano di controllo della volpe in provincia di Verona è finalizzato ad una azione di controllo conservativo del predatore mediante il ricorso ad interventi di riqualificazione ambientale per la piccola fauna stanziale (incremento dei siti di rifugio) e metodi ecologici che riducano le risorse trofiche per la volpe (chiusura di discariche e limitazioni all'immissione di fagiani). Tali misure di intervento incruente tuttavia non sempre risultano sufficienti a contenere l'impatto predatorio della volpe e ciò rende pertanto necessario il ricorso ad interventi di contenimento delle predazioni di questo carnivoro per aumentare la sopravvivenza e il successo riproduttivo di galliformi e lagomorfi all'interno degli istituti di protezione deputati a tali funzioni.

Al fine di verificare la reale consistenza della specie, durante l'anno 2009 è stato attivato il monitoraggio della specie sul territorio provinciale.

L'Amministrazione provinciale di Verona ha attivato il piano di controllo della volpe dal 2001 al 2004 e successivamente dal 2009 al 2012. L'ISPRA ha espresso parere favorevole al piano di controllo della volpe per il periodo 2013-2015. Attualmente il controllo della volpe viene effettuato solo nel territorio dell'ATC 6, è comunque ipotizzabile la possibilità di estendere il controllo anche in altri ATC o Comprensori alpini.

CINGHIALE

L'incremento della sua popolazione ha reso necessaria nel 2006 l'attivazione del Piano di controllo, affidato a personale abilitato, denominato "coadiutore nel controllo del cinghiale"; il piano prevedeva il prelievo alla cerca di notte con faro, all'aspetto da altana e con la girata, con successiva destinazione dei capi abbattuti per il 50% al coadiutore e per il restante 50% al titolare del fondo agricolo danneggiato.

Con l'entrata in vigore della nuova normativa regionale in materia di controlli sanitari per le carni di selvaggina selvatica abbattuta (DGR n. 2305 del 28/07/2009) è stato definito in modo dettagliato il percorso necessario per la destinazione delle carni.

Il Piano di controllo del cinghiale, sospeso nell'agosto 2008 a causa di indagini da parte della Procura di Verona in ordine alla destinazione delle carcasse, è stato riattivato solo a partire dal mese di marzo 2010 con la sola tecnica dell'aspetto da altana. Gli abbattimenti sono stati poi sospesi dalla Polizia provinciale a partire dal 15 agosto 2010 per ragioni di pubblica sicurezza.

A partire dalla stagione venatoria 2010/2011 il cinghiale è cacciabile in provincia di Verona. Con DGR n. 288 del 3 agosto 2010 la Regione Veneto ha emanato le linee di indirizzo per la gestione del cinghiale (linee guida riproposte anche nel DPI del 7 agosto 2012). La Provincia di Verona ha quindi predisposto, e sottoposto alla Regione, un piano di gestione sperimentale della specie, i cui obiettivi da perseguire sono riassumibili, a seconda dell'Unità di gestione considerata, in "eradicazione", "controllo" e "gestione venatoria + controllo".

L'eradicazione in particolare è prevista nella fascia della bassa collina e pianura, esclusivamente nel settore orientale della provincia, ad est di Verona, sul Monte Baldo e nella fascia delle colline moreniche del lago di Garda. Nell'Unità di gestione della Lessinia al di sopra dei 900 m s.l.m., comprendente anche il Parco Naturale regionale della Lessinia, è prevista la sola attività di controllo, con l'obiettivo di mantenere una densità di popolazione al di sotto di una soglia di tolleranza, definita sulla base della dannosità. Nella Lessinia al di sotto dei 900 m s.l.m., l'attività di controllo è associata al prelievo venatorio da attuarsi nei mesi di novembre-gennaio su autorizzazione regionale sentito l'ISPRA.

Tra i metodi ecologici, o indiretti, utilizzati per il controllo della specie, vanno privilegiati l'impiego delle recinzioni elettrificate, dei dissuasori acustici e l'allontanamento con i cani. Per quanto concerne invece il prelievo diretto, il Piano di gestione prevede le seguenti tecniche di prelievo:

- prelievo con il sistema dell'aspetto da appostamento (postazione fissa o mobile di sparo);
- prelievo con il metodo della girata, effettuata con un unico cane (salvo eccezioni, ved. DGP n. 240 del 18 ottobre 2012, che ha modificato ed integrato la DGP n. 157 del 5 luglio 2012), portato a guinzaglio da un conduttore abilitato, nonché da un numero limitato di poste (da un minimo di 8, riducibile a 5 nel caso degli istituti privati, ad un massimo di 12), collocate presso i punti di passaggio dei cinghiali;
- cattura negli appositi impianti (chiusini).

Tutte le altre forme di prelievo (alla cerca, in battuta e in braccata) sono vietate.

Negli istituti di protezione (Oasi, ZRC, aree di rispetto) il prelievo va svolto prioritariamente mediante l'utilizzo di recinti di cattura e chiusini e solo eccezionalmente, o, per motivi di sicurezza pubblica, mediante abbattimento con sparo (all'aspetto da appostamento e/o girata).

NUTRIA

La nutria è oggetto di controllo in provincia di Verona a partire dalla fine degli anni '90 sulla base del parere dell'allora INFS (ora ISPRA) in merito all'eradicazione di questa specie alloctona. La nutria sta causando danni, via via sempre più ingenti, sia alle colture agricole che alla stabilità delle infrastrutture idrauliche.

I sistemi di prevenzione dei danni, rappresentati dalle recinzioni elettrificate e dalla protezione meccanica degli argini non trovano infatti attualmente applicazione sul territorio provinciale a causa dei notevoli costi richiesti soprattutto se si considera la vastità dei territori e degli argini da proteggere. Le tecniche di controllo realizzate che risultano più efficaci sono rappresentate dal trappolaggio e dall'abbattimento mediante sparo.

All'interno degli istituti dedicati alla protezione della fauna (ZRC, zone di rispetto e Oasi di protezione) non verrà previsto l'abbattimento mediante arma da fuoco, ma solo il trappolaggio.

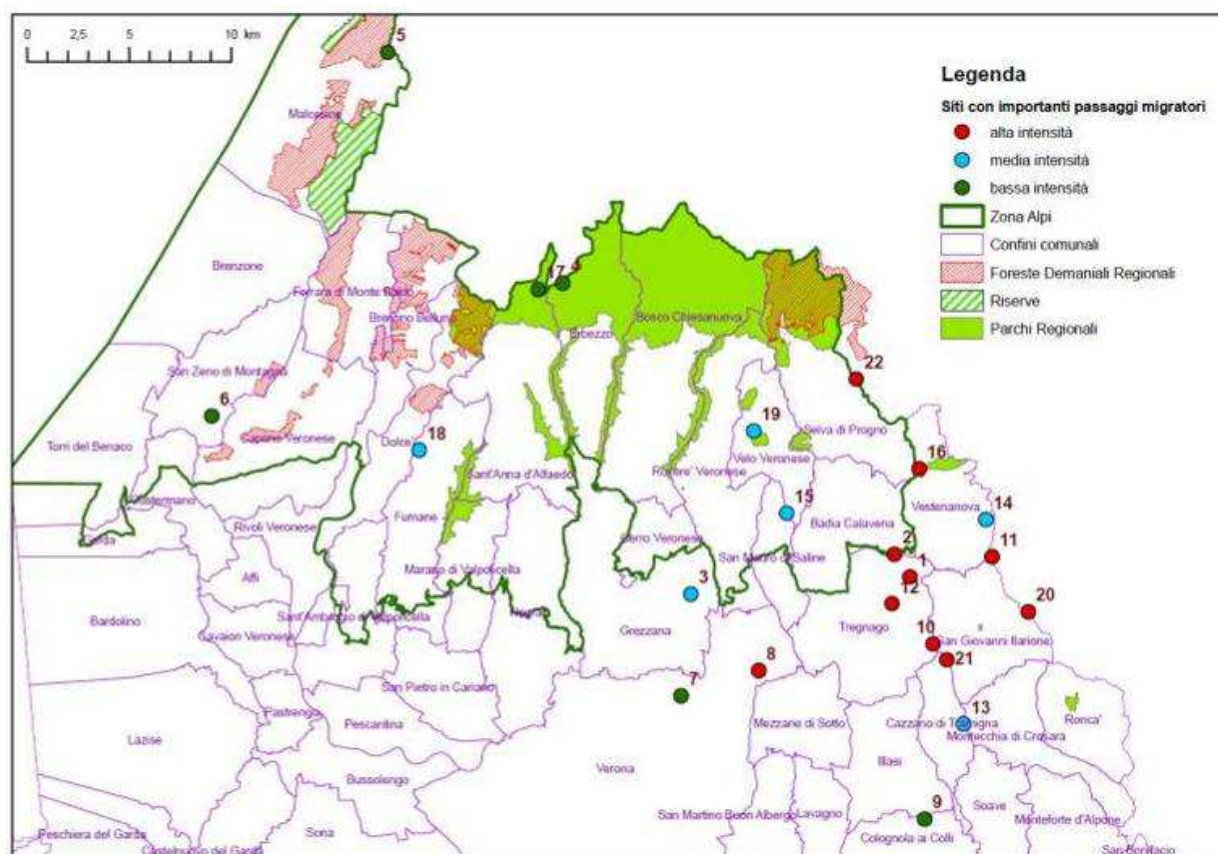
CORMORANO E TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE

Data la non trascurabile entità dei danni causati il PFV ritiene che vi possano essere i presupposti per attivare i piani di controllo anche nei confronti di cormorano e tortora dal collare orientale.

▪ **Valichi montani**

In provincia di Verona esistono molte aree configurabili come punti di interesse per la migrazione, che saranno da valutare ai fini dell'eventuale istituzione di Valico montano propriamente detto, ma che dovranno essere meglio indagate per assolvere questo ruolo prioritario.

La provincia di Verona risulta interessata da un consistente flusso migratorio in particolare di piccoli passeriformi, con direzione prevalente NE-SO, maggiormente concentrato nel settore Est dell'area prealpina (tale settore è peraltro interessato da una consistente presenza di appostamenti fissi). Mancano tuttavia dati quantitativi tali da poter fornire la stima oggettiva dei passaggi necessaria per la qualificazione del sito quale valico montano ai sensi del DPI. Per approfondire le conoscenze sui valichi saranno affidati specifici incarichi di censimento dei migratori a livello provinciale.



Individuazione dei siti con importanti passaggi migratori

▪ Appostamenti di caccia

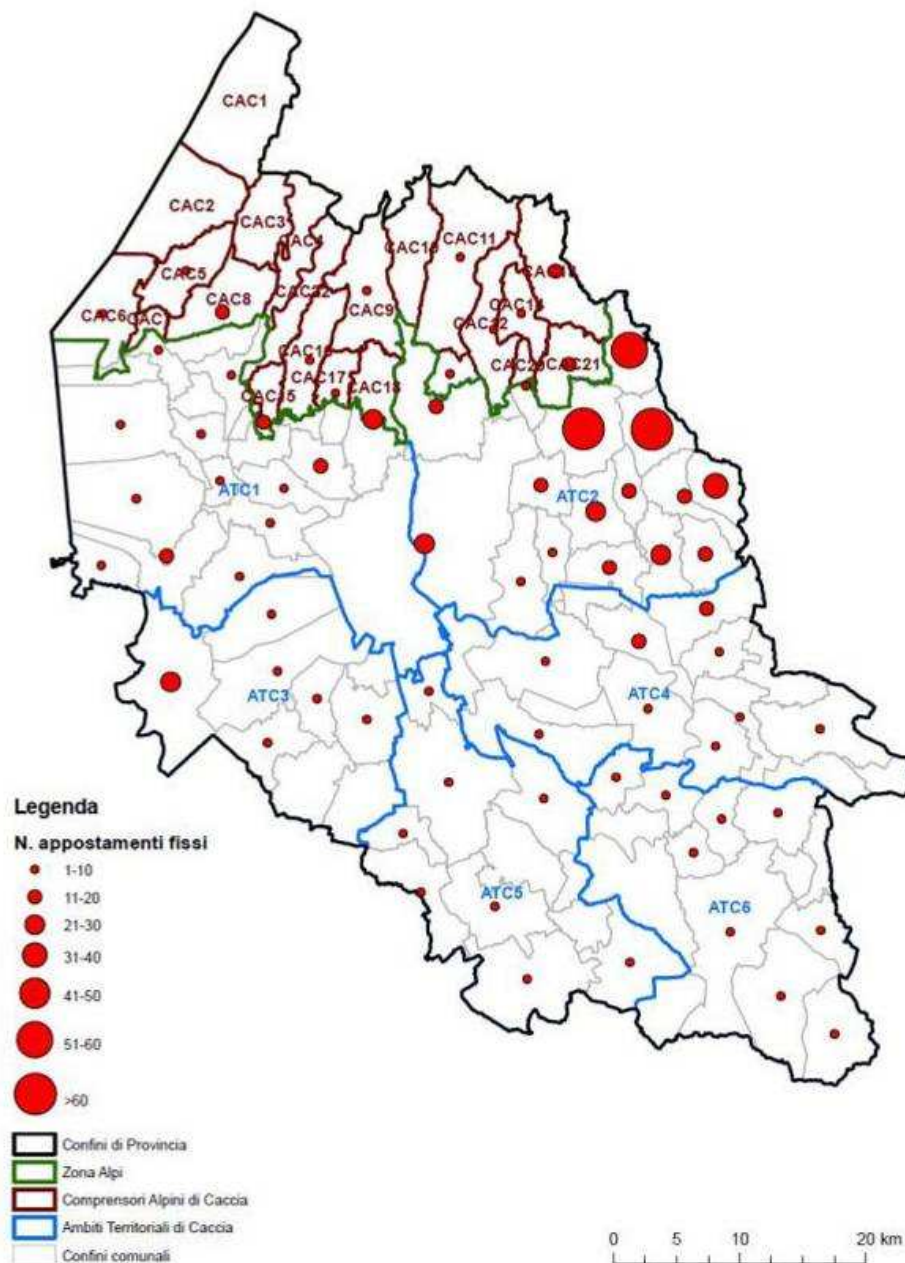
APPOSTAMENTI FISSI

Nel corso della stagione venatoria 2011/2012 risultano autorizzati 775 appostamenti fissi di caccia, ripartiti come indicato di seguito:

- ATC: 720, dei quali 666 in terraferma;
- Comprensori Alpini: 55, dei quali 8 nel Comprensorio "Monte Baldo" e 47 in quello della "Lessinia" (tutti in terraferma).

Rispetto all'uso di richiami:

- con l'impiego di richiami vivi: 559;
- senza l'impiego di richiami vivi: 216.



Carta degli appostamenti fissi alla migratoria

Nel PFV sono indicati i criteri generali che devono presiedere all'istruttoria in sede di esame delle domande. Tali criteri riguardano sia aspetti indicati nella normativa vigente in merito alle procedure, alle distanze, ecc. Nel PFV sono inoltre riportati ulteriori di criteri stabiliti dalla Provincia:

- evitare il rilascio di autorizzazioni per nuovi impianti comunque ad una distanza inferiore a 150 metri da impianti sportivi, da giardini pubblici, da parchi storici ed archeologici, da zone ove si trovino opere di difesa dello Stato o dove esistano beni monumentali, nonché dai confini di parchi regionali, di riserve naturali, di foreste demaniali;
- conservare una distanza di rispetto di almeno 150 metri tra le varie figure di appostamento individuate e disciplinate dalle norme di legge.

APPOSTAMENTI PER LA CACCIA AGLI UNGULATI E AL COLOMBACCIO

La normativa vigente (LR 50/93 recentemente modificata dalla LR 12/2012 e dalla LR 25/2012) prevede che i piani provinciali debbano identificare, sulla base di criteri minimi uniformi stabiliti dalla Giunta regionale, oltre alle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi, anche le zone in cui sono collocabili gli appostamenti per la caccia agli ungulati.

Per quanto riguarda gli appostamenti per la caccia agli ungulati la LR 12/2012 prevede, in particolare, che detti appostamenti debbono essere realizzati interamente in legno. Per quanto riguarda invece gli appostamenti per la caccia al colombaccio, la LR 25/2012 stabilisce che, affinché non siano assoggettabili alla richiesta di titolo abilitativo edilizio e ad autorizzazione paesaggistica devono essere "...correttamente mimetizzati e realizzati, secondo gli usi e le consuetudini locali, in legno e metallo, di altezza non superiore al limite frondoso degli alberi e ... privi di allacciamenti e di opere di urbanizzazione e comunque non ... provvisti di attrezzature permanenti per il riscaldamento".

▪ **Criteri per l'istituzione di Zone di Addestramento e allenamento dei cani da caccia (ZAC)**

Nel PFV 2014-2019 della Provincia di Verona non sono individuate le aree da destinare alle attività di addestramento e allenamento (ZAC) in quanto deve essere prima di tutto conseguito il consenso dei proprietari o dei conduttori dei fondi interessati o degli Enti competenti e spesso tale permesso è assai difficile da ottenere in considerazione della diffusa presenza in Provincia di Verona di terreni agricoli di elevato pregio ed in grado di garantire reddito elevato.

Tuttavia sono indicate linee guida per l'istituzione di tali aree che saranno poi istituite successivamente all'approvazione del PFV, con specifico atto dell'Amministrazione Provinciale, acquisiti i pareri dei soggetti privati proprietari dei terreni e del Comitato direttivo dell'Ambito territoriale di caccia competente.

La superficie massima in termini di TASP occupabile dalle ZAC nel loro complesso non potrà essere superiore al 5% della TASP di ciascun ATC o CA di cui non più dell'1% destinato a ZAC di tipo permanente.

Le ZAC si dividono in quattro tipologie, descritte schematicamente nella tabella seguente:

ZAC	Modalità	Superficie	Attività
Zona A1	senza sparo	Min 100 - Max 400 ha	è consentito in modo permanente l'allenamento, l'addestramento e lo svolgimento di gare per cani da seguita su selvaggina naturale (lepre)
Zona A2	senza sparo	Min 10 - Max 100 ha	è consentito l'allenamento, l'addestramento e lo svolgimento di gare per cani da ferma su selvaggina da allevamento (lepre, fagiano, starna, quaglia)
Zona B	con sparo	stabilite dal PFVR	è consentito l'allenamento, l'addestramento dei cani con sparo su selvaggina di allevamento
Zona C	senza sparo	stabilite dal PFVR	è consentito l'allenamento, l'addestramento dei cani limiere da cinghiale e/o da traccia

Nel PFV 2014-2019 sono riportate le indicazioni gestionali e regolamentari per l'istituzione e la gestione delle ZAC e per lo svolgimento delle attività (gare cinofile e addestramento dei giovani cani).

▪ **Indirizzi tecnici per l'allestimento di allevamenti di fauna selvatica**

Gli allevamenti previsti dal comma 1 dell'articolo 17 della legge n. 157/1992 sono distinti in tre categorie:

- a) per la produzione di animali selvatici destinati a ripopolamenti e/o reintroduzione con esclusione del cinghiale;
- b) per la produzione di animali selvatici per soli fini alimentari;

c) per la produzione di animali per fini amatoriali e ornamentali.”

L'allevamento della fauna selvatica con scopi di ripopolamento, nell'ambito della pianificazione faunistico venatoria, è affidato ad istituti faunistici, che sono riconducibili a 3 categorie:

- ZRC;
- Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica;
- Centri privati di riproduzione di fauna selvatica.

Lo scopo di tali istituti è quello di adottare criteri di produzione estensivi, il più possibile prossimi alle condizioni naturali, così da sopperire ai ripopolamenti effettuati con soggetti di importazione o allevati con metodi intensivi e tradizionali.

Ai fini di ripopolamento faunistico è di fondamentale importanza l'impiego di fauna allevata partendo da ceppi autoctoni appartenenti al territorio provinciale. Devono inoltre essere localizzati in ambienti agro-forestali idonei alle specie soggette ad allevamento e devono presentare dimensioni tali da assicurare il soddisfacimento delle esigenze biologiche dei selvatici.

Nel PFV sono riportate le indicazioni sulle modalità di realizzazione degli allevamenti di cervidi e bovidi, di galliformi e di altra fauna selvatica, in particolare indicando le modalità di costruzione, la tipologia ambientale, le dimensioni, le densità dei capi per ettaro da rispettare a seconda delle specie ospitate, ecc.

▪ Immissioni faunistiche

Gli interventi permessi nel territorio provinciale sono riconducibili a reintroduzioni / ripopolamenti mentre non sono permessi interventi di introduzione neanche per quelle specie esotiche già naturalizzate in certe parti del paese. L'attività di ripopolamento è quella maggiormente in uso nell'ambito dell'attuale pianificazione faunistico venatoria, con lo scopo di raggiungere per quanto riguarda la gestione della selvaggina stanziale:

- aumento della stabilizzazione di popolazioni naturali in grado di auto-riprodursi;
- riduzione delle immissioni di selvaggina da allevamento, favorendo le produzioni naturali, e in generale riduzione delle immissioni pronta caccia;
- garantire la qualità genetica e sanitaria della selvaggina oggetto di immissione riducendo o sospendendo le importazioni di selvaggina dall'estero.

Nell'ambito della presente pianificazione faunistico-venatoria 2014-2019 i ripopolamenti potranno riguardare solo le seguenti specie autoctone stanziali: lepre (*Lepus europaeus*), fagiano (*Phasianus colchicus*) e starna (*Perdix perdix*).

Oltre a tali specie stanziali potrà essere immessa, limitatamente alle sole AATV e nelle ZAC anche la specie migratrice quaglia (*Coturnix coturnix*), purché proveniente esclusivamente da allevamenti nazionali con adeguata certificazione di origine.

Sono vietate le immissioni di selvaggina stanziale di pianura (lepre, fagiano, starna) a scopo di ripopolamento venatorio a quote superiori agli 800 metri s.l.m. e comunque, indipendentemente dal limite altitudinale, nelle aree in cui, sulla base della Carta delle vocazionalità faunistiche, sono presenti specie appartenenti alla tipica fauna alpina, applicando una fascia di rispetto di almeno 1.000 metri.

Eventuali progetti di reintroduzione o di ripopolamento di specie diverse da quelle indicate, potranno essere programmati esclusivamente sotto la diretta responsabilità dell'Amministrazione provinciale, in coordinamento con le Amministrazioni confinanti nel caso di progetti che, anche nel medio termine, possono avere ricadute al di fuori del territorio provinciale, prevedendo un coordinamento a livello regionale del progetto.

Gli esemplari immessi potranno provenire da allevamenti di fauna selvatica autorizzati ai sensi della LR50/93 o di analoghe disposizioni previste dalla normativa di altre Regioni, ubicati sul territorio italiano, fatti salvi casi eccezionali debitamente autorizzati dalla Provincia. Tutti i soggetti dovranno essere marcati con anelli o targhette di riconoscimento individuale. La Provincia potrà effettuare gli accertamenti necessari a verificare la compatibilità genetica le idonee condizioni sanitarie degli esemplari che saranno utilizzati.

I ripopolamenti dovranno essere autorizzati dalla Provincia. Per quanto riguarda le AFV e le AATV i programmi di immissione dovranno essere previsti nei relativi Piani tecnico-economici.

Per quanto concerne la Zona faunistica delle Alpi, non sono previste attività di reintroduzione per gli ungulati e per il fagiano di monte.

Per quanto riguarda le ZAC di tipo A2 e B l'immissione di lepre, fagiano, starna e quaglia potrà avvenire nel corso di tutto l'anno. Negli ATC e nelle AFV invece l'immissione dovrà essere diversificata nel tempo ed essere tendenzialmente esclusa nel periodo di caccia previsto per la specie oggetto di immissione. In particolare:

- per la lepre le operazioni di immissione dei riproduttori adulti potranno avvenire solo dal mese di dicembre in poi, dopo la chiusura della caccia alla specie mentre gli eventuali leprotti (70-140 gg) potranno essere immessi nel periodo estivo indicativamente fra giugno e la fine di agosto;
- per starna e fagiano le operazioni di immissione potranno svolgersi nel periodo compreso fra il 1° gennaio ed il 31 agosto;
- per il fagiano, sempre in accordo con il DPI, è necessario prevedere una deroga che consente ancora per l'attuale periodo di pianificazione faunistico venatoria una deroga per l'immissione del cosiddetto "pronta caccia".

Nel PFV sono altresì indicate le modalità con cui devono essere realizzati i ripopolamenti da parte degli ATC in merito a: modalità di gestione delle ZRC, modalità di realizzazione dei censimenti, modalità di realizzazione delle catture e dei rilasci.

▪ Monitoraggio del PFV

Una sezione del PFV 2014-2019 della Provincia di Verona riporta le indicazioni per la programmazione del monitoraggio e degli studi successivi all'approvazione del Piano. La finalità è quella di valutare gli "effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi, al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive più opportune", ai sensi dell'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE.

Il monitoraggio del Piano faunistico venatorio prevede la raccolta dei dati relativi a:

- censimenti su: camoscio alpino, capriolo, cervo, daino, cinghiale e fagiano di monte;
- analisi dei carnieri e misure biometriche su: camoscio alpino, capriolo, cervo, daino, cinghiale e fagiano di monte;
- per le specie ungulate: monitoraggio della mortalità naturale, degli investimenti stradali, la valutazione di ulteriori indici di presenza (tracce, palchi, segnalazioni locali), nonché il monitoraggio dei danni alle attività agro-forestali e agro-silvo-pastorali;
- miglioramenti ambientali.

▪ Miglioramenti ambientali

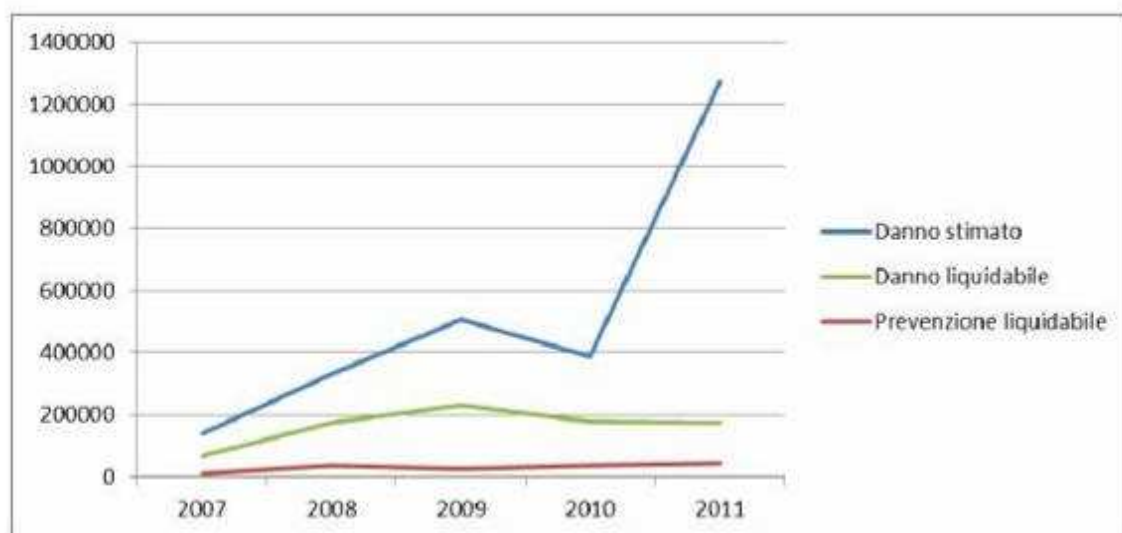
Si riportano di seguito le misure di miglioramento agro ambientali individuate nel PFV, da sottoporre ad incentivazione:

- creazione di fasce inerbite, conversione dei seminativi in prato stabile e mantenimento dei prati stabili (realizzazione di fasce inerbite, conversione dei seminativi in prato stabile a falciatura tardiva, inerbimento di pioppeti o altri impianti di arboricoltura da legno);

- colture intercalari di copertura, colture a perdere (erbai invernali, colture a perdere);
- mantenimento e creazione di incolti;
- realizzazione di unità biotiche polifunzionali;
- mantenimento e creazione di siepi (costituzione di nuovi impianti, miglioramento e manutenzione di siepi e filari esistenti);
- arature tardive di stoppie di cereali;
- recupero di prati e pascoli di collina e montagna;
- realizzazione, ripristino e conservazione di biotopi e zone umide;
- conservazione e insediamento di boschetti, macchie e bande boscate.

10.2.3 Prevenzione e risarcimento danni da fauna selvatica a produzioni agro-ittiche e opere per esse allestite

Il PFV 2014-2019 della Provincia di Verona riporta un'analisi dei danni da fauna selvatica relativi al periodo della precedente pianificazione. Nel periodo stimato si osserva un trend crescente nell'entità complessiva del danno stimato, come evidenziato nel successivo grafico.



Andamento del danno stimato, del danno liquidabile e della prevenzione liquidabile in Provincia di Verona nel periodo 2007-2011

La maggior parte dei danni è causata soprattutto dalla lepre (oltre il 62% come singola specie, circa il 66% in associazione con altre) e, in minor misura, dalla nutria (c.a 11%) e dal cinghiale (c.a 10%). Danni di minor rilievo sono causati poi dai corvidi (5%), dagli ittiofagi (3%), da storni e passeri (2%), mentre tutte le altre specie causano danni in misura inferiore all'1% del totale.

SPECIE	2007	2008	2009	2010	2011	TOTALE	%
ITTIOFAGI	17.990	15.365	14.176	17.630	11.331	76.491	2,91%
CORVIDI	3.588	16.953	17.190	2.749	84.688	125.166	4,76%
CORVIDI/TORTORE/COLOMBI		6.897	1.254	3.615	4.072	15.839	0,60%
ATTIVITA' VENATORIA				400	863	1.263	0,05%
CAPRIOLO	901		600	500	0	2.001	0,08%
CINGHIALE	17.162	41.118	59.801	63.805	87.015	268.901	10,23%
CINGHIALI/CAPRIOLI (ungulati)		604		23.338	0	23.942	0,91%
CINGHIALI/NUTRIE				0	12.866	12.866	0,49%
FAGIANI	1.855	4.543	1.326	2.171	3.590	13.485	0,51%
FAGIANI/CORVIDI				1.697		1.697	0,06%
FAGIANI/CORVIDI/NUTRIE				2.021		2.021	0,08%
LEPRE	62.161	166.348	305.143	141.009	962.124	1.636.785	62,26%
LEPRI/CORVIDI				75857		75857	2,89%
NUTRIE	8.721	56.142	81.822	29.491	104.884	281.060	10,69%
NUTRIE/LEPRI				24.779		24.779	0,94%
STORNI			9.040	546	770	10.356	0,39%
STORNI/PASSERI	5.414	15.474	16.264			37.152	1,41%
ANATIDI	5.690	4.349	1.280			11.320	0,43%
MERLO		1171				1.171	0,04%
ORSO	5.050	1.200				6.250	0,24%
TASSO			300			300	0,01%
AQUILA	320					320	0,01%
TOTALE	128.852	330.163	508.196	389.606	1.272.203	2.629.020	100,00%

Danni stimati per specie interessata nel periodo 2007-2011

Nel PFV 2014-2019 sono riportati i criteri per la determinazione del risarcimento e le modalità di presentazione delle richieste, in favore dei conduttori di fondi rustici, per i danni arrecati dalla fauna selvatica. Possono essere risarciti i danni arrecati dalla fauna selvatica sia cacciabile sia protetta, nonché i danni derivanti dall'esercizio dell'attività venatoria anche se svolta non conformemente alla normativa vigente. Vengono risarciti attingendo ad altri fondi, non erogati dalla Provincia, i danni che si verificano nel territorio del Parco naturale regionale della Lessinia; nelle Aziende faunistico-venatorie; nelle aziende agri-turistico venatorie.

Sono risarciti i danni a carico delle seguenti tipologie di produzioni agricole:

- coltivazioni erbacee;
- coltivazioni foraggere;
- coltivazioni orticole;
- coltivazioni arboree da legno;
- coltivazioni arboree da frutto;
- vivai di piante ornamentali e forestali.
- sistemi di protezione e forzatura delle colture;
- opere di sostegno dei filari di colture arboree;

- affossature per la regimazione delle acque;
- danni su animali di allevamento (es. predazione di bassa corte) e su depositi di mangimi e di insilati.

▪ **Prevenzione dei danni da fauna selvatica**

Al fine di ridurre per quanto possibile l'ammontare annuo delle erogazioni salvaguardando nel contempo le produzioni primarie sono necessari interventi di prevenzione ed interventi di controllo selettivo della fauna che maggiormente arreca danno. L'erogazione dei contributi agli agricoltori per l'attuazione dei sistemi di prevenzione deve essere prioritaria rispetto all'erogazione di contributi per il risarcimento.

Nel PFV sono riportate le modalità di operative ed i sistemi di prevenzione da adottare per tipologia di danno:

TIPOLOGIA DI DANNO DA FAUNA SELVATICA	MODALITA' OPERATIVE
Danni da nutrie	Fornitura di gabbie per la cattura e avvio della collaborazione con l'agricoltore per la gestione del controllo selettivo
Danni da Corvidi	Installazione dei sistemi di cattura e avvio della collaborazione con l'agricoltore per la gestione del controllo selettivo
Danni da Tortore del collare su colture in atto	Intervento della Polizia Provinciale per il controllo selettivo
Danni da volatili ittiofagi	Intervento della Polizia Provinciale per controllo selettivo su specie autorizzate

TIPOLOGIA DI COLTURA E DI FAUNA SELVATICA AGENTE	SISTEMI PREVENTIVI ADOTTABILI
Danni su avicoli ad opera di predatori	Installazione di sistemi dissuasivi elettrici a bassa tensione, installazione di recinzioni con "antigatto"
Danni su colture orticole ad opera di roditori e lagomorfi selvatici	Recinzione metallica del fondo
Danni su frutteti, vigneti e forestazioni di pianura ad opera di roditori e lagomorfi selvatici	- Recinzione metallica del fondo - Sistemi di protezione (shelter) applicati sulla singola pianta
Danni su viali di piante ornamentali e da frutto ad opera di roditori e lagomorfi selvatici	Recinzione metallica del fondo
Danni su frutteti e vigneti ad opera di volatili	Dissuasori detonanti a gas
Danni su allevamenti e depositi di mangime ad opera di tortore dal collare	Sistemi di protezione a rete sulla forometria a luce libera.
Danni su allevamenti ittici ad opera di volatili ittiofagi	- Sistemi antiplanata a filo trasversale - Sistemi di protezione a rete lungo i bordi dei bacini - Sistemi di copertura della sola zona di alimentazione
Danni in genere causati da volatili	Dissuasori detonanti a gas

10.3 Le azioni del PFV

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
1	Individuazione delle oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle zone di ripopolamento e cattura, all'interno del perimetro della Rete Natura 2000
2	Individuazione (Oasi, ZRC) su aree e siti con rilevante e permanente presenza di specie o di significativi fenomeni legati alla migrazione, trofismo, riproduzione e su aree con pesanti depauperamenti delle specie cacciabili
3	Individuazione dei siti di maggior concentrazione del flusso migratorio
4	Proposizione di regolamentazioni a basso impatto dell'attività cinofila (gare) e di allenamento e addestramento cani
5	Formulazione delle misure di miglioramento agro-ambientale da sottoporre ad incentivazione
6	Mantenimento dei regimi di gestione sociale e collettiva del settore montano – alpino basato su unità gestionali comunali e/o di distretto
7	Formazione alla gestione razionale e sostenibile degli ungulati e galliformi, quale caratteristica fauna del territorio montano, attraverso l'organizzazione di attività di monitoraggio e controllo del prelievo. Censimenti e mostre trofei
8	Qualificazione, con obiettivi di riduzione, degli impatti a carico di specie prioritarie, delle forme di caccia tradizionali all'avifauna migratoria da appostamento
9	Determinazione dei criteri per il calcolo delle densità venatorie e relativi indici massimi per i Comprensori alpini che tengono conto dell'esigenza di mantenere sul territorio la corretta pressione venatoria, mantenendo vive, nello stesso tempo, le tradizioni venatorie locali legate alle diversità territoriali e faunistiche
10	Proposizione e aggiornamento dello Statuto e regolamento per la zona Alpi finalizzato alla piena responsabilizzazione dei cacciatori locali alla razionale gestione della fauna di pregio
11	Proposizioni di criteri quantitativi, qualitativi, temporali per effettuare eventuali immissioni di specie oggetto di caccia in rapporto al contesto ambientale e all'ecologia della specie
12	Individuazione delle ZRC con l'obiettivo di incrementare la stabilizzazione di popolazioni naturali auto – riproductesi, sia per il successivo irradiazione sul territorio sottoposta alla gestione programmata della caccia, sia per la successiva cattura e traslocazione
13	Individuazione di linee guida tecniche per l'organizzazione degli interventi di miglioramento, ripristino e neoformazione di habitat di interesse faunistico finalizzati all'incremento naturale delle specie oggetto di prelievo
14	Attuazione di programmi di miglioramento eco – ambientale attraverso incentivi erogati alle aziende agricole
15	Elaborazione di indirizzi tecnici per l'allestimento di allevamenti di fauna selvatica, (con particolare riferimento ai galliformi) utili ai fini della produzione ed utilizzo di selvaggina di qualità per le reintroduzioni e i ripopolamenti
16	Formulazione di indirizzi tecnici per l'istituzione delle aree di rispetto, quali istituti deputati all'ottimizzazione della produzione naturale di selvaggina per l'irradiazione e la cattura/traslocazione
17	Formulazione di criteri tecnici atti ad incentivare la tutela e ripristino degli habitat naturali nelle oasi e ZRC, quali metodi ecologici atti contenere la diffusione delle specie opportuniste nelle aree bandite alla caccia e ove maggiori sono i danni denunciati
18	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale finalizzata ad una ottimizzazione degli interventi di controllo con finalità di contenimento delle densità animali, ma anche di prevenzione dei danni, e conseguente riduzione degli impatti arrecati
19	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale che nella suddivisione del territorio in unità gestionali, tiene conto delle vulnerabilità ambientali e faunistiche presenti, con particolare riferimento alle produzioni agricole
20	Valorizzazione del ruolo degli operatori addetti alle attività di controllo delle specie problematiche (con particolare riferimento al cinghiale), attraverso la loro formazione culturale
21	Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica impattante sulle attività agricole e sulle produzioni faunistiche, mirata a valorizzare l'applicazione dei metodi diretti di controllo, quali strategie utili ad integrare e rafforzare le azioni di dissuasione e di prevenzione
22	Programmazione dei piani di controllo nei confronti delle specie più problematiche, quali cinghiale e nutria, con l'obiettivo di un forte contenimento delle loro popolazioni e degli impatti delle stesse arrecati alle biocenosi presenti, con particolare riferimento alle specie autoctone.
23	Previsione di una strategia di gestione nei confronti della specie alloctona daino finalizzata al contenimento della sua popolazione, laddove non più compatibile con le popolazioni degli altri ungulati e con le attività agro – silvo - pastorali
24	Formulazione di indirizzi specifici per la gestione degli ungulati poligastrici finalizzata al raggiungimento e/o mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali e con il mantenimento delle biocenosi naturali
25	Indicazione delle densità obiettivo per ciascuna specie autoctona diversificata a seconda del livello di idoneità ambientale
26	Previsione delle percentuali di prelievo suddivise per sesso e classi di età per ciascuna specie di ungulato autoctono con l'obiettivo, sia del consolidamento della gestione venatoria nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, sia

N°	DESCRIZIONE SINTETICA DELL'AZIONE
	del mantenimento di un contingente numerico il più possibile in equilibrio con le potenzialità ambientali, al limite della densità biotica, oltre la quale la popolazione regredisce in qualità e quantità
27	Indicazione delle metodiche di censimento per ciascuna specie con l'obiettivo di una standardizzazione e miglioramento delle relative metodiche al fine di ottenere delle stime quanto più precise circa la consistenza e la struttura della popolazione
28	Previsione di strategie gestionali del daino finalizzate al contenimento della popolazione, prima che possa raggiungere consistenze tali da rendere successivamente difficoltosa ogni azione volta al suo contenimento numerico
29	Previsione di un piano di gestione del cinghiale con finalità di contenimento della sua espansione demografica con il perseguimento dell'obiettivo della sua eradicazione nelle zone non vocate del territorio provinciale
30	Formulazione di indirizzi tecnici ai fini di una ottimizzazione dell'attività di allevamento di fauna selvatica, con particolare riferimento agli ungulati poligastrici, compatibilmente con le esigenze produttive e di sostenibilità ambientale
31	Formulazione di indirizzi in ordine alle metodiche di monitoraggio e di studio successivi all'approvazione del Piano faunistico venatorio: per ciascuna specie sono indicati i principali parametri da ricercare a seconda della loro funzione ed importanza
32	Riequilibrio delle densità e della pressione venatoria attraverso una rimodulazione confinaria dei due comparti venatori provinciali della Zona Alpi e della zona di collina e pianura
33	Elaborazione di linee guida per il calcolo delle densità minime e massime nelle unità gestionali della Zona Alpi
34	Ottimizzazione dei percorsi amministrativi e semplificazione delle procedure per le erogazioni di contributi per miglione degli habitat e indennizzi dei danni
35	Previsione di protocolli di collaborazione operativa e assistenza tecnica tra aziende agricole e operatori alle operazioni di controllo delle specie problematiche
36	Valutazioni progetti e erogazione di benefici economici da parte degli Ambiti/Comprensori alpini alle aziende agricole

Sulla base delle azioni di cui alla precedente tabella, è possibile, quindi, stabilire il rapporto tra gli obiettivi del DPI e le azioni previste dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale; tale rapporto viene evidenziato nella successiva tabella.

RAPPORTO TRA OBIETTIVI ED AZIONI	
OBIETTIVO DPI ► 1	Conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 1	Individuazione delle oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle zone di ripopolamento e cattura, all'interno del perimetro della Rete Natura 2000
AZ. 2	Individuazione (Oasi, ZRC) su aree e siti con rilevante e permanente presenza di specie o di significativi fenomeni legati alla migrazione, trofismo, riproduzione e su aree con pesanti depauperamenti delle specie cacciabili
AZ. 3	Individuazione dei siti di maggior concentrazione del flusso migratorio
AZ. 4	Proposizione di regolamentazioni a basso impatto dell'attività cinofila (gare) e di allenamento e addestramento cani
AZ. 5	Formulazione delle misure di miglioramento agro-ambientale da sottoporre ad incentivazione
OBIETTIVO DPI ► 2	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 6	Mantenimento dei regimi di gestione sociale e collettiva del settore montano – alpino basato su unità gestionali comunali e/o di distretto
AZ. 7	Formazione alla gestione razionale e sostenibile degli ungulati e galliformi, quale caratteristica fauna del territorio montano, attraverso l'organizzazione di attività di monitoraggio e controllo del prelievo. Censimenti e mostre trofei
AZ. 8	Qualificazione, con obiettivi di riduzione, degli impatti a carico di specie prioritarie, delle forme di caccia

	tradizionali all'avifauna migratoria da appostamento
AZ. 9	Determinazione dei criteri per il calcolo delle densità venatorie e relativi indici massimi per i Comprensori alpini che tengono conto dell'esigenza di mantenere sul territorio la corretta pressione venatoria, mantenendo vive, nello stesso tempo, le tradizioni venatorie locali legate alle diversità territoriali e faunistiche
AZ. 10	Proposizione e aggiornamento dello Statuto e regolamento per la zona Alpi finalizzato alla piena responsabilizzazione dei cacciatori locali alla razionale gestione della fauna di pregio
OBIETTIVO DPI ► 3	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 11	Proposizioni di criteri quantitativi, qualitativi, temporali per effettuare eventuali immissioni di specie oggetto di caccia in rapporto al contesto ambientale e all'ecologia della specie
AZ. 12	Individuazione delle ZRC con l'obiettivo di incrementare la stabilizzazione di popolazioni naturali auto – riproduttrici, sia per il successivo irradiazione sul territorio sottoposta alla gestione programmata della caccia, sia per la successiva cattura e traslocazione
AZ. 13	Individuazione di linee guida tecniche per l'organizzazione degli interventi di miglioramento, ripristino e neoformazione di habitat di interesse faunistico finalizzati all'incremento naturale delle specie oggetto di prelievo
AZ. 14	Attuazione di programmi di miglioramento eco – ambientale attraverso incentivi erogati alle aziende agricole
AZ. 15	Elaborazione di indirizzi tecnici per l'allevamento di fauna selvatica, (con particolare riferimento ai galliformi) utili ai fini della produzione ed utilizzo di selvaggina di qualità per le reintroduzioni e i ripopolamenti
AZ. 16	Formulazione di indirizzi tecnici per l'istituzione delle aree di rispetto, quali istituti deputati all'ottimizzazione della produzione naturale di selvaggina per l'irradiazione e la cattura/traslocazione
OBIETTIVO DPI ► 4	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica è stata fornita dal Piano.
OBIETTIVO DPI ► 5	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 17	Formulazione di criteri tecnici atti ad incentivare la tutela e ripristino degli habitat naturali nelle oasi e ZRC, quali metodi ecologici atti contenere la diffusione delle specie opportuniste nelle aree bandite alla caccia e ove maggiori sono i danni denunciati
AZ. 18	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale finalizzata ad una ottimizzazione degli interventi di controllo con finalità di contenimento delle densità animali, ma anche di prevenzione dei danni, e conseguente riduzione degli impatti arrecati
AZ. 19	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale che nella suddivisione del territorio in unità gestionali, tiene conto delle vulnerabilità ambientali e faunistiche presenti, con particolare riferimento alle produzioni agricole
AZ. 20	Valorizzazione del ruolo degli operatori addetti alle attività di controllo delle specie problematiche (con particolare riferimento al cinghiale), attraverso la loro formazione culturale
AZ. 21	Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica impattante sulle attività agricole e sulle produzioni faunistiche, mirata a valorizzare l'applicazione dei metodi diretti di controllo, quali strategie utili ad integrare e rafforzare le azioni di dissuasione e di prevenzione
AZ. 22	Programmazione dei piani di controllo nei confronti delle specie più problematiche, quali cinghiale e nutria, con l'obiettivo di un forte contenimento delle loro popolazioni e degli impatti delle stesse arrecati alle biocenosi presenti, con particolare riferimento alle specie autoctone.

OBIETTIVO DPI ► 6	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 23	Previsione di una strategia di gestione nei confronti della specie alloctona daino finalizzata al contenimento della sua popolazione, laddove non più compatibile con le popolazioni degli altri ungulati e con le attività agro – silvo - pastorali
AZ. 24	Formulazione di indirizzi specifici per la gestione degli ungulati poligastrici finalizzata al raggiungimento e/o mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali e con il mantenimento delle biocenosi naturali
OBIETTIVO DPI ► 7	Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCEBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 25	Indicazione delle densità obiettivo per ciascuna specie autoctona diversificata a seconda del livello di idoneità ambientale
AZ. 26	Previsione delle percentuali di prelievo suddivise per sesso e classi di età per ciascuna specie di ungulato autoctono con l'obiettivo, sia del consolidamento della gestione venatoria nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, sia del mantenimento di un contingente numerico il più possibile in equilibrio con le potenzialità ambientali, al limite della densità biotica, oltre la quale la popolazione regredisce in qualità e quantità
AZ. 27	Indicazione delle metodiche di censimento per ciascuna specie con l'obiettivo di una standardizzazione e miglioramento delle relative metodiche al fine di ottenere delle stime quanto più precise circa la consistenza e la struttura della popolazione
AZ. 28	Previsione di strategie gestionali del daino finalizzate al contenimento della popolazione, prima che possa raggiungere consistenze tali da rendere successivamente difficoltosa ogni azione volta al suo contenimento numerico
AZ. 29	Previsione di un piano di gestione del cinghiale con finalità di contenimento della sua espansione demografica con il perseguimento dell'obiettivo della sua eradicazione nelle zone non vocate del territorio provinciale
AZ. 30	Formulazione di indirizzi tecnici ai fini di una ottimizzazione dell'attività di allevamento di fauna selvatica, con particolare riferimento agli ungulati poligastrici, compatibilmente con le esigenze produttive e di sostenibilità ambientale
AZ. 31	Formulazione di indirizzi in ordine alle metodiche di monitoraggio e di studio successivi all'approvazione del Piano faunistico venatorio: per ciascuna specie sono indicati i principali parametri da ricercare a seconda della loro funzione ed importanza
OBIETTIVO DPI ► 8	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: - uniformità delle metodologie di raccolta dati; - responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; - riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). RICONDUCEBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 32	Riequilibrio delle densità e della pressione venatoria attraverso una rimodulazione confinaria dei due comparti venatori provinciali della Zona Alpi e della zona di collina e pianura
OBIETTIVO DPI ► 9	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCEBILE AI CRITERI 7, 9

E 10 DI SOSTENIBILITA'	
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
AZ. 33	Elaborazione di linee guida per il calcolo delle densità minime e massime nelle unità gestionali della Zona Alpi
AZ. 34	Ottimizzazione dei percorsi amministrativi e semplificazione delle procedure per le erogazioni di contributi per miglorie degli habitat e indennizzi dei danni
AZ. 35	Previsione di protocolli di collaborazione operativa e assistenza tecnica tra aziende agricole e operatori alle operazioni di controllo delle specie problematiche
AZ. 36	Valutazioni progetti e erogazione di benefici economici da parte degli Ambiti/Comprensori alpini alle aziende agricole
OBIETTIVO DPI ► 10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'
AZIONI PREVISTE DAL PFV PROVINCIALE	
-	Nessuna azione specifica è stata fornita dal Piano.

11 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano. Tale analisi si configura in quanto stabilito all'art. 13 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 *“nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso”*.

L'analisi dovrà quindi fornire gli elementi per poter confrontare due scenari (quello definito dal PFV della Provincia di Verona e lo Scenario Zero ovvero l'evoluzione territoriale in assenza dell'attuazione delle azioni di piano) nell'ottica degli obiettivi della direttiva 2001/42/CE considerando il modo e l'efficacia in cui i due differenti scenari contribuiscono a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (cfr. art. 1 della Direttiva citata). Sarà opportuno analizzare e valutare i possibili effetti delle due alternative sulle diverse componenti ambientali al fine di definire in modo quantitativo e qualitativo la soluzione più sostenibile ed efficace al fine del raggiungimento degli obiettivi di piano, di conservazione della biodiversità e salvaguardia dell'ambiente. Tale analisi sarà condotta con riferimento a criteri di sostenibilità specifici per il territorio veronese (individuati ed analizzati nei paragrafi precedenti cfr. cap. 4 e cap. 6) e in relazione a fattori di impatto prevedibili sul territorio.

11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano

Il confronto tra i diversi scenari (scenario “zero” e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano elencate al cap. 4 e 6. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

11.1.1 Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale

Così come indicato al cap. 4 il territorio oggetto di pianificazione risulta ricco di peculiarità e criticità ambientali. Rimandando alla consultazione del citato cap. 4 per gli approfondimenti necessari riguardo le caratteristiche del territorio veronese, mediante il processo di Valutazione Ambientale Strategica si è chiamati a perseguire un principale obiettivo: la pianificazione faunistica del territorio non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi.

Al fine di perseguire tale obiettivo, così come elencato nei documenti preliminari di V.A.S. si riportano i criteri di sostenibilità ambientali fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)

9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 *“La pianificazione faunistico - venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”.*

I suddetti criteri di sostenibilità e principi generali sono perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale e delle singole Province mediante il perseguimento di obiettivi generali. Nello specifico di seguito si evidenzia il rapporto tra obiettivo di piano e criterio di sostenibilità.

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bichenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività

antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanelamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
 - e. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'

Il conseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale definiti a livello europeo è perciò conseguito attraverso specifici obiettivi di piano come definito sopra. Per la costruzione del macroindice sintetico 1 si è proceduto mediante l'individuazione di specifici indicatori misurabili (cfr. cap 5) correlati a ciascuna componente ambientale fondamentale (aria, acqua, suolo, e sottosuolo, paesaggio, ecc.) o fattore d'impatto. La correlazione tra Criterio di Sostenibilità, Fattore di Impatto (correlato a ciascuna componente ambientale) e Indicatore Ambientale è riportata nella tabella di seguito.

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
1	2 - 3	Energia	Consumi di energia
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile
3		Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati
			Stato chimico puntuale
		Contaminazione suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione
			Contaminazione da pallini da piombo
		Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo
Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto			
4	1 – 4 – 6 – 7	Biodiversità	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie
			Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione
			Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
			Superficie occupata da aree SIC e ZPS
			Valori LIM
		Qualità acque superficiali	Presenza di microinquinanti
			Conformità alla vita dei pesci
			Conformità alla potabilizzazione
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo
		Uso del territorio	Consumo di SAU
			Presenza e consistenza attività di cava
			Superficie boscata bruciata
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia
			Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi
			Inquinamento acustico
		Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..
		Popolazione	Saldo naturale
			Saldo migratorio
			Invecchiamento popolazione
			Utenza venatoria
		Sistema produttivo	% di aree produttive
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso
			Dimensione delle aziende agricole
			% di presenze di turisti
		Interaz. fauna-att. antrop.	N° domande risarcimento danni
			Danni da arginature
			Incidenti stradali
8		Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti
9	8 – 9	Popolazione	% di utenze turistiche
10	4 – 9 - 10	Popolazione	% di utenze turistiche

Si ritiene utile sottolineare infine come un piano faunistico venatorio debba dare risposta al complesso di esigenze di un territorio molto vasto e diversificato, comprendendo quindi anche quelle di natura socio-economica sia per ragioni storiche (importanza dell'attività venatoria nel territorio vicentino) che per motivi dilettantistici (la caccia è tuttora considerato uno svago, un hobby). Nella valutazione delle alternative si è voluto pertanto prendere in considerazione anche gli aspetti socio-economici connessi all'evoluzione del territorio: senza tali considerazioni la valutazione "puramente ambientale" e "faunistica" in particolare vorrebbe necessariamente un incremento nullo che, inevitabilmente, determinano un impatto sulle matrici ambientali.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 1

Di seguito si riporta la costruzione della matrice di correlazione tra ciascun fattore di impatto e i criteri di sostenibilità ambientale descritti nei paragrafi precedenti. Ciascun criterio di sostenibilità sarà caratterizzato da un "peso" ovvero un valore compreso tra 1 e 5 che ne evidenzia l'importanza in virtù delle caratteristiche individuate in sede di analisi (cfr. cap. 4 e cap. 6). Il range di valori indica con 1 il valore più basso e 5 il più alto. In considerazione che l'attribuzione del valore di "peso" è una valutazione del tutto

soggettiva data dai redattori del Rapporto Ambientale, al fine di evitare errori di attribuzione si è scelto di procedere nel seguente modo (metodo Delphi).

E' stato creato un gruppo di lavoro che definisse i criteri di sostenibilità ambientale (gruppo di controllo). In seguito si è passati all'attribuzione dei pesi per ogni criterio di sostenibilità da parte del gruppo di esperti ambientali redattori dello studio (gruppo di decisione). L'attribuzione dei pesi è avvenuta in forma del tutto anonima evitando influenze esterne. Il gruppo di controllo, ricevute le risposte, ha elaborato la media aritmetica dei pesi calcolando anche la varianza. I criteri di sostenibilità che mostravano valori di varianza elevati (ovvero attribuzione dei pesi molto variabile) sono stati ridiscussi dal gruppo di esperti ambientali in modo partecipativo attribuendo un "peso" concordato. Il valore definitivo dei pesi dei valori ambientali è stato riportato nelle tabelle di seguito.

Per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Superamento dei livelli soglia inquinanti	3	0	0
		2	Valori LIM	3	+	+
Acqua	Qualità acque superficiali	3	Presenza di microinquinanti	4	0	0
		4	Conformità alla vita dei pesci	5	+	++
		5	Conformità alla potabilizzazione	4	+	+
		6	Concentrazione nitrati	1	0	0
	Qualità acque sotterranee	7	Stato chimico puntuale	1	0	0
		8	Conformità alla vita dei molluschi	1	+	+
	Utilizzo effluenti zootecnici	9	Superamento livelli N in ZVN	3	--	0
	Sist. Idr. Integrato	10	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	1	+	+
		11	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	1	+	+
	Qualità dei suoli	12	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	4	--	+

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
		13	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	1	0	-
	Evoluzione fisica suolo	14	Erosione del suolo	2	0	+
	Contaminazione suolo	15	Carico unitario dei fanghi da depurazione	1	-	-
		16	Contaminazione da pallini da piombo	4	0	--
	Uso del territorio	17	Consumo di SAU	4	--	+++
		18	Presenza e consistenza attività di cava	1	0	0
		19	Superficie boscata bruciata	4	-	0
	Beni vincolati	20	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	3	--	+++
Biodiversità	Biodiversità	21	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	4	+	++
		22	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	4	0	+
		23	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	4	-	+
		24	Superficie occupata da aree SIC e ZPS	4	0	+
Ag. fisici	Agenti fisici	25	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	1	0	0
		26	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	1	0	0
		27	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	1	0	0
		28	Inquinamento acustico	2	-	---
	Epidemiologia	29	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	1	0	0
Rifiuti		30	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	2	+	+
		31	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	2	-	-
		32	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	2	--	--
		33	N° discariche	1	-	-
Energia	Energia	34	Consumi di energia	1	-	--
		35	% utilizzo energia rinnovabile	4	++	++
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	36	Saldo naturale	1	--	--
		37	Saldo migratorio	1	--	--
		38	Invecchiamento popolazione	1	--	--
		39	Utenza venatoria	3	-	+++
	Sistema produttivo	40	% di aree produttive	3	-	+
		41	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	3	-	+
		42	Dimensione delle aziende agricole	2	0	+
		43	% di presenze di turisti	3	+	
	Interaz. fauna-att. antrop.	44	N° domande risarcimento danni	4	0	+++
		45	Danni da arginature	4	---	+++
		46	Incidenti stradali	4	--	++
Valore Somma Totale					-50	75

11.1.2 Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative

La definizione del secondo macroindicatore non può prescindere da considerare gli impatti connessi con le alternative di piano. La valutazione dell'alternativa più sostenibile (scenario 0 o scenario di piano) infatti non può esimersi da un'attenta analisi dei possibili impatti, positivi o negativi.

Nei paragrafi precedenti si sono potute analizzare le possibili alternative definendone le azioni. A partire da quanto definito precedentemente è stato possibile stilare una lista di possibili fattori di impatto riportata nelle tabelle che seguono.

Successivamente, mediante analisi matriciale, come per il Macroindicatore 1, è stato possibile effettuare una stima quali – quantitativa degli scenari possibili. Il confronto è avvenuto seguendo la metodologia così come per il Macroindicatore 1, ovvero mediante la definizione di “peso” associato a ciascun fattore e una scala di potenziale effetto (da -3 a +3) individuabile per i due scenari considerati.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 2

Come descritto per l'indicatore precedente si riporta di seguito la matrice di correlazione con valutazioni quali – quantitative della risposta del fattore di impatto ai diversi scenari proposti.

Analogamente a quanto precedentemente descritto, per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Emissioni inquinanti in atmosfera da attività venatoria	1	0	-
		2	Emissioni inquinanti in atmosfera da traffico veicolare in attività venatoria	1	0	-
Acqua	Acqua	3	Consumi di acqua potabile	1	0	0
		4	Produzione di acque reflue	1	0	0
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Suolo	5	Emissione di inquinanti quali fitofarmacci	1	0	0
		6	Variazione della concentrazione di piombo	5	0	-
		7	Consumo di SAU	4	-	+

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario “0”	Scenario PFV
Biodiversità	Paesaggio	8	Omogeneizzazione delle tessere del mosaico paesistico	5	---	++
		9	Riduzione della diversità ambientale	5	-	+
		10	Riduzione di elementi paesaggistici di rilievo (siepi)	5	-	+
	Biodiversità	11	Interruzione della rete ecologica	5	-	+
		12	Riduzione o danneggiamento di aree protette	5	-	+
		13	Riduzione di habitat o habitat di specie	5	-	+
		14	Frammentazione degli habitat	5	-	+
Ag. Fisici	Epidemiologia	15	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti	Rifiuti	16	Produzione di rifiuti	2	-	-
Energia	Energia	17	Consumo di energie non rinnovabili	3	-	0
Popolazione e sist. Prod.	Popolazione	18	Variazione del numero di cacciatori	2	---	+
		19	Incremento/decremento di posti di lavoro	2	-	+
		20	Miglioramento/peggioramento della qualità della vita	1	-	+
		21	Fruibilità di aree verdi naturali (parchi, oasi, SIC, ZPS, ecc.)	1	-	+
Valore Somma Totale					-64	41

11.1.3 Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto

La tabella di seguito sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi eseguita per i due macroindicatori precedentemente descritti.

Descrizione	Scenario Zero	Scenario PFV
Valore del Macroindicatore 1 – rispondenza ai criteri di sostenibilità	-50	75
Valore del Macroindicatore 2 – analisi dei fattori di impatto	-64	41
Totale	-114	116

La scelta di impiegare analoghi pesi (variabili in un *range* da 1 a 5) e un analogo intervallo di valori in relazione alle due valutazioni (da -3 a +3) relative alla rispondenza degli scenari alternativi a ciascun criterio di sostenibilità e dell'effetto di ciascuna alternativa in relazione a ciascun fattore di impatto rende di fatto i due macroindicatori direttamente confrontabili.

I risultati ottenuti dimostra come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV della Provincia di Verona si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero.

Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare nei capitoli successivi i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure di mitigazione e/o compensazione al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Si riporta l'analisi delle valutazioni relative agli effetti di piano, le elaborazioni sono state effettuate allo scopo di valutare e, ove possibile, quantificare il "peso" delle azioni di piano sul territorio oggetto di pianificazione.

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano

Come fase successiva del processo sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
1	Individuazione delle oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle zone di ripopolamento e cattura, all'interno del perimetro della Rete Natura 2000	Incremento della salvaguardia ambientale
2	Individuazione (Oasi, ZRC) su aree e siti con rilevante e permanente presenza di specie o di significativi fenomeni legati alla migrazione, trofismo, riproduzione e su aree con pesanti depauperamenti delle specie cacciabili	Incremento della salvaguardia ambientale con riduzione di eventi venatori non controllati
3	Individuazione dei siti di maggior concentrazione del flusso migratorio	Incremento della conoscenza ambientale
4	Proposizione di regolamentazioni a basso impatto dell'attività cinofila (gare) e di allenamento e addestramento cani	Decremento del disturbo alla fauna venatoria da addestramento cani
5	Formulazione delle misure di miglioramento agro-ambientale da sottoporre ad incentivazione	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
6	Mantenimento dei regimi di gestione sociale e collettiva del settore montano – alpino basato su unità gestionali comunali e/o di distretto	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
7	Formazione alla gestione razionale e sostenibile degli ungulati e galliformi, quale caratteristica fauna del territorio montano, attraverso l'organizzazione di attività di monitoraggio e controllo del prelievo. Censimenti e mostre trofei	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
8	Qualificazione, con obiettivi di riduzione, degli impatti a carico di specie prioritarie, delle forme di caccia tradizionali all'avifauna migratoria da appostamento	Incremento della salvaguardia ambientale
9	Determinazione dei criteri per il calcolo delle densità venatorie e relativi indici massimi per i Comprensori alpini che tengono conto dell'esigenza di mantenere sul territorio la corretta pressione venatoria, mantenendo vive, nello stesso tempo, le tradizioni venatorie locali legate alle diversità territoriali e faunistiche	Rischio di elevato impatto da attività venatoria tradizionale, con tecniche molto impattanti sulle popolazioni migratorie
10	Proposizione e aggiornamento dello Statuto e regolamento per la zona Alpi finalizzato alla piena responsabilizzazione dei cacciatori locali alla razionale gestione della fauna di pregio	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
		coinvolti
11	Proposizioni di criteri quantitativi, qualitativi, temporali per effettuare eventuali immissioni di specie oggetto di caccia in rapporto al contesto ambientale e all'ecologia della specie	Rischio di depauperamento della ricchezza genetica della popolazione locale con immissione di individui provenienti da allevamenti non locali
12	Individuazione delle ZRC con l'obiettivo di incrementare la stabilizzazione di popolazioni naturali auto – riproducentesi, sia per il successivo irradamento sul territorio sottoposta alla gestione programmata della caccia, sia per la successiva cattura e traslocazione	Incremento della salvaguardia ambientale
13	Individuazione di linee guida tecniche per l'organizzazione degli interventi di miglioramento, ripristino e neoformazione di habitat di interesse faunistico finalizzati all'incremento naturale delle specie oggetto di prelievo	Incremento degli habitat naturali e di specie con aumento della biodiversità complessiva
14	Attuazione di programmi di miglioramento eco – ambientale attraverso incentivi erogati alle aziende agricole	Diversificazione del territorio
15	Elaborazione di indirizzi tecnici per l'allestimento di allevamenti di fauna selvatica, (con particolare riferimento ai galliformi) utili ai fini della produzione ed utilizzo di selvaggina di qualità per le reintroduzioni e i ripopolamenti	Riduzione, nel tempo, del rischio di impoverimento genetico delle popolazioni autoctone
16	Formulazione di indirizzi tecnici per l'istituzione delle aree di rispetto, quali istituti deputati all'ottimizzazione della produzione naturale di selvaggina per l'irradamento e la cattura/traslocazione	Riduzione del rischio di impoverimento genetico delle popolazioni autoctone
17	Formulazione di criteri tecnici atti ad incentivare la tutela e ripristino degli habitat naturali nelle oasi e ZRC, quali metodi ecologici atti contenere la diffusione delle specie opportuniste nelle aree bandite alla caccia e ove maggiori sono i danni denunciati	Incremento degli habitat naturali e di specie con aumento della biodiversità complessiva Diversificazione del territorio Riduzione progressiva delle specie opportuniste con metodi a impatto indiretto
18	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale finalizzata ad una ottimizzazione degli interventi di controllo con finalità di contenimento delle densità animali, ma anche di prevenzione dei danni, e conseguente riduzione degli impatti arrecati	Gestione di una specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
19	Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale che nella suddivisione del territorio in unità gestionali, tiene conto delle vulnerabilità ambientali e faunistiche presenti, con particolare riferimento alle produzioni agricole	Gestione di una specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
20	Valorizzazione del ruolo degli operatori addetti alle attività di controllo delle specie problematiche (con particolare riferimento al cinghiale), attraverso la loro formazione culturale	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
21	Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica impattante sulle attività agricole e sulle produzioni faunistiche, mirata a valorizzare l'applicazione dei metodi diretti di controllo, quali strategie utili ad integrare e rafforzare le azioni di dissuasione e di prevenzione	Decremento dell'abbondanza specifica delle specie della fauna selvatica impattanti sulle attività agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
22	Programmazione dei piani di controllo nei confronti delle specie più problematiche, quali cinghiale e nutria, con l'obiettivo di un forte contenimento delle loro popolazioni e degli impatti delle stesse arrecati alle biocenosi presenti, con particolare riferimento alle specie autoctone.	Decremento dell'abbondanza specifica delle specie della fauna selvatica impattanti sulle attività agricole. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
23	Previsione di una strategia di gestionale nei confronti della specie alloctona daino finalizzata al contenimento della sua popolazione, laddove non più compatibile con le popolazioni degli altri ungulati e con le attività agro – silvo - pastorali	Decremento dell'abbondanza specifica del daino. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
24	Formulazione di indirizzi specifici per la gestione degli ungulati poligastrici finalizzata al raggiungimento e/o mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali e con il mantenimento delle biocenosi naturali	Gestione di specie il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
25	Indicazione delle densità obiettivo per ciascuna specie autoctona diversificata a seconda del livello di idoneità ambientale	Variazione dei valori di ricchezza ed abbondanza specifica in virtù delle capacità territoriali e degli ambienti idonei presenti
26	Previsione delle percentuali di prelievo suddivise per sesso e classi di età per ciascuna specie di ungulato autoctono con l'obiettivo, sia del consolidamento della gestione venatoria nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, sia del mantenimento di un contingente numerico il più possibile in equilibrio con le potenzialità ambientali, al limite della densità biotica, oltre la quale la popolazione regredisce in qualità e quantità	Variazione dei valori di ricchezza ed abbondanza specifica in virtù delle capacità territoriali e degli ambienti idonei presenti
27	Indicazione delle metodiche di censimento per ciascuna specie con l'obiettivo di una standardizzazione e miglioramento delle relative metodiche al fine di ottenere delle stime quanto più precise circa la consistenza e la struttura della popolazione	Incremento delle conoscenze circa la distribuzione, densità e trend delle specie
28	Previsione di strategie gestionali del daino finalizzate al contenimento della popolazione, prima che possa raggiungere consistenze tali da rendere successivamente difficoltosa ogni azione volta al suo contenimento numerico	Gestione di una specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
29	Previsione di un piano di gestione del cinghiale con finalità di contenimento della sua espansione demografica con il perseguimento dell'obiettivo della sua eradicazione nelle zone non vocate del territorio provinciale	Decremento dell'abbondanza specifica del cinghiale. Impoverimento, nel lungo periodo, di ricchezza specifica nelle aree dove il prelievo verrà fatto in modo molto intenso ed inopportuno
30	Formulazione di indirizzi tecnici ai fini di una ottimizzazione dell'attività di allevamento di fauna selvatica, con particolare riferimento agli ungulati poligastrici, compatibilmente con le esigenze produttive e di sostenibilità ambientale	Riduzione, nel tempo, del rischio di impoverimento genetico delle popolazioni autoctone
31	Formulazione di indirizzi in ordine alle metodiche di monitoraggio e di studio successivi all'approvazione del Piano faunistico venatorio: per ciascuna specie sono indicati i principali parametri da ricercare a seconda della loro funzione ed importanza	Riequilibrio delle densità di popolazioni nei valori di abbondanza specifica
32	Riequilibrio delle densità e della pressione venatoria attraverso una rimodulazione confinaria dei due comparti venatori provinciali della Zona Alpi e della zona di collina e pianura	Riequilibrio delle densità di popolazioni nei valori di abbondanza specifica
33	Elaborazione di linee guida per il calcolo delle densità minime e massime nelle unità gestionali della Zona Alpi	Riequilibrio delle densità di popolazioni nei valori di abbondanza specifica
34	Ottimizzazione dei percorsi amministrativi e semplificazione delle procedure per le erogazioni di contributi per migliorie degli habitat e indennizzi dei danni	Incremento di progetti a tutela di habitat e specie di interesse
35	Previsione di protocolli di collaborazione operativa e assistenza tecnica tra aziende agricole e operatori alle operazioni di controllo delle specie problematiche	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti
36	Valutazioni progetti e erogazione di benefici economici da parte degli Ambiti/Comprensori alpini alle aziende agricole	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse

12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano

Come fase successiva del processo viene elaborata una matrice di correlazione tra le azioni del piano e le criticità/vulnerabilità ed emergenze rilevate dallo studio del territorio (cfr. cap 4) suddivise per componente ambientale. La matrice permette di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, attraverso la scala riportata di seguito.

++	Effetto potenziale positivo
+	Effetto potenziale debolmente positivo
?	Effetto potenziale incerto
-	Effetto potenziale debolmente negativo
--	Effetto potenziale negativo
	Assenza di interazione significativa

Az./Cr.	Criticità - Emergenze																				
		Inquinamento atmosferico in relazione alla concentrazione di PM10 e ozono	Presenza di vaste aree caratterizzate da elevata vulnerabilità della falda freatica	Presenza di aree caratterizzate da dissesto idraulico perimetrale dai PAI	Conformità delle acque idonee alla vita dei pesci	Conformità delle acque idonee alla vita dei molluschi	Presenza/assenza di zone di vulnerabilità da nitrati	Contaminazione dei suoli da pallini da piombo	Variazione della SAU	Variazione della TASP	Frammentazione della rete ecologica	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse	Diffusione di specie alloctone animali	Perdita di identità paesaggistiche storiche (siepi e filari alberati, colture agrarie tradizionali, pascoli montani ecc...)	Interferenza con il patrimonio culturale, storico, architettonico e beni vincolati	Tutela dei luoghi con presenza di appostamenti fissi	Inquinamento da fonti sonore	Inquinamenti da fonti luminose inerenti attività venatoria	Aspetti epidemiologici legati alla fauna selvatica	Danni alle arginature dei fiumi	Incidenti stradali
Componenti	Aria	Acqua					Suolo e sottosuolo			Biodiversità			Paesaggio			Agenti fisici, salute umana, discariche			Interazione fauna selvatica/popolazione		
Azioni individuate dal PFV	1							++		+	++	++		+	+		++	++			
	2							++	+	+	++	++	+	+	+	+	++	++		+	+
	3											++	++				++				
	4								+	+	+										
	5	+						+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	
	6													+							
	7													+							
	8											+				+					
	9							?			?	-		+							
	10																				
	11																				
	12	+	+		+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
	13																				
	14																				
	15												++								

16																				
17										++	++	++	+	+						
18																			+	
19																			+	
20																				
21							-			+	-	+					+		+	
22							-			+	-	++					++		++	
23							-			+	-	+							+	
24																				
25																				
26																				
27																				
28																				
29							-			+	-	++					+		++	
30																				
31																				
32																				
33																				
34																				
35																	++			
36		+			+					+	+	+	+	+	+					

12.2.1 Considerazioni sulla matrice di valutazione

Come emerge dall'analisi matriciale, le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali. Alcune, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti; fatta salva l'azione n. 12 che, data la sua finalità di incremento della salvaguardia dell'ambiente, indurrà effetti positivi su tutte le componenti ambientali, ivi comprese Aria ed Acqua.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Fanno eccezione due criticità importanti: l'inquinamento da pallini da piombo e il trend di popolazione per specie di interesse. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Nello specifico le azioni n. 21, 22, 23 e 29 possono nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizione di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quali: cinghiale, nutria e daino. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti. Per la nutria gli effetti potrebbero essere ancor più devastanti se considerati i danni indotti alle arginature dei fiumi e torrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo porterebbe ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti cinghiale, nutria e daino, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili.

12.3 Analisi cartografica e di dettaglio

L'analisi cartografica rimanda alle tavole allegate al Rapporto Ambientale di VAS. Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare "sui tematismi" individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali "paesaggio", "biodiversità", "acqua", "suolo e sottosuolo", ecc... Le operazioni di **overlay mapping** riportano perciò elementi presenti sul territorio o effetti indotti dall'uomo in rapporto alla cartografia individuata dal PFV.

Nella tabella di seguito si riportano i tematismi individuati in cartografia suddivisi per tavole di analisi.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Ambiente Aria e Acqua	Permeabilità dei suoli-Qualità dei suoli; Pozzi, Sorgenti e Risorgive; Fascia di ricarica degli acquiferi Elettrodotti;
2	Biodiversità	Aree Nucleo; Corridoi Ecologici; Riserve; Zone Umide; Aree protette a livello locale e Parchi;
3	Suolo ed Attività antropiche	Macro-usi del Suolo (Livello I); Aree estrattive in atto e dismesse; Discariche; Depuratori; Aree percorse o danneggiate dagli incendi; Aziende a rischio di incidente rilevante; Aree con produzioni DOC e DOP; Aree con produzioni IGP e IGT;
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	Centri storici maggiori; Ville venete, manufatti storici e di archeologia industriale; Aree archeologiche; Icomeni e Alberi monumentali; Paesaggi storici (es. op. paesaggi della grande guerra); Riserve integrali dello Stato; ecc.

Prospetto riassuntivo delle tavole a corredo del presente Rapporto Ambientale

Gli elaborati cartografici sono rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per l'attività venatoria sul territorio all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto e le informazioni ritenute di maggior interesse. Sono state infatti, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'"ambiente aria", all'"ambiente acqua", all'"ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici", elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle cartografie sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Venatorio e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione. Dal riconoscimento degli obiettivi individuati all'interno del Documento Preliminare, la definizione dei contenuti del PFV si è sviluppata attraverso la specificazione delle azioni di Piano; a tale scopo sono state individuate specifiche cartografie, brevemente riassunte nello specchio che segue:

≡	TAVOLA	TEMATISMI
---	--------	-----------

№	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	La Tavola dell'ambiente Aria e Acqua è l'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio specifico della provincia e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi entropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, sono stati inserite tabelle relative alle statistiche sugli incidenti stradali causati da fauna selvatica e gli importi periziati. Insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

Si è provveduto a definire un'insieme di elementi comuni a tutte le tavole, oltre alla base cartografica che a livello provinciale si è scelto di rappresentare in scala 1:100.000, sono stati inseriti: i confini comunali, le infrastrutture distinte in viabilità autostradale, statale regionale e provinciale, la rete ferroviaria, gli Aeroporti, i Porti Commerciali, Porti passeggeri i Porti fluvio-marittimi, l'idrografia principale e i laghi.

Ambiente Aria – Acqua

All'interno di questo quadro l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinamenti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, le vulnerabilità, nonché le fonti di pressione particolarmente dannose per le componenti acqua, sia in relazione alle acque superficiali che a quelle sotterranee, anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento e riconducibili ai **rischi per gli organismi che ne vengono a contatto**. L'elaborato riporta la viabilità principale (anche non realizzata ma programmata da enti sovra-ordinati) che rappresenta una fonte potenziale di inquinamento sia atmosferico (per le emissioni dei gas di scarico dei motori) sia acustico, ma soprattutto come elemento di frammentazione e continuità territoriale. È stata inserita nella tavola una prima base costituita dalla Permeabilità dei Suoli, andando a classificare il territorio provinciale in quattro classi distinte, passando da terreni praticamente impermeabili a terreni molto permeabili. Su questa prima informazione di base, sono state poi caricate altre informazioni per lo più puntuali e cioè: l'insieme delle Sorgenti, Pozzi, la Fascia di Ricarica degli acquiferi e il limite delle Risorgive.

Nella tavola non si sono riportate aree produttive, in quanto già ampiamente trattate a livello regionale. A completamento delle informazioni si è provveduto a rappresentare la mappa contenente il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione. La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente. Detto piano distingue cromaticamente i comuni,

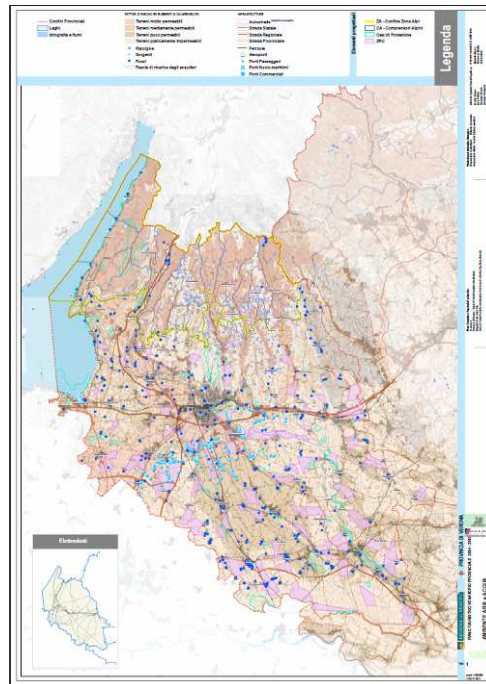
classificandoli in: A1 agglomerato sono cioè comuni aventi una densità emissiva di PM10 > 20 tonn/anno kmq, A1 Provincia, cioè comuni con densità emissiva di PM10 tra 7 e 20 tonn/anno kmq, A2 Provincia, comuni aventi una densità emissiva di PM10 < 7 tonn/anno kmq, comuni C Provincia con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. e le Z.I. che sono comuni caratterizzati dalla presenza di consistenti aree industriali. Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *“il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente”*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate le zone denominate:

- Prealpi e Alpi;
- Val Belluna;
- Pianura e Capoluogo Bassa Pianura;
- Bassa Pianura e Colli.

Relativamente alle sorgenti di inquinamento elettromagnetico nella tavola è stata riportata una mappa con il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'ambito provinciale. Non è stata riportata la rete dei metanodotti, in quanto essendo interrata si è ritenuto non potesse determinare causa di interferenza con l'attività venatoria. **L'inserimento cartografico delle informazioni riportate nelle mappette, fornisce indicazioni relative alla “salubrità” di un'area rispetto ad un'altra in riferimento ai rischi a cui sono sottoposti le componenti fauna e flora.** La cartografia riporta gli elementi di progetto del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, riportando (la proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, se previsti, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect.).



Estratto Tavola "Ambiente Aria e Acqua" provincia di Verona

Biodiversità

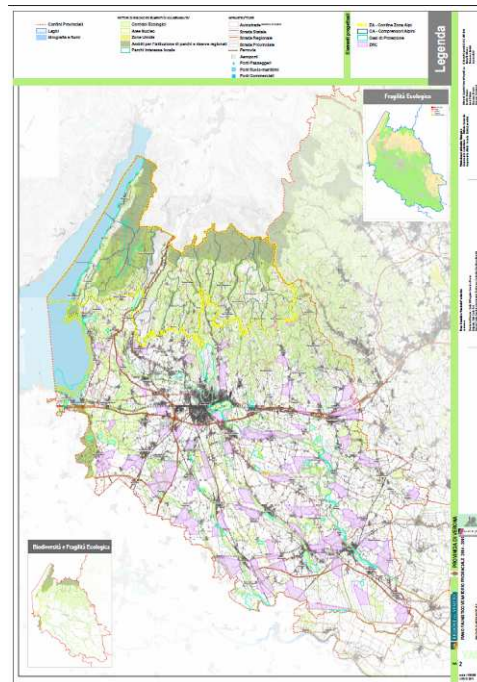
All'interno dell'elaborato della " Biodiversità ", sono stati evidenziati i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità, in particolare sono stati inseriti I corridoi Ecologici, le Aree Nucleo, le Zone Umide, gli Ambiti per l'istituzione di Parchi e Riserve, eventuali parchi di interesse locale. Insieme a questo primo "*inquadramento generale*" sono state poi inserite due mappe rappresentative, rispettivamente della Fragilità Ecologica, indicanti le aree a livello provinciale che presentano diversi gradi di "*Fragilità Ambientale*" ottenuta utilizzando la Carta della Natura della Regione Veneto, poi rielaborata a livello provinciale. La Carta della Natura distingue infatti sei classi di fragilità ambientale, distinguendo aree on fragilità Molto Alta, di colore rosso acceso da aree in cui la fragilità è inesistente o nulla e solitamente tali aree coincidono con gli ambienti urbanizzati.

La carta della natura in estrema sintesi permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni.

A questa prima mappa ha fatto seguito l'elaborazione di una seconda mappa, all'interno della quale sono stati rappresentati gli elementi relativi alle reti ecologiche presenti a livello provinciale, in particolare sovrapponendo le Aree Nucleo e i Corridoi ecologici, con la Fragilità Ambientale, in particolare le aree del territorio provinciale che presentano livelli di fragilità da alta a molto alta.

Dalla lettura di questa sovrapposizione, emerge una prima immediata considerazione e cioè che le aree ad elevata fragilità, coincidono in parte con aree dall'alto valore ecologico.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Biodiversità" Provincia di Verona

Suolo e attività antropiche

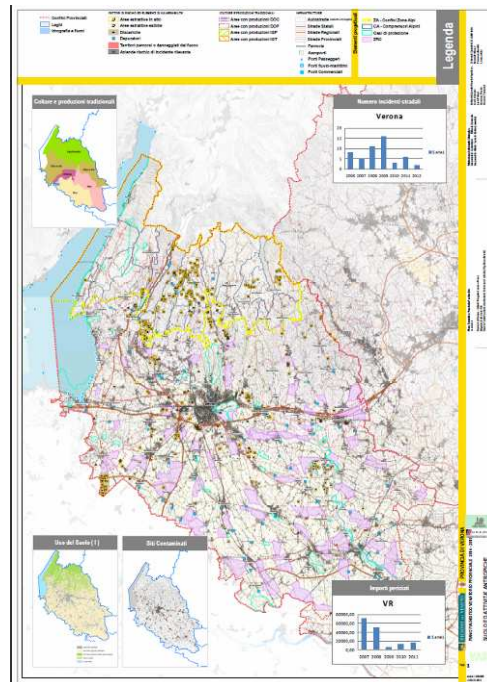
All'interno di questa tavola sono poi stati inseriti elementi di valenza e vulnerabilità, che hanno a che fare con in particolare: le Cave, distinguendole in aree estrattive in atto e aree estrattive dismesse, sono state inserite le Discariche, i Deputari, le Aziende a rischio di incidente rilevante a livello provinciale, i territori percorsi o danneggiati dagli incidenti. Accanto a questi elementi di vulnerabilità sono poi state inserite alcune valenze, in particolare le colture e produzioni in atto, riportando per la provincia le aree con produzioni DOC e DOP e le aree con produzione IGT e IGP.

La tavola si prefigge il compito di evidenziare gli elementi di carattere economico-produttivo presenti nel territorio provinciale.

Analogamente per le altre tavole, sono state poi implementate alcune "mappette", in particolare si è inserita una prima mappa rappresentante i siti Contaminati a livello provinciale, poi una seconda mappa rappresentante l'Uso del Suolo (Livello I), riportando

dunque le zone urbanizzate, le aree destinate a seminativi, le Aree boscate, le zone umide i gli specchi lacuali, intesi come corsi d'acqua, laghi e idrografia in generale.

La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (proposta di ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presenti, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



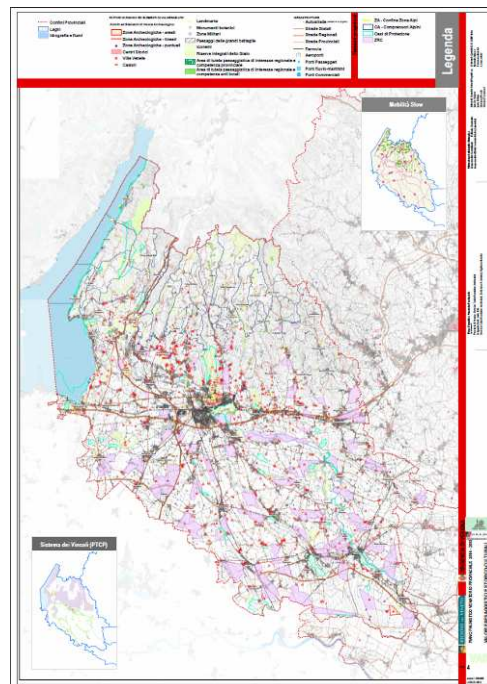
Estratto Tavola " Suolo e attività antropiche" provincia di Verona

Valori paesaggistici e storico culturali

La cartografia elaborata riporta la localizzazione degli elementi di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico, oltre che paesaggistico nel territorio. Quali elementi di particolare valenza anche paesaggistica sono stati rappresentati in cartografia gli elementi di interesse storico-culturale. In particolare sono stati messi in evidenza gli elementi archeologici, distinguendoli in areali, lineari, puntuali, i Centri Storici maggiori, le Ville Venete all'interno dei fattori di rischio e degli elementi di valenza e vulnerabilità, sono invece stati inseriti gli elementi del paesaggio che sono caratterizzanti: eventuali, castelli, Forti, Manufatti di archeologia industriale, Monumenti botanici, i Landmarks gli Iconemi, i Paesaggi delle grandi battaglie, dove presenti le riserve integrali dello stato (PTRC 1992), le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale le aree di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza degli enti locali e tutti quell'insieme degli elementi di valenza del paesaggio provinciale che son degni di essere rappresentati.

La tavola a corredo, ha poi due mappe. La prima che riporta i "Vincoli del PTCP" all'interno dei quali sono raggruppati con diversa cromia, gli aspetti vincolistici presenti nella provincia, intendendo cioè i vincoli paesaggistici, e una seconda mappa che rappresenta invece il sistema della "Mobilità Slow" intesa come la rappresentazione schematica del principale sistema della mobilità lenta, costituito dai percorsi ciclabili, da quelli escursionistici e dalle ippovie. Si è ritenuto rappresentare questi elementi per evidenziare l'eventuale vicinanza o possibile interferenza che questi ultimi possono avere con ambiti all'interno dei quali si svolge l'attività venatoria.

La cartografia riporta poi a completamento, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle Azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).



Estratto Tavola "Valori paesaggistici e storico culturali"

12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A.

La *Valutazione d'Incidenza* è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere effetti negativi su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

La valutazione d'incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. È bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione di incidenza nella Regione Veneto per Piani di Tipo Faunistico – Venatorio

La **Regione Veneto** con **DGR n. 3173 del 10 ottobre 2006** ha approvato la "Guida metodologica per la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (**Allegato A**) e la "Guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico - venatorio" (**Allegato A1**).

La guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico-venatorio, riportata nell'Allegato A1 prevede due livelli di approfondimento:

- la sezione preliminare o *screening*;
- la relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata).

Con lo screening si valuta la possibile incidenza che il piano può avere sul sito Natura 2000 sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani e conseguentemente se è necessario predisporre il documento di valutazione d'incidenza (valutazione appropriata).

Lo **screening** prevede 4 fasi:

Fase 1: necessità di sottoporre il piano alla valutazione di incidenza

In questa fase si valuta se il piano rientra tra quelli individuati nell'A1 che riporta i "Piani da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza (rif. paragrafo 4.1 allegato A - fase 1)".

Fase 2: descrizione del piano

Nella descrizione del piano vengono identificati tutti quegli elementi che isolatamente o congiuntamente con altri, possano produrre effetti significativi sul sito Natura 2000.

Fase 3: Valutazione della significatività delle incidenze

Il momento successivo dello screening riguarda la valutazione della significatività delle incidenze. In questa fase vengono messe in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

Fase 4: Conclusioni dello screening

Una volta completato lo screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000,

oppure
2. le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che effetti significativi negativi sono possibili o che non esistono sufficienti certezze riguardo all'adeguatezza della valutazione effettuata, pertanto risulta necessario procedere con una relazione di valutazione appropriata.

La relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata)

Verificato che gli esiti della Selezione Preliminare (Screening) comportano il proseguimento delle analisi dei possibili effetti, la valutazione appropriata deve contenere, rispetto a quanto previsto per le fasi di screening, gli opportuni approfondimenti in merito alle situazioni in cui sono possibili incidenze significative negative o le stesse non possano essere escluse in forza del principio di precauzione. Per quanto riguarda l'effettuazione di una "valutazione di incidenza appropriata", la valutazione della significatività degli effetti identificati per ciascun sito della rete Natura 2000 valutato, classifica l'effetto del piano precedentemente individuato come: nullo / basso / medio / alto. Sulla base di tali conclusioni vengono individuate, sempre per ciascun sito, le eventuali misure di mitigazione:

- Incidenza significativa negativa nulla: non è necessaria alcuna misura di mitigazione;
- Incidenza significativa negativa bassa o media: appropriate misure di mitigazione intese come misure di tipo restrittivo alle attività previste dal piano (es.: limitazioni del periodo - orario di attività dell'istituto faunistico o della specifica attività, ecc.)
- Incidenza significativa negativa alta: il piano necessita di una rivisitazione sostanziale per quanto concerne le attività previste.

Misure di mitigazione

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o cancellare gli effetti negativi del piano, del progetto o dell'intervento, sia in corso di realizzazione, sia dopo il suo completamento. Esse non sono direttamente previste dal piano, progetto o intervento, ma a seguito della valutazione appropriata eseguita sulla base delle analisi effettuate. Garantiscono che le incidenze negative accertate non siano significative e pregiudizievoli del buono stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000. Per ciascuna forma di mitigazione vengono considerate ed illustrate:

- le modalità di attuazione e probabilità di esito positivo;
- le modalità di finanziamento;
- la scala spazio – temporale di applicazione;
- le modalità di monitoraggio e controllo, e le modalità d'intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure stesse.

La Valutazione d'Incidenza del PFV di Verona

Lo studio per la Valutazione di Incidenza viene richiesto in quanto il Piano riguarda aree poste all'interno dei siti della Rete Natura 2000. In tale contesto non sono previste fattispecie di esclusione così come riportate nell'Allegato A alla D.G.R.V. 3173/2006, in particolare i siti:

Codice	Nome
IT3210002	Monti Lessini: Cascate di Molina
IT3210008	Fontanili di Povegliano
IT3210013	Palude del Busatello
IT3210014	Palude del Feniletto – Sguazzo del Vallese
IT3210015	Palude di Pellegrina
IT3210016	Palude del Brusà – Le Vallette
IT3210018	Basso Garda
IT3210019	Sguazzo di Rivalunga
IT3210039	Monte Baldo Ovest
IT3210040	Monti Lessini – Pasubio – Piccole dolomiti vicentine
IT3210041	Monte Baldo Est

Il Piano riguarda l'attività faunistico-venatoria nel suo complesso, ovvero in tutte le sue forme ed attività, che viene esercitata in provincia di Verona. Il territorio soggetto ad attività venatoria riguarda tutto il territorio agro-silvo-pastorale (che ammonta a 248.838 ettari in Provincia di Verona) e comprendono:

- a) le Oasi di Protezione Faunistica (O.P.F.), destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- b) le Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) i Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;
- d) i Centri privati di Riproduzione di Fauna Selvatica (C.pr.R.F.S.) allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti
- e) a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- f) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- g) i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), c);
- h) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- i) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

In provincia di Verona, l'attività venatoria è organizzata con la delimitazione della Zona faunistica delle Alpi. Il territorio delle Alpi, è individuato, ai sensi dell'articolo 23 della L.R. 50/1993, come zona faunistica a sé stante con l'obiettivo della salvaguardia e valorizzazione della tipica fauna alpina, nel riconoscimento e rispetto delle peculiarità consistenti negli usi e consuetudini locali. In provincia di Verona la gestione faunistico-venatoria della Zona Alpi si caratterizza per:

- comprensori alpini di dimensioni piccole, coincidenti con i territori comunali;
- densità venatoria notevolmente più bassa della restante zona di pianura.

L'individuazione della Linea Alpi risale al primo Piano Faunistico-Venatorio Regionale 1996 -2001.

Nel Piano 2014-2019, l'individuazione del limite della Zona delle Alpi è stata rivista basandosi su criteri legati essenzialmente alla storicità, correggendo alcuni casi di palese incongruenza. In particolare le modifiche rispetto alla pianificazione precedente hanno interessato le seguenti zone:

- confine tra i comuni di Garda e Costermano;
- comune di Rivoli Veronese (ex Comprensorio alpino n. 9, posto ad una quota altimetrica massima di 580 m s.l.m., minima c.a 90 m s.l.m., con caratteristiche territoriali incompatibili con la Zona faunistica delle Alpi);
- comune di Caprino Veronese, nella porzione meridionale confinante interamente con il comune di Rivoli Veronese (innalzamento altimetrico del confine della Zona faunistica delle Alpi);
- comuni di Dolcè, Sant'Ambrogio Valpolicella, Fumane e in misura minore Marano di Valpolicella e Negrar (innalzamento altimetrico del confine della Zona Alpi).

Tali aree sono state attribuite interamente all' A.T.C. 1. Anche in comune di Roverè Veronese, nel territorio dell' A.T.C. 2, il confine della Zona Alpi è stato corretto, in questo caso comportando un abbassamento altimetrico per riposizionarlo su confini fisiografici.

Il Territorio Agro-Silvo-Pastorale non incluso nella zona Alpi è organizzato in ambiti gestionali con caratteristiche ambientali omogenee al loro interno (A.T.C – Ambiti Territoriali di Caccia) in grado di garantire "l'autosufficienza faunistica". Nel territorio veronese sono individuati 6 A.T.C., analogamente a quanto era stato determinato nella precedente pianificazione venatoria. La perimetrazione della zona faunistica delle Alpi, ha determinato un aumento della superficie dell'ATC 1.

Come detto in precedenza, la Zona Faunistica delle Alpi, è considerata come zona faunistica a se stante. In tale territorio la programmazione della caccia avviene per Comprensori Alpini di Caccia (C.A.C.), la cui istituzione è delegata alla Provincia sulla base delle consuetudini e delle tradizioni locali. Nella Zona Alpi della Provincia di Verona sono stati individuati 22 Comprensori Alpini (C.A.C.) per una superficie complessiva di 65.721,31 ettari.

La programmazione faunistica di Verona, prevede anche la definizione delle Oasi di Protezione, che rappresentano dei territori destinati alla "conservazione degli habitat naturali, a rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica". La loro istituzione e individuazione è di competenza provinciale.

Distinte dalle Zone di Ripopolamento e Cattura, le Oasi di protezione vanno concepite ed individuate in relazione a questa loro peculiarità e devono essere scelte per la valenza ecologica dell'habitat, tale da offrire un luogo di rifugio e protezione per quelle specie particolarmente meritevoli di conservazione. Rispetto al precedente P.F.V. le Oasi di protezione aumentano da 17 a 35, per una superficie complessiva che invece diminuisce da 20.403 a 8.722,82 ha. Tuttavia, pur assistendo ad una considerevole diminuzione delle superfici occupate dalle Oasi, le superfici proposte da questo piano sono dal punto di vista naturalistico certamente più idonee.

Le Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) quali zone "destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio". In modo analogo, l'articolo 11, comma 1 della Legge 50/93 stabilisce che "le Province istituiscono le Zone di Ripopolamento e Cattura, destinate, per la durata minima di cinque anni, alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento (...)". Le zone di Ripopolamento e Cattura previste dal PFV, sono complessivamente 9.

Le zone di addestramento dei cani, sono costituite, ai sensi dall'articolo 18 della L.R. 50/93 per gli scopi della cinofilia venatoria, per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare dei cani da caccia. Tuttavia allo stato dell'arte il PFVP di Verona, non ha ritenuto opportuno procedere all'identificazione di aree particolari per l'istituzione delle Z.A.C. nel territorio veronese.

La gestione privatistica della fauna, anche attraverso la gestione venatoria, è una possibilità concessa dalla legge quadro nazionale, a fronte di pagamento di una tassa di concessione regionale, nei limiti del 15% del territorio agro-silvo pastorale regionale. Le finalità delle Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.), da perseguire anche attraverso la gestione venatoria, sono quelle naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento, contestualizzando al Veneto, alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea (ungulati) e alla fauna acquatica.

Nel territorio della Provincia di Verona sono presenti attualmente 20 A.F.V., di cui una sola (Tenuta Cervi) è localizzata in Zona Alpi. L'estensione complessiva è di 16.002 ettari dei quali 14.421 ha sono TASP. Per la A.F.V. n°6 "Quaiara" si propone la conversione a Z.R.C. a causa della mancanza di una vera e propria attività venatoria al suo interno. La "San Martino" e la "Gardena" subiscono una riduzione della loro estensione, rispetto la precedente pianificazione.

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie (A.A.T.V.), analogamente a quanto previsto per le A.F.V., sono autorizzate dalla Provincia (art. 30 comma 2, L.R. 50/93) su delega della Regione (art. 16 comma 1 lettera b, L. 157/92).

La legge prescrive che le A.A.T.V. vengano istituite preferibilmente in aree ad agricoltura svantaggiata, nonché su terreni in cui è stata dismessa l'attività agricola. Essendo finalizzate, in sostanza, ad una gestione "artificiale" della fauna cacciabile, basata per lo più su immissioni pronta caccia di selvaggina di allevamento, la loro presenza deve essere preclusa in aree ad elevata vocazionalità faunistica. Nel territorio provinciale di Verona le A.A.T.V. sono 9, per una superficie complessiva di ettari (TASP pari a 1.987 ha). Le singole aziende vanno da un minimo di 52 ha ad un massimo di 344 ha.

Un discorso a parte riguarda il Piano di Gestione del Cinghiale, (controllo e prelievo venatorio). Il cinghiale riveste un ruolo peculiare e problematico nell'attuale panorama della gestione faunistica. primo obiettivo del Piano di gestione del cinghiale è stato la suddivisione del territorio provinciale in due distinte "Unità di Gestione" del cinghiale.

Il Piano di gestione del cinghiale viene applicato sull'intero territorio provinciale ove è segnalata la presenza della specie, incluse le oasi, le Z.R.C., le zone di rispetto istituite dagli A.T.C., le A.F.V. Nel territorio della provincia di Verona è prevista in sintesi la seguente suddivisione: Area B1 e l' Area B2.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale ha significative connessioni con la gestione e la conservazione dei siti della rete Natura 2000. Infatti varie attività da esso previste e situazioni connesse e/o correlate alla gestione faunistica e venatoria possono avere effetti diretti e indiretti su habitat e specie di interesse comunitario, anche in ambiti senza caccia. In modo schematico, gli effetti che tale piano può produrre sono così raggruppabili:

- Perturbazioni temporanee (disturbi) che riducono/impediscono la fruibilità di aree ecologicamente significative per lo svolgimento del ciclo biologico di specie di interesse comunitario ed uccelli migratori;
- abbattimenti involontari di specie protette dovuti alla confusione con specie cacciabili;
- prelievo di specie-preda di specie di interesse comunitario;
- interventi sull'ambiente (principalmente nelle zone umide);
- diffusione nell'ambiente di materiali inquinanti (pallini di piombo e cartucce di plastica);
- rilascio di animali per ripopolamento che determinano effetti negativi su habitat, competizione con altre specie, diffusione di patologie, inquinamento genetico;

- eccessive densità di individui appartenenti a specie di interesse venatorio (es. cinghiale) e gestionale (es. nutria) che hanno effetti negativi diretti e indiretti su habitat e specie di interesse comunitario.

Considerazioni generali in merito ad alcuni fattori chiave dello Studio di Incidenza:

E' possibile per i siti Natura 2000 presi in considerazione valutare l'insieme degli effetti che l'attività faunistico venatoria può produrre. Ci sono dunque: effetti diretti in cui tutte le specie faunistiche sono vulnerabili per la tipologia di disturbo diretto ed effetti definiti indiretti.

Gli effetti diretti e indiretti, potenzialmente prodotti dall'attività faunistica, possono essere riassunti nello specchio che segue:

AZIONI DI PIANO	ATTIVITA' FONTE DI PRESSIONE	PERIODO DI ATTIVITA' / ALTRE CARATTERISTICHE	TIPO DI EFFETTO DIRETTO GENERATO	TIPO DI EFFETTO INDIRETTO GENERATO
				immessi; aumento predazione in prossimità zone di rilascio (per concentrazione predatori)
Zone Addestramento Cani (Z.A.C.)	Allenamento, addestramento cani	Fuori da SIC e ZPS: possibili tutto l'anno. Entro SIC e ZPS: vietati dal 15 marzo al 15 luglio. P.F.V. vieta istituzione Z.A.C. a meno di 100 m da zone interdette alla caccia; necessaria V.Inc.A. per istituzione Z.A.C. in SIC-ZPS e in buffer di 1000 m.	Perdita accidentale di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; disturbo a riproduzione e cura prole
Autorizzazione gare cani	Gare cani	Autorizzabili dalla Provincia (sia dentro che fuori dalle Z.A.C.) su richiesta di associazioni venatorie, gruppi cinofili, Comitati degli A.T.C.	Perdita accidentale di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; disturbo a riproduzione e cura prole
Individuazione Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.)	Cattura e traslocazione esemplari	Obiettivi gestionali, specie per specie, dovranno essere perseguiti e raggiunti nel periodo di vigenza del piano	Perdita accidentale di specie	Disturbo ad alimentazione e sosta
Individuazione Oasi	Protezione flora e fauna			Conservazione habitat e specie
Criteri per istituzione Aziende Faunistico- Venatorie (A.F.V.)	Attività venatoria, immissione lepri, fagiani, starni...	Richieste di concessioni o rinnovi di concessioni per A.F.V. ricadenti anche solo in parte in SIC-ZPS devono essere corredate da V.Inc.A. ai sensi DPR 120/03 e D.G.R. 3173/2006	Valido quanto scritto per attività venatoria e ripopolamenti	Valido quanto scritto per attività venatoria e ripopolamenti

E' bene ricordare che lo Studio d'incidenza ha analizzato per ciascun sito SIC e ZPS presente nel territorio della provincia di Verona, le azioni che in esso si compiono e le vulnerabilità in funzione agli habitat e alle specie presenti, riportando, in apposite tabelle l'impatto in merito a ciascuna attività svolta. A seconda del sito analizzato e dell'attività svolta è stato possibile stilare, impatti differenziati.

Tra gli effetti/incidenze indirette si segnalano:

Azioni di disturbo

Con questo termine si intendono una serie piuttosto ampia di azioni e di effetti. L'azione di sparo e la presenza dell'uomo nelle aree e negli habitat tipici delle specie interessate da particolare protezione, anche se non sono mirate alla loro eliminazione, ne causano spesso l'allontanamento. Quando questo avviene si può indurre uno stato di stress che abbassa lo stato di salute degli uccelli; infatti il disturbo portato dall'attività venatoria tende a modificare i ritmi naturali di alimentazione, sosta e riposo di molte specie (Tamsier, 1999). In fase migratoria l'attività venatoria può ridurre sensibilmente la loro sosta nelle principali zone umide, da sempre definite importanti aree di riposo ed alimentazione (stop over). Questo induce un prolungamento del volo e quindi una caduta delle risorse energetiche con conseguente stato di debilitazione che ne riduce il lasso di sopravvivenza. Anche la sola presenza dell'uomo o l'incremento di navigazione nelle aree adatte allo svernamento provoca un ulteriore disturbo che riduce il tempo di sosta e favorisce un loro definitivo allontanamento. L'attività venatoria, per la sua stessa natura, costituisce sempre una causa di disturbo più o meno rilevante per la causa selvatica e in molti casi può condizionare lo status e la dinamica in maniera indipendente dall'entità del prelievo. Infatti l'uccisione periodica di alcuni individui mantiene nell'ambito delle popolazioni cacciate una condizione di costante allarme che si ripercuote su molteplici aspetti del loro comportamento e della loro ecologia (Perco et al. 1987). Tale disturbo risulta più evidente per le specie migratrici che tendono a raggrupparsi in grossi stormi, mentre è ridotto per le specie stanziali che sono maggiormente disperse nel territorio e sono meglio assuefatte alle realtà ambientali.

Inquinamento da piombo

I pallini da piombo normalmente vengono espulsi dalle cartucce in fase di sparo si depositano sul fondo delle zone umide e possono venire ingoiati da diverse specie di uccelli (Perco et al. 1983; Danell et al. 1977; Del Bono 1970). Il fenomeno del saturnismo è in relazione con il fatto che gli uccelli ingeriscono corpi solidi per favorire lo sminuzzamento delle particelle alimentari nel ventriglio. Il tipo di alimentazione può aumentare la probabilità di ingestione di pallini di piombo da parte delle diverse specie; nel caso degli uccelli acquatici - e soprattutto degli Anatidi - le probabilità sono maggiori. I pallini di piombo, venendo a contatto con gli enzimi digestivi dello stomaco, formano composti che vengono assorbiti dai tessuti attraverso la circolazione sanguigna, provocando gravi alterazioni fisiologiche tra cui perdita, di peso, disordini neuromuscolari e scarsa o assente attitudine al volo. Di conseguenza, aumenta la vulnerabilità degli uccelli acquatici a qualsiasi forma di predazione, caccia compresa. Ampia argomentazione sugli impatti determinati sulle cenosi faunistiche e sul suolo dall'utilizzo dei pallini di Piombo viene dato nel recente Rapporto ISPRA n. 158/2012 "Il Piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e soluzioni" (Andreotti A., Fabrizio B., 2012), dal quale sono tratte le informazioni che seguono. In questo rapporto sono state descritte tre distinte modalità attraverso cui gli animali possono assumere il piombo di origine venatoria:

- per ingestione diretta del munizionamento disperso nell'ambiente;
- per ingestione del munizionamento contenuto nel corpo delle prede;

Si ricorda che il D.M. 184 del 17 Ottobre 2007, così come modificato dal D.M. 22/2009, vieta espressamente per le tutte le ZSC (Zone Speciali di Conservazione) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale) l'utilizzo dei pallini di Piombo: "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2009/10."

Il presente studio d'Incidenza non considera questo fattore come perturbativo, in quanto tale attività è illegale ai sensi della normativa vigente. Risulta invece preso in esame il problema dell'utilizzo dei pallini di Piombo all'interno dei siti SIC non inclusi nelle ZPS e non ancora adottati come Z.S.C.

Alterazione degli habitat

Talvolta nel sito nel quale viene svolta l'attività venatoria prevede azioni di pulizia delle sponde, sfalcio della vegetazione e modificazione dell'assetto vegetazionale dell'area interessata. Si tratta di situazioni generalmente localizzate, che comunque possono avere un certo impatto sugli habitat e di conseguenza su alcune specie. Localmente rilevante, a questo proposito, gli effetti sulla vegetazione barenale presente nei pressi degli appostamenti da caccia, che viene spesso asportata in zolle per consolidare o mascherare l'appostamento. Questo determina la scomparsa, per piccole superfici di coperture vegetali che possono essere ascritte ad habitat prioritari, come i limoneti. Grazie a questi interventi vengono a crearsi le condizioni per lo sviluppo di successivi fenomeni erosivi, che possono interessare aree molto più vaste. Maggiore rilievo invece assume la regolazione del livello delle acque al fine di favorire la sosta di particolari specie a scapito di altre. In questo caso, oltre che alterare la naturale presenza di alcuni animali, si possono verificare intere modificazioni dell'ecosistema e quindi degli habitat rappresentati. Nelle aree di pianura in pochi casi si rileva una modificazione dell'habitat a fini venatori. Tale realtà è rilevabile nei pressi di alcuni appostamenti fissi attorno ai quali si possono verificare modificazioni dell'assetto vegetazionale diretti a favorire una esclusiva presenza di specie cacciabili. Tra le altre possibili forme di alterazione possono essere annoverati quello determinato dal traffico acqueo di natanti e barchini utilizzati per l'attività venatoria; benché certamente minore rispetto ad altre forme di traffico acqueo (commerciale, da diporto, ecc.) è indubbio che anche questa modalità di trasporto contribuisca all'erosione dei bordi barenali, ad es. nella laguna di Venezia, se non adeguatamente regolamentata.

Ripopolamenti

Con questa attività è possibile incentivare la presenza di alcune specie oggetto di prelievo venatorio. Quando però si attuano tali ripopolamenti si dovrebbe porre ampia attenzione al grado di modificazione dell'ecosistema portato dalla loro presenza. In particolare si dovrebbe valutare il livello di competizione che può instaurarsi con le specie e gli individui autoctoni, competizione di natura bio-etologica, ma anche e soprattutto trofica. Nelle aree di pianura tale pratica risulta di regola molto più elevata rispetto alle aree lagunari. Le specie maggiormente interessate sono: Fagiano, Lepre e Starna. I ripopolamenti vengono effettuati quasi sempre nei giorni precedenti la cattura; pochi sono invece quelli aventi finalità di incremento dei contingenti riproduttivi. Tra questi si cita la Lepre, che venendo immessa all'inizio dell'anno quando l'attività venatoria si è da poco conclusa, gode di un periodo adatto alla sua riproduzione. I ripopolamenti possono avere un impatto su determinate specie e su particolari habitat perché causano variazioni temporanee di popolazioni in ecosistemi già fragili sottoposti anche ad altre azioni di degrado non di natura venatoria. Eccessivi e temporanei incrementi di Fagiano ad esempio, possono determinare competizione con le specie autoctone già insediate nel territorio ma soprattutto possono favorire lo spostamento dei predatori più mobili (ad es. la Volpe) verso i territori ricchi di selvaggina. La successiva cattura da parte dell'uomo delle specie immesse ed il conseguente calo numerico inducono i predatori a rivolgere la loro ricerca di cibo verso i rimanenti animali trascurati in precedenza. Tali situazioni tendono a ridurre le popolazioni animali autoctone, incidendo sul loro livello di sopravvivenza.

Le tabelle 5.30 e 5.31, riepilogative degli effetti previsti dall'attuazione del Piano sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario bersaglio all'interno dei siti della Rete Natura 2000 provinciali.

Le tabelle rappresentano quindi l'intersezione delle informazioni derivate dall'attuazione del Piano con la distribuzione spaziale delle specie animali e degli habitat Natura 2000, al fine di valutare l'entità delle incidenze sui bersagli.

In entrambe le tabelle sono riportate le **“previsioni pianificatorie” di carattere generico e specifico “atte ad impedire o attenuare possibili effetti negativi”**. Esse sono parte integrante del PFV della Provincia di Verona.

Le previsioni di carattere generico sono comuni sia agli habitat che alle specie animali e comprendendo l'istituzione o la riconferma di Oasi di Protezione Faunistica, i criteri per l'istituzione di Zone Addestramento Cani, le condizioni per le concessioni o il rinnovo delle concessioni di Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.) e Aziende Agro-Turistico-Venatorie (A.A.T.V.) ecc.

Le previsioni generiche già prescritte dal PFV sono:

- Mantenimento e/o creazione di nuove Oasi di Protezione Faunistica. Obbligo VINCA per le AFV proposte dentro i Siti Natura 2000;
- Divieto concessione AATV in siti SIC/ZPS e obbligo VINCA per quelle proposte nel raggio di 1000 m dai Siti Natura 2000;
- Nelle ZAC individuate all'interno di siti Natura 2000, l'attività di allenamento e addestramento deve essere esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai relativi Piani di Gestione; in queste aree andrebbero altresì vietate l'istituzione di nuove ZAC e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di Incidenza Ambientale positiva e purché non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico.
- Distanza da Oasi e ZRC almeno 200 metri. In ogni caso si ritiene opportuno individuare, per ciascun A.T.C., una percentuale massima pari all'1% di TASP da adibire a campi di addestramento cani.
- Divieto gare cani in Parchi e Riserve e OASI; concesse nelle Z.R.C. solo nei periodi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica.

Per l'inquinamento da pallini di piombo si richiama l'efficacia della misura di attenuazione prevista dal PFV regionale 2007-2012: *“utilizzo obbligatorio di munizioni con piombo nichelato, nelle more dell'entrata in vigore, entro il 2009, del divieto dell'uso di pallini di piombo per la caccia nelle zone umide”*.

Nella tabella 5.32 Studio d'incidenza sono invece riportate le incidenze per ogni singolo sito.

In particolare sono riportate in sintesi le attività previste dal Piano per ciascun sito Natura 2000 della Provincia di Verona.

Lo studio di incidenza inoltre, per ogni attività venatoria potenzialmente impattante, ha definito dove necessario delle prescrizioni all'attuazione del Piano Faunistico. Tali prescrizioni, sono atte ad impedire o attenuare le possibili incidenze negative sui siti Natura 2000, queste sono considerate **“prescrizioni pianificatorie generiche”**.

Le previsioni **“pianificatorie specifiche”**, sono invece indicate per le diverse specie animali a seconda della tipologia di effetto individuato. La tutela degli habitat di interesse comunitario non richiede alcune previsione specifica, ritenendo sufficienti le succitate prescrizioni di Piano generiche. Si riportano qui sotto le previsioni specifiche, per:

SIC IT3210007 "Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo dell'attività di addestramento cani in

Z.A.C. prossime ai siti ai danni del succiacapre si propone di:

- sospendere tale attività nelle Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo della specie (dal 1°maggio al 30 giugno);

- effettuare monitoraggi specifici. Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC-ZPS IT3210014 "Palude del Feniletto-Squazzo del Vallese"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo della costruzione (eventuale) di appostamenti acquatici ai danni dell'airone rosso e del tarabusino si propone di:

- vietare costruzione di appostamenti nel periodo di nidificazione della specie (1° aprile-31 luglio);
- Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo ai danni di tarabuso, voltolino e schiribilla si propone di effettuare:
- monitoraggi specifici e mappaggio dei siti di svernamento. Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC-ZPS IT3210018 "Basso Garda"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo ai danni di tarabuso si propone:

- monitoraggi specifici e mappaggio dei siti di svernamento. Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC-ZPS IT3210019 "Squazzo di Rivalunga"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo ai danni di tarabuso si propone:

- monitoraggi specifici e mappaggio dei siti di svernamento. Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC-ZPS IT3210039 "Monte Baldo Ovest"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole della coturnice si propongono:

- contingentamento dei permessi al n° di capi in piano di prelievo: autorizzazione del prelievo solo se soddisfatto da parametri demografici minimi;
- sospensione addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° aprile al 31 agosto);
- posticipo inizio addestramento cani in territorio libero al 1° settembre a quote >900 m
- posticipo inizio censimento galliformi al 15 agosto

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del francolino di monte si propongono:

- monitoraggi specifici;
- sospensione addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° aprile al 31 agosto);
- posticipo inizio addestramento cani in territorio libero al 1° settembre a quote >900 m

- posticipo inizio censimento galliformi al 15 agosto

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del succiacapre si propongono:

- sospensione attività addestramento cani nelle Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° maggio al 30 giugno)
- monitoraggi specifici

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del fagiano di monte si propongono:

- contingentamento dei permessi al n° di capi in piano di prelievo: autorizzazione del prelievo solo se soddisfatti parametri demografici minimi;
- sospensione addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° aprile al 31 agosto)
- posticipo inizio addestramento cani in territorio libero al 1° settembre a quote >900 m
- posticipo inizio censimento galliformi al 15 agosto
- divieto di costruzione e utilizzo per la caccia di altane presso arene di canto dal 1° aprile al 15 maggio.

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del gallo cedrone si propongono:

- monitoraggi specifici
- sospensione addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° aprile al 31 agosto)
- posticipo inizio addestramento cani in territorio libero al 1° settembre a quote >900 m
- posticipo inizio censimento galliformi al 15 agosto
- divieto di costruzione e utilizzo per la caccia di altane presso arene di canto dal 1° aprile al 15 maggio.
- Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo dell'impiego di munizioni con piombo nel prelievo controllo e nella caccia al cinghiale ai danni di aquila reale, gipeto e orso bruno si propone:
- informazione e formazione presso i cacciatori abilitati alla caccia di selezione ai fini dell'adozione di comportamenti precauzionali e dell'introduzione progressiva di munizioni atossiche.
- Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC-ZPS IT3210041 "Monte Baldo Est"

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del succiacapre si propongono:

- Sospensione attività addestramento cani nelle Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° maggio al 30 giugno);
- monitoraggi specifici;

Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo del disturbo alla fase riproduttiva e di allevamento prole del gallo cedrone si propongono:

- monitoraggi specifici
- sospensione addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dai perimetri dei SIC-ZPS nel periodo riproduttivo (dal 1° aprile al 31 agosto)
- posticipo inizio addestramento cani in territorio libero al 1° settembre a quote >900 m
- posticipo inizio censimento galliformi al 15 agosto ;
- divieto di costruzione e utilizzo per la caccia di altane presso arene di canto dal 1° aprile al 15 maggio. Per neutralizzare l'impatto potenzialmente negativo dell'impiego di munizioni con piombo nel prelievo di controllo e nella caccia al cinghiale ai danni dell'aquila reale si propone:
- informazione e formazione presso i cacciatori abilitati alla caccia di selezione ai fini dell'adozione di comportamenti precauzionali e dell'introduzione progressiva di munizioni atossiche.

Il ricorso alle succitate previsioni specifiche rende non significativa l'incidenza del Piano sul sito.

SIC IT3210042 "Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine"

Per neutralizzare l'impatto del disturbo dell'airone bianco maggiore si propone di:

- interdizione di appostamenti presso posatoi serali e notturni.

In conclusione

Riassumendo quindi i risultati ottenuti dalla lettura dello Studio di Valutazione di Incidenza Ambientale, si può affermare che: sulla base delle informazioni acquisite si evince che il Piano faunistico Venatorio 2014-2019 della provincia di Verona non presenta aspetti che possano avere incidenze significative sui siti Natura 2000 del territorio provinciale .

In via precauzionale sono state individuate delle prescrizioni definite all'D della DGR 1728/2012 " previsioni pianificatorie atte ad impedire o attenuare possibili effetti negativi sulle specie animali e gli habitat di interesse comunitario".

Risulta pertanto che:

- le azioni di piano del PFV sono compatibili con le norme specifiche di tutela previste per i siti Natura 2000 e per il contesto ambientale in esame;
- gli effetti possibili delle azioni di Piano sono valutabili in termini di incidenza nulla o non significativa;

Da ciò ne risulta che non è necessario il passaggio alle successive fasi della valutazione (valutazione appropriata) e si ritiene concluso lo studio di incidenza al livello di screening.

13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI

Di seguito si riporta il quadro sinottico che è stato predisposto a cura degli uffici provinciali.

Obiettivi	Azioni
1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.	Individuazione delle oasi di protezione della fauna e, secondariamente delle zone di ripopolamento e cattura, all'interno del perimetro della Rete Natura 2000 Individuazione (Oasi, ZRC) su aree e siti con rilevante e permanente presenza di specie o di significativi fenomeni legati alla migrazione, trofismo, riproduzione e su aree con pesanti depauperamenti delle specie cacciabili Individuazione dei siti di maggior concentrazione del flusso migratorio Proposizione di regolamentazioni a basso impatto dell'attività cinofila (gare) e di allenamento e addestramento cani Formulazione delle misure di miglioramento agro-ambientale da sottoporre ad incentivazione
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.	Mantenimento dei regimi di gestione sociale e collettiva del settore montano – alpino basato su unità gestionali comunali e/o di distretto Formazione alla gestione razionale e sostenibile degli ungulati e galliformi, quale caratteristica fauna del territorio montano, attraverso l'organizzazione di attività di monitoraggio e controllo del prelievo. Censimenti e mostre trofei Qualificazione, con obiettivi di riduzione, degli impatti a carico di specie prioritarie, delle forme di caccia tradizionali all'avifauna migratoria da appostamento Determinazione dei criteri per il calcolo delle densità venatorie e relativi indici massimi per i Comprensori alpini che tengono conto dell'esigenza di mantenere sul territorio la corretta pressione venatoria, mantenendo vive, nello stesso tempo, le tradizioni venatorie locali legate alle diversità territoriali e faunistiche Proposizione e aggiornamento dello Statuto e regolamento per la zona Alpi finalizzato alla piena responsabilizzazione dei cacciatori locali alla razionale gestione della fauna di pregio
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.	Proposizioni di criteri quantitativi, qualitativi, temporali per effettuare eventuali immissioni di specie oggetto di caccia in rapporto al contesto ambientale e all'ecologia della specie Individuazione delle ZRC con l'obiettivo di incrementare la stabilizzazione di popolazioni naturali auto – riproduttrici, sia per il successivo irradiazione sul territorio sottoposta alla gestione programmata della caccia, sia per la successiva cattura e traslocazione Individuazione di linee guida tecniche per l'organizzazione degli interventi di miglioramento, ripristino e neoformazione di habitat di interesse faunistico finalizzati all'incremento naturale delle specie oggetto di prelievo Attuazione di programmi di miglioramento eco – ambientale attraverso incentivi erogati alle aziende agricole Elaborazione di indirizzi tecnici per l'allevamento di allevamenti di fauna selvatica, (con particolare riferimento ai galliformi) utili ai fini della produzione ed utilizzo di selvaggina di qualità per le reintroduzioni e i ripopolamenti Formulazione di indirizzi tecnici per l'istituzione delle aree di rispetto, quali istituti deputati all'ottimizzazione della produzione naturale di selvaggina per l'irradiazione e la cattura/traslocazione
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.	Nessuna azione ma sono stati forniti indirizzi generali per la predisposizione ed attuazione di progetti di reintroduzione di fauna selvatica diversa da quella comunemente utilizzata a fini venatori

5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazioni faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.

Formulazione di criteri tecnici atti ad incentivare la tutela e ripristino degli habitat naturali nelle oasi e ZRC, quali metodi ecologici atti contenere la diffusione delle specie opportuniste nelle aree bandite alla caccia e ove maggiori sono i danni denunciati
Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale finalizzata ad una ottimizzazione degli interventi di controllo con finalità di contenimento delle densità animali, ma anche di prevenzione dei danni, e conseguente riduzione degli impatti arrecati
Elaborazione della proposta di gestione del cinghiale che nella suddivisione del territorio in unità gestionali, tiene conto delle vulnerabilità ambientali e faunistiche presenti, con particolare riferimento alle produzioni agricole
Valorizzazione del ruolo degli operatori addetti alle attività di controllo delle specie problematiche (con particolare riferimento al cinghiale), attraverso la loro formazione culturale
Programmazione degli interventi di controllo della fauna selvatica impattante sulle attività agricole e sulle produzioni faunistiche, mirata a valorizzare l'applicazione dei metodi diretti di controllo, quali strategie utili ad integrare e rafforzare le azioni di dissuasione e di prevenzione
Programmi di prevenzione ed indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica mediante il potenziamento delle misure di prevenzione e difesa puntuale e in seconda fase con un' oculata gestione delle risorse finanziarie finalizzate agli indennizzi per i danni in condizioni di estensività e a produzioni non altrimenti difendibili.

6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).

Programmazione dei piani di controllo nei confronti delle specie più problematiche, quali cinghiale e nutria, con l'obiettivo di un forte contenimento delle loro popolazioni e degli impatti delle stesse arrecati alle biocenosi presenti, con particolare riferimento alle specie autoctone.
Previsione di una strategia di gestione nei confronti della specie alloctona daino finalizzata al contenimento della sua popolazione, laddove non più compatibile con le popolazioni degli altri ungulati e con le attività agro – silvo - pastorali

7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.

Formulazione di indirizzi specifici per la gestione degli ungulati poligastrici finalizzata al raggiungimento e/o mantenimento di densità locali di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali a con il mantenimento delle biocenosi naturali
Indicazione delle densità obiettivo per ciascuna specie autoctona diversificata a seconda del livello di idoneità ambientale
Previsione delle percentuali di prelievo suddivise per sesso e classi di età per ciascuna specie di ungulato autoctono con l'obiettivo, sia del consolidamento della gestione venatoria nel rispetto di un'armonica strutturazione della popolazione, sia del mantenimento di un contingente numerico il più possibile in equilibrio con le potenzialità ambientali, al limite della densità biotica, oltre la quale la popolazione regredisce in qualità e quantità
Indicazione delle metodiche di censimento per ciascuna specie con l'obiettivo di una standardizzazione e miglioramento delle relative metodiche al fine di ottenere delle stime quanto più precise circa la consistenza e la struttura della popolazione
Previsione di strategie gestionali del daino finalizzate al contenimento della popolazione, prima che possa raggiungere consistenze tali da rendere successivamente difficoltosa ogni azione volta al suo contenimento numerico
Previsione di un piano di gestione del cinghiale con finalità di contenimento della sua espansione demografica con il perseguimento dell'obiettivo della sua eradicazione nelle zone non vocate del territorio provinciale
Formulazione di indirizzi tecnici ai fini di una ottimizzazione dell'attività di allevamento di fauna selvatica, con particolare riferimento agli ungulati poligastrici, compatibilmente con le esigenze produttive e di sostenibilità ambientale

8. Promuovere un miglioramento in

Formulazione di indirizzi in ordine alle metodiche di monitoraggio e di studio successivi

termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:

- a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
- b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
- c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
- d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inquadramento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).

9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socioculturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria.

10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

all'approvazione del Piano faunistico venatorio: per ciascuna specie sono indicati i principali parametri da ricercare a seconda della loro funzione ed importanza

Riequilibrio delle densità e della pressione venatoria attraverso una rimodulazione confinaria dei due comparti venatori provinciali della Zona Alpi e della zona di collina e pianura

Elaborazione di linee guida per il calcolo delle densità minime e massime nelle unità gestionali della Zona Alpi

Ottimizzazione dei percorsi amministrativi e semplificazione delle procedure per le erogazioni di contributi per migrazione degli habitat e indennizzi dei danni

Previsione di protocolli di collaborazione operativa e assistenza tecnica tra aziende agricole e operatori alle operazioni di controllo delle specie problematiche

Valutazioni progetti e erogazione di benefici economici da parte degli Ambiti/Comprensori alpini alle aziende agricole

Non sono state previste azioni specifiche in quanto materia di competenza regionale

14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE

Le valutazioni condotte ai capitoli precedenti hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, come descritti ai capitoli precedenti, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

L'elenco delle prescrizioni di VINCA è riportato ai capitoli precedenti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Province ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

15 MONITORAGGIO DI PIANO

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che "Gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisi ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune". Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio. L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del Piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

- verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano;
- controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di *reporting*, da effettuarsi periodicamente indicativamente ogni 2 anni, che ha la funzione di conservare la memoria del Piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

Il sistema di indicatori per il monitoraggio

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il Piano Faunistico Venatorio è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Spesso il reperimento dei dati è un'operazione molto onerosa sia per la difficoltà di rilievo, che per l'estrema polverizzazione delle informazioni tra le diverse strutture dell'Amministrazione Pubblica. A tal proposito è utile suggerire che la fonte del dato sia scelta tra quelle a minor impatto economico, utilizzando, ad esempio, progetti di monitoraggio a più grande scala. La scelta infatti di effettuare campagne di monitoraggio *ad hoc*, non porta in alcuni casi a risultati soddisfacenti e risulta spesso molto dispendiosa. Tale difficoltà è dovuta principalmente alla replicabilità, nel tempo, della campagna di monitoraggio, in quanto legata a finanziamenti che, spesso, non hanno organicità temporale. L'utilizzo di programmi di monitoraggio nazionali o regionali già esistenti, permette un notevole miglioramento e applicabilità del monitoraggio di piano stesso.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia (cfr. par. 6.1 del presente Rapporto Ambientale).

Si osserva inoltre come per alcuni degli indicatori di monitoraggio individuati (indicatori prestazionali) siano stati in alcuni casi assegnati specifici obiettivi raggiungibili mediante l'attuazione del Piano e valori obiettivo, da considerare anche nelle successive fasi di revisione del Piano. Tale operazione (assegnamento dell'obiettivo) consente di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati del monitoraggio. Per altri indicatori risulta difficile definire un valore specifico dell'obiettivo da raggiungere, per cui

per tali indicatori, viene indicato un obiettivo generico di riduzione di impatto/miglioramento della qualità ambientale/mantenimento dello stato di fatto.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Sono stati definiti 3 Macroobiettivi che sintetizzano, per categorie, gli obiettivi di piano riportati al cap. 7.1.

Macroobiettivi	Obbiettivi
Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	OB 3
	OB 5
	OB 7
Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	OB 2
	OB 6
	OB 9
	OB 10
Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate agli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	OB 1
	OB 4
	OB 8

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFV.

Macroobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Interventi di controllo su specie aliene o domestiche	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su predatori opportunisti	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su ungulati	numero giornate/operatore
Giornate di caccia per ungulati	numero giornate/cacciatore
Giornate di caccia per anatidi e rallidi	numero giornate/cacciatore
Indicatori di risultato	
Controllo specie aliene e/o domestiche (nutria)	numero di capi prelevati
Controllo specie aliene e/o domestiche (quaglia, lepre, fagiano)	numero di capi immessi
Provenienza delle specie immesse a scopo faunistico	nazionali (valore 1), non nazionali (valore 0)
Controllo predatori opportunisti (volpe, corvidi)	numero di capi prelevati
Controllo ungulati	numero di capi prelevati
Densità del controllo degli ungulati	numero di capi prelevati/100 ha
Tasso controllo ungulati	capi prelevati/capi presenti (%)
Controllo specie acquatiche	numero di capi prelevati
Densità controllo anatidi e rallidi	numero di capi prelevati/area umida omogenea
Numero di giorni di preapertura in deroga al calendario venatorio	numero di giorni di apertura caccia
Indicatori di impatto	
Impatto economico ungulati	danni/capo prelevato (€)
Danni da fauna selvatica	€/ha di SAL

Danni da Volpe	€/ha di SAL
Danni da Cinghiale	€/ha di SAL
Incidenti automobilistici con fauna selvatica	n.° collisioni/Km su strade campione
Incidenza dei danni da fauna selvatica	n.° di aziende colpite
Incidenza dei danni alle arginature	n.° tane/Km (argini) su aree campione

Macroobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Istituti di protezione	numero
Istituti di gestione privata	numero
Appostamenti fissi	numero
Appostamenti mobili	numero
Aree addestramento cani	numero
Indicatori di risultato	
Superficie per la protezione e conservazione della fauna	% ettari di aree natura 2000 / ettari di TASP
Superficie per gestione privata	% ettari Aziende Faunistico Venatorie / ettari di TASP
Superficie per addestramento cani	% ettari aree addestramento cani ettari / di TASP
Indicatori di impatto	
Densità venatoria	% numero di cacciatori / TASP
Vacazione venatoria	n di cacciatori in ATC diverso da quello di provenienza
Qualità aree di protezione	% ettari di aree natura 2000, demanio, aree protette / ettari totali

Macroobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi

Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Colture a perdere a semina primaverile	numero
Colture a perdere a semina estiva	numero
Incolti faunistici	numero
Interventi di prato a sfalcio tardivo	numero
Aratura tardiva delle stoppie	numero
Semina di erbai invernali da sovescio	numero
Controlli sanitari effettuati su fauna selvatica	numero soggetti campionati
Indicatori di risultato	
Colture a perdere a semina primaverile	ettari
Colture a perdere a semina estiva	ettari
Incolti faunistici	ettari
Interventi di prato a sfalcio tardivo	ettari
Aratura tardiva delle stoppie	ettari
Semina di erbai invernali da sovescio	ettari
Quantità di rifiuti conferiti	Kg
Segnalazioni di nidificazioni in appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di specie in Direttiva Habitat	numero
Indicatori di impatto	
Fagiani prelevati / fagiani immessi	%
Quaglie prelevate / fagiani immesse	%
Lepri prelevate / lepri immesse	%
Misure di polizia veterinaria per focolai infettivi da fauna selvatica	numero
specie cacciabili con trend + / specie cacciabili con trend -	%

16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA

- AA.VV. (2000) CEP – *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze
- ARPAV (2002) *Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto*. Promodis Italia editrice, Brescia
- ARPAV (2008) *Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto - Edizione 2008*. Regione del Veneto
- ARPAV (2010) *Stato delle acque sotterranee*. ARPA Veneto.
- ARPAV (2010) *La qualità dell'aria in provincia e nel comune di Verona*. ARPA Veneto.
- ISPRA (2010) *Carta della Natura del Veneto alla scala 1: 50000*. Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale.
- Petretti F. (2013) Biodiversità e discariche di rifiuti solidi urbani. *Silvae* - Anno VII n. 15/18.
- Sitzia T., Semenzato P., Trentanovi G. (2010) *Natural reforestation is changing spatial patterns of rural mountain and hill landscapes: a global overview*. *Forest Ecology and Management* 259: 1354-1362.
- Regione del Veneto (2008). *Le Attività Faunistico-Venatorie nella Regione Veneto*. Compendio della normativa nazionale e regionale di riferimento per la pianificazione e gestione delle attività-faunistico venatorie regionali. Regione Veneto.
- Regione del Veneto (2007) *Piano Faunistico Venatorio Regionale 2007-2012*. Regione del Veneto.
- Regione del Veneto (2009) *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)*. Regione del Veneto.
- Regione del Veneto. "*Piano d'Area delle Pianure e Valli Grandi Veronesi*"- RELAZIONE. Direzione Pianificazione territoriale e Strategica. Regione Veneto.
- Regione del Veneto. "*Piano d'Area delle Pianure e Valli Grandi Veronesi*"- Valutazione Ambientale Strategica – Rapporto Ambientale. Direzione Pianificazione Territoriale e Strategica. Regione Veneto.
- Regione Veneto. Piano d'Area della Palude e dell'Area del Brusà (P.A.P.B). N.T.A. Regione del Veneto
- Regione Veneto. Piano d'Area della Palude e dell'Area del Brusà (P.A.P.B). Tav. 1B – Sistemi e Ambiti di Progetto. Regione del Veneto.
- Provincia di Verona. *Documento Preliminare al PTCP di Verona*. Provincia di Verona.
- Provincia di Verona. *Rapporto Ambientale preliminare al PTCP di Verona*. Provincia di Verona.
- Provincia di Verona (2009). *Piano per la gestione dei Rifiuti*. VAS del Piano dei Rifiuti della Provincia di Verona. Provincia di Verona.
- Provincia di Verona (2009). *Piano Energetico della Provincia di Verona. Parte I: Bilancio energetico provinciale*. Provincia di Verona.
- Provincia di Verona. *Indirizzi per la predisposizione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio Provinciale*. Settore tutela faunistico-ambientale. Provincia di Verona.
- Provincia di Verona. *Controllo della popolazione di nutria in Provincia di Verona*. Settore faunistico-ambientale. Provincia di Verona.
- Comunità Montana della Lessinia (2007). *NTA del Piano Ambientale*. Parco Naturale Regionale della Lessinia.
- Regione del Veneto (2004). *Piano d'Area "Garda-Baldo"- RELAZIONE*. Segreteria regionale per l'Ambiente e il Territorio. Direzione Pianificazione Territoriale Parchi e Foreste. Regione del Veneto.
- Regione del Veneto (2004). *Piano d'Area "Garda-Baldo"- Tav. 5.1 – Sistema floro-faunistico e degli ambienti di tutela*.
- Comunità Montana del Baldo (Maggio 2010). *Piano di Gestione Sito Natura 2000 IT 3210039 Monte Baldo Ovest*.
- Provincia di Verona (2010). *Rapporto sullo Stato dell'Ambiente-Anno 2010*. Provincia di Verona.

- ISPRA (2010) *Carta della Natura alla scala 1:50.000. Rapporti 106/2010*. Regione Veneto
- Regione Veneto *Ambiti di Paesaggio. Atlante Ricognitivo*. Segreteria Regionale Ambiente e Territorio. Regione Veneto.
- Regione Veneto L.R. n. 44/82. *Piano Regionale Attività di Cava. Carta Geologica della Provincia di Verona*.
- Regione Veneto. Osservatorio regionale per il paesaggio (L.R. n.10/2011). QUADERNO 1. LA VERIFICA DI COMPATIBILITA' PAESAGGISTICA. Direzione Urbanistica e Paesaggio. Venezia, 2011.
- Regione Veneto (2008) *Le attività Faunistico venatorie nella Regione Veneto*. Compendio della normativa nazionale e regionale di riferimento per la pianificazione e la gestione delle attività faunistico-venatorie regionali. Aggiornamento 2008.
- Regione Veneto (2012). *Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco costiero adriatico dal Po al Piave". Documento Preliminare*. Venezia 2012
- Regione Veneto (2012). *Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco costiero adriatico dal Po al Piave". Rapporto Ambientale Preliminare*. Venezia 2012
- Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico e Autorità di Bacino del Fiume Adige. *Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. Rapporto Ambientale. Dichiarazione di Sintesi*.
- Regione Veneto. *Piano regionale delle Attività di Pianificazione e Gestione Forestale del 2011. Anno internazionale delle foreste. Unità di Progetto Foreste e Parchi*. 2011
- Regione Veneto (2012) *Piano Regionale delle Attività di Pianificazione e gestione forestale. Anno 2012*
- Regione Veneto (2006). *Piano di Tutela delle Acque. Dgls 152/2006. Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola*.
- Regione Veneto P.O.R – *Piano di Sviluppo Rurale*. Regione Veneto
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011.

Webgrafia

- ARPAV [<http://www.arpa.veneto.it/arpav>]
- Associazione Faunisti Veneti [<http://www.faunistiveneti.it/>]
- ISPRA [<http://www.isprambiente.gov.it/it>]
- LIPU [<http://www.lipu.it/>]
- Progetto SIMAGE [<http://simage.arpa.veneto.it/>]
- WWF [<http://www.wwf.it/client/render.aspx>]
- CONVENZIONE DI RAMSAR [www.ramsar.org]
- Regione Veneto [<http://www.regione.veneto.it/web/guest>]
- Provincia di Verona [<http://portale.provincia.vr.it/>]
- Parco Naturale Regionale della Lessinia [<http://www.parks.it/parco.lessinia/>]
- Comunità Montana della Lessinia [<http://www.lessinia.verona.it/>]
- Valli grandi veronesi [<http://www.ptrc.it/ita/pianificazione-territoriale-veneto-valli-veronesi.php>]
- PTRC - Piano Territoriale di Coordinamento regionale [<http://www.ptrc.it/>]

- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

- FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
- Terreni molto permeabili
Terreni mediamente permeabili
Terreni poco permeabil
Terreni praticamente impermeabili
- Risorgive
Sorgenti
Pozzi
Fascia di ricarica degli acquiferi

- INFRASTRUTTURE
- Autostrade (esistenti e di progetto)
Strada Statale
Strada Regionale
Strada Provinciale
- Ferrovie
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
CA - Compensori Alpini
Oasi di Protezione
ZRC

Legenda



TAV.

1

scala 1:100.000
LUGLIO 2013

REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA DI VERONA

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 - 2019



AMBIENTE ARIA e ACQUA

Piano Faunistico Venatorio Provinciale
Coordinamento
Provincia di Verona - Servizio Tutela Faunistico Ambientale
Dirigente: Dott. Carlo Poli
Servizio Tutela Faunistico Ambientale: Dott. Ivano Conforini, Sg. Bruno Mastini

Valutazione Ambientale Strategica
Responsabile Contrattuale: Raffaella Girometta
Responsabile Attività Tecnica: Elettra Lowenthal

Referenti Operativi VenetoProgetti s.r.l.
Lisa De Gaspar
Luca Foltran
Giovanna Piccolo
Giovanni Trentaroli

Referenti Operativi D.R.E.A.M. Italia
Mancato Mazzo
Francesca Marini
Lorenzo Mini

- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Corridoi Ecologici
Aree Nucleo
Zone Umide
Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali
Parchi interesse locale

INFRASTRUTTURE

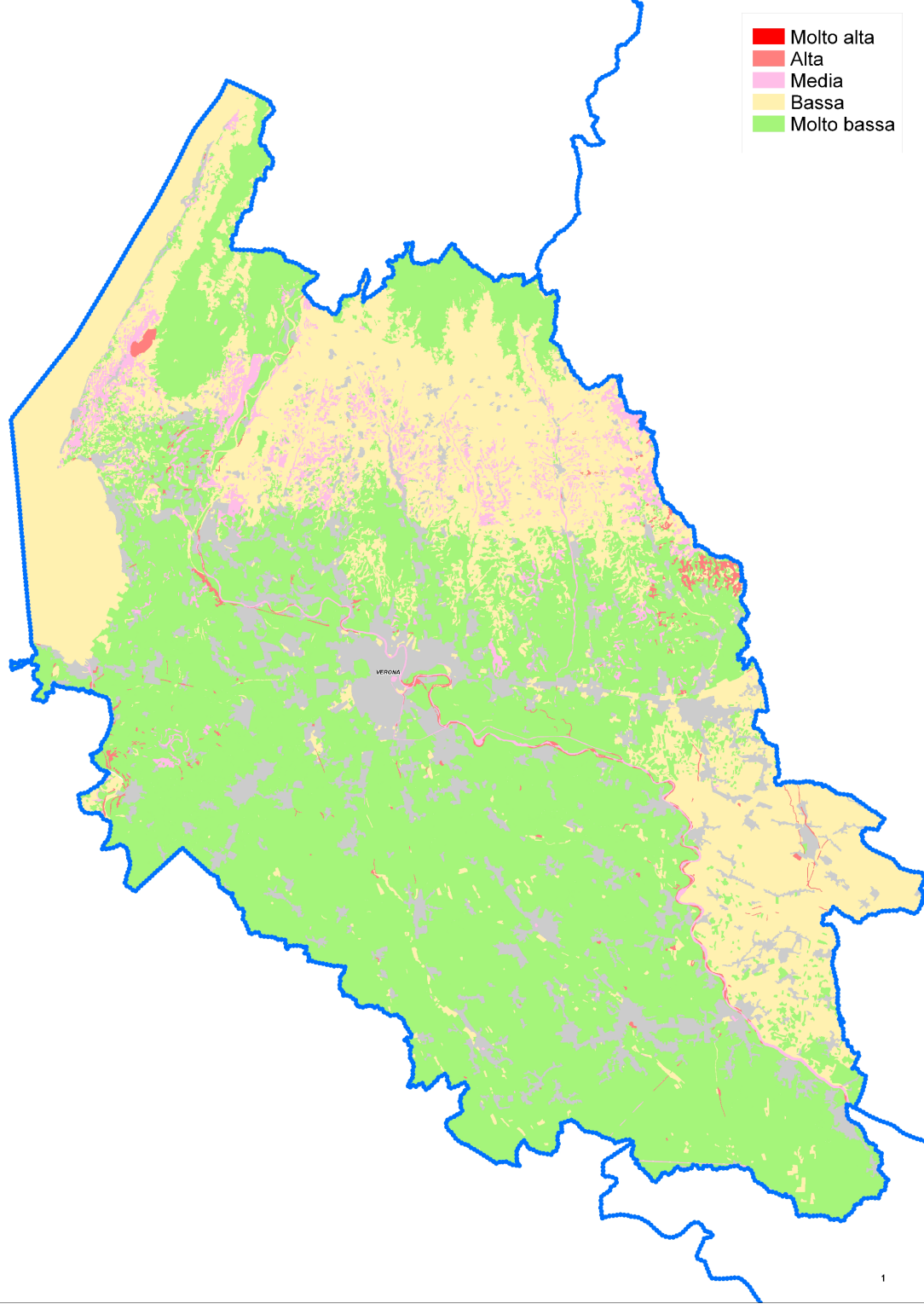
- Autostrade (esistenti e di progetto)
Strada Statale
Strada Regionale
Strada Provinciale
Ferrovia
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

Elementi progettuali

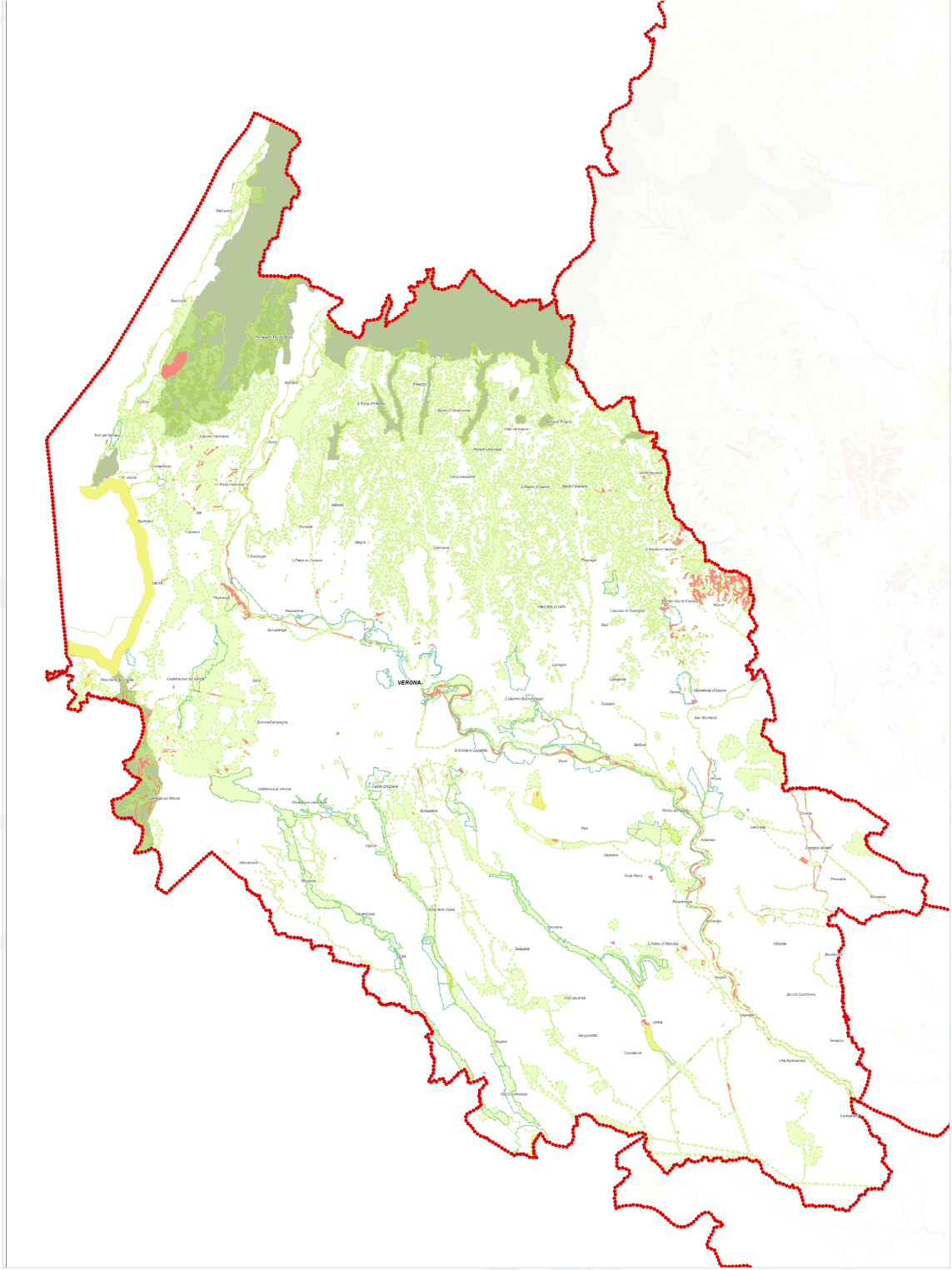
- ZA - Confine Zona Alpi
CA - Compensori Alpini
Oasi di Protezione
ZRC

Legenda

Fragilità Ecologica



Biodiversità e Fragilità Ecologica



- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Aree estrattive in atto
- Aree estrattive estinte
- Discariche
- Depuratori
- Territori percorsi o danneggiati dal fuoco
- Aziende rischio di incidente rilevante

COLTURE E PRODUZIONI TRADIZIONALI

- Aree con produzioni DOC
- Aree con produzioni DOP
- Aree con produzioni IGP
- Aree con produzioni IGT

INFRASTRUTTURE

- Autostrade (esistenti e di progetto)
- Strade Statali
- Strade Regionali
- Strade Provinciali
- Ferrovia
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confini Zona Alpi
- CA - Compensori Alpini
- Oasi di protezione
- ZRC

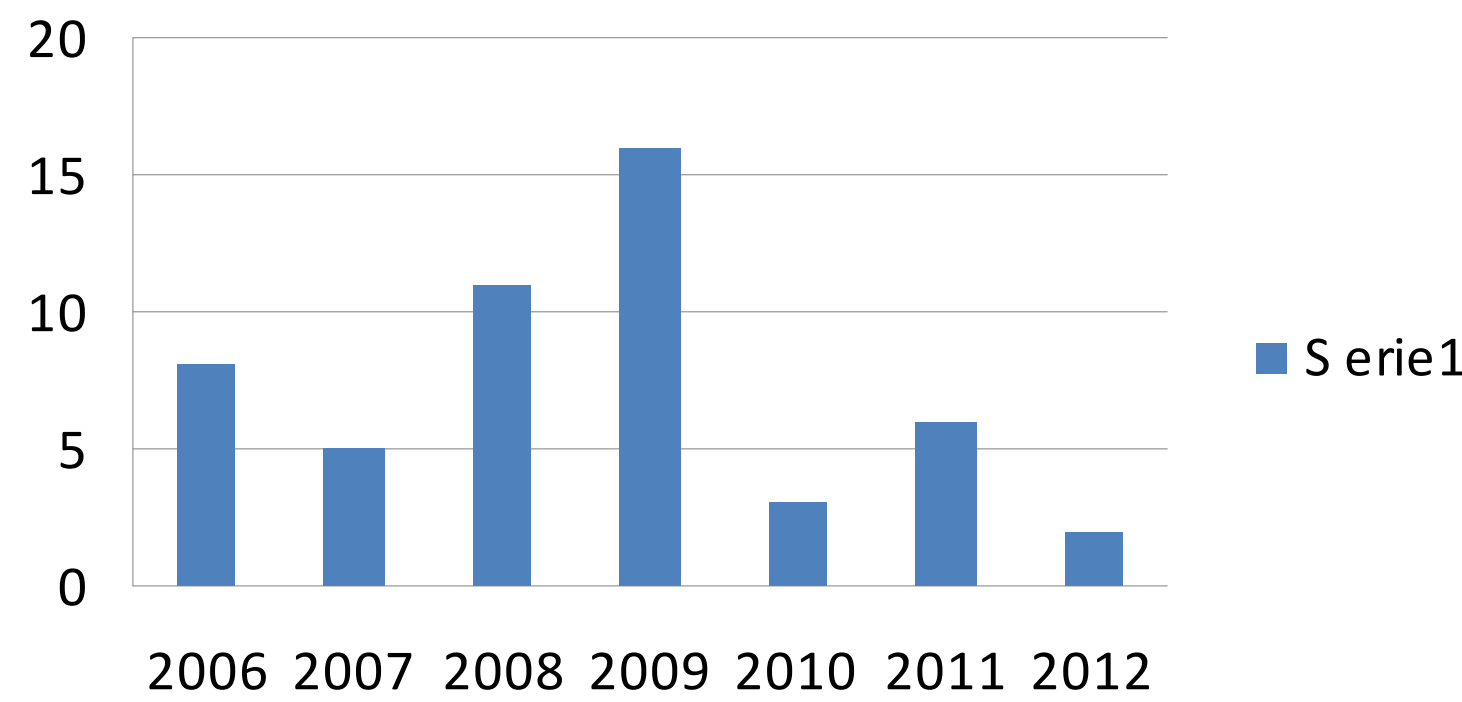
Legenda

Culture e produzioni tradizionali

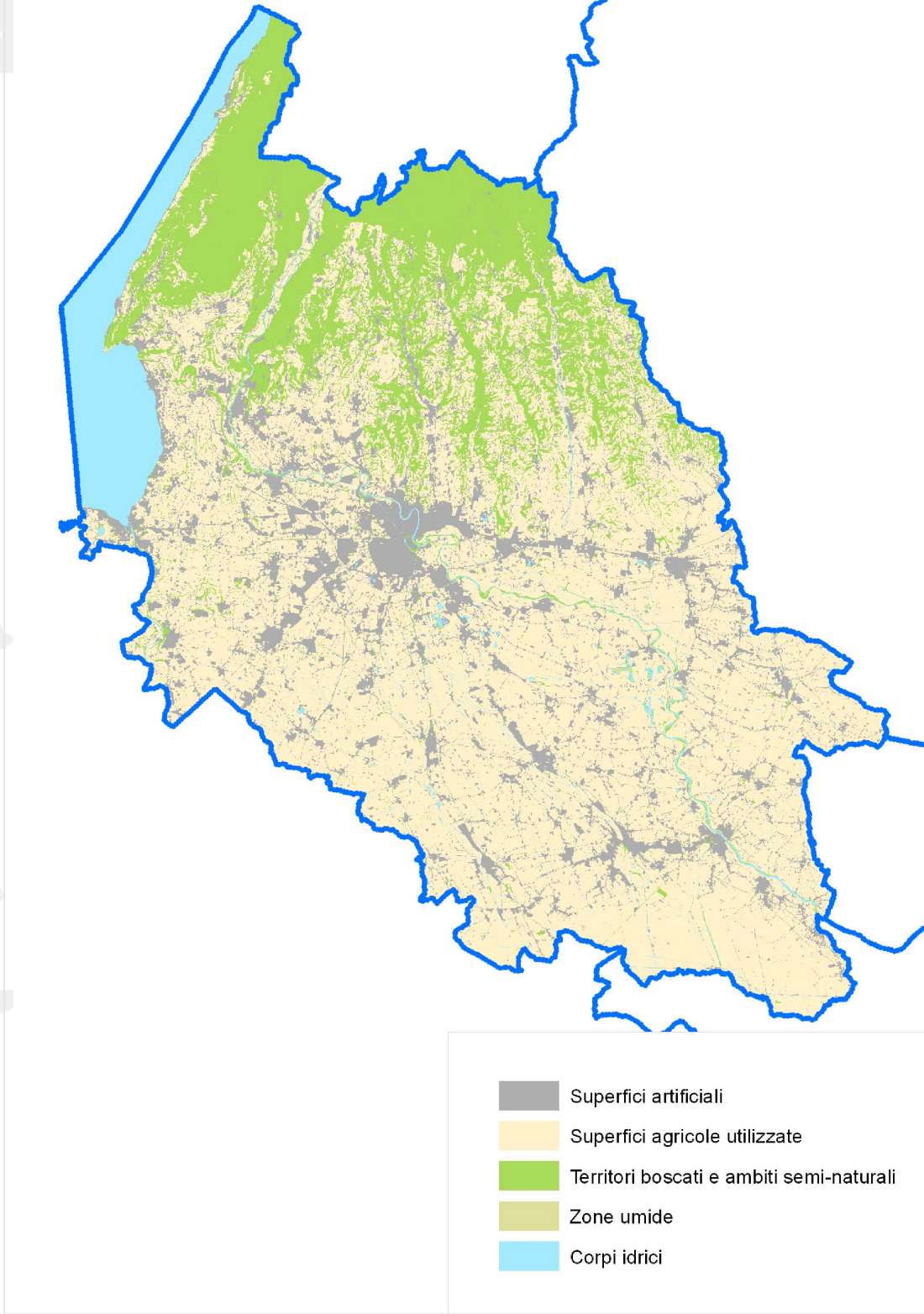


Numero incidenti stradali

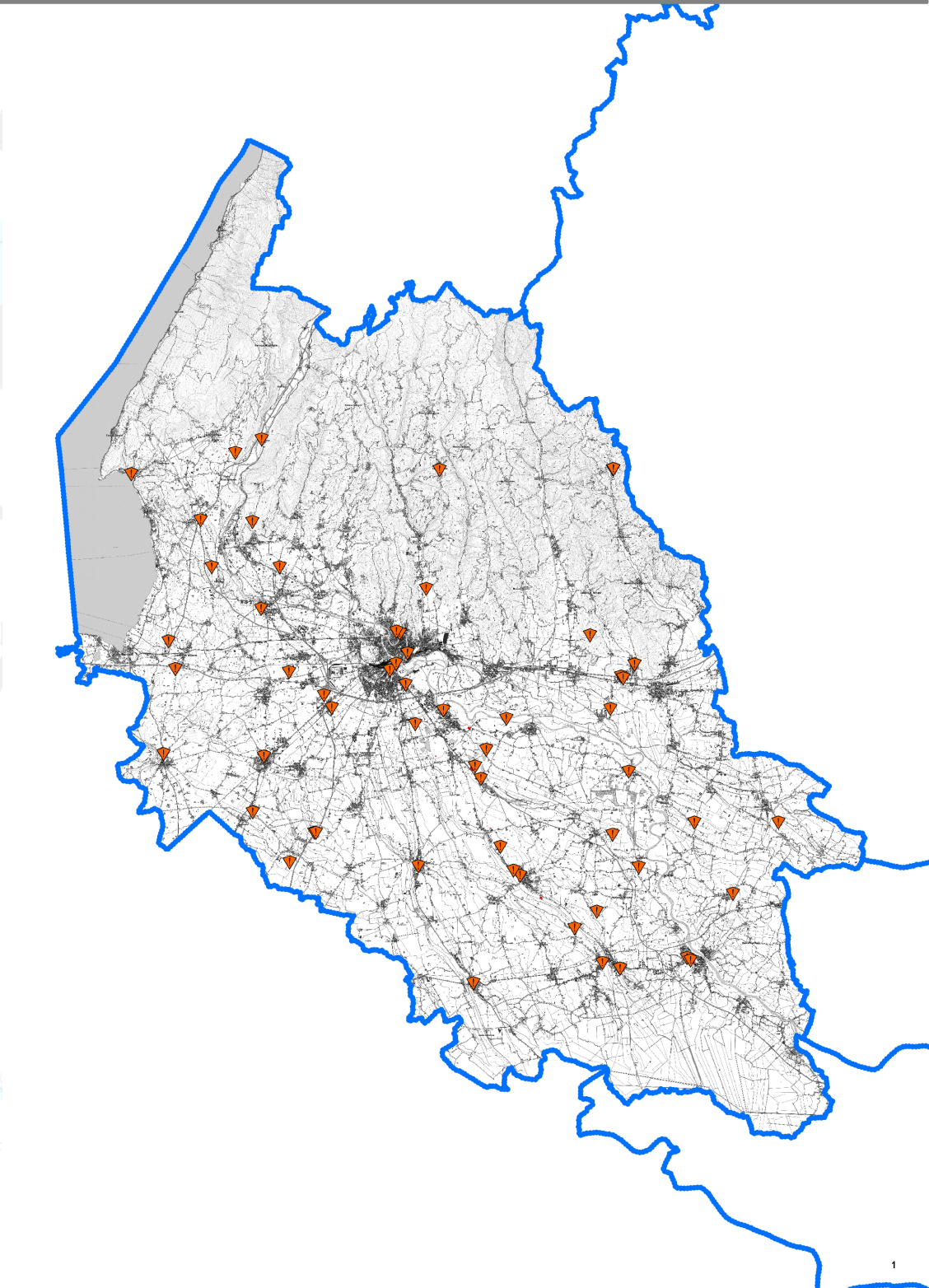
Verona



Uso del Suolo (I)

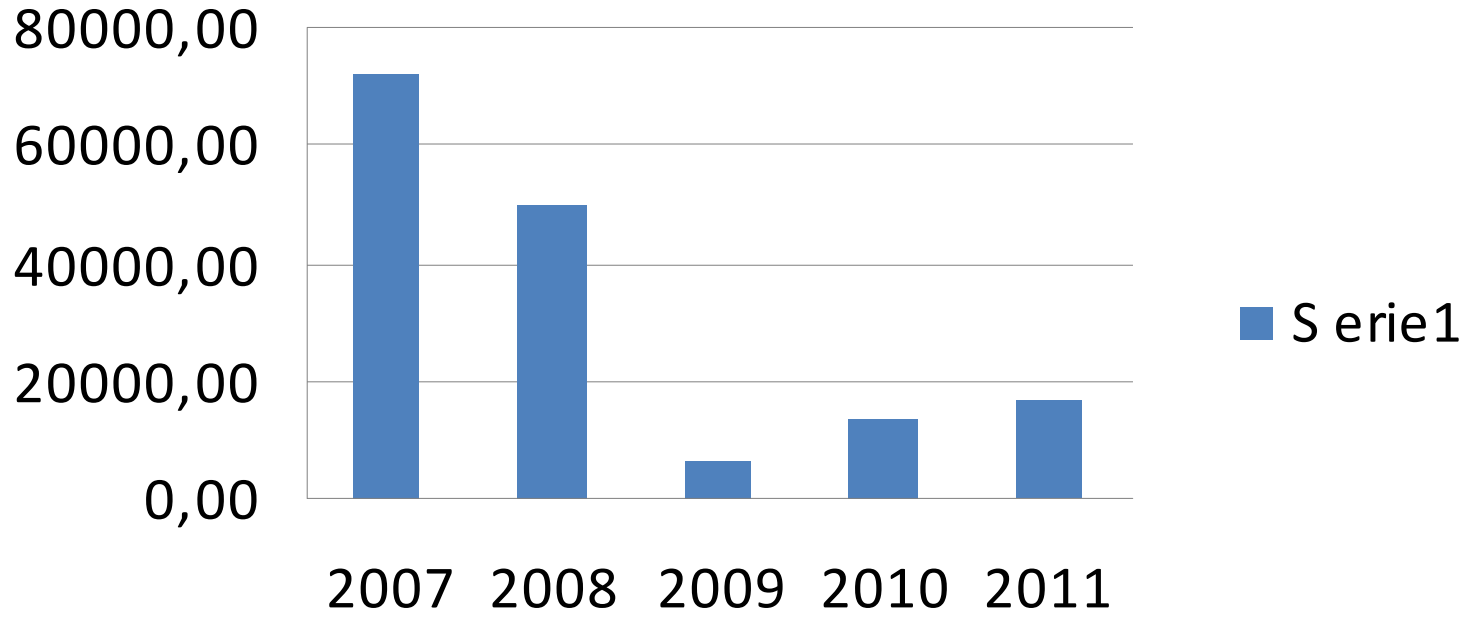


Siti Contaminati



Importi periziati

VR



- Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

- FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'
Ambiti ed Elementi di Valore Archeologico
Zone Archeologiche - areali
Zone Archeologiche - lineari
Zone Archeologiche - puntuali
Centri Storici
Ville Venete
Castelli

- Landmarks
Monumenti botanici
Zone Militari
Paesaggi delle grandi battaglie
Iconemi
Riserve integrali dello Stato
Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza provinciale
Area di tutela paesaggistica di interesse regionale e competenza enti locali

- INFRASTRUTTURE
Autostrade (esistenti e di progetto)
Strade Statali
Strade Regionali
Strade Provinciali
Ferrovia
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

- ZA - Confine Zona Alpi
CA - Compensori Alpini
Oasi di Protezione
ZRC

Legenda

Mobilità Slow

Sistema dei Vincoli (PTCP)